

ARCHITETTURA CARCERARIA TRA SETTECENTO E SECONDO OTTOCENTO

*Progetti, modelli e sperimentazioni
in Sardegna*

a cura di

Giuseppina De Giudici e Marcello Schirru



Collana di Studi di Storia del diritto medievale e moderno

Collettanee

16



“Historia et ius”
Associazione culturale - Roma

Collana di Studi di Storia del diritto medievale e moderno

Collettanee

16

La Collana di Studi di storia del diritto medievale e moderno *Historia et Ius*, pubblicata in forma elettronica in open access, è nata per iniziativa della stessa redazione della omonima rivista di storia giuridica dell'età medievale e moderna. Essa si propone di costituire uno strumento di diffusione, su scala internazionale, dei risultati delle ricerche storico giuridiche e del confronto di idee e impostazioni metodologiche.

Ogni volume, così come gli articoli pubblicati nella rivista, è sottoposto a doppio referaggio cieco. La collana accoglie testi in lingua italiana, inglese, francese, spagnola e tedesca.

The Series of Studies in medieval and modern legal history *Historia et Ius*, published in electronic form in open access, was created on the initiative of the same editorial board of the homonymous history journal of the medieval and modern age. It aims to constitute an instrument of diffusion, on an international basis, of the results of historical legal research and of the comparison of ideas and methodological approaches.

Each volume, as well as the articles published in the journal, is subject to double blind peer-review. The book series receives texts in Italian, English, French, Spanish and German languages.

DIREZIONE DELLA COLLANA: Paolo Alvazzi del Frate (Università Roma Tre) - Giordano Ferri (Università di Roma Unitelma Sapienza) - Giovanni Rossi (Università di Verona) - Elio Tavilla (Università di Modena e Reggio Emilia)

CONSIGLIO SCIENTIFICO: Marco Cavina (Università di Bologna) - Eric Gojoso (Université de Poitiers) - Ulrike Müßig (Universität Passau) - Carlos Petit (Universidad de Huelva) - Laurent Pfister (Université Paris II) - Michael Rainer (Universität Salzburg) - Giuseppe Speciale (Università di Catania) - Arnaud Vergne (Université de Paris) - (†) Laurent Waelkens (Universiteit Leuven)

I saggi pubblicati sono stati sottoposti a valutazione da parte della direzione della collana.

E-mail: info@historiaetius.eu

Indirizzo postale: Prof. Paolo Alvazzi del Frate
via Ostiense 161 - 00154 Roma

Immagine di copertina: *Veduta della Torre di San Pancrazio in Cagliari*, Torino 1856, Ministero della cultura, Biblioteca Universitaria di Cagliari, stampa BN.072r.

ISBN: 979-12-81621-16-9 - ottobre 2025

ISSN: 2704-5765

ARCHITETTURA CARCERARIA
TRA SETTECENTO
E SECONDO OTTOCENTO
Progetti, modelli e sperimentazioni
in Sardegna

a cura di

Giuseppina De Giudici e Marcello Schirru



“Historia et ius”

Associazione culturale - Roma



Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationEU



Ministero
dell'Università
e della Ricerca



Italiadomani
DIPARTIMENTO
DEI BENI CULTURALI
E DELL'ATTIVITÀ TURISTICA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI CAGLIARI

“We acknowledge financial support under the National Recovery and Resilience Plan (NRRP), Mission 4, Component 2, Investment 1.1, Call for tender No. 104 published on 2.2.2022 by the Italian Ministry of University and Research (MUR), funded by the European Union – NextGenerationEU– Project Title “Punire, emendare, reinserire. Gli istituti di pena tra scienza penale, diritto penitenziario, amministrazione carceraria, lavoro, trattamento igienico-sanitario e architettura: tre casi di studio nell’«isola delle pene» durante il Regno d’Italia (il bagno penale di San Bartolomeo, la colonia penale di Castiadas e il carcere di Buoncammino)” – CUP F53D23003250006.

The views and opinions expressed are those of the authors alone and do not necessarily reflect those of the European Union or the European Commission. Neither the European Union nor the European Commission can be held responsible for them.”

Indice

GIUSEPPINA DE GIUDICI, <i>Prefazione. Architettura carceraria e questione penitenziaria.</i>	1
MARCELLO SCHIRRU, <i>Introduzione</i>	7
ELISA ALBERTA BIANCHI, <i>Le carceri settecentesche della Sardegna: modelli, vicende e architettura della detenzione prima della trattatistica e delle riforme positiviste</i>	11
MARCELLO SCHIRRU, <i>Il carcere di Buoncammino a Cagliari. La fondazione e i primi ampliamenti ottocenteschi</i>	43
FRANCESCA MUSANTI, VALENTINA PINTUS, MARTINA PORCU, <i>Carta canta. Carceri storiche in Sardegna, la ricerca d'archivio per il progetto di conoscenza</i>	87
GIOVANNI BATTISTA COCCO, CATERINA GIANNATTASIO, <i>Riconoscere i valori di sistema. Le carceri storiche dismesse in Sardegna</i>	133

Giuseppina De Giudici

Prefazione

Architettura carceraria e questione penitenziaria

«Noi non possiamo dare tanta importanza all'architettura delle case di pena; perocché, crediamo che il migliore sistema di costruzione non possa esonerarci dall'obbligo di operare attivamente alla riforma morale de' condannati, e che una sorveglianza intelligente possa correggere i difetti gravissimi nell'architettura del carcere. Commendiamo tuttavia, ed altamente, i recenti progressi che ha fatto l'architettura delle prigioni, e specialmente quelle felici combinazioni della sorveglianza facile e della salubrità che si attuarono da prima in America e di là si trasportarono in Europa», V. Garelli, *Della pena e dell'emenda. Studi e proposte. Opera premiata al concorso Ravizza*, Firenze 1869, pp. 166-167.

Considerata nel suo complesso, la storia architettonica e progettuale degli stabilimenti carcerari è parte importante e preliminare della ricerca storico-giuridica. Essa è, difatti, uno strumento fondamentale per la conoscenza effettiva dei luoghi di detenzione e della loro reale vocazione a divenire spazi dedicati all'applicazione della pena in conformità al quadro normativo di riferimento, determinato dalle norme dei codici penali – di diritto sostanziale e processuale – e da quelle previste per la tipologia di stabilimento considerato. Nel caso delle carceri giudiziarie, ad esempio, negli anni postunitari vengono in rilievo prima il regio decreto del 27 gennaio 1861 e poi quelli generali del 1891 e 1931. Naturalmente poi a determinare formalmente il funzionamento di quegli spazi contribuirono anche i regolamenti interni.

La storia delle strutture penitenziarie è storia dei detenuti e dei direttori, nonché di chi operò a diverso titolo all'interno delle stesse, di chi ne seguiva le sorti dall'esterno, alla guida o meno dei Ministeri coinvolti e della *Direzione generale delle carceri*, di chi si preoccupava degli effetti della detenzione anche sul corpo e sulla mente degli internati e di chi sollecitava interventi di tipo materiale e prospettava soluzioni tecniche. Sotto quest'ultimo profilo la storia di ogni penitenziario è anche storia della realizzazione architettonica, delle sue trasformazioni e dei suoi adeguamenti strutturali ed è storia dei progettisti e della loro capacità di interpretare le richieste dei committenti, perfino in presenza di margini d'azione resi esigui

non solo dall'impossibilità di scegliere i siti in funzione dei parametri ritenuti importanti (salubrità, luminosità, distanza dalla città, ecc.), ma anche dai molti vincoli per la destinazione o per la delimitazione degli spazi interni o per il loro rimodellamento magari in funzione delle ristrutturazioni della scala penale. A tale logica non si sottrae certamente la vicenda del carcere giudiziario di Buoncammino, vero protagonista dei saggi pubblicati nel presente volume, tutti in qualche modo tesi a ricostruirne le origini entro un variegato panorama di edilizia carceraria che nel Sette-Ottocento era oggetto di riutilizzo, a far emergere gli obiettivi e i contenuti delle modifiche subite e a ripensare alle possibilità di recupero futuro.

Carcere giudiziario centrale quasi per caso, lo stabilimento di Buoncammino divenne dagli anni Cinquanta dell'Ottocento una succursale del carcere che trovava sede nella Torre cittadina di San Pancrazio. In tal modo esso veniva ad aggiungersi a una manciata di locali adibiti alla detenzione, realizzati nella Torre dell'Elefante, nella Darsena, nel carcere del convento di San Benedetto e nell'Armeria, riservata alla sola detenzione femminile.

Le vicende che riguardano Buoncammino sono altamente significative. Ciò non solo perché esse interessano una delle principali strutture detentive della Sardegna, ma perché sono parte della storia penitenziaria del Regno d'Italia, segnata dalle croniche carenze nell'edilizia e dalla costante penuria delle risorse per provvedervi adeguatamente. Il recupero e il riadattamento delle strutture preesistenti – aggravati dall'esigenza di tener conto degli interventi normativi susseguitisi nel tempo – rappresentano una chiave di lettura che riguarda l'intera penisola. Ammonimenti, denunce e sfoghi presenti in misura copiosa nelle opere dei giuristi, nei dibattiti parlamentari e negli studi sulle statistiche carcerarie danno la misura dell'infinito numero di modalità con cui le pene detentive trovarono applicazione. Dipendendo da una gran quantità di variabili anche di natura locale, esse producevano inaccettabili differenze, il cui effetto finale era quello di incrinare il principio di uguaglianza e di mettere in pericolo l'efficacia delle pene fissate *ex lege*.

C'è da aggiungere che il maggior numero delle critiche sul funzionamento delle strutture carcerarie e sulle condizioni della detenzione tendevano poi a condensarsi su quella particolare tipologia di stabilimento, costituita dalle carceri giudiziarie. Qui a preoccupare era – assai più del costante e radicato sovraffollamento – la promiscuità tra detenuti in attesa di giudizio, persone a disposizione dell'autorità di pubblica sicurezza e condannati a pene di vario grado ed entità, magari in attesa di trasferimento. Ciò vale certamente anche per il carcere giudiziario di Cagliari, sia che lo si consideri come sede di un

“carcere diffuso” sotto la direzione di San Pancrazio, sia che si concentri l’attenzione sulla sola realtà dell’ex vecchia polveriera e dei locali adiacenti inaugurata tra gli anni Ottanta e Novanta dell’Ottocento. In questo caso, difatti, il discostamento tra il piano teorico del dover essere di una struttura detentiva nata per soddisfare le esigenze di un distretto di Corte d’appello e quello reale dell’essere è notevole ed è ben attestato dalle fonti. A tale proposito, giova considerare che, prima ancora dell’assenza o della penuria di locali da riservare al lavoro carcerario, all’esercizio regolare del culto o da adibire a scuola e a biblioteca, salta agli occhi il *vulnus* determinato – tra la metà dell’Ottocento e il 1882 – dalla mancanza di una struttura di matrice cellulare. Eppure, essa era prevista per le carceri giudiziarie prima dalla legge preunitaria del 27 giugno 1857, poi dal regio decreto del 1861 e dai regolamenti del 1891 e del 1931.

Solo l’accantonamento del progetto di costruzione di una Casa di pena, approvato ufficialmente nel 1861 dal Parlamento che si era pronunciato sui fondi necessari alla sua realizzazione, poteva permettere di recuperare le risorse finanziarie, utili per offrire a Cagliari «un buon carcere giudiziario» con «un braccio cellulare» e con la «[ri]sistemazione dei locali esistenti» (*Disegno di legge presentato dal Ministro dell’interno Depretis di concerto col Ministro delle finanze, interim del tesoro Magliani nella seduta del 29 maggio 1882*).

Il 2 giugno 1882, Francesco Salaris, relatore della Giunta per il bilancio, spronava i parlamentari ad approvare la spesa per consentire ai detenuti di abbandonare i locali che egli sprezzantemente riconduceva a due «monumenti antichi», a «due torri medievali [...] che in ogni altra città avrebbero meritato l’onore della conservazione», ma che in Sardegna erano state convertite in carcere, dopo aver provveduto «maravigliosamente [...] a] deformarle» (*Relazione della Commissione generale del Bilancio sul disegno di legge presentato dal presidente del Consiglio, tornata del 2 giugno 1882*). Era ora di permettere a Buoncammino di rinascere come carcere giudiziario centrale con centoventi-centocinquanta celle e di lasciare quegli edifici «di fisiche e morali sofferenze e spesso anche d’infezioni», tanto che «in essi non di raro degl’innocenti nel lungo attendere di una lenta istruzione penale soccomb[eva]no, o se dopo due o tre anni è [= era] loro dato d’uscirne, n’esc[iva]no o scorbutici o anchilosati o ciechi».

La nascita del carcere giudiziario di Buoncammino si interseca, dunque, anche con la rinuncia al progetto ministeriale di edificare una Casa di pena a Cagliari. Pianificata per «ragioni d’igiene e di umanità», la costruzione del «carcere penitenziario, a sistema cellulare auburniano per 500 detenuti» – lo

aveva spiegato il ministro Agostino Depretis il 29 maggio di quello stesso 1882 ai deputati della Camera – era stata prudenzialmente congelata dopo una prima fase progettuale e dopo un consistente impiego di fondi durante la fase di redazione dei progetti. L'inizio della lunga gestazione del codice penale dell'Italia unita aveva suggerito di attendere: si temeva di realizzare «uno stabilimento, pel quale forse sarebbesi poi richiesto un altro grave dispendio a fine di metterlo in armonia con la nuova legislazione penale» (*Disegno di legge presentato dal Ministro dell'interno Depretis di concerto col Ministro delle finanze, interim del tesoro Magliani nella seduta del 29 maggio 1882*). In più, il governo sperava di poter «attuare su vasta scala il sistema del lavoro dei condannati all'aperto», il che avrebbe comportato una netta diminuzione nel numero degli stabilimenti di pena.

La progettazione della Casa di pena mai attuata nel capoluogo sardo rappresentò, comunque, la miccia che scatenò il dibattito sulla questione penitenziaria nel neonato Regno d'Italia. Il 27 novembre 1861, infatti, mentre il Senato discuteva della somma da erogare per la costruzione di un penitenziario nel capoluogo sardo, il conte di Salmour colse l'occasione per invitare gli astanti a non sfuggire allo scottante problema della determinazione del sistema penitenziario di riferimento per l'Italia. Per chi voleva sottrarsi alla logica del mero praticato – in forza del quale si sarebbe dovuto mantenere il sistema cellulare che aveva dato buona prova di sé «negli antichi Stati del Piemonte» – era necessario avviare una discussione consapevole e aperta, in modo da evitare decisioni assunte in via del tutto incidentale (*Relazione fatta al Senato il 27 novembre 1861 dall'ufficio centrale composto dei senatori Gioia, Regis, De Foresta, Di Castagnetto, e Di Salmour, relatore*). D'altronde, le posizioni dei «più autorevoli scrittori e pratici sulla materia» erano ormai «in forse sul modo d'imprigionamento da applicarsi ai condannati a lunga pena». C'era da considerare, inoltre, che la riforma penitenziaria non si risolveva nella sola scelta del sistema da adottare: da essa discendeva un importante «complesso di combinazioni sì fattamente connesse, che dal simultaneo esser loro dipende[va] il buon esito del modo d'imprigionamento». Il lato tecnico – necessariamente anche progettuale – andava, dunque, ricucito e reso coerente con il «lato scientifico della quistione penitenziaria». Così, oltre all'«isolamento puro, assoluto, continuo, denominato: Sistema di Pensilvania» e a quello di Auburn, c'erano da valutare altresì i potenziali risultati della detenzione e la loro aderenza alla qualità della criminalità nostrana e alla coscienza comune del sistema di «imprigionamento separato moderno, [...] denominato sistema della buona compagnia» e di quello misto o irlandese.

Indipendentemente dall'effettiva scelta del sistema penitenziario – come si sa la richiesta del conte di Salmour avrebbe portato alla creazione di una commissione espressasi dopo un lungo studio a favore del sistema di segregazione continua, ma senza che la questione potesse dirsi accantonata – la struttura cellulare appariva come inevitabile. Ciò valeva in particolar modo per le carceri giudiziarie, ritenute come un luogo di contagio morale, come «un fomite pestilenziale» in ragione della presenza di una «popolazione mista e fluttuante» e di «regolamenti, necessariamente meno severi» (M. Beltrani Scalia, *La riforma penitenziaria in Italia. Studi e proposte*, Roma 1879). Per tale ragione era necessario che «la guerra che la società degli onesti doveva muovere alla società dei tristi» cominciasse proprio dalla risistemazione degli stabilimenti in cui «per angustia di luogo» i detenuti erano «messi in piena comunicazione fra loro senza riguardo alla età, al genere di reato e talora anche fra li stessi condannati per gravissimi misfatti». È bene rilevare, tuttavia, che le generalizzate manchevolezze strutturali del patrimonio edilizio carcerario offrivano ampie possibilità di elusione dell'isolamento, dato che realisticamente non si poteva non tener conto delle condizioni oggettive dei luoghi di detenzione, ossia della «forma dello stabilimento» (r.d. 27 gennaio 1861, art. 158). Così «il più delle volte la segregazione si risolve[va] in un pio desiderio, o peggio ancora in una manifesta ironia», dal momento che «in tutta Italia» si avevano circa «tremila celle per una popolazione sotto processo di ben 35.000 persone» (*Carceri giudiziarie*, in *Il Digesto Italiano*, VI/II, Torino 1891). Non c'è da stupirsi allora se nell'immaginario collettivo quelle strutture rappresentassero «un soggiorno infetto di corruzione, una scuola orribile di tutte le miserie, un covo raccapricciante di disgraziati caduti nella peggiore abiezione, prostrati di forze ed abbandonati a loro stessi, ai loro rimorsi ed ai loro pravi istinti».

Come si comprende anche dalla lettura dei saggi di Elisa Bianchi, Marcello Schirru, Valentina Pintus, Martina Porru, Francesca Musanti, Giovanni Battista Cocco e Caterina Giannattasio, il carcere di Buoncammino nacque come frutto di una lunga catena di necessità concrete e contingenti che più soggetti dialoganti fra di loro cercarono di soddisfare a partire da quelle ritenute più urgenti. Fra queste vi era essenzialmente il pressante bisogno di attenuare le drammatiche condizioni della detenzione nei locali della Torre di San Pancrazio, dove l'assoluta inadeguatezza, le cattive condizioni igieniche e il sovraffollamento erano ben documentati per il 1857 dai medici Massa e Schirru nella *Relazione sulle cause delle malattie sì mediche che chirurgiche che regnarono nelle carceri cagliaritanee* (1858). Delle «tre sale di non mediocre grandezza ma molto elevate» descritte dai due

medici – tutte poco adatte alla detenzione specie nei mesi estivi per via delle alte temperature – solo due erano dotate di finestre sufficientemente grandi. La terza sala, in parte scavata nella roccia, era umida e priva di un’apertura che consentisse un appropriato ricambio d’aria, tanto che una volta al mese pietosamente il direttore disponeva la rotazione dei detenuti nei tre stanzoni. D’altra parte, la realizzazione di un cortiletto per la passeggiata all’aperto comportava l’esborso di una spesa onerosissima, reputata del tutto inopportuna in una fase di (lunga) transizione.

È chiaro, dunque, che ricostruire le vicende architettoniche degli stabilimenti carcerari non significa certamente limitare l’osservazione alla sola comprensione delle logiche che guidarono la progettazione e la costruzione o la ristrutturazione dei locali. Come scrive Marcello Schirru nell’*Introduzione*, «l’architettura è una chiave di lettura fondamentale per ricostruire l’evoluzione del tema carcerario nel corso dell’Ottocento» e – aggiungerei – per comprendere come «il difetto di corrispondenza tra le pene definite dalla legge e le pene che effettivamente si sconta[va]no nei nostri stabilimenti carcerari» sia stato «funestissimo, perché altera[va] e sovvert[iva] tutta l’economia del sistema repressivo, deludendo ogni previsione del legislatore rispetto all’efficacia delle pene ed alla loro proporzionalità con i reati» (*Progetto del Codice penale per il Regno d’Italia presentato alla Camera dei deputati dal Ministro di Grazia e Giustizia Giuseppe Zanardelli, 1887*).

Il presente volume è il primo di una triade che il gruppo di ricerca, impegnato nel progetto PRIN 2022 [n. prot. 202235FZEH, dal titolo: *Punire, emendare, reinserire. Gli istituti di pena tra scienza penale, diritto penitenziario, amministrazione carceraria, lavoro, trattamento igienico-sanitario e architettura: tre casi di studio nell’«isola delle pene» durante il Regno d’Italia (il bagno penale di San Bartolomeo, la colonia penale di Castiadas e il carcere di Buoncammino)*] intende dare alle stampe. Quanto riportato sopra spiega perché la pubblicazione dei tre volumi prenda avvio con i saggi dedicati alla storia dell’architettura carceraria in Sardegna tra Settecento e secondo Ottocento.

Marcello Schirru

Introduzione

Le riforme carcerarie ottocentesche hanno immediate ripercussioni sul mondo dell'architettura e del progetto. Già il pensiero illuminista, con la sua visione olistica, filantropica e politica, non poteva ignorare il problema etico e sociale della detenzione. Teorie, modelli, applicazioni, più o meno concrete, si susseguono in Europa e negli Stati Uniti. Le piccole realtà urbane e rurali, per altro, rimangono estranee a queste novità, condizionate dalle contingenze economiche e politiche. Fino alla metà dell'Ottocento, l'uso di prigioni d'*Ancien Régime* è una pratica ricorrente e, per certi versi, necessaria, data l'assenza di alternative tese a promuovere condizioni detentive più umane. Le opere architettoniche si limitano, in questi casi, al restauro di edifici malsani, ipogeici o ricavati all'interno di strutture militari. Si tratta, spesso, di iniziative eterogenee, basate su concetti aprioristici, con minime conoscenze delle situazioni reali, essendo la regia degli interventi assunta direttamente dal Governo. Seguono la medesima logica, le prigioni della Sardegna ottocentesca, spesso coincidenti con le celle degli antichi palazzi feudali, appena rimaneggiate per consentire una gestione più consona e funzionale (E. A. Bianchi).

Nonostante questi limiti, le fabbriche carcerarie delle grandi città europee e nord-americane fanno scuola, stimolando l'attenzione di politici ed esperti del settore. Votati alla redenzione del condannato e al reinserimento nella società civile, i modelli detentivi *auburbiano*, *filadelfiano* e *irlandese* riscuotono notevole successo per buona parte dell'Ottocento, proliferando tra i penitenziari del mondo. La loro scelta, almeno inizialmente, non dipende da azioni programmatiche di governo, ma dalla competenza del singolo progettista; solo negli ultimi decenni del secolo sarà determinata da precise indicazioni ministeriali e normative.

Queste premesse evidenziano i profondi mutamenti introdotti nel secondo Ottocento nell'ambito dell'architettura carceraria. Non si tratta, quindi, del superamento delle teorie precedenti, ma del loro recepimento, organico e strutturato, da parte delle burocrazie di Stato; dell'applicazione sistematica attraverso puntuali prescrizioni normative; della acquisizione di nuove competenze nei corsi di studio universitari e nella manualistica di settore.

Come è facile intuire, il momento storico è uno spartiacque in primo luogo culturale ed etico: il tema carcerario non riguarda più il singolo progettista o il politico sensibile alle istanze sociologiche, ma l'apparato di Governo, al quale si richiede adeguata preparazione e consapevolezza. Potremmo quasi scorgere, dietro il rinnovato approccio al tema, una delle più chiare manifestazioni della contemporaneità in ambito politico e sociale. L'insieme delle azioni ministeriali testimonia il livello professionale dei funzionari preposti, ad iniziare dai responsabili delle Direzioni e dai prefetti, a cui spetta la responsabilità economica e la sorveglianza sulle fabbriche carcerarie.

Sulla scia di questo rinnovamento, sorgono nel Regno d'Italia numerosi penitenziari, spesso di nuova costruzione. Soprattutto nei decenni postunitari, lo Stato pianifica una capillare campagna edilizia, tesa alla costruzione di Carceri Giudiziarie, Case di Pena, Colonie Penali Agricole e Bagni Penali o al rinnovo delle Carceri Mandamentali, poste sotto la giurisdizione dei Comuni. L'ampia nomenclatura denota l'elaborazione di normative specifiche, suddivise per categorie, precedute dall'istituzione della Direzione Generale delle Carceri (1861), organo afferente al Ministero dell'Interno. Si procede, in sostanza, alla creazione di un Ufficio governativo preposto alla gestione amministrativa e tecnica del patrimonio carcerario e del relativo personale, affiancandogli gli strumenti legislativi necessari al corretto funzionamento dei penitenziari. Alla normativa segue, di pari passo, il riordino delle competenze tra gli organi di Stato e i relativi patrimoni; ancora alla metà dell'Ottocento, i Bagni Penali afferiscono al Ministero della Marina, laddove le altre tipologie detentive sono poste sotto la giurisdizione del Ministero dell'Interno o dei Comuni.

In questa cornice politica e normativa, il Regno d'Italia finanzia la costruzione di nuove Carceri Giudiziarie o Case di Pena in quasi tutte le regioni. Per quanto concerne la Sardegna, nel 1859, il Governo avvia la fabbrica del Carcere di San Sebastiano a Sassari, in aggiunta ai penitenziari di Nuoro e Tempio Pausania, inaugurati nel decennio precedente, sebbene ancora incompleti. Le vicende di questi edifici denotano l'attenzione con cui il Governo, del Regno di Sardegna prima, del Regno d'Italia poi, affronta il tema dell'architettura carceraria, alla luce delle più avanzate teorie del momento (F. Musanti, V. Pintus, M. Porcu).

Nel caso di Cagliari, la situazione si rivela più complessa, data la presenza di varie strutture detentive, alcune plurisecolari, e la difficoltà di adattare alle esigenze della contemporaneità. Costruito il Carcere Succursale di Buon Cammino, la Direzione Carceri vorrebbe preservare il ruolo direzionale

della sede di San Pancrazio, costruita attorno all'omonima torre trecentesca. Si cerca, quindi, di programmare la costruzione di una nuova Casa Penale, ma ragioni economiche, l'impossibilità di reperire le aree idonee e l'inadeguatezza del complesso di San Pancrazio portano, infine, ad ampliare il penitenziario di Buoncammino, divenuto dall'ultimo Ottocento il carcere principale della Sardegna (M. Schirru - F. Musanti, V. Pintus, M. Porcu).

Negli ultimi decenni del secolo, quindi, il Regno d'Italia segue una linea precisa: la conversione di strutture carcerarie sei e settecentesche è accantonata, a favore di una campagna edilizia senza eguali in ambito carcerario, estesa a tutte le regioni. Nuove leggi stanziavano le risorse necessarie per l'avvio di nuove fabbriche, la cui gestione economica e responsabilità tecnica ricade sulla Direzione Carceri. Nel quadro delle dinamiche progettuali, il protagonista assoluto è il Genio Civile, l'Ufficio Tecnico di Stato, le cui competenze riflettono i grandi progressi ottocenteschi nel campo delle infrastrutture, delle tecniche costruttive e dell'architettura. Nonostante gli attriti dovuti alla diversa afferenza ministeriale, il dialogo tra la Direzione Carceri e il Genio Civile porta alla formazione di un imponente patrimonio carcerario, spesso inserito nei piani di sviluppo urbano delle città. La necessità dello Stato di conservare la gestione tecnica delle opere pubbliche, l'inquadramento gerarchico dei progettisti del Genio, il confronto continuo tra diversi ministeri determinano una situazione di totale controllo sulle fabbriche, regalando oggi agli studiosi una mole considerevole di manoscritti da indagare.

Proprio la caratterizzazione e la varietà dei documenti merita qualche cenno, trattandosi di carte numerate, registrate e conservate con estrema cura negli archivi dei vari dicasteri e delle prefetture. Tuttavia, la ricerca conferma la frammentazione geografica del materiale di studio e la diversa attenzione riservata alle varie tipologie di documenti. La Direzione Generale delle Carceri e il Ministero dell'Interno sono i principali soggetti produttori, sulla base degli elaborati di progetto redatti dai funzionari del Genio Civile; lettere, pareri, computi, disegni viaggiano verso ambo le direzioni, spesso in risposta a documenti precedenti, in un incessante palleggio di comunicazioni. I fondi archivistici della Prefettura (presso l'Archivio di Stato di Cagliari) e dell'Archivio Centrale dello Stato sono le collezioni archivistiche dove si conserva la mole di manoscritti più consistente.

Emerge, in questa messe documentaria, la carenza di tavole architettoniche, dovuta alla produzione più limitata, alla deperibilità dei materiali di supporto e all'attrattiva suscitata rispetto ai documenti ordinari, preludio ad indebite sottrazioni durante il Novecento. Al contrario, sorprende il quanti-

tativo di lettere, comunicazioni, pareri, relazioni manoscritte: un patrimonio archivistico immenso, spesso prodotto a cadenza giornaliera, settimanale o, al più, mensile.

Attraverso queste testimonianze, è possibile ricostruire le vicende architettoniche dei penitenziari e dedurre importanti informazioni sulla gestione delle fabbriche e sulle personalità coinvolte. L'identità dei funzionari, tecnici e ministeriali, le vertenze giudiziarie, le scelte dell'apparato di Governo e le indicazioni, talvolta contrastanti, degli amministratori locali sono dati imprescindibili per comprendere le dinamiche politiche, la coerenza delle scelte programmatiche e le ragioni dei mutamenti di pensiero intorno alla costruzione dei penitenziari.

L'architettura è, quindi, una chiave di lettura fondamentale per ricostruire l'evoluzione del tema carcerario nel corso dell'Ottocento. Non si tratta, infatti, di un ambito strettamente tecnico-progettuale, ma di un insieme di vicende e personaggi trasversale, in forte relazione con la politica e la società dell'epoca.

Ma l'architettura delle carceri ottocentesche non è, oggi, solo un tema di indagine storica. Essa rappresenta un'importante sfida progettuale per la contemporaneità. Restaurare, certamente, ma anche restituire vita agli antichi complessi detentivi, attraverso interventi in linea con le esigenze attuali, sono obiettivi complessi, ma non nuovi al panorama internazionale. Immaginare nuovi usi, in una società tecnologica e sempre più esigente, integrare i complessi carcerari nel tessuto urbano e sociale odierno, garantire l'accessibilità ad ogni categoria di utenza sono i punti nodali di ogni ipotesi d'intervento (Cocco – Giannattasio).

Lo studio delle architetture carcerarie richiede, dunque, un approccio multidisciplinare. La ricostruzione delle vicende storico-architettoniche è un passaggio imprescindibile per comprendere la genesi e lo sviluppo dei singoli complessi detentivi, ma essa non può limitarsi ad una indagine *tout court* senza conseguenti applicazioni sulla realtà odierna. Il dialogo con i progettisti, le classi politiche ai vari livelli e le comunità garantirebbero un proficuo esempio di progettualità partecipata attorno al quale costruire ogni ipotesi di intervento.

Elisa Alberta Bianchi

*Le carceri settecentesche della Sardegna:
modelli, vicende e architettura della detenzione
prima della trattatistica e delle riforme positiviste*

SOMMARIO: 1. L'architettura penitenziaria nei presidi militari (ante XVIII secolo) – 2. Il caso della torre carcere di San Pancrazio a Cagliari – 3. Gli esempi nei centri abitati minori – 4. L'architettura penitenziaria nel sistema feudale – 5. Gli interventi settecenteschi degli ingegneri militari – 6. L'ideologia penale illuminista e i primi esempi architettonici da riforma carceraria – 7. Dalle carceri feudali alle carceri mandamentali: gli ampliamenti dell'Ottocento – Bibliografia.

1. *L'architettura penitenziaria nei presidi militari (ante XVIII secolo)*

Il concetto di prigionia affonda le proprie radici nella convivenza civile delle società umane organizzate, assumendo storicamente la funzione di allontanare dalla comunità gli individui ritenuti minacciosi. L'origine dei luoghi di penitenza, così come li intendiamo attualmente, si colloca nella seconda metà del XVIII secolo, sviluppatasi in parallelo alla formazione dell'ideologia penale illuminista¹. In tale periodo, i dibattiti riguardanti la finalità della detenzione hanno rivestito un ruolo cruciale nell'evoluzione della dottrina giuridica. I trattati di Cesare Beccaria (1764) e John Howard (1777) hanno contribuito in modo significativo alla riflessione sull'umanizzazione della pena². Essi proposero la detenzione come strumento di prevenzione e sicurezza sociale, anziché come spettacolo pubblico caratterizzato dalla crudeltà, segnando il passaggio dal concetto di detenzione preventiva a quello di detenzione punitiva, e trasformando la privazione della libertà nella sanzione prevalente applicata ai condannati.

L'evoluzione degli spazi detentivi riflette le trasformazioni concettuali e sociali legate alla storia del diritto penitenziario. Prima del XVIII secolo, i luoghi di custodia per gli imputati in attesa di giudizio riflettevano la

¹ D. A. De' Rossi, *L'universo della detenzione: storia, architettura e norme dei modelli penitenziari*, Mursia 2011.

² C. Beccaria, F. Venturi, *Dei delitti e delle pene: con una raccolta di lettere e documenti relativi alla nascita dell'opera e alla sua fortuna nell'Europa del Settecento*, Torino 2018; J. Howard, *The state of the prisons in England and Wales: with preliminary observations, and an account of some foreign prisons and hospitals*, vol. 1, Cadell 1792.

crudeltà del sistema punitivo, caratterizzati da condizioni di igiene precarie, oscurità, torture e promiscuità tra detenuti. Spesso definiti *segrete*, questi spazi erano concepiti per annullare ogni percezione dello spazio e del tempo, e i prigionieri erano incatenati in ambienti bui e isolati. Le celle, ricavate in edifici militari, torri, castelli o sotterranei di palazzi pubblici, venivano adattate con rinforzi murari, aumento dello spessore delle pareti, riduzione delle vie di fuga e aggiunta di ambienti di sorveglianza³. Una diretta conseguenza di tali operazioni era il deterioramento delle condizioni di salubrità dell'aria dovuto alla tamponatura di porte e finestre per motivi di sicurezza; inoltre, non vi era alcuna distinzione fra i detenuti in base alla natura del reato o alla durata della pena da scontare.

Esemplificazioni di prigioni di questo tipo possono essere riscontrate in numerosi luoghi sul territorio nazionale, spesso associati a contesti militari o giuridici, con origine nel Medioevo e continuità d'uso fino all'Età Moderna. Emblematico è il modello delle *oubliette*: prigioni sotterranee tipiche delle fortezze medievali, destinate alla reclusione di prigionieri politici. Il termine francese, derivante dal verbo "dimenticare", designa luoghi accessibili solo tramite una botola posizionata nel pavimento della stanza sovrastante⁴.

2. Il caso della torre carcere di San Pancrazio a Cagliari

Le strutture militari sin dal Medioevo includevano spazi destinati alla detenzione, un esempio per la città di Cagliari è rappresentato dalla Torre di San Pancrazio (Fig. 1).

Nata nel 1305 come fortificazione sul fronte nord della città, la torre perse la sua posizione strategica nel periodo aragonese, con il conseguente disarmo e riuso, prima come magazzini e, dal 1561, come carcere⁵. La torre di San Pancrazio divenne la principale struttura carceraria della città fino al 1897, anno in cui i detenuti furono trasferiti alle Nuove Carceri Giudiziarie di Buon Cammino⁶. Il mastio riportava una pianta rettangolare, con il lato interno aperto verso la città, una configurazione tipica delle torri pisane.

³ G. Canella, *Carcere e architettura*, in E. Fassone (cur.), *Il Ponte*, vol. 51, fasc. 7-9, Milano 1995, pp. 51-88.

⁴ R. Nevell, *Castles as prisons*, in «Castle Studies Group Journal», 28 (2014), pp. 203-224.

⁵ Ivi, p. 65.

⁶ M. Rassu, *Baluardi di pietra, Storia delle fortificazioni di Cagliari*, Ortacesus 2003, p. 53.

Le imponenti mura di difesa erano rinforzate da un antemurale, che a sua volta delimitava una corte d'armi di forma trapezoidale. Le prime espansioni degli spazi carcerari, avvenute nel XVII secolo, interessarono l'aggiunta dei locali del Palazzo delle Seziate, attiguo alla torre⁷. Tuttavia, fu nel XVIII secolo che si verificarono gli ampliamenti più rilevanti, arrivando alla completa saturazione dell'antemurale e di una porzione dell'attuale Piazza Arsenale⁸. Nel 1759, l'ingegnere militare Giuseppe Vallino avviò l'ampliamento degli spazi carcerari mediante la costruzione del corpo architettonico a tre piani, aderente al lato nord-ovest della torre. Tra il 1762 e il 1765, il collega Saverio Belgrano di Famolasco subentrò nella direzione della fabbrica⁹. Nel 1825-1826 l'intervento di Giuseppe Sbressa comportò l'aggiunta di un quarto livello, documentato in due disegni che forniscono la visione dettagliata degli spazi di detenzione settecenteschi¹⁰. La tavola contiene due piante: il disegno mostra il progetto per il terzo piano del nuovo corpo rivolto alla Piazza Arsenale, comunicante con la torre attraverso una scala incastonata fra le carceri e il Palazzo delle Seziate. La torre ospitava un unico grande camerone e numerosi collegamenti verticali mentre il perimetro dell'antemurale, riempito dai volumi aggiunti, presentava diversi cameroni collegati da stretti corridoi. La maggior parte degli ambienti risultava cieco o dotato di piccolissime aperture.

La distribuzione degli spazi di detenzione mancava di una logica chiara, e gli ambienti erano dislocati tra la torre, il Palazzo delle Seziate e il cortile d'armi. Durante l'Ottocento, gli spazi subirono ulteriori modifiche e, dopo il trasferimento dei detenuti al nuovo carcere di Buon Cammino, nel 1905 fu previsto un restauro filologico curato da Dionigi Scano, il quale riportò la torre alla forma originale demolendo le aggiunte settecentesche di cui oggi rimangono solo tracce¹¹.

⁷ La costruzione fu avviata nel 1687 a seguito della visita alle carceri effettuata dal Viceré Nicolò Pignatelli Aragon, duca di Monteleone e nasceva dall'esigenza di un più dignitoso spazio che ospitasse le *siziate*, ovvero le visite periodiche del Viceré e della Reale Udienza alle carceri per l'ascolto dei carcerati ed eventuali concessioni di grazia, fino a quel momento condotte in un locale sotterraneo della torre-carcere.

⁸ Archivio di Stato di Torino (da ora in avanti A.S.To), Paesi, Sardegna, Materie Economiche, categoria 4°, mazzo 2, Fabbriche e fortificazioni e dotazioni di piazze.

⁹ Ibid.

¹⁰ Archivio di Stato di Cagliari (da ora in avanti A.S.Ca), Tipi e profili, 0010-097-001, "Pianta delle Regie Carceri di San Pancrazio"

¹¹ V. Pintus, *Prove di reclusione. La sperimentazione detentiva in Sardegna nell'Ottocento*, in «ArcHistoR 60–101» (2023), p. 66.

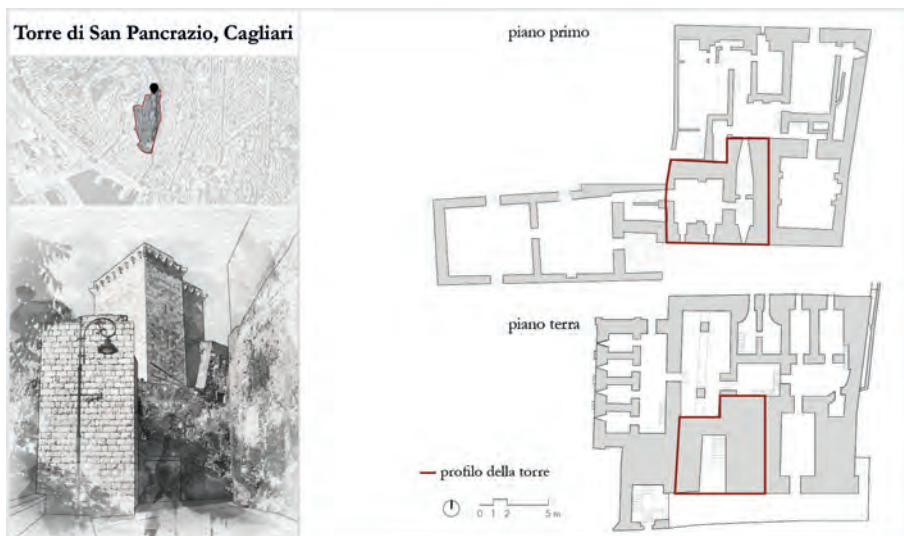


Fig. 1 - Torre-carcere di San Pancrazio, Cagliari. (elaborazioni grafiche dell'autrice sulla base della tavola d'archivio).

3. Gli esempi nei centri abitati minori

L'assenza di una pianificazione adeguata è manifesta sia nei complessi carcerari dei centri urbani principali, sia nelle strutture detentive dei centri abitati minori anch'esse ricavate all'interno di edifici militari. In alcuni casi, l'uso carcerario si protrasse fino all'Età Moderna e, in rari casi, anche oltre. Il prolungato utilizzo le rendeva ancor più inadeguate, considerando la natura originaria e le condizioni di detenzione estremamente precarie.

Le disposizioni interne non seguono modelli prestabiliti: le planimetrie variano in base alle specificità del luogo, comprendendo generalmente la cella maschile, in alcuni casi la cella femminile, oltre agli spazi destinati alla sorveglianza e alla sicurezza.

La torre di Orosei (NU), conosciuta come *Prigione Vecchia*¹², era situata nel cuore del paese e faceva parte della cinta fortificata eretta in epoca giudiciale per la protezione del Giudicato di Gallura (Fig. 2). Il mastio fu poi occupato dai pisani e, durante l'Età Giudiciale, fu sede della *Curia Regni*

¹² <https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchitecturalOrLandscapeHeritage/2000240949A>.

della villa di Orosei¹³. Nel 1447, in seguito alla concessione della Baronia di Galtellì e dell'Incontrada di Orosei al barone Salvatore Guiso, il presidio militare venne destinato a carcere, funzione che mantenne fino all'Ottocento¹⁴. Alta quindici metri e con pianta rettangolare, la torre era accessibile tramite un varco aperto nell'antemurale. La suddivisione interna si articolava in quattro piani: gli spazi carcerari erano suddivisi nelle celle maschile e femminile e nelle aree destinate alla sorveglianza. I locali si riducevano a semplici camerate destinate a ospitare più detenuti e caratterizzati dalla totale carenza di attenzione alle necessità igienico-sanitarie.

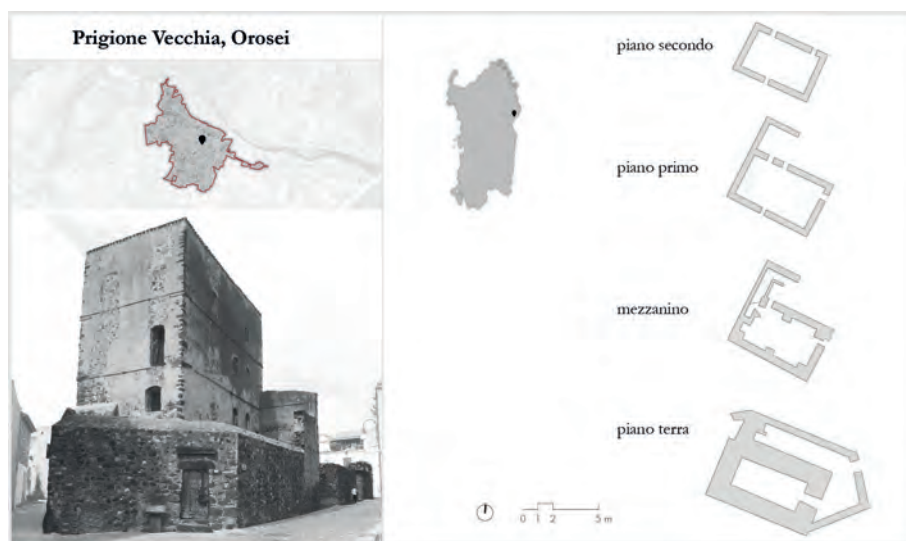


Fig. 2 - Prigione Vecchia, Orosei; <https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchitecturalOrLandscapeHeritage/2000240949A>

Allo stesso modo, il *donjon* di Ghilarza (OR)¹⁵, costruito nella seconda metà del XV secolo con una concezione trecentesca e successivamente trasformato in carcere nel Settecento, presenta una suddivisione interna elementare (Fig. 3). Il vano d'ingresso, sul lato Sud-Est, dava accesso alla

¹³ A. Ingegno; M. Carta; A. Casula, *Il Centro Storico Di Orosei: Storia, Urbanistica, Architettura e Opere d'arte*, Orosei 2001.

¹⁴ <https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchitecturalOrLandscapeHeritage/2000240949A>.

¹⁵ Per maggiori informazioni si rimanda alla scheda dell'edificio contenuta in F. S. Pulvirenti, A. Sari, *Architettura Tardogotica e d'influsso Rinascimentale*, Nuoro 1994, p. 65; F. Segni Pulvirenti, A. Sari, *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale*, Nuoro 1994, p.295.

camera del sorvegliante e alla prima cella di detenzione, comunicante con la seconda, a cui si aggiungeva un ambiente sotterraneo originariamente destinato a cisterna¹⁶. Tale configurazione è documentata nel rilievo effettuato dall'architetto Giuseppe Pau nel 1831, durante i lavori di sistemazione delle carceri¹⁷. Nonostante la funzione detentiva introdotta nel Settecento, la disposizione degli spazi non mostra evoluzioni rispetto alle concezioni tardomedievali.

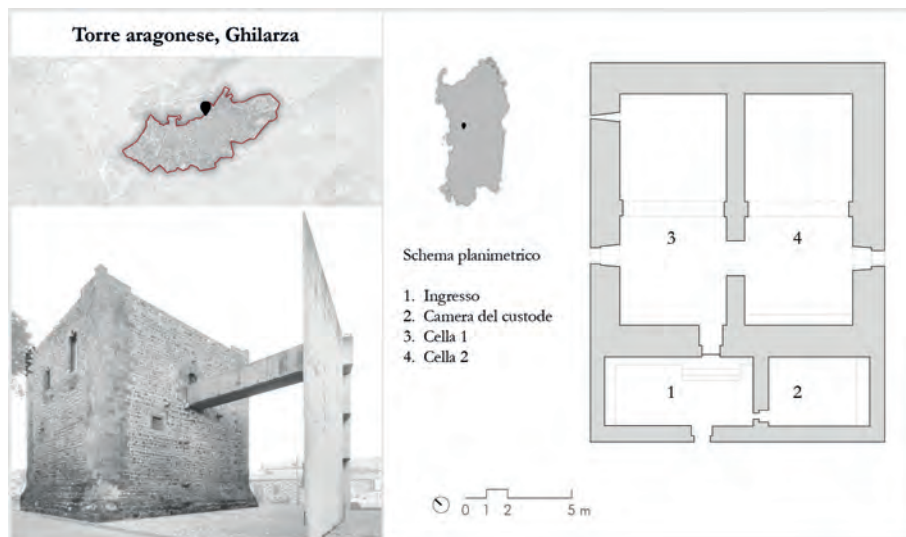


Fig. 3 - Torre aragonese, Ghilarza; <https://catalogo.beniculturali.it/detail/SARDEGNA/ArchitecturalOrLandscapeHeritage/2000206999> (elaborazioni grafiche dell'autrice)

Una disposizione differente si riscontra nel Castello Siviller, noto anche come Casa Forte dei de Alagón, situato a Villasor, un esemplare di architettura civile fortificata risalente al 1415¹⁸. Tra Sette e Ottocento, la parte destinata a carcere corrispondeva al piano basamentale (Fig. 4)¹⁹. Al centro del piano terra si trovava un ampio ambiente circondato da celle ricavate lungo il perimetro, le quali erano prive di adeguata illuminazione naturale. Sul lato nord dell'edificio si trovava una cella di dimensioni

¹⁶ F. Fois, M. E. Cadeddu, *Castelli Della Sardegna Medioevale*, Cinisello Balsamo 1992, pp. 163-166.

¹⁷ A.S.Ca, Tipi e Profili, 0010-005-011, «Pianta delle Regie Carceri di Guilarza».

¹⁸ F. S. Pulvirenti, A. Sari, *Architettura Tardogotica e d'influsso Rinascimentale*, cit., p. 63.

¹⁹ Ridisegnata sulla base del rilievo prodotto in F. Fois, M. E. Cadeddu, *Castelli Della Sardegna Medioevale*, cit., p. 93.

superiori, verosimilmente destinata a camerone detentivo. Sebbene questa configurazione presenti una maggiore articolazione rispetto alle strutture precedenti, gli ambienti di prigionia non mostrano alcun miglioramento rispetto alle condizioni igienico-sanitarie dei detenuti.

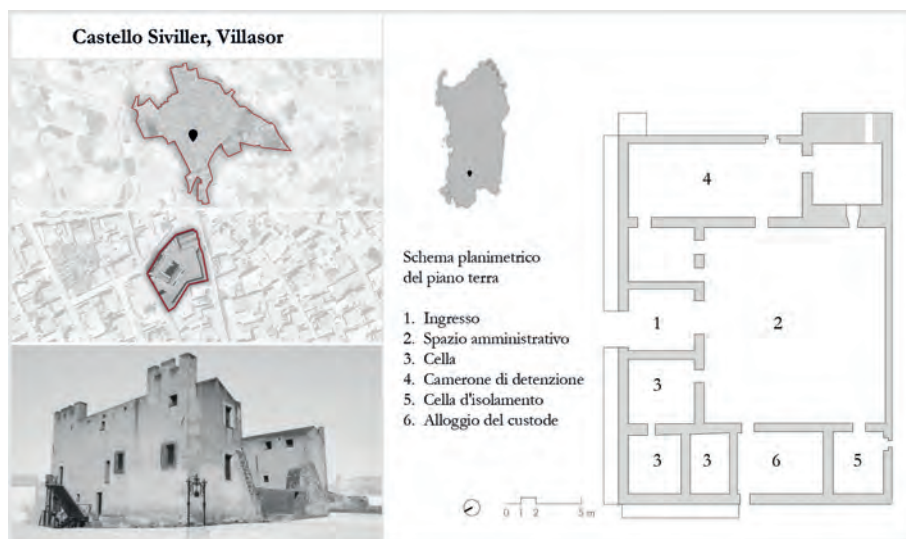


Fig. 4 - Castello Siviller, Villasor; <https://www.sardegnaturismo.it/it/esplora/castello-siviller?language=it>

4. *L'architettura penitenziaria nel sistema feudale*

Fino al XVIII secolo, la configurazione degli spazi carcerari era profondamente condizionata dalle concezioni giuridiche dell'epoca, con frequenti interconnessioni con edifici di natura militare e giudiziaria, originariamente soggetti alla giurisdizione ecclesiastica e, successivamente, assunti sotto il controllo dell'amministrazione feudale.²⁰ Prima di tale momento, le attività giuridiche si svolgevano in spazi pubblici come piazze, portici delle chiese o sale dei castelli. I primi edifici propriamente concepiti per tali funzioni erano di concezione semplice, con un pian terreno dedicato al carcere ed uno superiore adibito a tribunale.

²⁰ L. Scarcella e D. Di Croce, *Gli spazi della pena nei modelli architettonici del carcere in Italia. Evoluzione storica, caratteristiche attuali – prospettive*, in «Rassegna penitenziaria e criminologica», 1-3 (2001), pp 346-347.

Nei centri abitati minori, controllati in modo capillare dal sistema feudale, la giustizia era gestita in maniera diretta ed essenziale: essa non richiedeva edifici monumentali, ma piuttosto spazi funzionali che riflettessero l'intima connessione tra i poteri giudiziario e feudale. La presenza delle giurisdizioni signorili all'interno dei feudi si rifletteva, quindi, in strutture più modeste, ma comunque adeguate a garantire il mantenimento dell'ordine, pur con un impianto giuridico meno articolato rispetto ai grandi centri urbani in continua evoluzione. L'associazione del carcere alle residenze signorili o alle fortificazioni rappresentava una prassi consolidata, intimamente legata alla natura stessa del regime feudale. In questo contesto, il feudatario, in virtù delle prerogative conferitegli dalla concessione monarchica dei territori, era responsabile della realizzazione di un complesso architettonico nel capoluogo del feudo²¹. I diversi edifici di cui si componeva il palazzo comprendevano la residenza signorile, adibita alle funzioni amministrative, la corte privata, gli archivi, il presidio militare, la chiesa o la cappella annessa, il tribunale locale con la corte di giustizia ed il carcere²². Quest'ultimo costituiva un elemento centrale all'interno del sistema feudale, poiché rifletteva la responsabilità giuridica attribuita al signore all'interno del proprio dominio territoriale. La prigione era sempre situata in prossimità della corte di giustizia, distinta dal cortile padronale e destinata ad ospitare le udienze, le esecuzioni capitali e la redazione degli atti giuridici a beneficio della comunità locale.

In Sardegna, si conservano ancora oggi alcuni complessi feudali che hanno mantenuto la configurazione originaria, talvolta leggibile negli elementi principali, in altri casi frammentaria o alterata dalle trasformazioni sopraggiunte in epoche più recenti²³. Laddove non si conosca la conformazione esatta dell'intero complesso, per via dell'evoluzione dei tessuti urbani e dei contesti sociopolitici, si può ipotizzare l'ubicazione delle antiche carceri mediante l'identificazione delle dimore feudali o delle corti di giustizia.

Il carcere del complesso baronale di Senis (OR) rappresenta un interessante esempio di spazio detentivo all'interno di un insediamento feudale quasi completamente intatto (Fig. 5). Il paese raggiunse il massimo splen-

²¹ F. Loddo Canepa, *Il feudalesimo e le condizioni generali della Sardegna: dati statistici sull'abolizione dei feudi sardi*, Cagliari 1923.

²² Per un approfondimento sul tema si rimanda a M. Schirru, R. Pinna, *I palazzi feudali nella Sardegna d'Età moderna: architettura ed insediamento urbano*, «Rime – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», vol. 13, fasc. 3 (2023), pp. 413–434; R. Pinna, *Atlante dei feudi in Sardegna: il periodo spagnolo: 1479-1700*, Cagliari 1999.

²³ Ibid.

dore nei secoli XVII e XVIII, periodo in cui fu edificato il palazzo baronale fortificato. Oltre alla residenza signorile e al carcere, si sono preservati anche la corte di giustizia ed il corpo stalla. Il locale destinato al carcere fu inizialmente concepito come cisterna per la raccolta delle acque piovane, situato a una distanza di nove metri dalla torre della residenza feudale. Esso conserva ancora oggi il suo aspetto originario, caratterizzato dalla volta in pietra e dai rivestimenti in coccio pesto. Le piccole aperture praticate nei muri sud, nord e ovest durante la trasformazione in prigione, così come l'ingresso dotato di una piccola scala, evidenziano la funzionalità e la rigidità di questa struttura²⁴. Il carcere era circondato da un piccolo cortile, riservato ai condannati e delimitato da alti muri di pietra, e riflette chiaramente la concezione del tempo riguardo alla detenzione: un luogo funzionale ma privo di qualsiasi attenzione alle condizioni di vita dei detenuti.

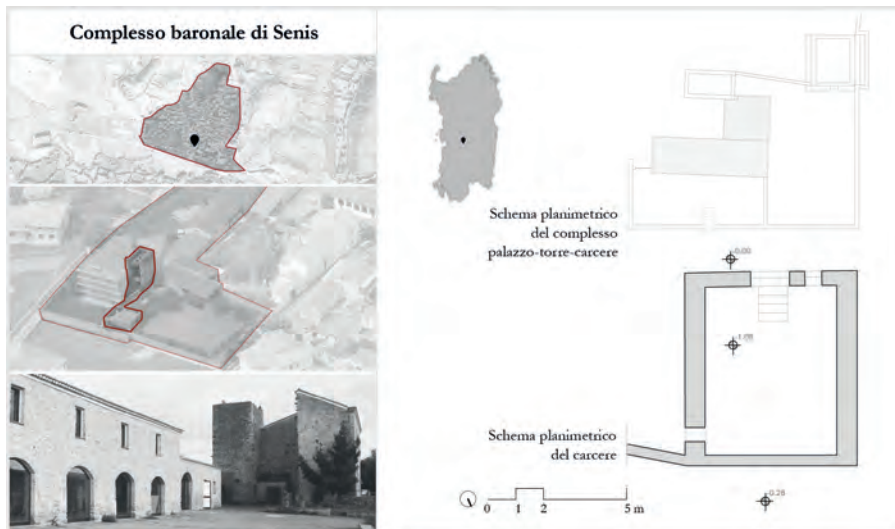


Fig. 5 - Complessi baronali, Senis; <https://www.sardegnaeoportale.it/webgis2/sardegnafotoaeree/>, (foto ed elaborazioni grafiche dell'autrice).

Per chiarire la logica con la quale venivano progettati e gestiti gli spazi carcerari nei feudi si possono citare anche i complessi di Orani (NU) e di Samatzai (SU), (Fig. 6). Il carcere feudale di Orani, capoluogo dell'omoni-

²⁴ G. Masia, *La Baronia di Senis*, Oristano 1992; F. Fois, M. E. Cadeddu, *Castelli Della Sardegna*, cit., pp. 160-162; E.A. Bianchi, *Analisi storico-architettonica di un complesso feudale della Sardegna: la residenza "baronale" di Senis (OR) tra il XVI ed il XIX secolo* (Tesi di laurea triennale), Università degli Studi di Cagliari, anno accademico 2019/2020, relatore Prof. Marcello Schirru.

mo marchesato, durante il periodo dell'Età Aragonese, presentava una struttura complessa e articolata. La prigione viene nominata in un documento d'archivio del 20 giugno 1846, avente come oggetto una richiesta al viceré avanzata dal locandiere Antonio Mele. Egli sollecitava l'abbattimento delle mura del carcere, ormai in rovina, al fine di espandere la propria attività. La struttura versava infatti *«in stato rovinoso per il cui oggetto resta deturpato l'aspetto pubblico del paese giacché trovasi situato nella principale strada»*. A seguito delle ricerche archivistiche si può intendere che l'istanza del cittadino di Orani fu accolta con la conseguente demolizione delle rimanenti mura dell'antico carcere. Il complesso marchionale, ubicato in prossimità dell'odierna Piazza Mazzini, comprendeva il carcere feudale. Oggi la prigione ricade nella cantina di un'abitazione privata, nella quale sono visibili i resti di una struttura risalente al XVII secolo. Si conserva la porta dotata di grata, mentre si ipotizza che l'ambiente di detenzione consistesse in un vano seminterrato, scarsamente illuminato e di capienza limitata²⁵.

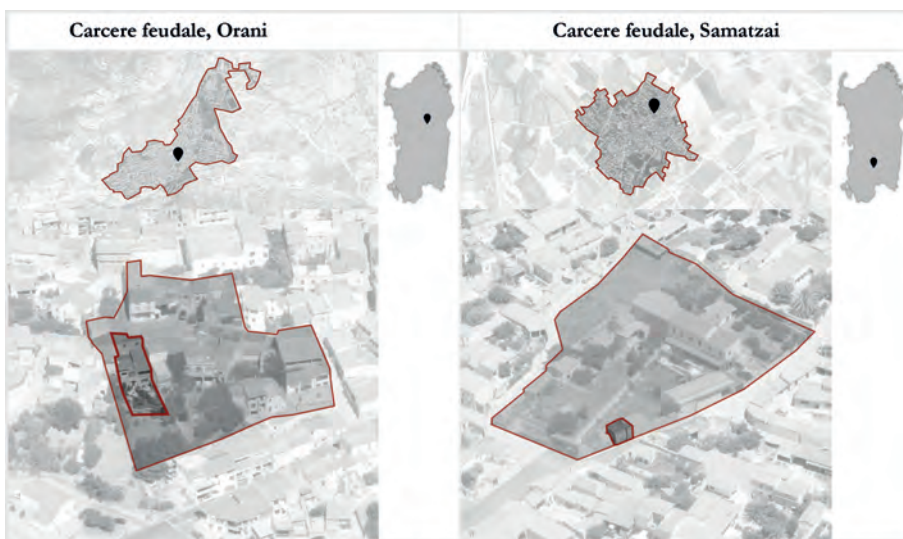


Fig. 6 - Complesso baronale di Orani e di Samatzai; <https://www.sardegnaeoportale.it/webgis2/sardegnafotoaeree/>, (elaborazioni grafiche dell'autrice).

²⁵ A.S.Ca, Segreteria di Stato, II serie, busta 42. La posizione del carcere feudale è emersa durante le ricognizioni condotte nell'ambito del Laboratorio di Umanistica Digitale (LUDiCA 2022) dell'Università di Cagliari coordinato dal Professor Giampaolo Salice. <https://ludica.dh.unica.it/>.

Come nel caso di Senis e Orani, anche nel complesso feudale di Samatzai il carcere occupava parte delle fortificazioni del palazzo. La torre, che faceva parte del sistema difensivo, ospitava il vano sotterraneo utilizzato per la detenzione temporanea dei prigionieri in attesa dell'esecuzione della pena²⁶.

Un differente esempio di carcere baronale si trova a Seui, conservato nella forma seicentesca e rimasto attivo fino al 1975 (fig. 7)²⁷. Dal 1614, con l'istituzione del Ducato di Mandas, entro i cui confini ricadeva il centro abitato, fu forse ripensata l'organizzazione e l'immagine delle architetture di pertinenza feudale, compreso il carcere. Inizialmente abitazione privata, la struttura divenne prigioniera dell'*Incontrada* dopo che il proprietario la perse per il mancato pagamento di un debito. Il posizionamento del carcere all'interno del tessuto urbano non fu, dunque, il frutto di una scelta progettuale volta ad allestire *ex novo* un edificio afferente al patrimonio del ducato, bensì la conversione di un manufatto resosi disponibile all'occorrenza e con caratteristiche architettoniche confacenti allo scopo. Il fabbricato si affaccia oggi su due vie secondarie, via La Marmora e via Sassari, in una zona del paese caratterizzata da un significativo salto di quota. Il piano seminterrato ospitava il cortile trapezoidale, con affaccio e accesso su via La Marmora, ed il piano terra con secondo raggiungibile dalla via Sassari. L'ingresso era direttamente collegato all'alloggio del custode e al parlatoio della cella femminile. Gli alloggi del custode non differivano troppo dagli ambienti detentivi, se non per le pareti di spessore minore, la presenza della cucina e del disimpegno verso la cella delle detenute. Quest'ultima era dotata anche di una ridotta finestra interna con grata affacciante sul vano scala e un piccolo servizio igienico incassato nel muro. La porzione superiore del carcere non si discostava dalla normale organizzazione di una modesta abitazione civile, mentre la zona seminterrata, che ospitava le celle maschili e di rigore, rivelava una conformazione concorde alle caratteristiche architettoniche descritte negli esempi precedenti.

Dal sottoscala si accedeva al ridotto ambiente confinante con la cella

²⁶ La storia del feudo di Samatzai si intreccia con quella della famiglia d'Arcais, che, pur perdendo il feudo nel XV secolo, mantenne la proprietà del palazzo signorile e delle terre circostanti. L'attuale ubicazione del complesso, tra via Corte e via Marchese d'Arcais, conserva alcuni elementi: il corpo principale della residenza, tratti delle mura perimetrali, una parte della torre che ospitava il carcere, le arcate d'ingresso al complesso e l'accesso alla cappella gentilizia dedicata a Santa Rosalia. A. Leoni, *Sa Storia Nosta: Samatzai; Storia Di Un'antica Comunità*, Ortacesus 2003; M. Schirru, R. Pinna, *I palazzi feudali nella Sardegna d'Età moderna: architettura ed insediamento urbano*. «Rime – rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», vol. 13, fasc. 3 (2023), pp. 428-431.

²⁷ A.S.Ca, Archivio feudale; A.S.Ca, Tappa di Mandas, vol. 383, 372.

maschile: una stanza di dimensioni contenute, pavimentata in terra battuta e priva di finestre, utilizzata probabilmente come luogo di tortura. La cella maschile, caratterizzata da una pianta rettangolare voltata a botte, era accessibile attraverso uno stretto cunicolo, lungo circa un metro e venti (pari allo spessore del muro), alle cui estremità si trovavano due robuste porte corazzate. L'unica apertura presente nella cella si affacciava sul cortile esterno e presentava dimensioni rilevanti, seppur protetta da una doppia grata. Anche in questo caso all'interno della cella era presente un piccolo servizio igienico. Il cortile su via La Marmora serviva da spazio ricreativo ed era circondato da un alto muro di recinzione che ospitava l'ingresso riservato ai prigionieri.

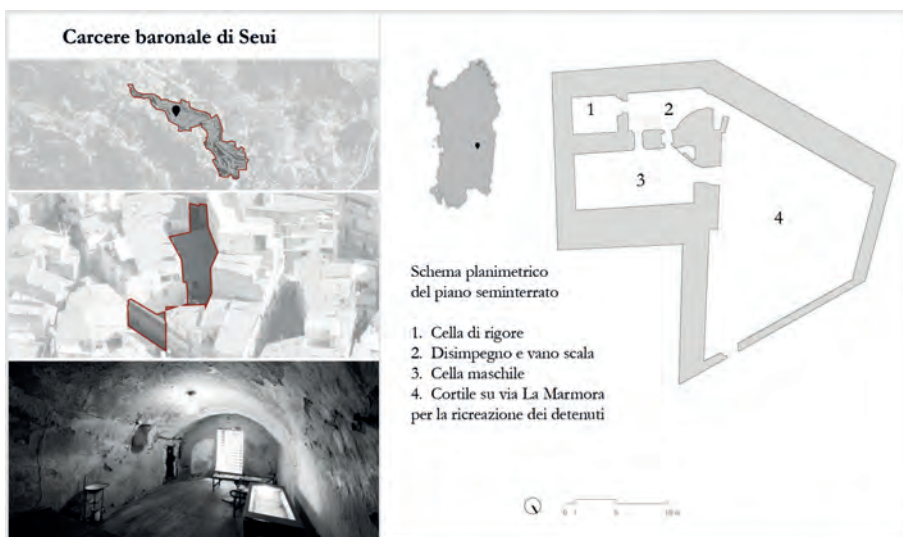


Fig. 7 - Carcere baronale, Seui; <https://www.sardegnaegeoportale.it/webgis2/sardegnafotoaeree/>; <https://idese.cultura.gov.it/place/carcere-baronale-spagnolo/>, (elaborazioni grafiche dell'autrice).

Nel caso di Seui, è interessante notare come le celle per i prigionieri più pericolosi fossero più robuste e difficilmente accessibili; questo perché, avendo a disposizione una struttura preesistente, si scelse di collocare la cella maschile nella parte più solida dell'edificio e quella femminile in una zona meno rinforzata. Tale suddivisione rispondeva alla necessità di garantire un controllo efficace e la protezione ottimale contro i tentativi di fuga.

5. *Gli interventi settecenteschi degli ingegneri militari*

Le carceri fondate in epoca feudale rimasero operative, in molti casi, fino al XIX secolo, sebbene nel corso dei secoli subissero modifiche che talvolta ne compromettevano la destinazione originaria. Fino al quarto decennio dell'Ottocento, la gestione amministrativa e territoriale della Sardegna era affidata al sistema feudale, ma con l'annessione del regno ai possedimenti sabaudi, dal 1720, si avviarono importanti cambiamenti in ambito politico, amministrativo, giudiziario e culturale²⁸. Ciò comportò il restauro delle carceri preesistenti senza, tuttavia, tradursi nella costruzione di nuove strutture detentive e, tanto meno, nell'applicazione di modelli teorici di stampo illuminista.

Fino a quel momento, i principali interventi edilizi sull'isola erano gestiti da professionisti locali, spesso legati a tradizioni costruttive conservatrici. Dal 1720, il governo sabaudo iniziò a finanziare l'ammodernamento del patrimonio edilizio pubblico, assegnando la responsabilità dei progetti ad ingegneri militari formati presso l'Accademia d'Artiglieria di Torino. Questi ultimi si distinsero per le competenze trasversali in architettura civile, religiosa e militare, nonché nella pianificazione urbana e nella gestione economica delle fabbriche. Nei primi anni, i progettisti sabaudi furono incaricati prevalentemente di sopralluoghi nelle piazzeforti sarde, ma la loro presenza sul territorio portò alla realizzazione di opere minori su commissione privata, talvolta non ufficializzate. Durante il mandato, solitamente di durata triennale, ma rinnovabile, i tecnici piemontesi ricevevano incarichi ufficiali dal viceré per eseguire annualmente ispezioni sui numerosi siti dell'isola, redigendo relazioni dettagliate sullo stato dei luoghi e individuando gli interventi necessari per il miglioramento delle strutture. A seguito di tali ispezioni, venivano previsti i progetti di ristrutturazione per le fortificazioni, torri costiere, ponti o strade, nonché edifici pubblici, civili e religiosi. Gli ingegneri militari erano responsabili della redazione dei disegni relativi agli edifici esistenti, della stesura e sottoscrizione dei calcoli di spesa e del coordinamento delle attività nei cantieri. In questo contesto, non di rado, si occupavano della

²⁸ G. Sotgiu, *Storia della Sardegna sabauda, 1720-1847*, Roma 1984; F. Loddo Canepa, *La Sardegna dal 1478 al 1793*, in G. Olla Repetto (cur.), vol. II, Sassari 1975; G. Neppi Modona, *Vecchio e nuovo nella riforma dell'ordinamento penitenziario*, in M. Cappelletto, A. Lombroso (curr.), *Carcere e società, Marsilio*, Venezia 1976; M. Schirru, *Gli ingegneri militari piemontesi nella Sardegna del '700*, in «Storia della Cagliari multiculturale tra Mediterraneo ed Europa: atti della giornata di studi su immigrazione a Cagliari sino al 20 secolo», Cagliari 2008, p. 57.

ristrutturazione, del restauro e dell'ampliamento delle strutture carcerarie, per le quali sono conservati appositi documenti²⁹.

Grazie alla consultazione degli originali progetti custoditi nell'Archivio di Stato di Cagliari, è stato possibile ricostruire l'evoluzione architettonica di diversi luoghi di detenzione, concentrata negli anni fra il 1769 e il 1792. Dopo la partenza del capitano ingegnere Saverio Belgrano di Famolasco nel 1769, figura di riferimento per lo sviluppo del linguaggio architettonico sardo, i cantieri furono ereditati dai suoi successori: Francesco Domenico Perini e Giovanni Francesco Daristo, coadiuvati dai sottoufficiali Carlo Emanuele Varin de la Marche e Raimondo Ignazio Cochis e dall'architetto Giuseppe Viana³⁰. Belgrano, attivo in Sardegna dal 1761 al 1769, si distinse per progetti di architetture militari, civili e religiose, tra cui il palazzo dell'Università e del Seminario Tridentino di Cagliari e, sempre nella capitale, il nuovo Teatro Regio. Nell'ambito delle carceri si occupò di frequenti lavori di riparazione, tra il 1765 ed il 1769, alle Regie Carceri di San Pancrazio, includendo anche interventi sulla Torre del Leone e sul Palazzo delle Seziatè³¹. Belgrano fu sostituito dall'ingegnere Francesco Domenico Perini, giunto in Sardegna nel 1769 e operativo nell'isola fino al 1772. Egli si occupò di interventi sulle strutture carcerarie preesistenti, realizzando opere di miglioramento indispensabili per garantire la funzionalità continua degli edifici. Perini ereditò dal predecessore Belgrano i cantieri relativi alle carceri cagliaritanee, occupandosi, dentro il complesso delle Seziatè, dei locali amministrativi e delle camere della *Regina*, della prigione della *Murra* e della camera della *Seziata Vecchia*³². L'ingegnere mise

²⁹ M. Schirru, *Gli ingegneri militari piemontesi*, cit. p. 57, 63, 70 nota 22.

³⁰ Sull'attività degli ingegneri militari piemontesi in Sardegna si rimanda a A. Cavallari Murat, *Saverio Belgrano di Famolasco, ingegnere sabaudo quale architetto in Sardegna*, in «Atti e rassegna tecnica della società degli ingegneri e degli architetti in Torino», II (1961), pp. 29–49; A. Saiu Deidda, *Sull'attività ingegneristica di Giuseppe Viana architetto sabaudo in Sardegna*, in «Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico», 17–19 (1982); D. Pescarmona, *Nuovi contributi alla conoscenza dell'attività degli ingegneri militari piemontesi in Sardegna nel secolo XVIII*, in «Bollettino d'arte», 1984; S. Naitza, *Architettura dal tardo'600 al classicismo purista*, Nuoro 1992; S. Medde, *Giuseppe Viana e l'architettura del XVIII secolo in Sardegna*, in «Bollettino bibliografico sardo e rassegna archivistica di studi storici della Sardegna», XVIII-XIX (1994); R. Piras, *Ingegneri Militari Piemontesi in Sardegna. Daristo Giovanni Francesco*, «Professione Ingegnere, Bollettino dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Oristano», fasc. 33.

³¹ A.S.Ca, Intendenza Generale, Vol. 867, s.n.c.

³² È importante notare come i lavori siano descritti secondo la suddivisione per ambienti. Sono nominati: la camera della Regina, la prigione della Murra, il cortile e la prigione della Seziata vecchia. La Seziata Nuova era invece localizzata all'interno del primo piano

mano anche al carcere baronale di Cuglieri, per il quale prevede un notevole ampliamento³³, e si occupò delle riparazioni alle carceri di Oristano³⁴.

In sostituzione dell'ingegner Perini, richiamato in Piemonte nel '72, sono inviati in Sardegna il capitano Giovanni Francesco Daristo e del luogotenente Raimondo Ignazio Cochis, il quale operò, in questa fase, nella zona settentrionale dell'isola³⁵.

I lavori condotti sulle carceri dall'ingegner Daristo si svolsero ad Oristano (1776), Aritzo e Sorgono³⁶. Egli, durante il suo mandato, si trovò più volte a difendere i propri compiti e prerogative rispetto al regio misuratore e architetto civile Giuseppe Viana, progettista civile nel frattempo introdottosi nel mercato edilizio sardo³⁷. Anche Viana partecipò attivamente ai lavori in ambito carcerario, lavorando alle riparazioni della Sala d'Udienza del Palazzo delle Seziatè, presso le Regie Carceri di San Pancrazio, e nel carcere di Bono³⁸.

dell'omonimo palazzo; A.S.Ca, Intendenza Generale, Vol. 420, s.n.c., 27 Maggio 1771; 12 Luglio 1771.

³³ A.S.Ca, Intendenza Generale, Vol. 421, s.n.c., 16 Dicembre 1771; G. Murat, *Viana, architetto sabaudo in Sardegna*, in «Atti e rassegna tecnica della società degli ingegneri e degli architetti in Torino», XIV (1960); S. Medde, *Giuseppe Viana e l'architettura del XVIII secolo in Sardegna*, in «Bollettino bibliografico sardo», XVIII-XIX, 54 (1994-1995).

³⁴ Il 15 Maggio 1772, Perini è incaricato della revisione e dei calcoli per la riparazione delle carceri di Oristano. Un nuovo pagamento, del 19 giugno dello stesso anno, riguarda per la visita ai seguenti edifici: carceri e torre di Oristano, Regia Fonderia di Villacidro, carcere d'Iglesias, torre di Porto Scuso, saline dell'isola di San Pietro e Castello di San Michele a Cagliari; A.S.Ca, Regia Segreteria di Stato e di Guerra, I Serie, busta 398, s.n.c. 15 maggio 1772, 19 giugno 1772.

³⁵ A Cagliari, l'ingegnere Daristo si occupò del completamento del Palazzo Viceregio e del Palazzo dell'Università, della riparazione dei quartieri di San Pancrazio, Santa Teresa e Sant'Agostino; ad Oristano disegnò il terminale a cipolla del campanile del duomo e i ponti di Oristano, Busachi, Ozieri e Sedilo (1773-74); a Carloforte, elaborò il progetto della chiesa parrocchiale. M. Schirru, *Gli ingegneri militari piemontesi nella Sardegna del'700*, cit., p. 69; A.S.Ca, Intendenza generale, Vol. 421, s.n.c.; R. Bonu, *Oristano nel suo duomo e nelle sue chiese*, Cagliari 1973, p. 66; R. Serra, *Oristano. Campanile del duomo* (scheda n. 155), in C. Maltese (cur.) *Arte in Sardegna dal V al XVIII sec.*, Roma 1962, p. 265; A.S.Ca, Segreteria di Stato, s. 1, Registro di Ordini diversi, delegazioni, evocazioni di cause ecc., voll. 525 (1° maggio 1771-12 giugno 1774), 526 (13 giugno 1774-21 ag. 1777).

³⁶ A.S.Ca, Regia Segreteria di Stato e di Guerra, I Serie, Vol. 475.

³⁷ A. Cavallari Murat, *G. Viana*, cit., pp. 396, 399 s., 403; Id., *S. Belgrano di Famolasco. Ingegnere sabaudo... in Sardegna*, pp. 33, 38-41, 49;

³⁸ Un documento dell'Intendenza Generale riporta interessanti annotazioni circa gli

L'ingegnere che maggiormente si dedicò alla manutenzione e ristrutturazione delle strutture carcerarie fu Raimondo Ignazio Cochis, attivo inizialmente nelle città di Alghero, Sassari e Bono. Nel 1771, fu incaricato dei lavori per la chiusura di alcune brecce nella muraglia d'ingresso al carcere di Alghero, chiamato *Prigione di Porta Terra*³⁹. Nel 1772, Cochis condusse lavori di ripristino alle Regie Carceri di Sassari, per un importo di L. 1570⁴⁰, e tre anni dopo, in seguito ad una ispezione sul campo, curò il progetto e il collaudo delle carceri di Bono⁴¹. L'impegno nel miglioramento delle strutture penitenziarie è testimonianza di un processo di manutenzione che interessò anche l'architettura carceraria dell'isola durante il periodo sabaudo.

Negli anni dal 1769 al 1776, in Sardegna si trovava anche l'ingegnere Carlo Emanuele Varin de La Marche⁴², il quale fece lo stesso percorso di Cochis, prima come luogotenente nel capo superiore dell'isola e successivamente promosso a capitano ingegnere. Si ipotizza che anche La Marche potesse aver partecipato ai lavori di manutenzione delle carceri in quegli stessi anni. Del suo operato abbiamo documenti risalenti all'ottobre del 1776, nei quali risulta impegnato a Cagliari, nei lavori al Regio Archivio, al Collegio di Santa Croce, alla Darsena, al Corpo di Guardia di Porta Gesù, al ponte levatoio di Porta Stampace, al Regio Palazzo e al quartiere dei Dragoni⁴³.

Una volta richiamato in Piemonte l'ingegner Cochis (1780), e deceduto il collega La Marche, nel 1779, giunse a Cagliari l'ingegner Giacinto Marciotti, attivo in Sardegna fino al 1786⁴⁴. Egli condusse le consuete ispezioni annuali e, in quella del 1781 compaiono i lavori di riparazione ai corpi di guardia, magazzini, quartieri e prigioni di Castelsardo, Alghero, Sassari, Carloforte e Cagliari⁴⁵. Marciotti diresse poi i restauri delle Regie

arredi necessari per la *sala d'udienza* del Palazzo delle Seziatè. Sono inoltre nominate la sala della tortura e quella della *seziata nuova*; A.S.Ca, Intendenza Generale, Vol. 867, s.n.c., 11 Novembre 1771.

³⁹ A.S.Ca, Intendenza generale, Vol. 420, s.n.c. 23 Giugno 1771.

⁴⁰ A.S.Ca, Intendenza generale, Vol. 421, s.n.c., 8 Luglio 1772

⁴¹ A.S.Ca, Regia Segreteria di Stato e di Guerra, I Serie, vol. 475, c. 126.

⁴² M. Cabras, *Varin de la Marche, Ingegnere sabaudo in Sardegna*, in «Atti e rassegna tecnica della società degli ingegneri e degli architetti in Torino», 1964.

⁴³ A.S.Ca, Intendenza Generale, Vol. 867, s.n.c, 13 Ottobre 1776.

⁴⁴ Egli lavorò a Cagliari alla costruzione del Seminario Tridentino, al ridisegno dei prospetti del palazzo civico, e a Sassari al restauro dell'Università e della fabbrica del tabacco; M. Schirru, *Gli ingegneri militari piemontesi...*, cit., pp. 74-75.

⁴⁵ A.S.Ca, Intendenza Generale, Vol. 867, s.n.c., 26 novembre 1781.

Carceri di San Pancrazio a Cagliari⁴⁶, dal 1784 al 1786. Suo successore fu l'ingegnere Gaetano Quaglia, impegnato nell'isola dal 1786 al 1792, in incarichi di manutenzione di fortificazioni e di opere civili. Come i suoi predecessori, anche Quaglia partecipò ai lavori di riparazione al carcere di San Pancrazio nel 1786 e nel 1787⁴⁷.

Grazie alle analisi grafiche condotte sui progetti originali ottocenteschi, si è potuto constatare che le strutture penitenziarie sulle quali venivano operate le riparazioni e gli ampliamenti corrispondevano alle antiche costruzioni feudali. Le evoluzioni dell'architettura carceraria dipesero, nel XIX secolo, dalle esigenze di un sistema penale sempre più riformato e centralizzato, ancora mancante durante il Settecento.

6. *L'ideologia penale illuminista e i primi esempi architettonici da riforma carceraria*

L'architettura carceraria sarda si caratterizza per la notevole eterogeneità, sia in termini di ubicazione rispetto ai centri urbani che per le dimensioni e la distribuzione degli spazi. Prima delle riforme illuministe, l'architettura carceraria si sviluppò in modo disorganico, adattandosi alle specificità dei siti e alle risorse disponibili. Con l'introduzione delle riforme carcerarie, il tema dell'architettura penitenziaria acquisì rilevanza in tutta Europa, poiché divenne necessario concepire strutture che rispondessero alle nuove idee funzionali e teoriche sulla pena⁴⁸. Nel XVIII secolo le prime risposte al problema carcerario si orientarono verso la creazione di luoghi di detenzione più adeguati, seguendo principi filantropici e di maggiore sensibilità sociale. I progetti neoclassici di architetti come Boullée, Ledoux e Fourier, che proponevano complessi carcerari a pianta stellare o centrale, riflettevano l'ideale di simmetria e uguaglianza di fronte alla giustizia⁴⁹. Le teorie di Jeremy Bentham, in particolare il modello del Panottico (1791), influenzarono profondamente le successive evoluzioni del sistema

⁴⁶ Ivi, s.n.c., 24 agosto 1784, 28 Gennaio 1786, 30 gennaio 1786, 20 giugno 1786, 20 ottobre 1786.

⁴⁷ Ivi, s.n.c., 20 Ottobre 1786, 29 Dicembre 1787.

⁴⁸ M. Beltrani-Scalia, *La riforma penitenziaria in Italia: studi e proposte*, Roma 1879; D. De' Rossi, *L'universo Della Detenzione: Storia, Architettura e Norme Dei Modelli Penitenziari*, Mursia 2011, pp. 27-30.

⁴⁹ E. Kaufmann, et al. *Tre architetti rivoluzionari: Boullée, Ledoux, Lequeu*, Milano 1976.

carcerario, introducendo il concetto di sorveglianza centralizzata⁵⁰. Con la realizzazione dei nuovi sistemi carcerari statunitensi a Philadelphia e Auburn si radicarono i principi di isolamento continuo e lavoro comune che divennero la base per i nuovi modelli penitenziari nell'Ottocento⁵¹.

In Italia, tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, si svilupparono diversi modelli architettonici ispirati inizialmente ai principi benthamiani, come nel caso del carcere di Santo Stefano a Ventotene, per poi evolvere verso l'influenza del sistema auburniano, specialmente dopo la legge n. 1653 del 28 gennaio 1864⁵².

La Sardegna divenne un territorio privilegiato per le sperimentazioni applicate poi nel panorama internazionale durante l'Ottocento. Due esempi furono la costruzione delle carceri di Nuoro e Tempio Pausania, progettate in base alle direttive delle Regie Patenti del 1839 e rispecchianti i principi di razionalità e funzionalità propri delle nuove teorie ottocentesche⁵³. Il carcere centrale di Nuoro, progettato dall'ingegnere Enrico Marchesi, era strutturato con una pianta circolare, dotata di tre corpi architettonici

⁵⁰ Il panottico, progetto di un carcere ideale, prevedeva un edificio di forma cilindrica le cui celle singole erano disposte sul perimetro e in più piani. Le celle erano accessibili tramite un ballatoio affacciante su di uno spazio interno centrale coperto dov'è collocata la torre di vigilanza; G.B. Cocco, C. Giannattasio, *Lecezionalità nella poetica dell'ordinario. Letture tipologiche e storiche delle grandi fabbriche detentive in Sardegna*, in «Palladio», XXIX 2019, pp. 75-79.

⁵¹ T. Buracchi, *Origini ed evoluzione del carcere moderno*, in «ADIR. L'altro diritto», 2004.

⁵² Il carcere dell'Isola di Santo Stefano a Ventotene fu costruito sulla scia del processo di distacco dai centri urbani, promosso da Ferdinando IV di Borbone, caratterizzato da un principio compositivo estremamente rigido che vide l'applicazione del modello Benthamiano e che divenne a sua volta modello per le successive sperimentazioni nel territorio della Sardegna; G.B. Cocco, C. Giannattasio, *Lecezionalità nella poetica dell'ordinario*, cit., p. 73; L. Scarcella e D. Di Croce, *Gli spazi della pena nei modelli architettonici del carcere in Italia. Evoluzione storica, caratteristiche attuali – prospettive*, cit., pp. 353-354; A. Borzacchiello, *La grande Riforma, breve storia dell'irrisolta questione carceraria*, cit., p. 105.

⁵³ V. Bagnolo, *L'architettura del carcere: i disegni ottocenteschi di Enrico Marchesi per "La Rotonda" di Nuoro*, in *Territori e frontiere della Rappresentazione*, Roma 2017, pp. 669-674; V. Bagnolo, A. Pirinu, M. Schirru, *Geometrical design algorithms in the prisons of the Nineteenth Century: the case of the Rotonda in Tempio Pausania*, «Nexus 2018: Relationships Between Architecture and Mathematics», vol. 20, 1-7 (2018), pp. 159-64; V. Pintus, *Prove Di Reclusione. La Sperimentazione Detentiva in Sardegna Nell'Ottocento*, cit., pp. 60-101; V. Bagnolo, *Il disegno dei modelli carcerari...*, cit., p. 162; Grazie alle riforme penitenziarie avviate durante il regno di Carlo Alberto di Savoia, nacquero dunque le nuove sedi dei Tribunali di Prefettura nelle città di Cagliari, Sassari, Oristano, Nuoro, Isili, Tempio e Lanusei, e nelle stesse città, a seguito delle Regie Patenti del 1839, si stabilì l'edificazione delle nuove prigioni centrali sotto il sistema auburniano.

concentrici, e presentava una cappella centrale che fungeva da torre di sorveglianza, segno distintivo dell'influenza del modello benthamiano⁵⁴.

Il penitenziario fu demolito nel 1975 per fare posto al nuovo carcere di Badu 'e Carrus. La prigione di Tempio Pausania, progettata dall'ingegnere Paolo Duce in sostituzione delle precedenti carceri baronali, riprende il modello di Nuoro, ma con due corpi rettangolari aggiuntivi per l'ingresso, la chiesa e l'obitorio. Pur modificata nel corso del tempo, la struttura conserva ancora oggi la configurazione originaria e rappresenta uno dei più validi esempi di architettura carceraria di ispirazione benthamiana⁵⁵. I modelli circolari furono seguiti da altre sperimentazioni che mescolavano isolamento e vita comune, portando alla creazione di strutture geometricamente ibride più flessibili e facilmente ampliabili.

Tuttavia, durante l'Ottocento, gli interventi sulle strutture esistenti furono generalmente di natura modesta, con ampliamenti o riqualificazioni che apportavano lievi miglioramenti senza rispecchiare le innovazioni delle nuove concezioni carcerarie. Va sottolineato che le strutture carcerarie situate nei centri minori costituivano una parte consistente del patrimonio edilizio carcerario dell'epoca, a completamento delle maggiori strutture situate nei centri urbani principali: su tali strutture furono previsti interventi di miglioramento di entità limitata, che, pur apportando alcune modifiche, rimanevano lontani dalle riflessioni e dalle innovazioni che caratterizzavano invece i progetti per le prigioni centrali.

7. Dalle carceri feudali alle carceri mandamentali: gli ampliamenti dell'Ottocento

La soppressione del sistema feudale in Sardegna, nel 1836, segnò un momento decisivo nel processo di trasformazione del sistema carcerario, con un notevole impatto sull'architettura. Al primo tentativo di rinnovamento, intrapreso dal re Carlo Felice tra il 1821 e il 1831 e finalizzato al miglioramento delle condizioni di sicurezza per i reclusi, seguirono ulteriori sviluppi sotto il regno di Carlo Alberto (1831-1849)⁵⁶. La riforma, avviata nel 1838, stabilì la collocazione dei tribunali di Prefettura nei principali

⁵⁴ V. Pintus, *Prove Di Reclusione. La Sperimentazione Detentiva in Sardegna Nell'Ottocento*, cit., p. 65

⁵⁵ Ivi., p. 69

⁵⁶ V. Pintus, *Prove Di Reclusione. La Sperimentazione Detentiva in Sardegna Nell'Ottocento*, cit., pp. 60–101.

centri urbani, mentre le Regie Patenti del 9 febbraio 1839 disposero la costruzione di prigioni centrali nelle medesime città⁵⁷.

Le strutture detentive di dimensioni minori furono riorganizzate in carceri mandamentali, un'iniziativa volta a ottimizzare l'efficienza del sistema penitenziario mediante l'istituzione di una giurisdizione locale sotto il controllo dell'autorità centrale⁵⁸. Con l'Unità d'Italia, tali carceri rimasero operative, sebbene furono oggetto di successive modifiche e razionalizzazioni mirate a migliorarne l'efficacia⁵⁹. Le carceri mandamentali si distinguevano dalle carceri centrali per la gestione amministrativa e la giurisdizione: le prime ospitavano detenuti in attesa di processo o condannati a pene minori, presentando strutture più modeste e distribuite su scala regionale, senza limitarsi ai principali centri urbani. Col tempo, per altro, questi edifici rientrarono dentro la giurisdizione dei Municipi, presso le cui sedi, spesso, fu ospitato l'ufficio del giudice mandamentale e del pretore. Le carceri centrali, invece, erano ubicate in località di maggiore rilevanza, caratterizzandosi per la capacità ricettiva superiore e complessità planimetrica, spesso prevedendo la separazione dei detenuti in base alla tipologia di pena e alla durata della detenzione⁶⁰.

Nel corso del XIX secolo, l'architettura delle carceri mandamentali subì significativi adattamenti per rispondere alle mutate esigenze amministrative, come evidenziato dai progetti di ampliamento e restauro avviati già negli anni Trenta sulle strutture preesistenti, molte delle quali derivavano dalle carceri feudali. L'esigenza di conformare le strutture carcerarie della regione alle disposizioni delle Regie Patenti crebbe ulteriormente dopo la denuncia contenuta nel trattato di Ilarione Petitti di Roreto, avente come oggetto le condizioni delle carceri del Regno sardo, pubblicato nel 1840⁶¹.

⁵⁷ I tribunali di Prefettura furono istituiti nelle città di Cagliari, Sassari, Oristano, Nuoro, Isili, Tempio e Lanusei.

⁵⁸ La Carta Reale del 1836 definisce la soppressione della giustizia feudale, cui fece seguito l'editto regio del 27 luglio del 1838, il quale pone alla base del nuovo ordinamento i mandamenti; E. Ferri, *Pretore (ordinamento giudiziario)*, in *Enciclopedia del Diritto*, XXXV, Milano 1986.

⁵⁹ A. Borzacchiello, *La grande Riforma, breve storia dell'irrisolta questione carceraria*, in «Rassegna penitenziaria e criminologica», 2-3 (2005), pp. 83-147.

⁶⁰ Per maggiori informazioni sul tema si rimanda a G. Neppi Madona, *Vecchio e nuovo nella riforma dell'ordinamento penitenziario*, in M. Cappelletto, A. Lombroso (cur.), *Carcere e società*, Venezia: Marsilio Editore, 1976, pp. 68-84; A. Dani, M.R. Di Simone (cur.), *Profilo di storia del diritto penale dal Medioevo alla Restaurazione*, Torino 2012.

⁶¹ I.C. Petitti Di Roreto, *Della condizione attuale delle carceri e dei mezzi di migliorarla*, Torino 1840.

I progetti originali di ampliamento, conservati presso l'Archivio di Stato di Cagliari, offrono una documentazione precisa del processo di trasformazione delle prigioni sarde nei decenni centrali dell'Ottocento e una rappresentazione approfondita delle condizioni di detenzione nei decenni in questione. Molti dei disegni presi in esame furono firmati dall'architetto Giuseppe Pau, del quale sono reperibili solo alcune informazioni limitate ai titoli professionali ottenuti: il primo come misuratore nel 1826 e il secondo come architetto il 29 dicembre 1828⁶². Pau si occupò della ristrutturazione delle Regie Carceri di Oristano (1831), dei progetti per le caserme di Ghilarza Senorbì e Sorgono, nonché delle Regie Carceri di Ghilarza (1831) e degli ampliamenti delle carceri di Ittiri, Ossi, Sorso e Osilo (1845)⁶³. Come già evidenziato, numerose carceri mandamentali risalgono ai primi secoli dell'Età Moderna. Pertanto, tenendo conto dell'organizzazione feudale e della consueta collocazione delle strutture carcerarie nelle immediate vicinanze del palazzo signorile e della corte di giustizia, è possibile avanzare ipotesi sull'ubicazione attuale delle antiche strutture detentive. È interessante osservare come, a partire dalle planimetrie redatte durante i rilievi del 1845, le strutture carcerarie esistenti rispondano a differenti logiche organizzative, riflettendo così diverse concezioni dell'architettura penitenziaria. Da un lato, troviamo esempi che presentano una configurazione semplice in cui la planimetria segue un modello tripartito: un ambiente destinato all'alloggio del custode, uno per la detenzione maschile e uno per quella femminile. La divisione in tre locali risponde alle necessità di base della detenzione temporanea, con ambienti spogli e privi di particolari complessità strutturali ed è riscontrabile nei casi di Ittiri, Sorso e Teulada.

D'altro canto, rileviamo anche casi più articolati, in cui le strutture carcerarie presentano maggiore complessità sia nella disposizione degli spazi sia nei modelli architettonici adottati: la planimetria non si limita alla semplice divisione in tre ambienti, ma si articola in più sezioni e compaiono reminiscenze medioevali come le *oubliette*. La disposizione degli spazi risulta essere più complessa, con ambienti voltati e stanze di isolamento, come nei casi di Ossi, Osilo e Ozieri.

L'antico carcere di Ittiri (fig. 8), di cui si ipotizza la posizione all'interno

⁶² Archivio Storico dell'Università di Cagliari, Sezione I, s. 2.5.8.3, b. 117, n. 1, cc. 3v-4r; ivi, s. 2.5.8.4, b. 118, n. 8; <https://archiviostorico.unica.it/persona/pau-giuseppe-0>.

⁶³ A.S.Ca, Tipi e Profili, 0010-005-009-005, 0010-005-011-006, 0010-005-011-008, 0010-005-011-011, 0010-005-011-012bis, 0010-005-138-001, 0010-005-138-003, 0010-005-138-004, 0010-005-138-005.

dell'isolato che include l'ex palazzo signorile settecentesco, fu rilevato nel marzo del 1845 dall'architetto Pau per formularne un ampliamento. Gli ambienti carcerari sono organizzati in modo semplice: l'ingresso immette nella stanza del custode, dalla quale si accedeva ai locali di detenzione, collocati a destra e a sinistra di tale ambiente; è ragionevole pensare che fossero locali destinati principalmente ai detenuti in attesa di giudizio, e non a detenzioni di lunga durata, sebbene nell'Ottocento si registrasse la necessità di ampliamenti.

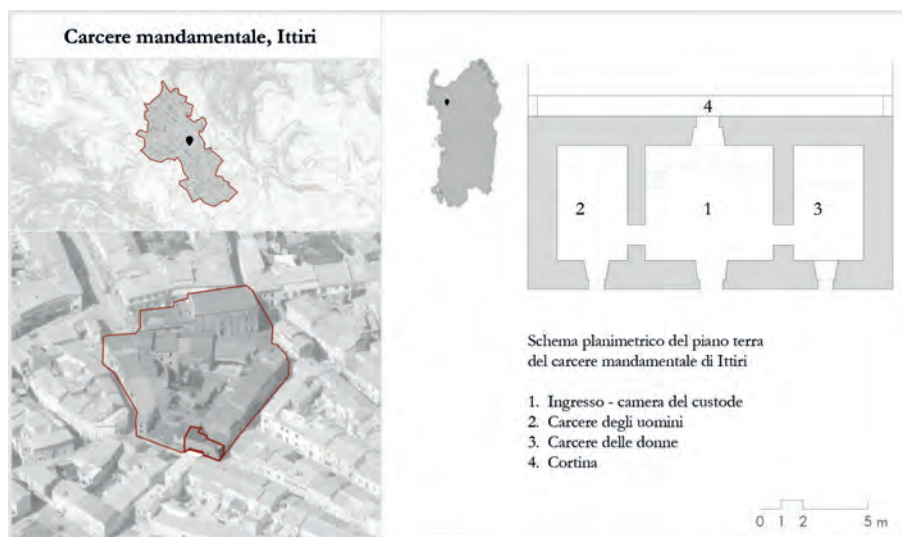


Fig. 8 - Carcere mandamentale, Ittiri; <https://www.sardegnaeoportale.it/webgis2/sardegnafotoaeree/>

Una planimetria analoga è riscontrabile nelle antiche carceri di Sorso, di cui è difficile ipotizzare l'ubicazione. È probabile che l'edificio sia stato inglobato, durante i secoli XIX e XX, all'interno delle proprietà private che hanno saturato l'isolato del palazzo baronale risalente al XVII o XVIII secolo⁶⁴, e parte della vasta corte interna verosimilmente usata come corte di giustizia. Nel progetto di ampliamento, gli spazi di detenzione originali riportavano una configurazione elementare: la sala centrale d'ingresso conduceva, a sinistra, all'alloggio del custode e, a destra, all'unico locale di reclusione. Era poi prevista l'aggiunta del primo piano che ospitava le celle di detenzione maschile e femminile, destinando il pian terreno all'alloggio per il custode.

Anche nelle carceri di Teulada (fig. 9) si riscontra una struttura di sem-

⁶⁴ <https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchitecturalOrLandscapeHeritage/2000048074>.

plice organizzazione, probabilmente costruita su un manufatto preesistente, antecedente al 1847, anno a cui risale il disegno firmato dall'assistente per le Regie Miniere Francesco Riva⁶⁵. Alla luce dei ragionamenti precedenti, si può ipotizzare che il carcere fosse situato all'interno delle pertinenze del palazzo baronale, il quale è pervenuto fino a noi in condizioni di relativa integrità⁶⁶. Il progetto per le carceri mostra un piccolo manufatto indipendente disposto su due livelli: al piano terra si trovavano la stanza del custode ed una cella, mentre il piano superiore era suddiviso in due ridotte celle di isolamento affiancanti su un ambiente più ampio.

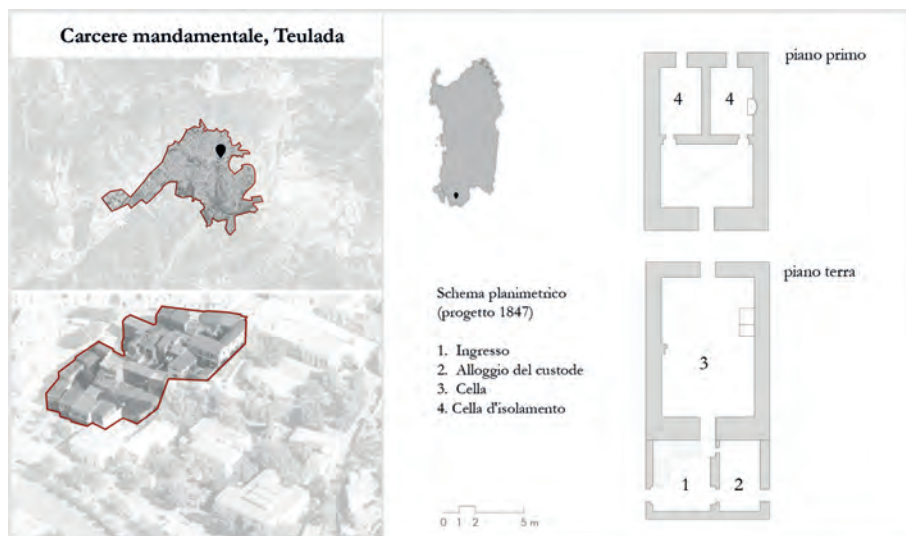


Fig. 9 - Carcere mandamentale, Teulada; <https://www.sardegnaeoportale.it/webgis2/sardegnafotoaeree/>, (elaborazioni grafiche dell'autrice sulla base della tavola d'archivio).

Diversamente, il caso delle carceri mandamentali di Osilo (fig. 10), documentato grazie al rilievo realizzato dall'architetto Pau in occasione del progetto di ampliamento, offre un esempio di planimetria ispirata ai modelli medievali. La struttura, caratterizzata da spesse murature, sembra essere il residuo dell'architettura carceraria feudale. Collocata al centro di quella che potrebbe essere stata la corte di giustizia feudale e antecedente al 1845, la prigione era costituita da un ambiente cieco e voltato, accessibile esclusivamente attraverso la stretta apertura situata in sommità, che la

⁶⁵ A.S.Ca., Tipi e profili, 0010-005-049-001.

⁶⁶ <https://catalogo.beniculturali.it/detail/SARDEGNA/ArchitecturalOrLandscapeHeritage/2000233303>.

collegava al piano superiore dove si trovava l'alloggio del custode. Tale particolare disposizione si configura come un esempio di *oubliette*, seppur non interrata. Lo stesso modello è replicato nelle carceri di Ossi. Il progetto di ampliamento, risalente al 1845, riportava nella legenda «*antico carcere da ridursi a sicurezza e per uso delle donne, accecando il boccaporto segnato col n°11 che mette all'orrido sotterraneo*»⁶⁷. Si può supporre che l'ambiente detentivo principale fosse a pian terreno, mentre il sotterraneo poteva essere utilizzato per l'isolamento dei detenuti.

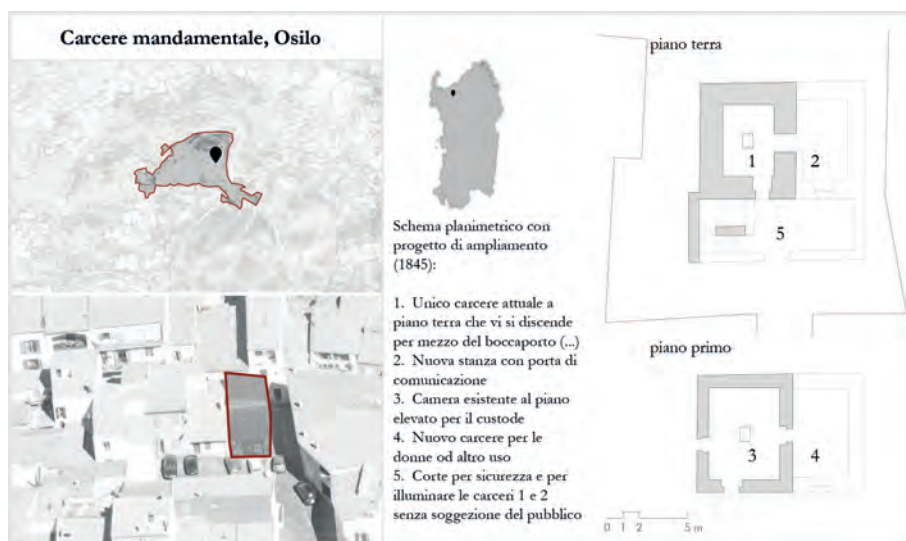


Fig. 10 - Carcere mandamentale, Osilo; <https://www.sardegnaegeoportale.it/webgis2/sardegnafotoaeree/>, (elaborazioni grafiche dell'autrice sulla base della tavola d'archivio).

Un caso distintivo è quello delle carceri di Ozieri (fig. 11), la cui struttura è documentata da un rilievo, privo di indicazioni precise circa data e autore, ma corredato di legenda (fig. 12). Le celle di detenzione erano collocate nelle pertinenze del palazzo baronale, risalente a un periodo compreso tra il XVI e XVII secolo, di cui oggi restano visibili alcuni tratti delle murature originali⁶⁸. Gli ambienti carcerari, situati in un'area separata rispetto al palazzo, furono attivi dal XVI fino agli anni '70 del XX secolo. Il rilievo consultato restituisce lo stato delle carceri al XIX secolo e mostra una

⁶⁷ A.S.Ca., Tipi e profili, 0010-005-138-005.

⁶⁸ <https://catalogo.cultura.gov.it/detail/SARDEGNA/ArchitecturalOrLandscapeHeritage/2000047629>; <https://catalogo.sardegnaicultura.it/card/179840/>

maggior articolazione degli spazi rispetto agli esempi precedenti⁶⁹. Viene evidenziata, in particolare, la chiara separazione tra le celle maschili e femminili, entrambe più capienti e dotate di ingressi separati e cortile interno.

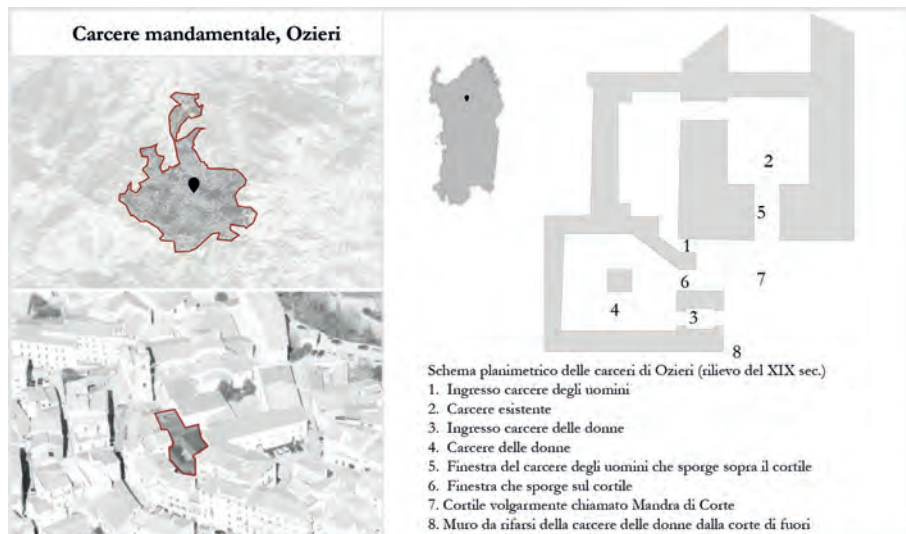


Fig. 11 - Carcere mandamentale, Ozieri; <https://www.sardegnaeoportale.it/webgis2/sardegnafotoaeree/>, (elaborazioni grafiche dell'autrice sulla base della tavola d'archivio).



Fig. 12 - Su concessione del MiC, Archivio di Stato di Cagliari, Tipi e profili, 0010-005-070-001.

⁶⁹ A.S.Ca., Tipi e profili, 0010-005-070-001.

Di diversa impostazione sono i progetti di ampliamento redatti dall'ingegnere Francesco Arrio nel 1849, riguardanti gli interventi nei mandamenti di Iglesias (fig. 13), Villacidro, Sant'Antioco e Carloforte⁷⁰ (fig. 14). Le differenze sono evidenti, soprattutto in relazione alla capacità ricettiva degli istituti penitenziari: le carceri situate nei centri abitati di maggiori dimensioni, pur non rientrando nella categoria delle carceri centrali, seguivano indicazioni differenti, contenute dalle Regie Patenti del 1839⁷¹. In particolare, si osserva la vaga applicazione del modello auburniano, che prevedeva l'isolamento notturno dei detenuti e il lavoro diurno in ambienti comuni, implicando la realizzazione di ampi cameroni in aggiunta alle celle. Le nuove strutture risultarono più ampie e confacenti alla crescente sensibilità sociale, con celle dotate di adeguata illuminazione, ventilazione naturale, servizi igienici e, talvolta, piccole cappelle destinate all'esercizio religioso, in linea con il nuovo concetto di riabilitazione e reinserimento sociale dei detenuti.



Fig. 13 - Carcere mandamentale, Iglesias (elaborazioni grafiche dell'autrice sulla base della tavola d'archivio).

⁷⁰ A.S.Ca., Tipi e profili, 0010-005-142-003 «Pianta delle Regie carceri di Iglesias», 0010-005-142-006 «Pianta delle Regie Carceri di Villacidro», 0010-005-142-010 «Pianta delle Regie carceri di Sant'Antioco», 0010-005-142-013 «Pianta delle Regie Carceri di Carloforte».

⁷¹ A. Borzacchiello, *La grande Riforma, breve storia dell'irrisolta questione carceraria*, cit., p. 96.

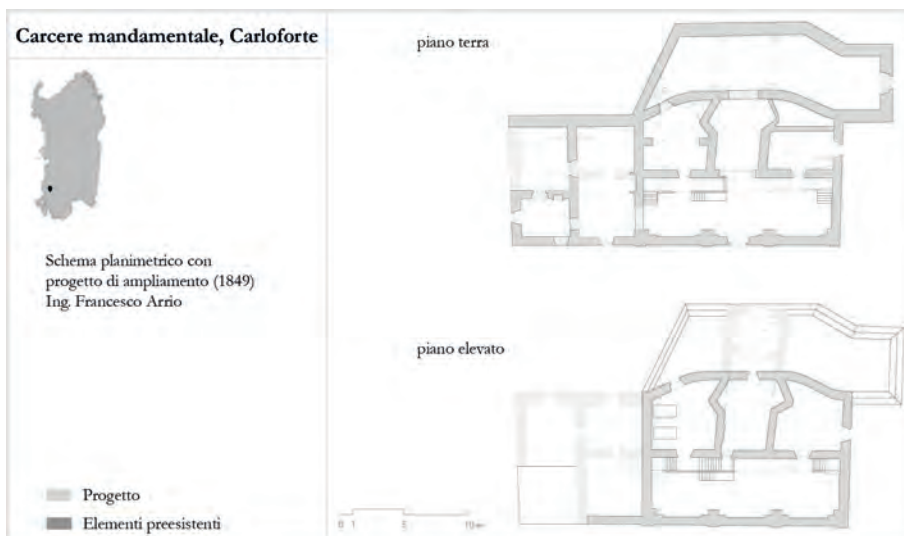


Fig. 14 - Carcere mandamentale, Carloforte (elaborazioni grafiche dell'autrice sulla base della tavola d'archivio).

Dopo l'Unità d'Italia e la promulgazione della legge penitenziaria del 1864, che stabiliva il sistema di segregazione perpetua basato sull'isolamento cellulare, l'adeguamento delle carceri preesistenti richiese diversi decenni, iniziando dalle strutture carcerarie centrali⁷². Nel 1872, la Direzione Generale delle Carceri segnalò le frequenti evasioni dalle Carceri Mandamentali, evidenziando l'inadeguatezza di molti edifici, spesso di origine medievale⁷³. In risposta, venne richiesto ai Prefetti delle Province di inviare relazioni al Ministero riguardanti lo stato materiale delle singole carceri mandamentali. Le relazioni dovevano includere i lavori necessari per adeguare le strutture alle normative vigenti, accompagnate da piante che indicassero la posizione, l'orientamento e le strutture pertinenti.

Il 29 dicembre 1873, dopo l'esame delle relazioni pervenute dalle carceri mandamentali della provincia di Cagliari, il Ministero inviò un documento contenente osservazioni sulle strutture. Il rapporto esaminava 54 edifici, sottolineando frequentemente la mancanza di piante allegate o rilevando l'assenza di dotazioni minime, come la camera del Giudice Istruttore, i magazzini, il parlatorio o l'infermeria.

Il 15 marzo 1874 il Ministero, valutate le condizioni delle carceri

⁷² Ivi, p. 105.

⁷³ A.S.Ca ,Prefettura, Il Versamento, busta 380, s.n.c., 24 gennaio 1872.

mandamentali e con l'obiettivo di uniformare le strutture nel modo più economico possibile, inviò alla Prefettura di Cagliari un documento contenente modelli standard per carceri mandamentali basati sul sistema cellulare⁷⁴. La comunicazione avrebbe dovuto includere le planimetrie delle tipologie, oggi non più reperibili, descrittive quattro configurazioni per carceri mandamentali con capacità rispettive di 10, 17, 26 e 30 detenuti. In allegato furono inviate 12 tavole illustrative delle tipologie, accompagnate da 3 ulteriori tavole contenenti modelli per l'avancorpo, porte, finestre e un esempio di parlatorio. Le ricerche non hanno, al momento, fornito ulteriori dettagli riguardo alle specifiche minime richieste per gli spazi delle carceri mandamentali.

Dopo l'Unità d'Italia l'adattamento delle strutture carcerarie alle normative proseguì con maggiore velocità e precisione: l'attenzione al trattamento dei detenuti aumentò notevolmente rispetto agli interventi di ampliamento preunitari che avevano spesso comportato l'aggiunta di cameroni per aumentare la capienza delle strutture ma privi di una pianificazione attenta. La stagione dei miglioramenti si concluse con le riforme carcerarie di fine Ottocento, che portarono alla nascita di strutture come Buon Cammino, Castiadas e San Bartolomeo, esemplificando un nuovo approccio penitenziario improntato alla rieducazione e alla riforma.

Bibliografia

- A. Anedda, et al, *Il carcere baronale di Seui*, Sassari 1996
- V. Bagnolo, *L'architettura del carcere: i disegni ottocenteschi di Enrico Marchesi per "La Rotonda" di Nuoro*, in *Territori e frontiere della Rappresentazione*, Roma 2017, pp. 669–674
- V. Bagnolo, A. Pirinu, M. Schirru, *Geometrical design algorithms in the prisons of the Nineteen Century: the case of the Rotonda in Tempio Pausania*, «Nexus 2018: Relationships Between Architecture and Mathematics», vol. 20, 1-7 (2018), pp. 159–64
- V. Bagnolo, *Il disegno dei modelli carcerari nel XIX secolo. Applicazioni nel contesto regionale della Sardegna*, in «ArcHistoR» 2023, pp. 154–77
- C. Beccaria, F. Venturi, *Dei delitti e delle pene: con una raccolta di lettere e documenti relativi alla nascita dell'opera e alla sua fortuna nell'Europa del Settecento*, Torino 2018

⁷⁴ Ivi, 15 marzo 1874.

- M. Beltrani-Scalia, *La riforma penitenziaria in Italia: studi e proposte*, Roma 1879
- E.A. Bianchi, *Analisi storico-architettonica di un complesso feudale della Sardegna: la residenza "baronale" di Senis (OR) tra il XVI ed il XIX secolo* (Tesi di laurea triennale), Università degli Studi di Cagliari, relatore Prof. Marcello Schirru, anno accademico 2019/2020
- A. Borzacchiello, *La grande Riforma, breve storia dell'irrisolta questione carceraria*, in «*Rassegna penitenziaria e criminologica*», 2-3 (2005), pp. 83-147
- M. Cabras, *Le opere del De Vincenti e dei primi ingegneri militari piemontesi in Sardegna nel periodo 1720-1745*, in «*Atti del 13 Congresso di storia dell'architettura del centro di studi per la storia dell'architettura*», Roma 1966, pp. 292-309
- M. Cabras, *Varin de la Marche, Ingegnere sabaudo in Sardegna*, Torino 1964
- G. Canella, *Il carcere ei compiti dell'architettura*, in «*Rassegna di studi penitenziari*», VI (1969), IV-V
- G. Canella, *Carcere e architettura*, in E. Fassone (cur.), *Il Ponte*, vol. 51, fasc. 7-9, Milano 1995, pp. 51-88
- R. Canosa, I. Colonnello, *Storia del carcere in Italia: dalla fine del Cinquecento all'unita*, Roma 1984
- T. Carrafiello, *Trattati e teorie dell'architettura nel Rinascimento Da Alberti a Palladio*, in *Il tardo Cinquecento*, allegato al quotidiano «*La Repubblica*», vol. *Storia dell'arte X* (2006), pp. 52-71
- P.V. Casana, C. Bonzo, *Tra pubblico e privato: Istituzioni, legislazione e prassi nel Regno di Sardegna nel XIX secolo*, Torino 2016
- A. Cavallari Murat, *Saverio Belgrano di Famolasco, ingegnere sabaudo quale architetto in Sardegna*, in «*Atti e rassegna tecnica della società degli ingegneri e degli architetti in Torino*», II (1961), pp. 29-49
- G. Cavallo, *Le fortificazioni di Cagliari, Le architetture fortificate della Sardegna centro-meridionale, conservazione e valorizzazione*, *Atti della Giornata di Studio*, Cagliari 16 ottobre 1999, Cagliari 2001
- G.B. Cocco, *Destini incrociati per le fabbriche detentive storiche dismesse*, in «*ArcHistoR*», XI, fasc. 18,2(023), pp. 412-37
- G.B. Cocco, C. Giannattasio, *La solitudine delle architetture dismesse. Proiezioni immaginative per il patrimonio carcerario storico in Sardegna*, in «*Il patrimonio culturale in mutamento. Le sfide dell'uso*, *Arcadia Ricerche*» 2019, pp. 591-603
- G.B. Cocco, M. Diaz, *Prigioni del corpo e dell'anima. Le architetture carcerarie storiche in Sardegna e il caso di San Sebastiano a Sassari*, in

- «Military Landscapes, scenari per il futuro del patrimonio militare. Un confronto internazionale in occasione del 150° anniversario della dismissione delle piazzeforti militari in Italia, Atti del convegno», Skira 2017
- G.B. Cocco, C. Giannattasio, *Architetture liberate. Il carcere storico di San Sebastiano a Sassari. Architettura e video*, in «Paesaggi in trasformazione», 2023
- G.B. Cocco, *L'eccezionalità nella poetica dell'ordinario. Letture tipologiche e storiche delle grandi fabbriche detentive in Sardegna*, in «PALLADIO», XXIX, fasc. 58 (2019), pp. 71–98
- M. Corradini, F. Frau, *La realtà carceraria nel regno Sardo nella prima metà dell'Ottocento: le carceri di Sassari*, in «Sacer. Bollettino della Associazione Storica Sassarese», IV (1997), pp. 183–95
- A. Dani, M.R. Di Simone (cur.), *Profilo di storia del diritto penale dal Medioevo alla Restaurazione*, Torino 2012
- F. De Cesare, *Trattato elementare di architettura civile*, in «Stamperia della vedova di Reale e figli: Napoli, Italy», I (1827)
- Q. De Quincy, *Dizionario storico di architettura*, Venezia 1842
- D.A. De'Rossi, *L'universo della detenzione: storia, architettura e norme dei modelli penitenziari*, Mursia 2011
- L.P. Di San Martino, *Istituzioni di architettura civile*, Torino 1836
- R. Dubbini, *Architettura delle prigioni: i luoghi e il tempo della punizione:(1700-1880)*, Milano 1986
- E. Ferri, *Pretore (ordinamento giudiziario)*, voce in *Enciclopedia del Diritto*, XXXV, Milano 1986
- F. Fois, *Castelli della Sardegna medioevale*, Cinisello Balsamo 1992
- M. Foucault, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino 1976
- U. Franzoi, *Le prigioni di Palazzo ducale a Venezia*, Milano 1997
- D. Garland, *Pena e società moderna*, Milano 1999
- M. Gazzini, *Storie di vita e di malavita. Criminali, poveri e altri miserabili nelle carceri di Milano alla fine del medioevo*, Firenze 2017
- C. Giannattasio, *Le carceri nella ricerca accademica*, in «ArcHistoR», XI, fasc. 18 (2023), pp. 8–33
- S.M. Grillo, V. Pintus, *Architetture carcerarie storiche tra archivi ritrovati e paesaggi scomparsi in Sardegna*, in «ArcHistoR», XI, fasc. 18 (2023), pp. 124–53
- J. Howard, *The state of the prisons in England and Wales: with preliminary observations, and an account of some foreign prisons and hospitals*, Londra 1792

- J.N. Heinrich, *Leçons sur les prisons: présentées en forme de cours au public de Berlin, en l'année 1827*, Bruxelles 1831
- A. Ingegno, M. Carta, A. Casula, *Il centro storico di Orosei: storia, urbanistica, architettura e opere d'arte*, Orosei 2001
- E. Kaufmann, et al., *Tre architetti rivoluzionari: Boullée, Ledoux, Lequeu*, Milano 1976
- T. Kirova, *Cagliari quartieri storici, Castello*, Cagliari 1985
- A. Leoni, *Sa storia nosta: Samatzai; storia di un'antica comunità*, Ortacesus 2003
- F. Loddo Canepa, *Il feudalesimo e le condizioni generali della Sardegna: dati statistici sull'abolizione dei feudi sardi*, in G. Ledda (cur.), Cagliari 1923
- F. Loddo Canepa, *La Sardegna dal 1478 al 1793*, Sassari 1975
- V. Mandracci, *Il carcere per la società del Sette-Ottocento*, Torino 1974
- G. Masi, *Teoria e pratica di architettura civile: per istruzione della gioventù specialmente romana*, Roma 1788
- G. Masia, *La Baronia di Senis*, Oristano 1992
- S. Medde, *Giuseppe Viana e l'architettura del XVIII secolo in Sardegna*, in «Bollettino bibliografico sardo», XVIII-XIX, Cagliari 1994
- G. Murat, *Viana, architetto sabaudo in Sardegna*, in «Atti e rassegna tecnica della società degli ingegneri e degli architetti in Torino», XIV (1960)
- F. Musanti, *Attorno al carcere. Lo spazio pubblico tra storia e progetto*, in «ArcHistoR», XI, fasc. 18 (2023), pp. 276–93
- F. Musanti, C. Pintor, *A regola d'arte. Istruzioni e modelli per l'architettura carceraria tra Settecento e Ottocento*, in «ArcHistoR», XI, fasc. 18 (2023), pp. 36–59
- S. Naitza, *Architettura dal tardo'600 al classicismo purista*, Nuoro 1992
- G. Neppi Modona, *Carcere e società civile*, in *Storia D'Italia*, Torino 1973
- G. Neppi Modona, *Vecchio e nuovo nella riforma dell'ordinamento penitenziario*, in M. Cappelletto, A. Lombroso (curr.), *Carcere e società*, Venezia 1976
- R. Nevell, *Castles as prisons*, in «Castle Studies Group Journal», XXVIII, 2014
- A. Palladio, *I quattro Libri dell'Architettura*, Milano 1980
- A. Parente, *Architettura ed archeologia carceraria. Santo Stefano da Ventotene ed il "Panopticon"*, in «Rassegna penitenziaria e criminologica», I, fasc. 3 (1998), pp. 43–137
- B. Peressut, *Il fascino perturbante dell'architettura carceraria*, in «Patrimoni inattesi: Riusare per valorizzare. Ex carceri, pratiche e progetti per un patrimonio difficile», XXII (2018), pp. 35–65

- D. Pescarmona, *Nuovi contributi alla conoscenza dell'attività degli ingegneri militari piemontesi in Sardegna nel secolo XVIII*, in «Bollettino d'arte», 1984
- I.C. Petitti Di Roreto, *Della condizione attuale delle carceri e dei mezzi di migliorarla*, Torino 1840
- R. Pinna, *Atlante dei feudi in Sardegna: il periodo spagnolo: 1479-1700*, Cagliari 1999
- V. Pintus, *Dismissioni e nuovi usi. Le ex-carceri storiche nel XXI secolo*, in «ArcHistoR», XI (2023), pp. 240–75
- V. Pintus, *Prove di reclusione. La sperimentazione detentiva in Sardegna nell'Ottocento*, in «ArcHistoR», XI (2023), pp. 60–101.
- R. Piras, *Ingegneri Militari Piemontesi in Sardegna. Daristo Giovanni Francesco*, «Professione Ingegnere, Bollettino dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Oristano», fasc. 33.
- A. Saiu Deidda, *Sull'attività ingegneristica di Giuseppe Viana architetto sabaudo in Sardegna*, in «Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico», 17–19 (1982)
- F. Segni Pulvirenti, A. Sari, *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale*, Nuoro 1994
- M. Rassu, *Baluardi di pietra, Storia delle fortificazioni di Cagliari*, Ortacesus 2003
- A.T. Rubin, *The Deviant Prison: Philadelphia's Eastern State Penitentiary and the Origins of America's Modern Penal System, 1829–1913*, Cambridge 2021
- L. Scarcella, D. di Croce, *Gli spazi della pena nei modelli architettonici del carcere in Italia. Evoluzione storica, caratteristiche attuali – prospettive*, in «Rassegna penitenziaria e criminologica», 1/3 (2001), pp. 341–80
- M. Schirru, *Gli ingegneri militari piemontesi nella Sardegna del'700*, in «Storia della Cagliari multiculturale tra Mediterraneo ed Europa», 2008, pp. 57–86
- M. Schirru, *Le residenze signorili nella Sardegna moderna (XVI-XVIII secolo)*, Cagliari 2017
- M. Schirru, R. Pinna, *I palazzi feudali nella Sardegna d'Età moderna: architettura ed insediamento urbano*, in «Rime – rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», XIII, fasc. 3 (2023), pp. 413–34
- B.A. Vittone, *Istruzioni elementari per indirizzo de' Giovani allo studio dell'Architettura civile divise in libri tre*, Lugano 1760
- F. Volpicella, *Delle prigioni e del loro migliori ordinamento*, Napoli 1838
- F. Zanotto, *I Pozzi ed i Piombi antiche prigioni di Stato della Repubblica di Venezia*, Venezia 1876

Marcello Schirru

*Il Carcere di Buoncammino a Cagliari,
dalla Fondazione ai Primi Ampliamenti Ottocenteschi*

SOMMARIO: 1. Il Carcere Succursale – 2. Il primo impianto (1854) – 3. Il primo ampliamento – 4. Il riordino delle carceri cittadine e le vertenze giudiziarie – 5. Idee per una Casa di Pena – 6. I nuovi ampliamenti del Carcere di Buoncammino – Conclusioni.

1. *Il Carcere Succursale*

Adagiato sul colle di Buoncammino, una delle emergenze orografiche della città di Cagliari, si sviluppa l'omonimo carcere ottocentesco, dismesso nel 2014. Il penitenziario attira l'osservatore per la presenza architettonica e l'inserimento nel paesaggio urbano e offre una vista invidiabile sulla città e sull'hinterland [Figg. 1, 2].



Fig. 1 - L'ex Carcere di Buoncammino nel contesto paesaggistico di Cagliari. Il penitenziario occupa una posizione panoramica ed eminente nel cuore urbano della città.



Fig. 2 - Vista aerea zenitale dell'ex Carcere di Buoncammino. L'immagine testimonia la dimensione del penitenziario e la posizione assunta nel panorama cittadino. (da S. M. Grillo, V. Pintus, *Architetture carcerarie storiche tra archivi ritrovati e paesaggi scomparsi in Sardegna*, in G. B. Cocco, C. Giannattasio (curr.), *Historical Prison. Studi e proposte per il riuso del patrimonio carcerario dismesso della Sardegna*, «Archistor EXTRA», XI (2023), fig. 11b a p. 148.)

Fin dalla dismissione, l'edificio è al centro di dibattiti in seno alle amministrazioni succedutesi alla guida del capoluogo, al consesso politico generale e fra la cittadinanza. Le potenzialità di riuso e gli ampi spazi interni raccomandano, infatti, serie riflessioni di carattere etico, urbanistico e progettuale; tuttavia, le ipotesi d'intervento sull'edificio non possono prescindere dalle vicende storiche e dal rapporto con la città e il contesto [Figg. 3, 4]¹.

¹ Per quanto concerne la storia del Carcere di Buoncammino e le problematiche di riuso, si vedano: V. Pintus, *Prove di reclusione. La sperimentazione detentiva in Sardegna nell'Ottocento* (pp. 84-89); D. R. Fiorino, *Le radici della continuità. Processi e strumenti integrati per il progetto di rifunzionalizzazione del carcere di Buoncammino a Cagliari* (pp. 194-217); M. Memoli, E. Cois, A. Manca, *Memorie del vuoto apparente. Ambiance, sguardi e percezioni dal carcere di Buoncammino a Cagliari* (pp. 218-237), «Archistor Extra», XI (2023). Tra le opere bibliografiche più recenti, si segnala: S. Piga, *Al di là del muro. Buoncammino. Alla scoperta dell'ex carcere di Cagliari*, Sassari 2015. C. Secci, *Architetture liberate: riqualificazione urbana e architettonica della struttura carceraria di Buoncammino a Cagliari*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Architettura, relatori: Giovanni Battista Cocco, Caterina Giannattasio. A. Frailis,



Fig. 3 - Fronte principale dell'ex Carcere di Buoncammino rivolto all'omonimo viale. L'elegante strada panoramica è stata tracciata negli anni '40 dell'Ottocento, in concomitanza con la costruzione della Caserma Carlo Alberto, su progetto di Domenico Carlo Barabino, situata a breve distanza dal penitenziario.



Fig. 4 - Ingresso dell'ex Carcere di Buoncammino dall'omonimo viale.

Trasferito oppure no? Intanto scoppia: ... il carcere di Buoncammino versa in condizioni molto difficili, «Almanacco di Cagliari», 2005. V. Scano, *“Su Castigu”: Buoncammino, il carcere nel cuore di Cagliari che ha tutta l'aria d'un castello medievale fuori tempo*, «Almanacco di Cagliari», 1990.

Le origini e i primi decenni di attività del Carcere di Buoncammino rivelano dettagli inattesi, se consideriamo la dimensione e il ruolo del penitenziario durante il Novecento. I documenti precedenti confermano, invece, la subalternità all'antico Carcere di San Pancrazio, ubicato nell'omonima torre trecentesca e nei fabbricati adiacenti. Dal Tardo-Medioevo, questi ultimi assolvono la funzione militare e carceraria, affermandosi come polo di reclusione per antonomasia di Cagliari. In virtù della storia plurisecolare e del ruolo assunto nell'immaginario cittadino, San Pancrazio è la sede prescelta per ospitare, dal 1861, gli uffici della Direzione Generale delle Carceri e l'amministrazione dei penitenziari cittadini, incrementando le funzioni svolte all'interno del complesso².

Pochi immaginerebbero l'inquadramento iniziale di Buoncammino come *Carcere Succursale* del vicino complesso di San Pancrazio, situazione in netto contrasto con l'imponenza e il rapporto con la città attuali. Il penitenziario nasce intorno al 1854 per ospitare i condannati a pene minori e, dal 1861, accoglie parte dei detenuti provenienti da San Pancrazio quando la prigione storica del Castello diviene sede locale della Direzione Carceri. La subalternità di Buoncammino trova conferma nella corrispondenza tra il Ministero dell'Interno, la Direzione e la Prefettura di Cagliari, di cui tratteremo in seguito: fino all'ultimo lustro dell'Ottocento, i documenti classificano il penitenziario come *Succursale* e giustificano tale inquadramento con la prossimità al Carcere di San Pancrazio. La breve distanza, attentamente ricercata dalle autorità per ragioni amministrative e di sicurezza, denota il rapporto simbiotico fra i due complessi.

Soltanto intorno all'anno 1900, Buoncammino acquisisce lo *status* di primo penitenziario cagliaritano, in seguito alle riforme emanate dal neo-

² La Direzione Generale delle Carceri è un organo di Governo istituito con il Regio Decreto del 9 ottobre 1861, n. 255. A. Borzachiello, *La grande riforma. Breve storia dell'irrisolta questione carceraria*, «Rassegna Penitenziaria e Criminologica», II-III (2005). Per la vicenda storico-architettonica del Carcere di San Pancrazio, si rimanda al saggio della studiosa Elisa Alberta Bianchi, pubblicato all'interno di quest'opera, ma in altro volume e a S. Casu, A. Dessì, R. Turtas, *Le piazzeforti sarde durante il regno di Ferdinando il Cattolico (1479-1516)*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, I, Atti del IV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Cagliari – Alghero, maggio 1990), Sassari 1995, pp. 217-261. Idem, *Le piazzeforti sarde durante il regno di Carlo V fino alla battaglia di Algeri*, in *El poder reale en la Corona de Aragón (siglos XIV-XVI)*, Actas del XV Congreso de Historia de la Corona de Aragón (Jaca, settembre 1993), Saragozza 1996. Si consideri, inoltre, l'interessante vicenda restaurativa: G. Cauli, D. R. Fiorino, M. Loddo, *Guardare a Nord: contributi didattici nello studio dell'area di San Pancrazio a Cagliari*, in D. R. Fiorino, M. Pintus (curr.), *Migrazioni, colonie agricole e città di fondazione in Sardegna*, Milano 2021, pp. 371-402. E. Azzolin, *La formidabile Torre di San Pancrazio*, in D. R. Fiorino, M. Schirru (curr.), *Dionigi Scano (1867-1949): un intellettuale in Sardegna tra Otto e Novecento*, Wuppertal, 2024, pp. 212-229.

nato Regno d'Italia, *in primis* il cosiddetto Codice Zanardelli, e alla riorganizzazione delle carceri attive nel Paese. L'ultima fase costruttiva, per altro, beneficia di strumenti legislativi destinati all'edilizia carceraria: ricordiamo, in particolare, la legge n. 6165 del 14 luglio 1889, avente per oggetto la realizzazione di nuovi penitenziari e le relative disponibilità finanziarie³.

2. *Il primo impianto (1854)*

Della costruzione di un nuovo carcere in appoggio all'antico complesso di San Pancrazio, si discute già prima dell'Unità d'Italia. Benché occorranno anni per le prime, articolate riforme in materia carceraria, il Governo del Regno di Sardegna ha piena contezza della situazione detentiva nei territori della monarchia sabauda. Fin dai primi decenni dell'Ottocento, il riordino delle strutture di reclusione è un tema cardine nelle scelte programmatiche dell'apparato statale. Il coinvolgimento del Genio Militare prima, e Civile poi, denota l'attenzione della burocrazia centrale e il desiderio di evitare gestioni aleatorie del problema. L'ingerenza degli Uffici Tecnici di Stato, infatti, instaura un processo di mediazione consapevole tra l'autorità centrale e i referenti locali, non privo di conflittualità. Le sedi provinciali del Genio, per altro, sono dirette da funzionari di elevato profilo, culturale e professionale, e da sottoposti di provate capacità, inseriti in un organigramma gerarchico di figure e ruoli. Tra le opere affidate ai progettisti di Governo, rientrano a pieno titolo le carceri, ricadenti sotto la giurisdizione del Ministero degli Interni, attraverso la citata Direzione Generale delle Carceri⁴.

³ Tra il 1860 ed il 1862, primi anni di esistenza del Regno d'Italia, il nuovo Governo emana ben cinque regolamenti per normare la gestione e la vita nei Bagni Penali (Regio Decreto 19.01.1860), nelle Carceri Giudiziarie (Regio Decreto 27.01.1861, n. 4681), nelle Case di Pena (Regio Decreto 13.01.1862, n. 413), nelle Case di Relegazione (Regio Decreto 28.08.1862, n. 813) e nelle Case di Custodia (Regio Decreto 27.11.1862, n. 1018). Tra i principali strumenti legislativi italiani sul tema carcerario, ricordiamo il Codice Penale Zanardelli, entrato in vigore il 1 gennaio 1890, in sostituzione del precedente codice sardo, esteso a tutte le regioni italiane, ad eccezione della Toscana, dopo l'Unità. Sempre nel 1890, è istituita la prima Commissione Penitenziaria Internazionale, la cui attività si concretizza nel riconoscimento del Diritto Penitenziario come branca del più generale Diritto Pubblico. R. Festa, *Elementi di Diritto Penitenziario, l'Ordinamento Penitenziario e l'organizzazione degli istituti di prevenzione e pena*, Napoli 1984, pp. 9-10.

⁴ G. Pazzona, *Giuseppe Cominotti (1792-1833). Architetto e pittore*, Sassari, pp. 80-82. V. Bagnolo, *L'architettura del carcere: i disegni ottocenteschi di Enrico Marchesi per la "Rotonda" di Nuoro | Prison architecture: the nineteenth-century drawings by Enrico Marchesi for the*

In questa alternanza di uffici e competenze, si inserisce il ruolo mediatore della Prefettura, i cui responsabili, personalità di grande levatura, vantano esperienze professionali, politiche e biografiche legate alla storia risorgimentale e alla vita parlamentare pre e post-unitaria. Rappresentanti dello Stato nelle località di destinazione, questi funzionari dialogano spesso con figure altrettanto autorevoli, i responsabili della Direzione Carceri, con trascorsi di analoga valenza. Tenere sott'occhio i profili di questi personaggi, sebbene non coinvolti nell'agone progettuale, fornisce interessanti ragguagli sulle dinamiche legate alla realizzazione delle carceri.

Il 28 settembre 1854, l'ingegnere capo del Genio Civile di Cagliari, Lodovico Bonino, trasmette all'Intendenza Generale i documenti progettuali del Carcere di Buoncammino, redatti dal collega Francesco Immeroni. L'intervento prevede la conversione e l'ampliamento del presidio militare annesso al Magazzino delle Polveri, situato sull'omonimo colle, non distante dal Regio Arsenale e dalla Caserma Carlo Alberto, ultimata meno di un decennio prima. La cartella di progetto contiene il tipo del fabbricato, il computo metrico estimativo e la relazione⁵.

Sono anni complicati per la situazione carceraria del capoluogo e, più in generale, della Sardegna, come testimoniato dalla rendicontazione puntuale dei detenuti pubblicata sul Calendario Generale del Regno:

«I condannati ai lavori forzati che nel 1854 furono 96, trovano pronto ricapito nell'isola nei porti principalmente e nelle opere pubbliche dipendenti dal Ministero di Marina.

Cosicché le pene della reclusione e del carcere sono scontate nelle carceri giudiziarie, e quali ne siano gli edificii è ben noto.

Le carceri giudiziarie di Cagliari che in febbraio 1853 contavano 398 detenuti, toccarono pochi mesi dopo 640, e presentano pel 1854 una media di 582. Perciò si son dovuti aggiungere locali più o meno adatti, e così la torre dell'Elefante, un grande magazzino della darsena, e si sta disponendo il quartiere detto del Buon Cammino»⁶.

Nuoro prison "la Rotonda", in UID (cur.), *Territori e frontiere della rappresentazione*, Atti del XXXIX Convegno Internazionale dei Docenti delle Discipline della Rappresentazione (Napoli, 14-16 settembre 2017), Roma 2017, pp. 669-674. V. Bagnolo, A. Pirinu, M. Schirru, *Geometrical designs algorithms in the prisons of the Nineteenth century: the case of the Rotonda in Tempio Pausania*, in K. Williams, M. G. Bevilacqua, *Nexus 2018: relationships between Architecture and Mathematic*, «Nexus Network Journal», XX (2020). Pintus, *Prove di reclusione*, cit., 2023, pp. 63-78.

⁵ Archivio di Stato di Cagliari (A.S.Ca), Prefettura, II Versamento, Categoria XVII (Carceri), busta 381, documento del 28 settembre 1854.

⁶ «Calendario Generale del Regno con Appendice di Notizie Storico Statistiche», XXXII (1855), p. 124.

Il coinvolgimento degli ingegneri Bonino⁷ e Immeroni⁸ è un atto

⁷ Lodovico Bonino (Cagliari 1809 – Roma 1877), laureatosi nell'Università di Torino, accede ai quadri del Genio Civile come allievo effettivo, nel 1832. Appena due anni dopo, il funzionario raggiunge il grado di ingegnere di II Classe, col quale dirige l'ufficio provinciale di Oristano. Ottenuta la promozione alla I Classe, nel 1841, e la qualifica di ingegnere capo, nel 1850, Bonino si trasferisce a Cagliari, dove coordina il progetto delle Strade Nazionali della Sardegna e l'Ufficio dei Porti, Spiagge e Fari. Promosso, nel 1861, al prestigioso grado di ispettore di II Classe, il progettista lascia la regione per trasferirsi a Torino e a Napoli. Nel capoluogo campano, dirige la costruzione della Stazione Centrale e della ferrovia tra Castellammare di Stabia e Salerno. Sempre in Campania, è commissario per la costruzione ed esercizio delle ferrovie, in concessione alla Società delle Ferrovie Romane, e dirige la realizzazione della linea da Avellino a San Severino. Nel 1866, Bonino è membro del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, di cui rifiuta la vicepresidenza per ragioni di salute e anzianità, e della Direzione Generale di Ponti e Strade, occupandosi, nel contempo, delle ferrovie della Maremma. Durante la lunga carriera, il progettista opera in Sardegna, Abruzzo, Basilicata e Terra di Lavoro e nelle città di Napoli, Messina, Benevento, Salerno, Campobasso e L'Aquila; compie, inoltre, viaggi in Inghilterra, Olanda, Francia, Germania, Svizzera e Belgio, per studiare le grandi infrastrutture e le tecniche edilizie avanzate di questi paesi. Tra gli incarichi principali svolti in Sardegna, ricordiamo: il restauro della Regia Tanca di Paulilatino (1841); la direzione della fabbrica della chiesa di San Francesco ad Oristano (1841-1847); il collaudo del carcere di Nuoro (1844); l'ispezione ai ponti e agli istmi de la Playa, presso Cagliari; il disegno di una carta del litorale sud-occidentale della Sardegna (1853). Sposato con Leonarda Campus, di Cuglieri, la coppia non ha figli, come sembra dedursi dal testamento della moglie, redatto nel 1876. «Annuario Scientifico e Industriale», XIV (1877), p. 1258. «Giornale dei Lavori Pubblici e delle Strade Ferrate», XXIV (1877), p. 2. «Giornale del Genio Civile, Parte non Ufficiale», Anno III (1877), pp. 412-414. Archivio di Stato di Cagliari (di seguito A.S.Ca), Regio Demanio, Affari Diversi, Concessioni Enfiteutiche, busta 160, s.c.. A.S.Ca, Prefettura, Il Versamento, Categoria XVII (Carceri), busta 385. Archivio Storico del Comune di Cagliari, Sezione II, Categoria I, Classe 9, Fascicolo 2, n. corda 63. M. Schirru, *Architettura e paesaggio nel litorale tra Cagliari e Capoterra (XVI-XIX secolo)*, in R. Martorelli (cur.), *Know the sea to live the sea. Conoscere il mare per vivere il mare*, (Atti del Convegno, Cagliari 7-9 marzo 2019), Perugia 2019, pp. 151-170: 154, 166.

⁸ Francesco Immeroni (Cagliari 1802 – Cagliari 1867), figlio di Giambattista e maritato con Elena Loi, trascorre l'intera esperienza professionale nell'ufficio del Genio di Cagliari. Dal capoluogo, partecipa ad una mole notevole di incarichi, dimostrando competenze anche nel campo dell'architettura civile e religiosa, come dimostrano il disegno di vari ponti, la ricostruzione della parrocchiale di Capoterra (1837-1858) e i restauri nel Palazzo Reale di Cagliari (1860). L'ingresso nell'Ufficio Tecnico di Stato risale al 1835, con la qualifica di aiutante di II Classe, mentre risultano, al momento, in ombra i passaggi di livello, benché testimoniati dalle fonti documentarie o dalle firme dello stesso progettista. Nel 1843, Immeroni figura ancora come aiutante ingegnere, sebbene di I Classe, ma, in appena sei anni, tra il 1853 ed il 1859, egli raggiunge la qualifica di ingegnere di I Classe. La promozione ad ingegnere capo arriva nei primi anni dopo l'Unità d'Italia. A dimostrazione della fiducia riposta dal Governo e dal superiore Lodovico Bonino, nel 1850, Immeroni è tra i membri della commissione incaricata di delineare il futuro piano stradale della Sardegna, incarico di grande prestigio e importanza per lo sviluppo infrastrutturale della regione. Congedatosi nel 1863, Francesco Immeroni risulta deceduto tra il 1866 e il 1867.

necessario, trattandosi del responsabile locale del Genio Civile e di un apprezzato collaboratore. Tuttavia, l'ingerenza dei progettisti fornisce adeguate garanzie alle autorità di Governo: i due funzionari sono protagonisti d'eccellenza nel panorama architettonico sardo, avendo alle spalle importanti incarichi. Francesco Immeroni, per altro, è uno dei progettisti più coinvolti nelle fabbriche carcerarie, avendo diretto interventi di rilievo nelle Torri di San Pancrazio e dell'Elefante e, per l'appunto, nel Carcere di Buocammino. Il funzionario si occuperà a più riprese del penitenziario cagliaritano, disegnando il nucleo originale del carcere e le prime proposte di ampliamento, in stretto raccordo con il superiore Bonino⁹.

Alla Direzione Generale delle Carceri attendono il progetto del nuovo penitenziario, come testimonia la rapidità con cui, il 19 ottobre 1854, l'organo di Governo approva la conversione del Magazzino della Polvere e degli alloggi militari dislocati sul colle di Buoncammino: il documento reca la firma del segretario ministeriale Alessandro di Monale¹⁰. Nel volgere di poche settimane, infatti, la cartella con gli elaborati transita, dapprima nell'ufficio cagliaritano dell'Intendenza Generale, per la valutazione economica preliminare, quindi, a Torino, presso la Direzione Carceri¹¹.

Il 18 gennaio 1855, l'organo di Governo autorizza la costruzione dell'alloggio degli esecutori di Giustizia, secondo la perizia redatta dallo stesso Immeroni; i lavori sono assegnati all'imprenditore Agostino Manca. Dal dicastero, si raccomanda di non confondere la gestione economica dell'intervento con la rendicontazione delle opere già eseguite

«Atti del Governo di Sua Maestà il Re di Sardegna», XVIII (1850), p. 456. M. Schirru, *Le residenze del Governo in Sardegna: i Palazzi Reali di Cagliari e Sassari fra i secoli XIV e XIX*, in L. Guia Marin, M. G. R. Mele, G. Serreli (curr.), *Centri di potere nel Mediterraneo occidentale. Dal Medioevo alla fine dell'Antico Regime*, Milano 2018, pp. 121-141: 140. A.S.Ca, Prefettura, I Versamento, busta 270 (Relazioni Lavori Genio Civile); busta 237, Registro Pareri (1858), Delibera n. 138/183, s.c.. A.S.Ca, Prefettura, II Versamento, Categoria XX (Ponti e Strade Nazionali), busta 402.

⁹ A.S.Ca, Prefettura, II Versamento, Categoria XVII (Carceri), buste 380, 385.

¹⁰ Alessandro di Monale (Saluzzo 1815 – Saluzzo 1882), magistrato, vanta una carriera di assoluto prestigio nell'apparato statale del Regno di Sardegna, prima, e nel Regno d'Italia poi. In qualità di intendente generale, direttore di penitenziari, consigliere di Stato, direttore delle Regie Poste e commissario straordinario opera per lo più in Piemonte e Sardegna, cui si aggiungono incarichi sporadici in altre regioni. Tra il 1860 e il 1865, di Monale è eletto alla Camera dei Deputati nelle file della Sinistra Storica; nel 1870, giunge la nomina a senatore tra i "consiglieri di Stato dopo cinque anni di funzioni". < <https://patrimonio.archivio.senato.it/repertorio-senatori-regno/senatore/IT-SEN-SEN0001-000860/di-monale-alessandro> >

¹¹ A.S.Ca, Prefettura, II Versamento, Categoria XVII (Carceri), busta 381, documento del 19 ottobre 1854.

dall'appaltatore; questo particolare consente di attribuire al medesimo costruttore la realizzazione del primo nucleo del carcere. Sempre sotto la direzione di Francesco Immeroni, si procede, inoltre, a sostituire il tavolato pavimentale dell'ormai dismesso Magazzino delle Polveri con mattoni di campione, al fine di adeguarlo alla funzione detentiva: le nuove opere sono appaltate all'imprenditore Filippo Pettinau¹².

Essendo ormai fissata l'inaugurazione del carcere, per il 2 luglio seguente, la Direzione Carceri richiede l'allestimento di un corpo di guardia stabile; il segretario di Monale esprime preoccupazione per la sicurezza del penitenziario, situato ai margini del Castello, zona all'epoca esterna alla città. Il funzionario ordina, inoltre, la conversione delle Carceri di Selargius in Carceri Mandamentali e il contestuale trasferimento dei detenuti a Buoncammino. Secondo gli ultimi decreti reali, questa categoria di edifici rientra sotto la giurisdizione dei Comuni così come le responsabilità riguardanti la loro manutenzione e nuova costruzione¹³.

Le richieste della Direzione trovano immediata applicazione: il corpo di guardia di Buoncammino si insedia nel presidio accanto all'ex Magazzino delle Polveri; le autorità decidono, infatti, di tenere separato l'alloggio dei militari dal carcere vero e proprio. Il corpo di sorveglianza assegnato al penitenziario è composto da nove unità, tre delle quali in servizio permanente; la comunicazione viva con il presidio è sempre garantita attraverso la porta d'accesso, opportunamente trasferita dalla posizione originaria. La sicurezza del carcere è un requisito ben presente anche alle autorità locali: l'8 giugno 1855, il generale Carlo Pilo Boyl di Putifigari, comandante del Regio Arsenale di Cagliari, aveva già formato un drappello di militari costituito da un sergente, un caporale e sei soldati semplici. Tuttavia, l'ufficiale disattende le richieste della Direzione Carceri, tese a potenziare il livello di sorveglianza, ritenendo sufficienti le unità dislocate accanto al penitenziario. Pilo Boyl suggerisce, al più, di trasferire i soldati all'interno dell'edificio, se ciò possa tranquillizzare le autorità ministeriali, e ricorda la riduzione della guarnigione di stanza a San Pancrazio, onde favorire l'insediamento della Direzione Carceri¹⁴.

¹² Ivi, documenti del 2 febbraio 1855 e 10 aprile 1855.

¹³ Ivi, documenti del 31 maggio 1855.

¹⁴ Ivi, documenti del 26 luglio 1855 e 13 agosto 1855.

L'ingerenza di Carlo Pilo Boyl (Sassari 1785 – Cagliari 1859) nella vicenda del Carcere di Buon Cammino è un dettaglio degno di nota. Comandante generale del Corpo di Artiglieria, l'ufficiale è uno dei progettisti più esperti nella Sardegna della prima metà dell'Ottocento, in diretto rapporto con la Corte di Torino, come dimostra il contributo prestato, poco meno di un trentennio prima (1829), durante la fusione della statua del re Carlo Felice, avvenuta,

3. *Il primo ampliamento*

Al momento, non si conoscono i primi disegni di progetto del Carcere di Buoncammino. Un'idea sommaria si può trarre dalle tavole del successivo ampliamento, predisposte dallo stesso Francesco Immeroni, le quali raffigurano le opere previste insieme all'edificio esistente. Della fabbrica iniziale, conosciamo, come detto, l'appaltatore, il maestro Agostino Manca, al quale, nel settembre 1855, il Ministero dell'Interno riconosce i pagamenti di 3.105,68 Lire per «lavori di adattamento da uso di Carcere del locale di Buon Cammino.» e di 373,94 Lire per «lavori di adattamento dell'alloggio degli esecutori di giustizia nel locale suddetto». Manca, per altro, non è l'unico imprenditore ad intervenire nella fabbrica: ricordiamo, infatti, il citato appalto a favore di Filippo Pettinau, del dicembre 1854, per la fornitura di nuovi letti per i cameroni. Un intervento all'apparenza banale scatena le rimostranze del Ministero: il bersaglio principale è l'ufficio provinciale del Genio Civile, reo di non aver vigilato sull'andamento dei lavori e di aver ordinato sostanziali modifiche senza l'autorizzazione del dicastero. Contravvenendo ai termini contrattuali, Pettinau avrebbe utilizzato il pino di Nizza per il confezionamento dei letti, non il pino di Svezia, e ridotto il quantitativo previsto dei giacigli. L'imprenditore avrebbe così ottenuto un notevole risparmio, concentrando l'onere principale sul rivestimento laterizio del pavimento.

La fornitura dei giacigli, quindi, non è il solo incarico affidato a Pettinau, il quale, secondo le fonti, assume un appalto complessivo di 15.168 Lire riguardante buona parte delle carceri cittadine. L'entità e la varietà delle opere, unite alla supposta gestione approssimativa dei cantieri, suscitano gli ironici rilievi della Direzione Generale, secondo la quale i lavori avvallati dal Genio «se fossero ammessi, assorbirebbero per se soli tutto il fondo stanziato in bilancio per tutte le carceri dello stato»¹⁵.

Tra il 1859 e il 1860, l'ingegnere Immeroni produce un ampio corredo

non a caso, all'interno dell'Arsenale. Pilo Boyl realizza interessanti opere d'architettura in varie località della Sardegna: a Cagliari, ricordiamo le Porte Cristina e dell'Arsenale, nuovi interfaccia urbani del complesso da lui diretto, la Palazzina della Polveriera e il grandioso palazzo di famiglia nel versante meridionale del Castello. L'alto grado militare e le competenze architettoniche rendono l'ufficiale un possibile, se non probabile, interlocutore per i funzionari del Genio Civile, durante le prime fasi edilizie del Carcere di Buoncammino, fino alla morte del progettista, nel 1859. S. Naitza, *Architettura dal tardo '600 al Classicismo purista (Storia dell'Arte in Sardegna)*, Nuoro 1994, pp. 217-221, 239-242.

¹⁵ A.S.Ca, Prefettura, II Versamento, Categoria XVII (Carceri), busta 381, documenti del 3 settembre 1855 e 13 ottobre 1855.

di disegni: pianta e prospetto del primo ampliamento; piante, prospetti e sezioni del secondo braccio, analogo al precedente. La prima tavola, risalente al novembre del 1859, è un rilievo propedeutico alla realizzazione del secondo braccio, ma fornisce indicazioni precise sulle fasi costruttive precedenti [Fig. 5]. Immeroni raffigura il corpo originale del carcere, corrispondente all'ex Magazzino delle Polveri, in direzione obliqua rispetto al nuovo corpo di fabbrica, situato ad est, parallelo al viale Buoncammino. Il progettista non fornisce indicazioni su come, all'epoca, si superasse il dislivello tra il penitenziario e il viale sottostante, tracciato pochi anni prima, in concomitanza con la costruzione della vicina Caserma Carlo Alberto. Ancora oggi, il nucleo più antico del carcere giace diversi metri più in alto rispetto agli edifici successivi e alla viabilità esterna, differenza altimetrica colmata da una coppia di scale contrapposte.

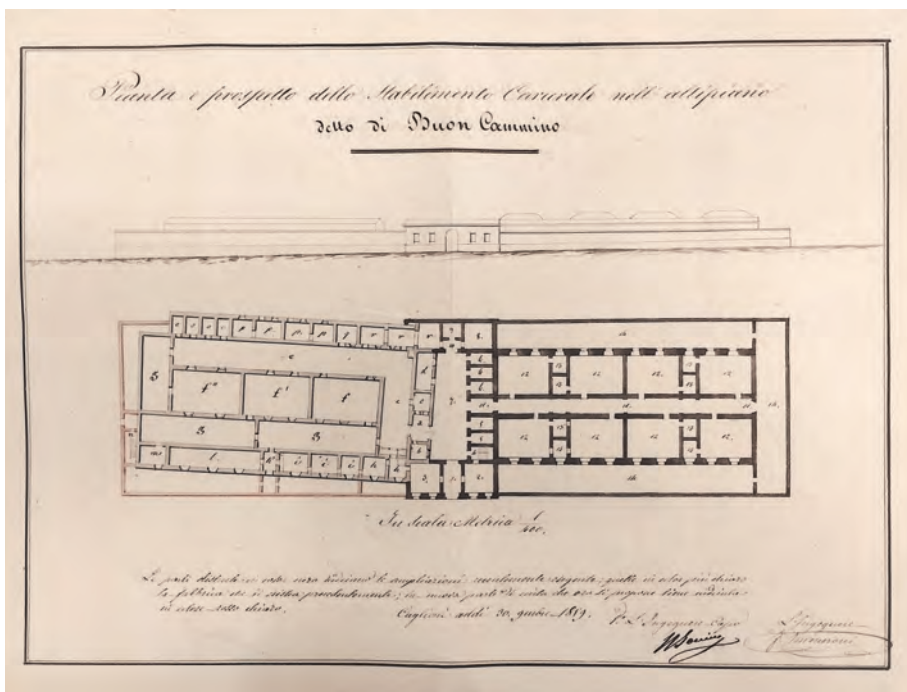


Fig. 5 - Pianta e prospetto dello Stabilimento Carcerale nell'altipiano detto di Buoncammino, Ing. Francesco Immeroni, 1859. (A.S.Ca, Prefettura, II Versamento, Categoria XVII (Carceri), busta 381 - Su concessione del MiC, Archivio di Stato di Cagliari).

La distinzione tra il nucleo originale e il primo ampliamento si riflette nelle coperture, quasi presagio all'imminente demolizione dell'ex Magazzino delle Polveri. Nell'ala nuova, i cameroni di detenzione sono sormontati da padiglioni indipendenti; la sequenza delle volte è visibile dall'esterno, trovandosi ad una quota più elevata rispetto alle mura perimetrali del carcere. Ancor più svettante è l'ex Magazzino delle Polveri, coperto da un unico tetto a due falde e racchiuso da mura perimetrali più basse.

All'interno della nuova ala, gli spazi seguono una logica distributiva razionale: gli otto cameroni di detenzione, dotati di bagni, comunicano con il corridoio centrale e affacciano sui cortili esterni attraverso due finestre. Attorno alla corte, elemento di raccordo tra i due bracci del penitenziario, gravitano gli alloggi dei guardiani, le cucine, le camere di rigore e i parlatoi. Tre lunghi cortili, collegati da stretti passaggi e delimitati da alte mura, cingono la nuova ala, garantendo un efficace ostacolo alle evasioni. L'unico accesso dal corridoio interno denota l'uso di questi spazi nei brevi momenti ricreativi e la probabile ripartizione dei detenuti per ragioni di sicurezza.

Francesco Immeroni distingue la corte centrale e l'ala di prima espansione con tinta nera, differenziandole in modo netto dal corpo più antico, colorato di grigio; le due parti sono raffigurate come unità architettoniche indipendenti, a testimoniare la provvisorietà della situazione. Il progettista ha, quindi, ideato e diretto il primo ampliamento consapevole della prossima demolizione dell'ex Magazzino delle Polveri.

Non trascorre molto tempo, infatti, per rimetter mano al progetto: nel gennaio del 1860, Immeroni disegna un nuovo braccio laddove, nella precedente tavola, figurava il Magazzino della Polvere. Oltre la pianta dell'intervento, si conservano diverse sezioni che forniscono informazioni più precise sull'espansione del carcere anche in senso verticale [Figg. 6, 7]¹⁶. L'organizzazione interna della nuova ala ricalca, in modo speculare, quanto realizzato nella metà opposta; minime differenze riguardano il numero e la dimensione dei locali comunicanti con la corte, dalla destinazione ignota. I corpi mediani di facciata, l'uno rivolto al viale Buoncammino, l'altro al dirupo verso il quartiere Villanova, sono sopraelevati di un piano, ampliando il numero dei locali disponibili e consentendo l'accesso alle terrazze soprastanti la corte e i corridoi d'accesso ai cameroni. Perfino il titolo assegnato al preventivo di spesa, «Computo metrico della spesa necessaria onde eseguire l'altra parte per le Carceri Succursali nell'altipiano detto di Buon Cammino secondo la forma e distribuzione di quella già costrutta nell'anno 1858-1859.», evidenzia la corrispondenza tra i due bracci del penitenziario e fornisce un'ulteriore conferma sulla datazione del primitivo ampliamento, realizzato da circa un anno.

¹⁶ Ivi

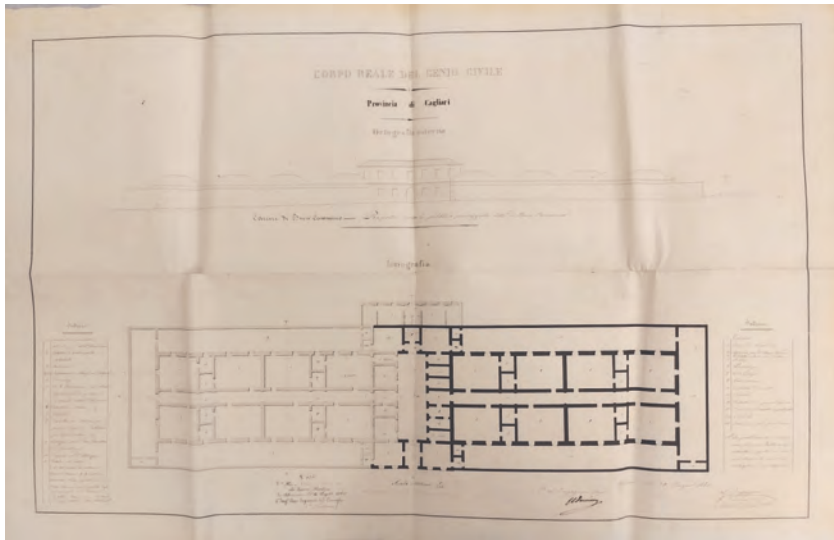


Fig. n. 6 - Progetto di ampliamento del Carcere Succursale di Buoncammino, pianta e prospetto, Ing. Francesco Immeroni, 1860. (A.S.Ca, Prefettura, II Versamento, Categoria XVII (Carceri), busta 381 - Su concessione del MiC, Archivio di Stato di Cagliari)

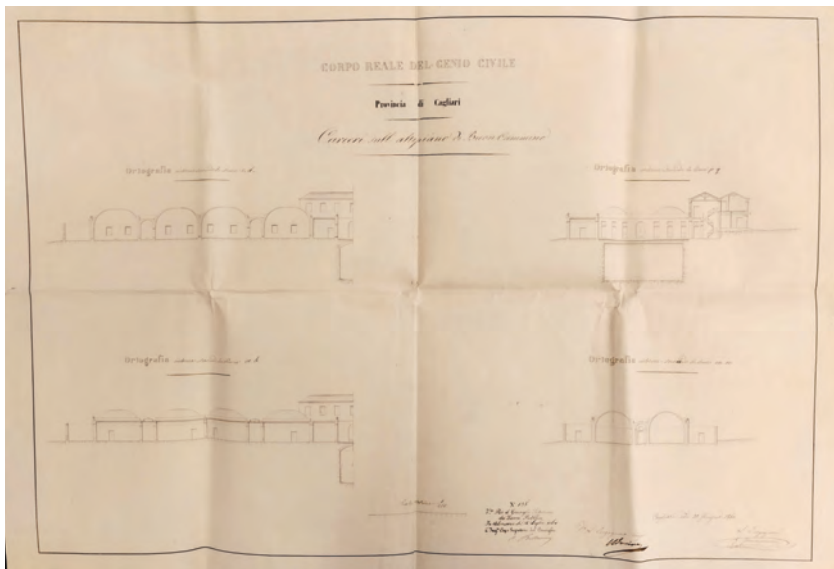


Fig. 7 - Carceri sull'altipiano di Buoncammino, sezioni, Ing. Francesco Immeroni, 1860. (A.S.Ca, Prefettura, II Versamento, Categoria XVII (Carceri), busta 381 - Su concessione del MiC, Archivio di Stato di Cagliari)

Nonostante la razionalità progettuale, il Carcere di Buoncammino ignora le teorie e i principi etici dell'architettura penitenziaria ottocentesca, affidandosi al vetusto sistema dei cameroni di detenzione. Nel modello prescelto, non scorgiamo alcun accenno ai modelli filadelfiano, con isolamento continuo dei reclusi all'interno di celle, auburniano, con isolamento notturno e lavoro comune durante il giorno, o alla soluzione intermedia, detta *irlandese*, diffuse da tempo nel panorama internazionale¹⁷.

Francesco Immeroni rimane, forse, influenzato da quanto realizzato, appena un decennio prima, nel Bagno Penale di San Bartolomeo, in prossimità del Lazzaretto di Cagliari, su disegno di Domenico Carlo Barabino, ufficiale del Genio Militare. Si dimostrerà più addentro alla più recente trattatistica carceraria, Efsio Crespo, altro progettista in divisa, il quale, nel 1870, per l'edificio *dei Rustici*, nello stesso Bagno Penale, adotta il sistema irlandese con le celle per l'isolamento notturno, essendo i detenuti impegnati nei lavori forzati diurni presso le saline di Cagliari. Barabino, si noti, è anche l'ideatore della Caserma Carlo Alberto, sullo stesso colle di Buoncammino, a breve distanza dal carcere, di cui progetta la risistemazione architettonica e urbanistica. Non si può escludere, quindi, il coinvolgimento dell'ufficiale nelle fasi propedeutiche all'impianto del vicino penitenziario, realizzato a partire dal 1854, ma la cui programmazione risale ad un'epoca al momento imprecisata¹⁸.

Le fasi costruttive iniziali del Carcere di Buoncammino si dipanano, come visto, in un clima tutt'altro che solidale fra il Ministero dell'Interno e l'ufficio cagliaritano del Genio Civile. I primi difetti manifestatisi nell'edificio riaccendono i dissapori già emersi durante i lavori. Nuovi, infuocati carteggi accompagnano il dibattito fra il dicastero e l'ingegnere capo Lodovico Bonino. Il 31 agosto 1855, ad esempio, il funzionario risponde alla segnalazione di brecce apertesì nella parete settentrionale del carcere, evidenziando la cattiva qualità delle mura preesistenti; opere non dirette dal suo ufficio. Da intellettuale di prim'ordine, Bonino dimostra polso e sagace ironia, evidenziando l'eccessiva libertà dei detenuti, i quali, nelle ore d'aria, possono avvalersi di

«stromenti qualunque che il fertile ingegno [...] si sarà potuto co-

¹⁷ G. Novelli, *Penitenziari, sistemi*, «Enciclopedia Italiana Treccani» 1935. R. Dubbini, *Architettura delle prigioni. I luoghi e il tempo della punizione (1700-1880)*, Milano 1986. M. Foucault, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Milano 2014.

¹⁸ F. Mura, *Il Bagno Penale di San Bartolomeo alle pendici di Capo Sant'Elia a Cagliari, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Cagliari*, Facoltà di Ingegneria e Architettura, Anno Accademico 2014-2015, relatore Prof. Marco Cadinu.

munque procurare, eludendo in qualche modo la vigilanza degli agenti carcerali, e puossi conchiudere che ov'essa manchi anche le meglio costrutte opere non anderanno esenti dalle distruzioni, che una riunione di oziosissimi esseri ed inaspriti dal castigo in cui trovansi, potranno tutto di operare come pur troppo ne è frequente il caso».

Ulteriori rimostranze della Direzione Carceri riguardano i fanali negli angoli del penitenziario. Nonostante l'appaltatore Pietro Lullin abbia reinstallato alcuni apparecchi, l'organo di Governo lamenta la scarsa efficacia dei proiettori. Anche in questo caso, la risposta di Lodovico Bonino è immediata e venata dal medesimo risentimento, trattandosi di una critica indiretta al suo operato. Secondo il funzionario, l'illuminazione insufficiente dipenderebbe dalla qualità dell'olio impiegato: 0,35 litri di buon combustibile garantiscono dieci ore di funzionamento dei fanali, ma, in caso di olio scadente, non si superano le otto ore, come dimostrano gli apparecchi nel Carcere della Darsena. In ogni caso, i difetti rilevati riguardano opere in attesa di collaudo, di cui, sempre secondo Bonino, non può ritenersi responsabile l'ufficio da lui diretto¹⁹.

Con l'intervento di Pietro Lullin, sono almeno tre gli imprenditori coinvolti nella fabbrica del Carcere di Buoncammino. Non si tratta, in questo caso, di ordinari capimastri, ma di costruttori di primo livello, potendosi annoverare nella medesima famiglia anche il figlio di Pietro, Giuseppe. I Lullin trovano in Sardegna terreno ideale per consolidare l'attività già avviata in Piemonte; gli imprenditori piemontesi sono tra i primi a introdurre nell'isola il concetto di impresa diversificata, attraverso l'assunzione di appalti di varia natura, soprattutto nei campi dell'edilizia e delle forniture²⁰.

¹⁹ A.S.Ca, Prefettura, Il Versamento, Categoria XVII (Carceri), busta 381, documento del 31 agosto 1855.

²⁰ Archivio Storico del Comune di Cagliari, Sezione II, Categoria I, Classe 9, Fascicolo 2, n. corda 68.

Forte degli studi ingegneristici, Pietro Lullin (Chambery 1797 – Cagliari 1862) realizza in Sardegna il ponte sull'affluente del Rio Mannu, presso Monastir, e il canale navigabile delle Saline di Cagliari, oltre rifornire di viveri e indumenti le carceri sarde. Il primo ministro Camillo Benso di Cavour firma in prima persona l'assegnazione del cavalierato del Sacro Ordine Militare dei Santi Maurizio e Lazzaro, conferito dal re Vittorio Emanuele II. «Gazzetta dei Tribunali, Collezione delle Sentenze della Corte di Cassazione degli Stati Sardi», Genova 1856, pp. 85-86. G. Spano, *Guida della città di Cagliari e dintorni*, Cagliari 1861, p. 362, G. Galletti, P. Trompeo, *Atti del Parlamento Subalpino, Sessione del 1855-1856, 1872/IV*, Roma 1872, p. 1983. L. Chiala, *Lettere edite ed inedite di Camillo Cavour raccolte ed illustrate da Luigi Chiala*, III (I preliminari dell'Unità d'Italia), Torino 1884, pp. 195-196. Tra il 1854 e il 1856, anni prossimi alla fabbrica del Carcere di Buoncammino,

In breve tempo, lo sviluppo disorganico del Carcere di Buoncammino determina inevitabili conseguenze sul funzionamento interno del penitenziario. La realizzazione differita dei corpi di fabbrica incide sul sistema fognario, convogliato nella scarpata verso il quartiere Villanova. Le segnalazioni dell'applicato Podda, funzionario incaricato dall'ingegnere capo Bonino, illustrano la situazione critica dell'impianto, la cui sistemazione è affidata al costruttore Giovanni Agostino Manca, già impegnato nei lavori di ampliamento del carcere²¹.

Destano curiosità i pagamenti di 44,26 Lire e di 190,62 Lire all'appaltatore Giuseppe Zonca, per la costruzione di tre stanze cellulari, vistati dall'ingegnere Francesco Immeroni, al momento facente funzioni di ingegnere capo. Sempre l'applicato Podda critica la qualità degli interventi eseguiti: le murature, composte da pietrame minuto di calcare, volgarmente detto «*mazzacani*», e da pietre più grandi allettate con calce magra, offrono scarsa resistenza; la malta utilizzata contiene alte percentuali di sabbia o semplice polvere di calce. Le mura, quindi, non avranno la solidità e lo spessore necessari: asportata una pietra, i detenuti

Pietro Lullin è citato in giudizio presso la Corte di Cassazione di Torino, dal medico Luigi Arri e dalla vedova Caterina Pennazzo, moglie del defunto Felice Arri, questi ultimi genitori del minore Vittorio. I presunti creditori rivendicano due pagamenti di 10.000 e 24.000 Lire sarde. Dopo tre gradi di giudizio, il Tribunale riconosce le ragioni di Lullin. Come affermato dallo stesso Cavour, l'imprenditore è parente di Jacob-Frederic Lullin de Chateaufieux, intellettuale e funzionario ginevrino, amico del primo ministro sardo e autorità riconosciuta in campo agronomico. L'apprezzato pittore Antonio Caboni dipinge il ritratto di Pietro Lullin per la galleria dei benefattori del Regio Istituto Carlo Felice di Cagliari.

Il figlio di Pietro, Giuseppe (Cagliari 1824 - ?), ingegnere anch'egli, di ideali mazziniani, compagno di studi a Genova di Goffredo Mameli, prosegue l'attività del genitore, partecipando ad altri appalti della Direzione Carceri. Giuseppe Lullin raggiunge posizioni di rilievo nell'élite economica cagliaritano, coronate dalla elezione al Consiglio della Camera di Commercio di Cagliari. L'influenza e il peso politico del costruttore non gli impediscono di incappare in una fastidiosa vertenza giudiziaria su alcuni appalti per le carceri cittadine: siamo nel 1867 e, come accaduto un decennio prima al padre Pietro, l'imprenditore deve difendersi dall'accusa di inadempienza contrattuale mossagli dal Comune. Lullin, infatti, ha assunto in proprio la somministrazione di alimenti e vestiario ai carcerati del capoluogo, a cui si aggiungono le pratiche funerarie in caso di decesso, ma le modalità di svolgimento dell'incarico differirebbero dai termini contrattuali. G. Mameli, A. Codignola, *La vita e gli scritti*, I, Venezia 1927, p. 9. G. Murtas, *Fra Garibaldi il sardo universale e Goffredo Mameli martire della Repubblica Romana*, «Massonicamente» XVI (2019), pp. 4-17:5-6. G. Murtas, *Fra Garibaldi il sardo universale e Goffredo Mameli martire della Repubblica Romana*, «Massonicamente» XVI (2019), pp. 4-17:5-6.

²¹ A.S.Ca, Prefettura, II Versamento, Categoria XVII (Carceri), busta 381, documenti del 5 novembre 1855, 9 novembre 1855, 18 novembre 1855, 20 novembre 1855.

potrebbero rimuoverne altre con facilità, aprendo pericolose brecce. Lo stesso Podda raccomanda massima attenzione, affinché, almeno chi osserva il penitenziario dall'esterno, abbia l'impressione di trovarsi davanti un edificio solido²².

4. *Il riordino delle carceri cittadine e le vertenze giudiziarie*

Con le opere descritte, si concludono le prime fasi architettoniche del Carcere di Buoncammino. Non a caso, la quotidianità stessa all'interno del penitenziario comincia a stabilizzarsi e a seguire un programma di routine. Ogni giorno, i detenuti godono di circa sei ore d'aria libera nel cortile, purché le condizioni meteorologiche lo consentano: dalle ore 6:00 alle 7:00; a metà mattina; dalle 16:00 alle 17:30. I convalescenti, i carcerati affetti da scorbuto e i ragazzi beneficiano degli orari intermedi: dalle 7:30 alle 9:00 e dalle 17:30 alle 19:00. D'estate, i turni si alternano e d'inverno sono più saltuari. Il personale religioso impegnato su tutte le carceri consta di un cappellano, appartenente ai Frati Minori Osservanti, e di un confratello. Le funzioni domenicali si celebrano ogni quindici giorni nelle Carceri delle Donne, di San Pancrazio e di Buoncammino; solo nell'Ospedale delle Carceri si celebrano tutte le messe festive. A Buoncammino, data l'assenza di una cappella, le funzioni si celebrano nel corridoio, in modo da tenere sotto controllo i detenuti, ma, considerato il pericolo di rivolte, si opta per una soluzione di compromesso: il celebrante occupa metà del corridoio mentre i detenuti assistono dalle celle con le porte aperte; un campanello scandisce le fasi della funzione. La situazione descritta risulta comunque alienante per i detenuti, i quali, attraverso una lettera al prefetto, Carlo Torre, manifestano il disagio, psicologico e fisico, di non poter assistere alle messe con la dovuta serenità²³.

²² Ivi, documenti del 30 novembre 1855 e 24 maggio 1856. Al momento, non è possibile reperire informazioni riguardanti l'applicato Podda, di cui ignoriamo il nome di battesimo e il ruolo effettivo. Per quanto desumibile dalle fonti, dovrebbe trattarsi di un tecnico esperto, sebbene nessun funzionario col medesimo cognome figura tra il personale del Genio Civile.

²³ A.S.Ca, Prefettura, II Versamento, Categoria XVII (Carceri), busta 380, documento del 10 luglio 1862.

Carlo Torre (Benevento 1812 – Benevento 1889), funzionario di idee liberali, aperto simpatizzante e sostenitore di Giuseppe Garibaldi durante la conquista del Regno delle due Sicilie. Dal suo ruolo di governatore di Benevento, enclave pontificia nei territori

Non sappiamo se le lamentele dei detenuti risvegliano l'animo liberale del prefetto; ad ogni modo, alla Direzione Carceri qualcosa si muove verso un piano di riordino del penitenziario cagliaritano. Siamo nel 1863, nei primi anni del Regno d'Italia, e il nuovo Governo dedica grande attenzione al tema detentivo: si è già fatto cenno all'emanazione di ben cinque decreti per ciascuna tipologia carceraria e per i relativi personali di custodia nel solo biennio 1860-1862. Nel 1861, le redini della Direzione sono affidate all'avvocato piemontese Giuseppe Boschi, già ispettore generale nel Regno di Sardegna in epoca preunitaria, il quale conserverà la carica fino al 1870, prima della nomina a prefetto di Cuneo²⁴. È, infatti, il nuovo responsabile ad inviare alle Prefetture le istruzioni per la costruzione di Carceri Giudiziarie e per la riforma degli istituti di pena, in osservanza ai Regolamenti vigenti. Le indicazioni ministeriali riguardano i penitenziari soggetti ai Tribunali Collegiali e le Carceri Sussidiarie, come Buoncammino; sono escluse le Carceri Mandamentali, in quanto di pertinenza municipale²⁵.

Nel caso di Cagliari, alle istruzioni della Direzione seguono puntuali richieste sulle opere architettoniche da intraprendere. Già dall'autunno del 1862, infatti, l'azione ministeriale innesca una nuova fase edilizia del

della monarchia borbonica, Torre denuncia le carenze di cui soffre la città. Tra il 1861 e il 1876, grazie all'autorevolezza riconosciuta, il funzionario dirige gli Uffici di Prefettura di Lecce, Cagliari – 1861-1863 –, Ancona, Torino e Milano. Nel 1865, è eletto senatore del Regno tra «le persone che da tre anni pagano 3.000 Lire d'imposizione in ragione dei loro beni o della loro industria» mentre, nel 1874, per Regio Decreto, ottiene il predicato di conte di Caprara. Ricordiamo, inoltre, le onorificenze degli Ordini dei Santi Maurizio e Lazzaro, della Corona d'Italia, di Sant'Anna in Austria e della Legione d'Onore francese. A. Zazo, *Dizionario Bibliografico del Sannio*, Napoli 1973. < <https://patrimonio.archivio.senato.it/repertorio-senatori-regno/senatore/IT-SEN-SEN0001-002229/torre-carlo?t=nomina> >. (consultato il 12.05.2025).

²⁴ Giuseppe Antonio Luigi Boschi (Vigone 1810 – Torino 1891), conseguita la laurea in Giurisprudenza, è il primo responsabile della neoistituita Direzione Generale delle Carceri, dipendente dal Ministero dell'Interno, alla cui guida rimane fino al 1870, quando ottiene la nomina a prefetto di Cuneo. Senatore del Regno dalla XIII alla XVII Legislatura (1877-1891), cavaliere e commendatore del Sacro Ordine Militare dei Santi Maurizio e Lazzaro, Boschi sposa Barbara Rodini, esponente di un antico casato genovese; dal 1861, il funzionario è membro della Società Geografica Italiana. < <https://patrimonio.archivio.senato.it/repertorio-senatori-regno/senatore/IT-SEN-SEN0001-000319/> > (consultato il 12.05.2025). < <https://www.poliziapenitenziaria.gov.it/polizia-penitenziaria-site/it/storico.page#:~:text=Primo%20direttore%20generale%20delle%20carceri,il%20R.D.%2010%20marzo%201871.> > (consultato il 12.05.2025).

²⁵ A.S.Ca, Prefettura, II Versamento, Categoria XVII (Carceri), busta 380, documento del 27 maggio 1863.

Carcere di Buoncammino. La conferma arriva da una lettera del solito ingegner Immeroni, congedatosi nel frattempo dal Genio Civile, secondo la quale:

«Essendosi fin dallo scorso Settembre dato principio ai Lavori di Ampliamento del Carcere di Buon Cammino, e procedendo questi con la prescritta celerità è indispensabile a quest'Ufficio di tener sott'occhio copia Legale dell'atto di sottomissione passato da quell'Imprenditore onde curarne il buon esequimento»²⁶.

Riemerge, in questa fase, la distanza geografica, ma soprattutto d'intenti, fra il Ministero dell'Interno e il Genio Civile riguardo alle scelte riguardanti il Carcere Succursale. Dal punto di vista del dicastero, le nuove opere allevierebbero la fatiscenza del penitenziario a tutto vantaggio della sicurezza interna. Per i funzionari del Genio, i finanziamenti statali meriterebbero un progetto di ampio respiro, suddiviso per fasi: liberare spazi nel complesso di San Pancrazio, convertito in sede esclusiva della Direzione Carceri; trasferire buona parte dei detenuti e l'amministrazione dei penitenziari cittadini a Buoncammino.

Il Genio Civile viaggia spedito nella seconda direzione, disattendendo, in sostanza, le prescrizioni ministeriali. L'ufficio provinciale, va detto, ha conosciuto il recente avvicendamento tra l'ingegnere capo Lodovico Bonino e i colleghi Francesco Immeroni, promosso al medesimo ruolo, ma subito congedatosi dal servizio, e Alessandro de Stefani. Il progetto, elaborato dall'assistente ingegnere Agostino Loi tra l'agosto e il settembre 1864, reca, infatti, il visto del nuovo ingegnere capo [Fig. 8]²⁷.

²⁶ A.S.Ca, Prefettura, I Versamento, vol. 10, (Circolari, Leggi, Regolamenti, Istruzioni, Editti, Aste, Appalti relativi), documento del .

²⁷ A.S.Ca, Prefettura, II Versamento, Categoria XVII (Carceri), busta 381, documenti dell'8 ottobre 1864 e 5 febbraio 1865.

Al momento, non è possibile ricostruire il percorso professionale di Alessandro de Stefani, alto funzionario del Genio Civile, insediatosi come ingegnere capo nell'ufficio provinciale di Cagliari intorno al 1863, in sostituzione del collega Lodovico Bonino, mantenendo, nelle fasi iniziali, il prestigioso incarico di sottocommissario per le Ferrovie. Oltre gli interventi nelle Carceri di Buoncammino e di San Pancrazio, il progettista coordina opere di rilievo in Sardegna: l'ampliamento della Dogana nel porto di Cagliari e la demolizione del vicino Bastione di Gesù; la costruzione dei ponti tra Serri e Seui e tra Sardara e Sanluri. Nel 1896, de Stefani è membro della commissione nazionale incaricata di valutare la fattibilità di alcune tratte ferroviarie e di affrontare il delicato tema delle bonifiche sarde. «Rivista Generale delle Ferrovie», 10 maggio 1896, p. 291. A.S.Ca, Prefettura, II Versamento, busta 339 (Culto). A.S.Ca, Prefettura, II Versamento, Categoria XX (Ponti e Strade Nazionali), busta 402.

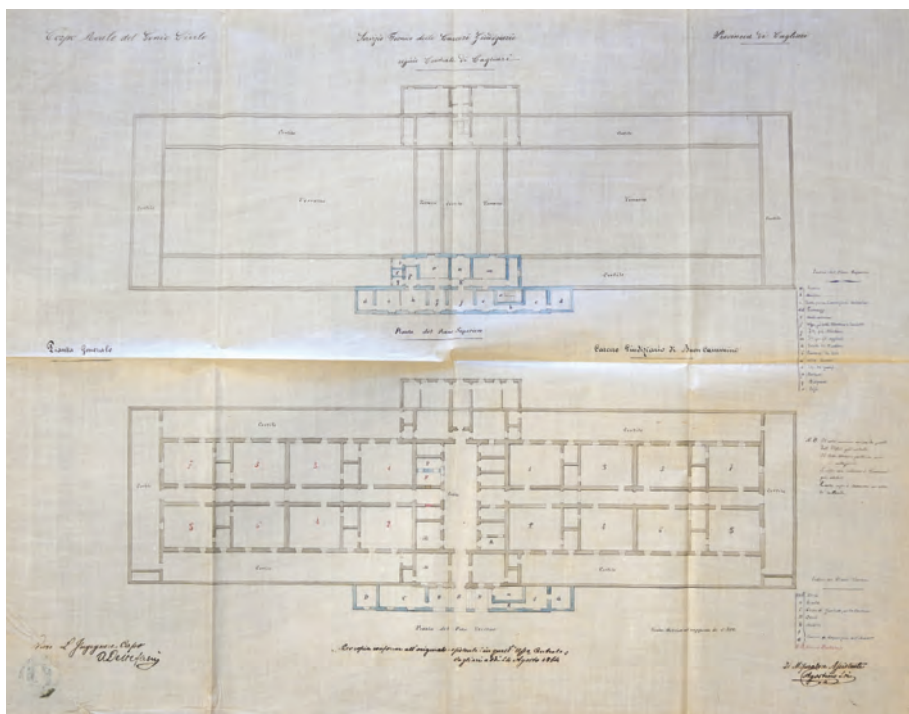


Fig. 8 - Carcere giudiziario di Buoncammino, Ing. Agostino Loi, 1864.
(A.S.Ca, Prefettura, Il Versamento, Categoria XVII (Carceri), busta 381 - Su concessione del MiC, Archivio di Stato di Cagliari)

Il «progetto di perizia» elaborato da Loi, come ribattezzato dalla Direzione Carceri, prevede la costruzione di un nuovo corpo architettonico su due piani, dotato di portico, nel fronte principale del penitenziario, destinato ad accogliere l'amministrazione delle carceri cittadine e la residenza del direttore. Le opere previste non alterano la distribuzione interna dei

Agostino Loi è uno dei primi tecnici sardi del Genio Civile. Pur non raggiungendo i quadri più alti del suo Ufficio, il funzionario firma alcuni interessanti progetti, dimostrando buona dimestichezza con l'architettura, come dimostrano il progetto del campanile della parrocchiale di Quartu Sant'Elena e le opere dirette nel Carcere Mandamentale di Selargius. Nel 1878, Loi ottiene la promozione ad aiutante ingegnere. «Atti del Consiglio Provinciale di Cagliari», 1878, p. 323. I. Farci, *Quartu Sant'Elena. Arte religiosa dal Medioevo al Novecento*, Cagliari 1988, p. 67. B. Saggi, G. Onnis, *Chiesa di Sant'Elena Imperatrice. Il gioiello della città di Quartu Sant'Elena*, Quartu Sant'Elena 1999, p. 67. M. Schirru, *Per una storia architettonica della basilica di Sant'Elena imperatrice a Quartu Sant'Elena*, in «Theologica & Historica», XXVI (2017), pp. 415-460: 447, 459.

due bracci di detenzione e della corte, come testimonia la pianta disegnata da Agostino Loi, analoga per queste porzioni di edificio alle tavole del secondo ampliamento, risalenti a due anni prima. L'unica variazione riguarda l'unione di due locali della corte per la creazione di un parlatoio. Gli interventi si concentrano nella parte anteriore del carcere, elevando un corpo di fabbrica esterno, ma adiacente i bracci di detenzione, destinato a mutare l'allora facciata principale del penitenziario. Le finestre del piano superiore, rivolte alla corte interna, assicurano la vigilanza del vicedirettore, il cui appartamento occupa il livello alto del nuovo corpo di fabbrica.

La proposta del Genio incontra subito il parere negativo della Direzione, contraria all'ipotesi di allontanare l'amministrazione delle carceri cittadine dalla tradizionale e baricentrica sede di San Pancrazio. La bocciatura del dicastero, si noti bene, riguarda la sola destinazione dei locali previsti, non la realizzazione del nuovo volume architettonico, percepibile ancora oggi, nonostante gli ampliamenti laterali e il fatto di non fungere più da facciata principale del penitenziario.

Lo scetticismo del direttore Giuseppe Boschi è condiviso dal prefetto di Cagliari, Carlo Torre; pesano, inoltre, sulla proposta i costi dell'intervento, oltre 5.000 Lire, superiori alle risorse previste. Boschi chiede, quindi, di trattenere l'amministrazione dei penitenziari a San Pancrazio, ampliandone gli spazi con i locali soprastanti l'infermeria. Il direttore generale prega la Prefettura di attenersi alle spese indispensabili, riservando un ufficio esclusivo al solo direttore locale e sistemando le altre attività in ambienti condivisi qualora la realizzazione di divisori interni incida troppo sui costi. Il funzionario critica la superficialità con cui il Genio ha stimato l'acquisto dei nuovi arredi; la parsimonia adottata dal Ministero invita ad avvalersi del mobilio esistente, evitando acquisti superflui. Candide tinte a base di latte di calce sostituiranno le «nestose tappezzerie» previste nel computo; i serramenti «dovranno essere quali generalmente si costumano, solidi sì, ma semplici»; per gli scrittoi, se insufficienti, si convertiranno gli usuali tavolini con cassetto. Ogni scelta, insomma, privilegerà il risparmio e la sobrietà. Mantenendo l'amministrazione delle carceri cittadine a San Pancrazio, verrebbero meno diverse opere previste a Buoncammino dove si ricaverebbero, al più, altri uffici da realizzarsi coi medesimi principi di economia²⁸.

L'episodio conferma i rapporti, non certo idilliaci, tra la Direzione Generale delle Carceri e il Genio Civile, organi di governo fino a poco tempo prima incardinati nel medesimo dicastero dell'Interno. I recenti

²⁸ Ivi, busta 381, documenti dell'8 ottobre 1864.

dispositivi normativi hanno scompaginato l'architettura giurisdizionale, affidando il Genio al neoistituito Ministero dei Lavori Pubblici²⁹. Si noti la delicata posizione delle Prefetture, afferenti anch'esse al Ministero dell'Interno, ma sempre in stretta interlocuzione con gli uffici provinciali del Genio, avendo la responsabilità di vigilanza sulle gare d'appalto. Non a caso, la linea di pensiero della Direzione Carceri, riguardo l'ampliamento del Carcere di Buoncammino, trova subito un'efficace sponda nel prefetto di Cagliari, Carlo Torre.

Come prevedibile, le indicazioni ministeriali prevalgono sulle proposte del Genio, tanto da determinare la pronta esecuzione dei lavori secondo i desiderata del dicastero. Il 5 febbraio 1865, l'ingegnere capo Alessandro de Stefani rassicura la Prefettura sull'immediata esecuzione dei collaudi, passaggio indispensabile per svincolare l'appaltatore, Antonio Cerruti, dagli obblighi contrattuali e per corrispondergli gli onorari pattuiti. Con successivo mandato del 14 giugno, all'imprenditore biellese è riconosciuta la somma di 5.463,60 Lire, esigibile a Torino, attraverso il Sig. Salomone Sacerdote, procuratore dello stesso Cerruti³⁰.

Al momento, la vicenda architettonica del carcere sembra concludersi il 3 marzo 1866: in questa data, la Direzione Carceri invia alla Prefettura di Cagliari il mandato di pagamento a favore di Cerruti, a tenore del contratto sottoscritto il 9 luglio 1861. L'appaltatore, uno dei protagonisti del panorama imprenditoriale sardo, ha condotto, quindi, due fasi di interventi, tra il 1861 e il 1865, corrispondenti alla costruzione del secondo braccio e del nuovo corpo architettonico di facciata, oltre una campagna di lavori suppletivi³¹.

²⁹ Con il Regio Decreto del 20 settembre 1859 n. 3754, poi esteso all'intero Regno d'Italia.

³⁰ A.S.Ca, Prefettura, II Versamento, Categoria XVII (Carceri), busta 381, documenti del 5 febbraio 1865 e 14 giugno 1865. Nonostante il trasferimento della capitale e dei ministeri da Torino a Firenze, la Direzione Generale delle Carceri conserva, inizialmente, la sede nel capoluogo piemontese per spostarsi in riva all'Arno pochi anni dopo.

³¹ A.S.Ca, Prefettura, II Versamento, Categoria XVII (Carceri), busta 381, documento del 3 settembre 1866. Tra i documenti presenti nell'unità archivistica, si segnalano vari carteggi: il conto finale dei lavori, del 14 maggio 1863, compilato dall'ingegnere capo Francesco Immeroni; il certificato di collaudo, del 22 ottobre 1863, dell'ingegnere capo Pietro Seggiaro; la dichiarazione e la relazione di ultimazione dei lavori suppletivi, del 7 marzo 1865, dell'ingegnere capo Alessandro de Stefani; la relazione di collaudo dell'ispettore Baggiani, del 17 maggio 1865; la procura di Antonio Cerruti a favore di Salomone Sacerdote, del 27 maggio 1865.

Antonio Cerruti (Andorno Cacciorna 1818 – Cagliari 1887) incarna l'archetipo dell'imprenditore poliedrico, impegnato su diversi filoni di investimento. Definire diversificata un'attività con interessi nel settore edile, nelle forniture carcerarie e, cosa

Tuttavia, la linea operativa del Ministero privilegia l'intervento congiunto di più imprese, come avvenuto in occasione del precedente ampliamento. Una nota del direttore Giuseppe Boschi, datata 19 marzo 1867, riassume, infatti, i contestuali pagamenti all'imprenditore Raffaele Dessì. Si tratta di una somma complessiva rilevante, pari a 11.545,68 Lire, a denotare la mole di lavori affidati al costruttore e la gestione simultanea di più appalti da parte della Direzione Carceri e del Genio Civile. Il certificato di collaudo, redatto dell'ingegnere Carlo Domenico Ferretini, reca la data del 28 aprile 1864³².

Stanti i documenti citati, sembrerebbe Dessì l'appaltatore principale reclutato dalla Direzione Carceri. I rapporti con il costruttore, però, si incrinano col procedere dei lavori, fino a sfociare in una causa giudiziaria, di cui daremo breve conto. Una situazione analoga si verifica con Antonio Cerruti, il quale, dopo oltre un decennio di dibattiti in tribunale otterrà piena ragione dalla Corte di Cassazione di Torino. Sono due, quindi, i grandi appalti banditi dalla Direzione Carceri per il Carcere di Buoncammino, ai quali si aggiungono interventi di minore entità affidati ad altri imprenditori.

Nonostante le nuove opere, la funzionalità e la vivibilità del penitenziario non sono delle migliori. Nel 1869, il vicedirettore Cami, temendo gli effetti della calura dopo quattro mesi di febbri intermittenti, ottiene il permesso di occupare l'alloggio del superiore, Domenico de Sica, situato nel piano alto di San Pancrazio³³. Pochi mesi dopo, infatti, l'ingegnere

pionieristica per l'epoca, nel mercato del divertimento sarebbe riduttivo. Cerruti partecipa ad importanti fabbriche della Cagliari ottocentesca dove avvia, fra l'altro, un complesso per la cura termale, la ricettività alberghiera e gli spettacoli teatrali. La firma su alcune planimetrie e sezioni e il possesso di apparecchiature per il disegno prospettico denotano le competenze architettoniche dell'imprenditore, acquisite forse in un percorso formativo di natura tecnica. «Atti del Comitato Direttivo della I Esposizione Sarda», Cagliari 1872, p. 173. F. Ruggieri, *Storia del Teatro Civico di Cagliari*, Cagliari 1993, p. 137. C. Ghisu, *Vicende dell'hotel cagliaritano La Scala di Ferro: u capitolo di storia del gusto cittadino attraverso la committenza Setti*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia – Università di Cagliari», XVI (1998), pp. 349-378. G. L. Nonnis, *Cagliari: passeggiate semiserie. Marina*, Cagliari 2007, pp. 135-140. M. Schirru, *La demolizione delle fortificazioni "alla moderna" nella Cagliari del secondo Ottocento*, in O. Zerlenga, V. Cirillo, *Defensive architecture of the Mediterranean*, XVIII, Atti della conferenza internazionale FORTMED 2025 (Caserta 10-12 aprile 2025), pp. 291-298: 293-294.

³² A.S.Ca, Prefettura, II Versamento, Categoria XVII (Carceri), busta 381, documento del 19 marzo 1867.

³³ Domenico de Sica è nonno del noto attore e regista Vittorio. Il padre del cineasta, Efisio, nato a Cagliari nel 1867, ha un nome ispirato al patrono dell'Arcidiocesi di Cagliari. Piga, *Al di là del muro*, cit., 2015.

capo Gioacchino Imperatori³⁴ invita le autorità a trasferire il capo guardiano dalle stanze al piano terra, accessibili dal portico e prive di finestre, all'appartamento soprastante, ora sgombero, dotato di aperture verso la corte e le terrazze. L'abitazione ospita, inoltre, la cucina, la camera da pranzo e due camere da letto ed è raggiungibile attraverso una scala esterna ai bracci di detenzione. Imperatori suggerisce la realizzazione di una porta, di una scala tra l'alloggio del capo guardiano e la camera del portinaio e di un nuovo cancello di ferro. Competono, infatti, al primo la responsabilità sulle guardie e le mansioni di segreteria. Le opere indicate, realizzabili per la modica spesa di 330 Lire, lascerebbero comunque disponibili sei locali nel piano superiore, qualora il vicedirettore si trasferisca nuovamente a Buoncammino. Il vecchio alloggio del capo guardiano, al piano terra, servirebbe da ripostiglio per la biancheria e per il vestiario dei detenuti, al momento distante oltre ottocento metri dal deposito dei viveri e del casermaggio. Tutti i locali e le destinazioni descritti trovano puntuale corrispondenza nella pianta disegnata dall'ingegnere Agostino e nella relativa legenda [Fig. 8]³⁵.

³⁴ Gioacchino Imperatori (Intra 1824 – Roma 1882), laureatosi a Torino nel 1846, grande esperto di ingegneria ferroviaria, vanta una lunga carriera nel Genio Civile, culminata con la promozione ad ispettore di I Classe, nel 1882. In anni giovanili, il funzionario progetta le opere di arginatura dell'Arve, nell'Alta Savoia, per la spesa di oltre tre milioni di Lire, suscitando l'apprezzamento del celebre ingegnere Pietro Paleocapa. Conclusa l'esperienza professionale, Imperatori è eletto alla Camera dei Deputati per la XIII e la XIV Legislatura (1876-1880, 1880-1882). Durante i mandati parlamentari, prende parte alla Commissione d'Inchiesta sull'Amministrazione del Comune di Firenze e presenta un'interrogazione sulla linea ferroviaria tra Eboli e Reggio Calabria. Negli ultimi anni di attività, il progettista è membro della commissione incaricata di sviluppare la rete delle Ferrovie italiane e del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici. Il Regio Decreto del 14 novembre 1877, conferisce all'allora ispettore di II Classe il titolo di commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia. Gioacchino Imperatori coordina, in Sardegna, il progetto delle Strade Secondarie e dirige importanti opere nei porti di Cagliari e Tortolì. Nel capoluogo, si occupa della conversione del convento di Nostra Signora del Carmine, della demolizione di alcuni bastioni e disegna una interessante mappa della laguna di Santa Gilla. Sono da segnalare le opere nelle Carceri di Oristano e Lanusei e la supervisione sull'acquedotto per il Bagno Penale di San Bartolomeo a Cagliari. «Giornale del Genio Civile», Serie III, vol. VIII, 1877, p. 308. A. Baccarini, *Le costruzioni ferroviarie in Italia*, Firenze 1888, p. 35. <<http://storia.camera.it/deputato/gioacchino-imperatori-18240126>>; <www.societaverbanisti.it/eventi-2/noterelle/45-noterelle/631-imperatori-gioacchino.html> (consultati il 7 giugno 2025). A.S.Ca, Ufficio del Genio Civile, Serie XI (Bonifiche), busta 266. A.S.Ca, Prefettura, II Versamento, Categoria XVII (Carceri), buste 383, 385; Categoria XX (Strade e Ponti Nazionali), busta 402; Categoria XXII (Acque Pubbliche), busta 442.

³⁵ A.S.Ca, Prefettura, II Versamento, Categoria XVII (Carceri), busta 381, documenti del 15 maggio 1869, 6 giugno 1869.

La riorganizzazione del patrimonio carcerario italiano passa anche attraverso le visite degli ispettori generali, i quali forniscono indicazioni precise sulle misure correttive da adottare. Nel 1871, i sopralluoghi toccano le carceri cagliaritanee, sebbene le fonti non indichino il funzionario incaricato dalla Direzione Carceri. La condizione dei detenuti è l'aspetto principale affrontato durante le ispezioni; dal dicastero pervengono precisi ordini sulla creazione di uno spazio aperto aggiuntivo per le ore d'aria. Anche in questo caso, il Genio Civile mette subito mano ai desiderata ministeriali, elaborando il «Progetto di una nuova cinta al Carcere Giudiziario di Buoncammino in Cagliari in surroga dell'attuale onde procurare ai Cameroni la necessaria luce e ventilazione.», per la non modica spesa di 16.000 Lire. L'intervento prevede, fra l'altro, la rimozione dei cortili semicircolari, la cui ubicazione rimane incerta, non trovandosene traccia nelle tavole dei precedenti ampliamenti³⁶.

5. Idee per una Casa di Pena

Ci addentriamo, comunque, in una nuova fase storica e architettonica per il Carcere di Buoncammino e, più in generale, per le carceri cagliaritanee. Negli stessi mesi, infatti, l'ingegnere capo del Genio Civile, Carlo Pizzagalli, rileva la spianata vicina al convento di Nostra Signora di Bonaria dove la Direzione Carceri vorrebbe erigere un grande penitenziario. Non è l'unica opzione sul tavolo: l'organo di Governo valuta anche un'altra area a nord della città, nel colle Tuvixeddu, appartenente all'avvocato Antonio Marras, sufficientemente ampia per accogliere il carcere³⁷. Il progetto beneficerebbe dei fondi stanziati dal Regio Decreto n. 413, del 6 febbraio 1862, sulla base dei quali è stata elaborata una proposta di massima dall'ingegnere Giuseppe Polani, per la spesa di 940.000 Lire. È, costui, un esperto di architettura carceraria, ideatore dei nuovi penitenziari di Torino e Perugia; nel primo caso, il progettista ha superato un concorso con alcune decine di partecipanti. Già nel 1859, l'attività di Polani ha intersecato la Sardegna quando l'ingegnere piemontese ha disegnato il nuovo Carcere di San

³⁶ A.S.Ca, Prefettura, II Versamento, Categoria XVII (Carceri), busta 378, documenti del 12 luglio 1871, 18 aprile 1872, 12 giugno 1872.

³⁷ A.S.Ca, Prefettura, II Versamento, Categoria XVII (Carceri), busta 375, documento del 5 luglio 1877.

Sebastiano a Sassari³⁸.

Con la lettera del 2 settembre 1873, Carlo Pizzagalli rassicura il prefetto sulla pronta esecuzione dei rilievi nel colle di Bonaria, a cui il funzionario non ha potuto dedicarsi per gli impegni di servizio, compresa l'assistenza durante l'ampliamento del Carcere di Buoncammino. L'incarico sarà completato nelle settimane successive nonostante l'imminente arrivo dell'autunno, spesso accompagnato da abbondanti piogge. Pizzagalli invita le autorità a valutare altre possibili alternative per il nuovo carcere: *in primis* la conversione del vicino convento di Bonaria. L'antica dimora dei Frati Mercedari, ora afferente al Demanio Municipale in applicazione delle leggi sull'Asse Ecclesiastico, offrirebbe spazi sufficienti al futuro penitenziario e un evidente risparmio sui costi. Nonostante le proprie convinzioni, Pizzagalli porta a termine l'incarico assegnato: il 16 ottobre 1873, il nuovo prefetto di Cagliari, l'avvocato Eugenio Fasciotti³⁹, invia al Ministero dell'Interno la planimetria disegnata dal progettista [Fig.

³⁸ Ivi, documenti del 5 luglio 1873, 4 gennaio 1877, 17 gennaio 1877.

Giuseppe Polani (Torino 1815 - Torino 1894), intrapresa la professione come tecnico catastale, muta interessi dopo il progetto del carcere *Le Nuove* di Torino, dedicandosi all'architettura. Si devono al progettista il Palazzo Loyolo e il mausoleo della famiglia Cavalchini, nel capoluogo piemontese, e l'oratorio della Villa Layolo, a Cossano Belbo. Insieme al fratello Vincenzo, Polani partecipa senza successo al concorso per il Teatro Massimo di Palermo. «L'Architettura Pratica», 1895 (fasc. II), p. 8. A. Crivellari, *Il carcere giudiziario cellulare di Torino*, Torino 1869. V. Comoli Mandracci, G. M. Lupo, *Il carcere per la società del Sette-Ottocento. Il carcere giudiziario di Torino detto 'Le Nuove'*, Torino 1974. E. M. Garda, M. Mangosio, C. Patta, *Le carceri giudiziarie ottocentesche di Giuseppe Polani. Contributi progettuali al processo di umanizzazione degli spazi della pena*, in A. Guida, A. Pagliuca (curr.), *Colloqui.AT.e 2016. Mater(i)a. Materials, Architecture, Technology, Energy/Environment, Reuse, (Interdisciplinary), Adaptability*, Atti del Convegno (Matera, 12-15 ottobre 2016), Roma 2016, pp. 735-744. Pintus, *Prove di reclusione*, cit., 2023, pp. 79-86.

³⁹ Eugenio Vincenzo Fasciotti (Torino 1815 – Roma 1898) segue il percorso di tanti prefetti dell'Italia pre e post unitaria, arrivando ad occupare, nel 1877, un seggio parlamentare. Ottiene, inoltre, i massimi gradi nel Sacro Ordine Militare dei Santi Maurizio e Lazzaro, il titolo di Grand'Ufficiale della Corona e il cavalierato di II Classe nell'Ordine di Nichan Iftikar in Tunisia. Laureatosi in Giurisprudenza nel 1840, Fasciotti assume l'incarico di console a Lione e a Tunisi dove svolge un importante ruolo di mediazione negli accordi commerciali con il Regno di Sardegna. Trasferito a Napoli, il diplomatico tiene contatti segreti con i patrioti locali, inviando puntuali resoconti a Torino. Dopo l'annessione del Regno delle due Sicilie, il funzionario assume incarichi di rilievo nel governo locale, prima di ritrasferirsi a Tunisi. La carriera prefettizia lo vede impegnato a Bari, Reggio Emilia, Catania, Udine, Cagliari, Padova e Napoli. Nominato senatore, mantiene il seggio parlamentare per alcuni anni. P. Mengarelli, *Fasciotti, Eugenio Vincenzo*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», XLV/1995. <<https://patrimonio.archivio.senato.it/repertorio-senatori-regno/senatore/IT-SEN-SEN0001-000954/fasciotti-eugenio>> (consultato il 18 maggio 2025).

n. 9] e la relazione allegata. Con ogni probabilità, Pizzagalli intuisce il fermo intento ministeriale di dare esecuzione al progetto Polani, benché ciò appaia una scelta dall'alto senza piena consapevolezza della realtà locale. Su impianto rettangolare, con quattro corti interne, il carcere disegnato da Giuseppe Polani deve essere noto ai funzionari cagliaritari del Genio Civile, almeno nelle linee architettoniche generali, come denota l'inserimento dell'edificio nel rilievo tracciato da Pizzagalli. Pur in disaccordo con la Direzione Generale, l'ingegnere ha mappato l'altimetria del sito, dedicando estrema cura all'individuazione dei capisaldi e delle relative quote. L'area, oggi interna al tessuto urbano, giace in aperta campagna, su un'estesa platea rocciosa coperta di macchia mediterranea, utilizzata da secoli per la cavatura dei blocchi calcarei. La relazione di accompagnamento alla planimetria fornisce i ragguagli necessari, affinché le autorità valutino la fattibilità tecnica ed economica del progetto⁴⁰.

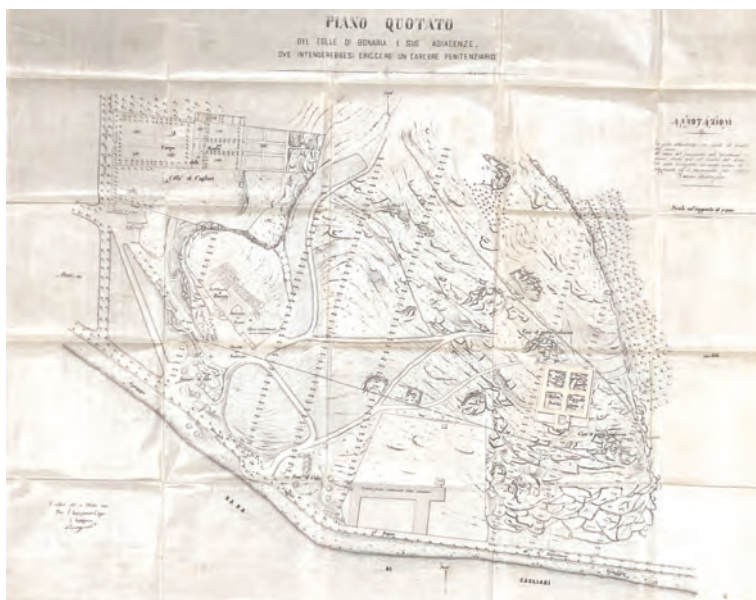


Fig. n. 9 - Piano quotato del colle di Bonaria e sue adiacenze ove intenderebbsi erigere un carcere penitenziario, Ing. Carlo Pizzagalli, 1873.

(A.S.Ca, Prefettura, II Versamento, Categoria XVII (Carceri), busta 378 - Su concessione del MiC, Archivio di Stato di Cagliari)

⁴⁰ A.S.Ca, Prefettura, II Versamento, Categoria XVII (Carceri), busta 378, documenti del 2 settembre 1873, 24 settembre 1873, 15 ottobre 1873, 16 ottobre 1873. Un dettaglio della planimetria disegnata da Carlo Pizzagalli è stato pubblicato in Pintus, *Prove di reclusione*, cit., 2023, p. 86.

Sebbene adatto a sostenere un imponente edificio, per via del solido strato calcareo, il sito di Bonaria è caratterizzato da profili orografici altalenanti o in forte pendenza. Ricavare un piano uniforme per le fondazioni richiederebbe ingenti opere di scavo, da realizzarsi con l'ausilio di mine; lasciare inalterata la platea calcarea garantirebbe un notevole risparmio, ma comporterebbe la redistribuzione interna del penitenziario per assecondare i declivi del colle. Come per il Carcere di Buoncammino, si registra, quindi, il netto divario tra i programmi ministeriali, ispirati a principi teorici e normativi astratti, e le realtà locali dove regnano fattori aleatori e valutazioni legate a situazioni contingenti. Nonostante gli intoppi e i pareri discordanti del Genio, la Direzione Carceri non muta linea di pensiero e procede verso l'attuazione del progetto. Altri attori ed eventi interverranno nella vicenda, dilatando i tempi e determinando, alla lunga, l'accantonamento della proposta, come più avanti racconteremo.

L'episodio testimonia le competenze e le qualità professionali di Carlo Pizzagalli, promosso nel frattempo al grado degli ingegneri capo come facente funzioni. Figura pressoché ignorata dell'architettura ottocentesca sarda, il funzionario è noto soltanto per il progetto di restauro della chiesa di San Francesco a Cagliari, del 1874, rimasto sulla carta per la sciagurata demolizione del tempio dei Frati Minori Conventuali. In realtà, le fonti documentarie e bibliografiche confermano la mole considerevole di incarichi svolti dal progettista lombardo e le interessanti incursioni nell'ambito dell'architettura storica. Per quanto concerne le carceri sarde, oltre i citati interventi a Cagliari, Pizzagalli si occupa di alcune migliorie nel penitenziario di Oristano⁴¹.

⁴¹ G. Stefani, *La chiesa nell'Ottocento: cronaca di un crollo annunciato*, in «Quaderni della Soprintendenza ai Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici per le Province di Cagliari e Oristano», IV (1991), pp. 7-22:10.

Carlo Pizzagalli (Milano 1822 – Cagliari 1887), tra il 1854 e il 1860, opera come alunno ingegnere a Milano, nella Direzione Lombarda delle Pubbliche Costruzioni. Con l'Unità d'Italia, nel 1860, il progettista è inquadrato come aiutante di III Classe presso l'ufficio milanese del Genio, ma due anni dopo si trasferisce a Bergamo, promosso alla II Classe. In questo periodo, Pizzagalli partecipa ai restauri della chiesa di Sant'Eustorgio a Milano, occupandosi delle finestre prospicienti il chiostro. Risale al 1862 il trasferimento a Cagliari dove il progettista trascorre il resto della carriera. Nel 1879, l'ingegnere partecipa alla raccolta fondi per il monumento al senatore Elia Lombardini, noto progettista del Genio in Lombardia ed esperto di Idraulica, tramite l'acquisto di azioni; lo stesso anno il Regno d'Italia gli conferisce il cavalierato dell'Ordine della Corona. Il 21 maggio 1884, Carlo Pizzagalli ottiene il collocamento a riposo, con la pensione annua di 2.700 Lire, avendo, nel frattempo, ottenuto la promozione ad ingegnere capo. Sulla base dei dati disponibili, non è possibile determinare se il progettista sia l'autore dell'opera *Del bello in architettura. Considerazioni del dottor Carlo Pizzagalli* (Milano 1844), né se sia parente del più affermato ingegnere Felice. Durante i

In contemporanea al rilievo planimetrico del colle di Bonaria, Pizzagalli partecipa all'ennesimo ampliamento del Carcere di Buoncammino «onde accogliere i detenuti delle tre sezioni di San Pancrazio, dell'Elefante e dell'Armeria». Nel settembre 1873, l'ingegnere invia gli elaborati di massima alla Prefettura di Cagliari allegando la citata planimetria e la richiesta di onorario di 45,70 Lire⁴².

Questi documenti denotano la complessità della vicenda e gli indirizzi della Direzione Carceri. La costruzione di un nuovo penitenziario sul colle di Bonaria non implica la dismissione del Carcere di Buoncammino dove si susseguono, anzi, le opere di ampliamento; il penitenziario conserverebbe il rango di Carcere Succursale, assegnatogli da quasi un ventennio. L'iniziativa risponde, piuttosto, ad altre esigenze, in parte note: trasferire i detenuti da San Pancrazio, dall'adiacente Armeria e dalla Torre dell'Elefante, situata anch'essa nel Castello. A queste strutture, si aggiungerebbe il convento di San Benedetto, ex noviziato dei Frati Minori Cappuccini, all'epoca esterno alla città, dove, però, la Direzione Carceri intende preservare la funzione detentiva, come confermano gli interventi attuati nel complesso. Si tratta, in tutti questi casi, di edifici antichi e poco funzionali; è verosimile ipotizzare, quindi, un piano di redistribuzione dei detenuti, tra Buoncammino e il nuovo penitenziario previsto sul colle di Bonaria.

Occorre considerare, infatti, la normativa sulle carceri emanata dopo l'Unità d'Italia. I Regi Decreti hanno suddiviso i penitenziari secondo la tipologia dei detenuti e le istituzioni di riferimento. Abbiamo fatto cenno alle Carceri Mandamentali, poste sotto la giurisdizione dei Comuni, nelle quali sono reclusi i colpevoli di reati minori. Vi sono, poi, i Bagni Penali e le Colonie Penali Agricole, complessi per i lavori forzati e dalla forte caratterizzazione territoriale. Gli strumenti normativi istituiscono, inoltre, le Carceri Giudiziarie e le Case di Pena: le prime accolgono i

vent'anni di attività in Sardegna, Pizzagalli ha curato o coordinato numerosi progetti di ponti e strade oltre ad interventi nelle carceri di Cagliari e Oristano. A. M. Ambrosini, *I chiostrì di Sant'Eustorgio in Milano*, Milano 1998, p. 150. «Guida Statistica della Provincia di Milano», 1857, p. 326. «Calendario Generale del Regno d'Italia», XXXVII (1860), p. 113; XX (1882), p. 325. «Giornale del Genio Civile, Parte Ufficiale», Anno I (1863), p. 120. «Il Politecnico. Giornale dell'Ingegnere e dell'Architetto Civile e Industriale», Anno XXVII (1879), p. 127. «Giornale dei Lavori Pubblici e delle Strade Ferrate», XXV (1879), p. 265. «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», 18 settembre 1884, p. 24. A.S.Ca, Prefettura, II Versamento, Categoria XVII (Carceri), busta 379, documenti del 13 settembre 1876.

⁴² A.S.Ca, Prefettura, II Versamento, Categoria XVII (Carceri), busta 378, documento del 6 settembre 1873; busta 381, documento del 24 settembre 1873.

rei soggetti alla reclusione fino a cinque anni; le seconde gli autori di reati gravi, ritenuti più pericolosi e condannati a lunghe detenzioni⁴³. Come indicato nelle fonti, il nuovo penitenziario sul Colle di Bonaria sorgerebbe proprio come Casa di Pena e la posizione esterna alla città accentua la finalità segregativa. Buoncammino conserverebbe, invece, il rango di Carcere Giudiziario, accogliendo i detenuti già ospitati all'interno del penitenziario o provenienti dalle carceri in dismissione, se colpevoli di reati minori.

Dal 1874, però, il progetto naufraga per ragioni ignote. I documenti non chiariscono se la proposta ceda il passo ad improvvisi tagli economici o se, col tempo, prevalgano le perplessità del Genio Civile. Visto l'arenarsi dell'iniziativa, anche il Comune di Cagliari muove i suoi passi, nominando una commissione di esperti per individuare l'area più adatta alla nuova Casa Penale, poi formalizzata con il Decreto Prefettizio del 18 gennaio 1874. Compongono il giuri: il sindaco, don Edmondo Roberti, marchese di Castilvero; l'ingegnere capo Carlo Pizzagalli; l'architetto e cavaliere Gaetano Cima, docente dell'Università di Cagliari; il cavaliere Enrico Cheirasco, commissario di Sanità Marittima; il direttore del Bagno Penale di San Bartolomeo, cavaliere Aristide Bernabò Silorata⁴⁴.

Figura, tra le personalità elencate, uno dei più affermati progettisti sardi dell'Ottocento, Gaetano Cima, già direttore della Scuola di Disegno e Ornato di Cagliari e allora autorevole docente nel corso per ingegneri civili della Facoltà di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali. Colto e raffinato interprete del lessico neopalladiano, Cima realizza opere di rilievo nell'architettura civile e religiosa, ricoprendo, fino al 1861, il prestigioso incarico di responsabile dell'Ufficio Tecnico Comunale. Quasi settantenne, Cima non ha mai assunto ruoli attivi nelle fabbriche carcerarie di Cagliari nonostante i rapporti con le amministrazioni succedutesi alla guida della città, per la quale ha elaborato il *Piano di Abbellimento* in via di lenta attuazione. Fa eccezione la fugace presenza tra gli esperti incaricati di valutare l'operato del costruttore Antonio Cerruti, di cui si è già accennato, nell'autunno del 1861. Parliamo di un incarico peritale, non di una ingerenza attiva sulle scelte della Direzione Carceri, i cui referenti tecnici rimangono i funzionari del Genio Civile.

Analogo, apparente distacco si registra fra le amministrazioni civiche

⁴³ Regi Decreti del: 27 gennaio 1861, n. 4681; 13 gennaio 1862, n. 413; 28 agosto 1862, n. 813; 27 novembre 1862, n. 1018.

⁴⁴ A.S.Ca, Prefettura, II Versamento, Categoria XVII (Carceri), busta 378, documento del 1 gennaio 1874.

alternatesi nel capoluogo, i cui membri discutono spesso, con accesi dibattiti consiliari, sulle opere destinate a mutare il volto della città. Questo incomprensibile disinteresse denota l'esclusione del Municipio dalle iniziative della Direzione Carceri. Tuttavia, le ultime sindacature del marchese don Edmondo Roberti registrano una progressiva inversione di tendenza, con il Consiglio Comunale maggiormente coinvolto nelle azioni di Governo riguardanti le carceri cagliaritanee. Roberti è il vero *deus ex machina* dei primi, grandi investimenti architettonici nel panorama cittadino, sui quali si innesteranno i programmi del sindaco Ottone Bacaredda, tra Otto e primo Novecento. Immaginare i piani di intervento dei due sindaci senza ingerenza alcuna nelle fabbriche carcerarie sarebbe impossibile. Non a caso, dopo il citato incarico peritale, un secondo giurì passa al vaglio i lavori condotti da Antonio Cerruti, composto questa volta dallo stesso sindaco Roberti e dal progettista in capo del Comune, Enrico Melis Romagnino⁴⁵.

La nomina di queste commissioni testimonia l'andamento tutt'altro che lineare e sereno dei lavori, non solo a Buoncammino. La Direzione Carceri deve affrontare le citate vertenze con i costruttori Raffaele Dessì e Antonio Cerruti. Nel primo caso, l'oggetto del contendere è la cisterna della corte interna, i cui lavori, secondo l'organo ministeriale, non sarebbero eseguiti a regola d'arte; l'appaltatore rivendica ben 9.000 Lire di pagamenti sospesi. La vicenda non manca di episodi curiosi: i periti nominati dalla Direzione, gli ingegneri del Genio Domenico Gambarotta, Carlo Pizzagalli ed Emilio Rossetti, esaminati i conti del costruttore, non ravvisano alcun dolo e stimano un onorario dovuto superiore alle richieste dell'appaltatore⁴⁶.

L'anno seguente, anche la causa con l'imprenditore Antonio Cerruti prende la medesima piega. Dopo vari dibattiti giudiziari, uno dei quali giunto al terzo grado di Cassazione, la Direzione Carceri non riesce a dimostrare la negligenza del costruttore e si vede costretta al pagamento

⁴⁵ Per quanto concerne l'architettura ottocentesca di Cagliari, l'opera di Gaetano Cima e le trasformazioni urbanistiche del secondo Ottocento, si rimanda a: G. del Panta, *Un architetto e la sua città. L'opera di Gaetano Cima (1805-1878) attraverso le carte dell'Archivio Comuna di Cagliari*, Cagliari 1983. F. Masala, *Architettura dall'Unità d'Italia alla fine del Novecento*, Nuoro 2002; Idem, *Architetture di carta*, Cagliari 2000. M. Schirru, *Cagliari nel secondo Ottocento. Viali, parterre, piazze per un modello nuovo di città*, in M. G. R. Mele (cur.), *Mediterraneo e città. Discipline a confronto*, Atti del Convegno (Cagliari 26-28 ottobre 2016), Milano 2019, pp. 199-215. Idem, *Da bottega a impresa. Usi ed arte della pietra nell'architettura ottocentesca di Cagliari*, in R. Carboni (cur.), *Talking stones. Society and culture in Sardinia through the analysis of stone materials. An interdisciplinary approach*, Atti del Convegno (Cagliari 15-16 giugno 2023), Cagliari 2024.

⁴⁶ A.S.Ca, Prefettura, II Versamento, Categoria XVII (Carceri), busta 381, documento del 14 settembre 1874.

delle somme dovute. Il giurista Antioco Loru, avvocato del Demanio, suggerisce al prefetto di non ricorrere in appello contro la sentenza del Tribunale di Cagliari, emessa il 6 settembre 1875, ritenendo «troppo convincenti» le prove addotte dall'appaltatore per sperare in un giudizio favorevole. Perfino le relazioni dei periti di parte danno piena ragione alle richieste di Cerruti: il Ministero deve riconoscere la somma di 3.742,6 Lire, inferiore anche in questo caso alle richieste iniziali⁴⁷.

Anche in questo caso, uno dei contenuti più interessanti della vertenza sono i periti nominati dalla Direzione Carceri; non tanto per le valutazioni tecniche offerte, tutte a vantaggio di Cerruti, quanto per le personalità chiamate in causa. Il primo giurì, nominato nell'autunno del 1863, è composto da Gaetano Cima e Francesco Orunesu, docenti della Facoltà di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali, e da Carlo Pizzagalli, ingegnere capo del Genio Civile. A ben vedere, il trittico di esperti raggruppa tutte le anime della progettualità sarda: il massimo rappresentante dell'Ufficio Tecnico di Stato, Pizzagalli; un docente dell'ateneo cagliaritano, Orunesu; una figura intermedia, come Gaetano Cima, docente anch'egli, ma a lungo responsabile dell'Ufficio Tecnico Comunale. Cima, si noti, ha da poco rinunciato al prestigioso incarico municipale, per le divergenze insorte sul *Piano di Abbellimento della Città di Cagliari*, approvato due anni prima, ma sembra conservare un ruolo di riferimento per le dinamiche pianificatorie del Comune.

La prima perizia è, di fatto, una parentesi transitoria, cui seguiranno i pareri di altri esperti. Nelle fasi di inasprimento del dibattito giudiziario, sono chiamati in causa l'ingegnere capo Pietro Seggiaro⁴⁸, la cui afferenza all'ufficio provinciale del Genio di Sassari presuppone maggiore distacco dalle vicende cagliaritane. Segue, poi, il giurì composto dai progettisti Enrico Melis Romagnino, Francesco Floris Thorel e Giovanni Pepitoni. In questo caso, si rinnova la logica della precedente commissione,

⁴⁷ Ivi, documento del 20 ottobre 1875.

⁴⁸ Pietro Seggiaro, di cui non sono stati reperiti al momento gli anni di nascita e di morte, opera nel 1857 come ingegnere capo dell'Ufficio d'Arte di Casale Monferrato; con questa qualifica, il progettista partecipa alla raccolta fondi per il monumento a Luigi Canina. Nel 1862, Seggiaro giunge nell'Ufficio Provinciale di Sassari come ingegnere capo di II Classe e sottocommissario per le ferrovie sarde. La messa a riposo risale al 1881, anno in cui il Governo liquida al progettista la pensione di 2.989 Lire. Si deve a Seggiaro il saggio: *Considerazioni e calcoli sulla teoria degli Archi Equilibrati*, pubblicato dalle case editrici Zanetti di Milano e Bocca di Torino. Il funzionario è citato nella *Bibliografia d'Italia, compilata sui documenti comunicati dal Real Ministero dell'Istruzione Pubblica*, VII (1867). «Rivista del Disegno e Bullettino delle Arti e del Disegno», (1857), p. 70. «Calendario Generale del Regno d'Italia», (1862), p. 820. «Annuario Statistico del Regno d'Italia», VI (1865), p. 377. «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», CCXXXVII (1881), p. 4291.

essendo la commissione composta dal nuovo responsabile dell'Ufficio Tecnico Comunale, Melis Romagnino, da un docente dell'ateneo, Pepitoni, affiancati da un giovane e valente professionista esterno, Floris Thorel, all'epoca impegnato nel progetto di opere stradali. Il protrarsi della vertenza e l'inasprirsi dei contrasti fra le parti suggeriscono, forse, ai giudici l'opportunità di escludere il Genio Civile di Cagliari per la naturale simbiosi con la burocrazia di Stato⁴⁹.

In sostanza, tra il 1874 ed il 1875, il fior fiore della progettualità sarda gravita attorno alle fabbriche carcerarie di Cagliari. Né si scordi l'altra commissione nominata dal Comune, impegnata nell'individuazione del sito per la nuova Casa di Pena. In questo caso, il sindaco don Emanuele Roberti e i suoi sostenitori avviano una trattativa con la famiglia Zapata, antico casato nobile, per l'acquisto di un esteso possedimento in località *Campo Carre-ras*. L'area, esterna anch'essa alla città dell'epoca, corrisponde oggi al settore urbano compreso tra il Mercato di San Benedetto e la piazza Galileo Galilei. L'amministrazione civica intavola le trattative con il marchese don Carlo Efsio Zapata, proprietario effettivo del predio, ceduto in usufrutto alla madre donna Francesca Quesada. Benché la superficie del penitenziario occupi appena un quarto dell'area, il Municipio intende espropriarla per intero, in modo da disporre di un ampio terreno per le pratiche agrarie. Le richieste della famiglia Zapata superano, però, le disponibilità economiche del Municipio; senza contare la presenza, all'interno del predio, di un magazzino, di una scuderia e di un orto inutili agli scopi dell'amministrazione. Vista l'impossibilità di conciliare domanda e offerta, il Consiglio Comunale, nella riunione del 19 settembre 1875, decide di procedere all'esproprio per pubblica utilità, al prezzo di 24.476,76 Lire; la richiesta del marchese Zapata è di 30.000 Lire, compreso l'utile del 7,5% a favore della madre, in quanto usufruttuaria. Temendo nuovi ritardi, il sindaco Roberti rompe gli indugi ed avvia le pratiche per acquisire l'area al prezzo di 26.000 Lire; la firma dell'atto, rogato dal notaio Efsio Aru, il 17 settembre 1876, giunge, però, dopo la conclusione della sindacatura e l'elezione dell'aristocratico alla Camera

⁴⁹ A.S.Ca, Prefettura, II Versamento, Categoria XVII (Carceri), busta 381, fascicolo causa allegato. Per quanto concerne il profilo biografico di Giovanni Pepitoni, si vedano: Schirru, *Per una storia architettonica*, cit., 2017, p. 448. M. Schirru, *I progettisti*, in M. Schirru, M. Lutz (curr.), *Quartu S.E. e il suo volto*, Sassari 2018, p. 125. Per l'ingegnere Enrico Melis Romagnino, si rimanda alla bibliografia riportata nelle note precedenti. L'Archivio di Stato di Cagliari conserva un intero fondo dedicato all'ingegnere Francesco Floris Thorel, allievo della Regia Scuola di Applicazione di Torino. Per le opere stradali da lui dirette, si rimanda a: A.S.Ca, Prefettura, II Versamento, Categoria XXV (Amministrazione Comunale), busta 503. «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», CCLXXVI (1875), pp. 7230.

dei Deputati. Con questa scelta, l'amministrazione civica intende dare una accelerata alla trattativa, acquistando il predio Zapata per poi cederlo, gratuitamente, alla Direzione Carceri⁵⁰.

Le scelte del Municipio suscitano l'attenzione, ma non l'apprezzamento della Direzione Carceri. In attesa di prendere una decisione definitiva, il nuovo responsabile, Luigi Pavolini⁵¹, chiede all'amministrazione civica di procedere al rilievo accurato del predio. Dell'incarico si occupa l'ingegnere Giuseppe Soro, aiutante del Genio Civile, cui si deve la produzione di vari profili altimetrici dell'area. Il progettista redige, inoltre, una planimetria di piccolo formato, raffigurante la posizione esatta del terreno, vistata dall'ingegnere capo Enrico Zanchi [Fig. 10]⁵².

In effetti, l'individuazione del sito per la nuova Casa di Pena tarda ad arrivare con il Ministero dell'Interno indeciso sul da farsi. Nonostante l'azione del Comune, nel dicastero continua il dibattito sulle tre opzioni già illustrate: il Colle di Tuvixeddu; il Colle di Bonaria; il predio Zapata. La prima ipotesi ha mostrato da subito i suoi limiti: la natura scoscesa del rilievo sconsiglia la costruzione di grandi edifici. Anche l'architetto Gaetano Cima, ormai defunto, aveva espresso forti perplessità, essendo il sito troppo distante dalla città per favorire l'approvvigionamento dei beni di sussistenza e il trasporto dei prodotti del futuro carcere. Questo particolare conferma il modello di penitenziario previsto dalle autorità, strettamente legato al lavoro forzato⁵³.

Permangono, in sostanza, sul tavolo le altre due ipotesi, con la Direzione Carceri sempre propensa a sfruttare le distese calcaree del Colle di Bonaria e l'amministrazione civica, ormai proprietaria dell'ex predio Zapata, pronta

⁵⁰ A.S.Ca, Prefettura, II Versamento, Categoria XVII (Carceri), busta 375, documenti del 19 settembre 1875, 20 febbraio 1876, 17 gennaio 1877, 20 marzo 1877, 4 aprile 1877, 12 marzo 1878, 17 maggio 1878, 22 maggio 1878.

⁵¹ Luigi Pavolini (Pitigliano 1818 - ?), commendatore, ricopre la carica di direttore generale delle Carceri dal 1876, nell'ultimo Governo della Destra Storica, guidato da Girolamo Cantelli, prima della lunga parentesi umbertina, dominata politicamente dalla Sinistra. Nel 1865, Pavolini lascia l'incarico di capo Divisione nel Ministero dell'Interno per dirigere l'VIII Divisione degli stabilimenti penali. «Effemeride Carceraria», anno I (1865), p. 61. R. Ardigò, W. Büttemeyer, *Lettere edite ed inedite (1850-1894)*, Francoforte 1990, p. 199.

⁵² Per i profili dell'ingegnere capo Enrico Zanchi e dell'aiutante ingegnere Giuseppe Soro, si rimanda al saggio sulla Colonia Penale Agricola di Castiadas, pubblicato dallo scrivente all'interno di quest'opera, ma in altro volume. Per la planimetria dell'ingegnere Giuseppe Soro: A.S.Ca, Prefettura, II Versamento, Categoria XVII (Carceri), busta 378.

⁵³ A.S.Ca, Prefettura, II Versamento, Categoria XVII (Carceri), busta 375, documenti del 12 marzo 1878, 17 maggio 1878, 22 maggio 1878.

a cederlo gratuitamente al dicastero. Pian piano, anche la prima opzione manifesta evidenti problematicità: i costi elevati frenano gli entusiasmi e le proposte del Genio Civile per ridurli non convincono la Direzione. Tramonta, infatti, l'ipotesi di trasferire le rocce di scavo nella palude situata tra il colle e il mare, oggetto all'epoca di un'imponente bonifica. In ottemperanza alle normative, la Direzione Carceri non intende mescolare appalti e bilanci afferenti a dicasteri diversi: nella fattispecie i Ministeri dell'Interno e dei Lavori Pubblici. In ogni caso, pur tenendo conto della soluzione, i costi supererebbero di molto lo stanziamento previsto⁵⁴.



Fig. 10 - Cagliari e suoi dintorni, Ing. Giuseppe Soro, 1874. (A.S.Ca, Prefettura, II Versamento, Categoria XVII (Carceri), busta 378 - Su concessione del MiC, Archivio di Stato di Cagliari)

⁵⁴ Ivi, documento del 10 febbraio 1878.

L'ipotesi di edificare la Casa Penale sul Colle di Bonaria, tuttavia, trova uno strenuo sostenitore nel prefetto di Cagliari, Domenico Tonarelli⁵⁵, il quale, a sua volta, ritiene inadatti il Colle di Tuvixeddu e il predio Zapata. Fiancheggiata dalla nuova Strada di Circonvallazione, attuale viale Regina Margherita, e dalla strada per Quartu e Muravera, l'area acquistata dal Comune fronteggia il Terrapieno, il quartiere Castello e una collina, naturale proseguimento del Colle di Bonaria. Attorno al predio, dove sorgono già diversi edifici, si svilupperà la futura espansione urbana di Cagliari. Costruendo la Casa di Pena, si ripeterebbe l'errore commesso a Sassari dove il sito del nuovo carcere, in origine esterno alla città, è stato in breve inglobato nel tessuto urbano. Inoltre, secondo Tonarelli, altre questioni legate alla sicurezza inviterebbero a scartare il predio Zapata. Dal Castello e dai bastioni, infatti, si scorgerebbero i detenuti durante le ore d'aria, favorendo lo scambio di segnali e le comunicazioni con l'esterno. Dati questi presupposti, il prefetto continua a caldeggiare il Colle di Bonaria e l'interscambio di spese e materiali con il vicino cantiere della palude litoranea, respinto, come visto, in sede ministeriale.

Come è facile prevedere, la posizione del prefetto non è gradita all'amministrazione civica, la quale, con Atto Consolare del 1 aprile 1879, chiede al Ministero dell'Interno di attuare il progetto nel predio Zapata. In precedenza, il dicastero aveva rassicurato il Municipio sulla volontà di realizzare quanto prima l'opera; dietro queste garanzie l'amministrazione ha acquisito l'area e sarebbe pronta, ora, a cederla allo Stato. Le pressioni del Comune ottengono il loro scopo: la Direzione Carceri, guidata all'epoca dal noto funzionario Martino Beltrani Scalia, invita il nuovo prefetto, Gustavo Millo⁵⁶, ad attuare le misure necessarie per dare corso al progetto. Risale ai mesi seguenti un epistolario di notevole rilevanza tra il capitano d'Artiglieria Luigi Arthemalle e l'ingegnere Filippo Bucci, il quale ha, nel frattempo, rimesso mano al progetto della Casa Penale di Cagliari,

⁵⁵ Domenico Tonarelli (Scansano 1820 – Firenze 1886) dirige le Prefetture di Messina, Cagliari e Arezzo. Per dedicarsi all'attività prefettizia, il funzionario lascia il seggio della Camera dei Deputati dove è eletto nel 1874 tra le file della Sinistra Storica, nella XII Legislatura del Regno d'Italia. A. Brunialti, *Annuario Biografico Universale, raccolta delle biografie dei più illustri contemporanei*, Roma-Napoli 1886, p. 429. < <https://storia.camera.it/deputato/domenico-tonarelli-18200802/interventi#nav> >.

⁵⁶ Gustavo Millo (Torino 1832 – Gazzola 1915) ricopre la carica di prefetto di Cagliari per poco più di un anno, tra l'agosto 1879 e il dicembre 1880. Il funzionario vanta una onorata carriera per conto del Ministero dell'Interno, a Mantova Teramo, Salerno, Imperia, Arezzo, Cagliari, Cuneo, Vicenza, Catania e Bari. Archivio di Stato di Cagliari, *Prefettura. Ufficio Territoriale del Governo di Cagliari*, 2021, p. 26.

aggiornandolo. Bucci è uno dei massimi esperti di architettura carceraria in Italia, credenziali testimoniate dal disegno del nuovo penitenziario cellulare di Roma. Il coinvolgimento dell'ingegnere perugino è un elemento di novità nella vicenda, dettato, con ogni probabilità, dalle lungaggini entro cui il progetto della Casa Penale langue da alcuni anni. Segnaliamo il carteggio tra Bucci e Arthemalle, lodato dal Ministero per i campioni di roccia inviati a Roma all'interno di un'elegante cassetta: esemplari provenienti dalla collezione privata dell'ufficiale e donati senza alcun compenso. Le rocce sono ritenute di grande aiuto per la rielaborazione del progetto affidata all'ingegnere Bucci⁵⁷.

I ritardi accumulati, lo spostamento di sede e le inevitabili conseguenze sulle risorse disponibili spingono la Direzione Carceri a rimetter mano ai conti e al progetto della Casa Penale, ma tutto si rivelerà inutile. Si consideri, inoltre, la sommatoria di fattori esterni alla realtà cagliaritano, ma decisivi per le sorti dell'iniziativa. Il trasferimento dell'apparato di Stato a Roma, l'emanazione del nuovo Codice Penale, il cambio di guida al Governo fra la Destra e la Sinistra Storiche, l'interruzione della riforma penitenziaria, elaborata dallo stesso direttore Martino Beltrani Scalia, provocano, un po'

⁵⁷ A.S.Ca, Prefettura, Il Versamento, Categoria XVII (Carceri), busta 375, documenti del 22 gennaio 1879, 1 aprile 1879, 26 aprile 1879, 30 settembre 1879, 15 novembre 1879, 10 aprile 1880, 24 aprile 1880. Filippo Bucci (Perugia - ?), ingegnere capo del Genio Civile nello capoluogo umbro e a Genova, è figura di rilievo nazionale nell'ambito dell'architettura penitenziaria. Il progetto del carcere cellulare di Roma è preso a modello dalla trattatistica dell'epoca per la definizione tipologica e dimensionale delle celle di detenzione. Si devono al funzionario diversi complessi carcerari dell'Italia post-unitaria. All'Esposizione Universale di Parigi del 1878, Bucci illustra, su invito del Governo, alcune carceri realizzate dal Ministero dei Lavori Pubblici. Reca la firma dell'ingegnere la raccolta *Illustrazioni e disegni dei vari tipi di carceri in Italia*, con le carceri di Roma, Volterra, Milano e Torino. Nel 1884, il progettista partecipa al Congresso Internazionale di Igiene, celebratosi a Londa, presentando una relazione sul condizionamento delle celle carcerarie. «L'Esposizione di Parigi del 1878. Illustrata», p. 199. T. Vespasiano Paravicini, *Distribuzione generale degli edifici in conformità allo scopo*, in G. A. Breymann (cur.), *Trattato generale di costruzioni Civili, cenni speciali intorno alle costruzioni grandiose*, V, Milano 1889, p. 39. Bucci ha scritto diverse opere sull'organizzazione dei penitenziari. F. Bucci, *Sulla costruzione di baracche e capannoni per condannati addetti ai lavori all'aperto: risposta data a taluni quesiti della Direzione Generale delle Carceri da Filippo Bucci ingegnere capo nel Real Corpo del Genio Civile in missione presso il Ministero dell'Interno e progetto di baracca mobile dell'ingegnere Pietro Mars con otto tavole*, Civitavecchia 1881. Idem, *Riflessioni sul lavoro carcerario in relazione al lavoro libero di operai disoccupati. Memoria del commendatore Bucci, ingegnere Filippo letta al medesimo al Collegio degli Ingegneri e Architetti di Bologna la sera delli 13 dicembre 1890*, Bologna 1891. V. Fontana, *Il nuovo paesaggio dell'Italia giolittiana*, Roma-Bari 1981, p. 47.

ovunque in Italia, la sospensione delle grandi fabbriche carcerarie⁵⁸.

Non a caso, dal 1880, nei documenti non si parla più della Casa Penale di Cagliari; l'attenzione è tutta concentrata sull'altra fabbrica penitenziaria cittadina, di fatto, mai interrotta: il Carcere di Buoncammino. L'improvviso cambio di direzione non accontenta certo il Municipio, trovatosi d'improvviso a gestire la patata bollente dell'ex predio Zapata, per il quale ha assunto un gravoso onere economico. L'amministrazione civica rimane col più classico dei "pugni di mosche", ritrovandosi un'area non più utilizzabile per lo scopo prefissato. La situazione rimarrà alterata fino al secondo decennio del Novecento, quindi per almeno trent'anni, quando la Giunta Bacaredda destinerà l'esteso possedimento, oggi nel pieno centro cittadino, ad uno dei primi progetti di edilizia economica di Cagliari dopo aver accantonato l'ipotesi di edificarvi un mercato del bestiame, prima, e una caserma, poi⁵⁹.

6. I nuovi ampliamenti del Carcere di Buoncammino

Stando ad una lettera dell'ingegnere capo Antonio Angeli del 1882, la capienza delle carceri cagliaritanee ammonta a 1.372 unità, così ripartite: San Benedetto 75; Torre dell'Elefante 53; San Pancrazio 289; Armeria 269; Buoncammino 686. Il Carcere di Buoncammino, dunque, è la struttura con il maggior carico di detenuti; concludere i lavori in corso è una esigenza improcrastinabile, per incrementare la capienza a 1.500 unità. Dai documenti, traspaiono, però, nuovi malumori tra i soggetti coinvolti: da una parte l'ispettore Aristide Bernabò Silorata, autore, tempo addietro di un piano di ampliamento del carcere, sollecita l'immediata attuazione del progetto; dall'altra il Genio Civile, attraverso l'ingegnere capo Antonio Angeli, sfavorevole a questa opzione. Una lettera della Direzione Carceri, dell'11 febbraio 1882, invita la Prefettura di Cagliari ad attivarsi con l'ufficio provinciale del Genio per studiare l'ampliamento del penitenziario secondo le indicazioni progettuali dell'ispettore Bernabò Silorata. La proposta del funzionario prevede la sopraelevazione del corpo centrale e la costruzione di due nuovi corpi di fabbrica: l'uno di lato all'edificio esistente; l'altro adiacente al fronte posteriore. Nel piano inferiore del corpo esistente, troveranno posto i servizi generali, alcuni magazzini, la

⁵⁸ S. Rodotà, *Beltrani Scalia, Martino*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», VIII (1966).

⁵⁹ Masala, *Architetture*, cit., 2002, pp. 147-155.

scuola, il corpo di guardia e la caserma. I due livelli superiori, di nuova costruzione, ospiteranno i dormitori per i detenuti condannati a brevi pene e l'infermeria, assicurando la capienza complessiva di circa seicento posti. Nel nuovo edificio laterale, anch'esso di tre piani, si ricaveranno gli spazi necessari per le cucine, i servizi religiosi e la lavanderia mentre, suddividendo i livelli soprastanti in circa centoventi-centocinquanta celle. Il prolungamento del muro di cinta collegherà il nuovo fabbricato al corpo centrale e consentirà la delimitazione dei nuovi cortili per le ore d'aria, compresi gli spazi aperti annessi alle celle di isolamento. Il secondo fabbricato, adiacente il fronte posteriore del carcere, accoglierà, al piano terra, le celle di punizione e, ai livelli superiori, le stanze di segregazione⁶⁰. Pur nella dovizia di dettagli distributivi, si tratta di uno studio di massima per agevolare la rapida emanazione di un disegno di legge con cui finanziare le opere. Il Ministero sollecita, infatti, l'intervento del Genio Civile, affinché, sulla base delle indicazioni generali fissate nel progetto, predisponga gli elaborati tecnici di dettaglio, dovendo, tuttavia, adattarsi al vigente Regolamento del 4 ottobre 1868.

Sentitosi scavalcato nelle funzioni, l'ingegnere capo Antonio Angeli giudica inadeguato il progetto di Bernabò Silorata; il funzionario caldeggerrebbe la proposta dell'ispettore Eugenio Cicognani, elaborata con l'ausilio del Genio, attuabile con la spesa di 800.000 Lire. Questo secondo progetto prevede la costruzione di due piani superiori sopra i bracci di detenzione e il rinforzo delle mura con incamiciature di mattoni. Angeli invita il Ministero a sottoporre la proposta al Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici e sottolinea come essa sia il «risultato di uno studio di lunga leva», ironica allusione alla presunta superficialità del progetto Bernabò Silorata. Che si tratti di una dura e salace presa di posizione del funzionario, traspare chiaramente dal punto 3° della lettera indirizzata alla Direzione Carcere, il 24 febbraio 1882, in cui si legge:

«Se a quest'ufficio venga riconosciuta qualche competenza tecnica nell'argomento di fronte all'Ispettore Carcerario Signor Bernabò, il Progetto 6 Settembre 1873 rassegnato alla Prefettura (...) corrisponde assai meglio di quello Bernabò sotto ogni rapporto, e con esso si otterrà tutto l'ampliamento necessario come sopra...»⁶¹.

⁶⁰ A.S.Ca, Prefettura, II Versamento, Categoria XVII (Carceri), busta 379, documenti dell'11 febbraio 1882.

⁶¹ Ivi, documenti del 23 febbraio 1882, 24 febbraio 1882, 2 marzo 1882. Per quanto riguarda i profili dell'ingegnere Antonio Angeli e degli ispettori Aristide Bernabò Silorata ed Eugenio Cicognani si rimanda alle note pubblicate dallo scrivente nel saggio sulla

Con ogni probabilità, i solleciti e le garanzie dell'ingegnere capo fanno presa nelle stanze del Ministero. In breve tempo, i lavori nel Carcere di Buoncammino riprendono, avviandosi lungo una direttrice di non ritorno. Tra l'estate e l'autunno del 1882, il Genio Civile rimette mano al progetto, attraverso l'ingegnere Ulisse Moretti⁶², autore di un corpo di tavole raffiguranti gli ampliamenti previsti, di cui, al momento, non si conosce il destino. Le opere procedono senza grandi intoppi, se, nei primi mesi del 1883, l'amministrazione locale delle carceri fa il punto sulla forza militare destinata alla sorveglianza: 14 guardie; 3 sentinelle diurne; 4 sentinelle notturne. Si allestisce, inoltre, l'alloggio del direttore, Leopoldo de Vivo, appena giunto da Roma⁶³.

Ampliato l'edificio, la Direzione Carceri programma i restauri delle strutture preesistenti; i costruttori Domenico Antonio Marcialis e Antonio Ignazio Contu si aggiudicano gli appalti per la manutenzione delle coperture e per l'intonacatura e tinteggiatura delle facciate. Data l'entità dei lavori e la volontà di ridurre i costi, l'amministrazione carceraria si avvale dei detenuti reclusi nel Bagno Penale di San Bartolomeo, il cui trasferimento a Buoncammino comporta non poche problematiche in termini di sicurezza e di alloggio⁶⁴. Manca solo un ultimo, importante tassello nella vicenda ottocentesca del Carcere di Buoncammino. Nel 1887, la Direzione Generale delle Carceri realizza l'ultimo ampliamento del penitenziario su progetto dell'ingegnere Oreste Bulgarini⁶⁵.

Colonia Penale Agricola di Castiadas all'interno della presente opera, ma in altro volume.

⁶² Ulisse Moretti (?-?), è un colto funzionario del Genio Civile. Il progetto di un quartiere popolare fra gli attuali viali Bonaria, Cimitero e Armando Diaz e il modello panottico per il cimitero di Sant'Antioco denotano ideali di memoria illuminista. U. Moretti, *Progetto di una Società Edificatrice Sarda. Le case economiche in Cagliari*, Cagliari 1874. F. Masala, *Architetture di carta. Progetti per Cagliari (1800-1945)*, Cagliari 2002, pp. 144, 285. V. Bagnolo, *La città dei morti: due disegni per il cimitero di Sant'Antioco*, in A. Marotta, G. Novello, *Disegno & Città. Cultura, Arte, Scienza, Informazione*, Atti del XXXVII Convegno Internazionale dei Docenti di Rappresentazione (Torino 17-19 settembre 2015), Roma 2015, pp. 79-86.

⁶³ A.S.Ca, Prefettura, II Versamento, Categoria XVII (Carceri), busta 377, documento del 1 luglio 1883; busta 378, documento del gennaio 1883; busta 379, documenti del 27 agosto 1882, 31 ottobre 1882.

⁶⁴ A.S.Ca, Prefettura, II Versamento, Categoria XVII (Carceri), busta 379, documenti del 4 aprile 1885, 16 aprile 1885, 29 aprile 1885, 5 giugno 1885, 18 giugno 1885, 8 agosto 1885, 1 dicembre 1885, 1 febbraio 1886, 1 febbraio 1887, 2 febbraio 1887, 16 maggio 1887, 26 maggio 1887, 20 luglio 1887, 22 agosto 1887.

⁶⁵ Oreste Bulgarini (Grosseto 1852 - ?) si occupa nella lunga attività di vari penitenziari

Decisiva per l'immagine finale dell'edificio, l'opera del progettista emerge dalle fonti come momento conclusivo della lunga sequenza di cantieri ottocenteschi, avviata da circa un trentennio. L'ultima fase dei lavori prevede la creazione, al piano terra, di locali d'appoggio alla vita carceraria: magazzini; corpo di guardia; scuola; alloggi militari; cucine; cappella; lavanderia. I livelli superiori, ricavati sopra gli originali bracci di detenzione, accolgono i dormitori e un numero di celle oscillante tra centoventi e centocinquanta. Questo dettaglio denota la progressiva trasformazione del penitenziario in carcere cellulare e l'applicazione delle teorie ottocentesche in materia detentiva. Si prevede, inoltre, la costruzione di nuovi corpi sul fianco e sul retro del corpo originale, all'interno dei quali destinati ad accogliere alcuni servizi e le celle di isolamento e segregazione. Le opere descritte, si noti, ricalcano nella sostanza i contenuti generali del progetto elaborato un decennio prima dall'ispettore Aristide Bernabò Silorata⁶⁶.

Nel 1888, Oreste Bulgarini si trasferisce personalmente a Cagliari per concordare con i responsabili locali del Ministero le azioni da intraprendere. Anche in questo caso, l'amministrazione si avvale dei forzati di San Bartolomeo, tra i quali svolge un'accurata indagine, al fine di reperire abili muratori, minatori e scalpellini. Al rientro a Roma di Bulgarini, la direzione dei lavori è affidata al collega Pio Giuseppe Varese, coadiuvato dal maestro Stefano Ruffini.

I documenti non chiariscono la natura delle opere realizzate; deve, però, trattarsi di un piano di interventi ampio e radicale, come testimonia la sopraelevazione dei bracci originali del carcere. Per agevolarne

italiani e opere ad essi inerenti. Laureatosi nella Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti di Roma, nel 1878, il progettista vive un percorso di carriera rapido, se consideriamo il passaggio da alunno della Direzione Generale delle Carceri, nel 1884, ad ingegnere di II Classe, nel 1897. Nel 1913, Bulgarini torna ad occuparsi di Cagliari, come ideatore del Riformatorio Governativo di Sant'Elia, opera irrealizzata. Tra il 1888 e il 1902, il progettista interviene nel carcere di Tempio Pausania e, a più riprese, nel carcere di Santa Maria Capua Vetere. Risale al 1899, l' encomio per la baracca di condannati da utilizzarsi durante i lavori all'aperto, mostrata in occasione della Esposizione Nazionale di Torino, dell'anno precedente. «Programma per la Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti in Roma», anno 1876-77, p. 46; anno 1903, p. 115. «Rivista di Discipline Carcerarie in relazione con l'Antropologia, col Diritto Penale, con la Statistica», anno XVIII (1888), p. 139; anno XXIV (1899), p. 196. anno XXXVIII (1913), pp. 262-263. «Calendario Generale del Regno d'Italia», XXII (1884), p. 115. M. G. Pezone, *Santa Maria Capua Vetere. Il carcere borbonico. Facoltà di Lettere*, in G. Amirante, R. Cioffi, *Dimore della conoscenza. Le sedi della seconda Università degli Studi di Napoli*, Napoli 2010, pp. 149-164.

⁶⁶ Pintus, *Prove di reclusione*, cit., 2023, p. 88.

l'attuazione, i rappresentanti del Ministero affittano un'intera cava per il taglio dei blocchi di calcare nel borgo di Sant'Avendrace. Il terreno, denominato «predio Cotta» appartiene alla famiglia Aymerich, con cui l'amministrazione carceraria sottoscrive il contratto d'affitto l'8 agosto 1887. L'accordo prevede l'esborso di 375 Lire e il rinnovo tacito per un lustro alla somma di 125 Lire annue; le clausole confermano, quindi, il consistente prelievo di blocchi e l'entità dei lavori in corso⁶⁷.

Per tutto l'ultimo decennio dell'Ottocento, la fabbrica del Carcere di Buoncammino procede senza intoppi, nella evidenza generale che il complesso diventerà il penitenziario principale di Cagliari. Non a caso, negli stessi anni, l'ingegnere Dionigi Scano, responsabile dell'Ufficio Tutela dei Monumenti, dirige il restauro del complesso di San Pancrazio, essendo ormai decisa la dismissione del complesso e il trasferimento di tutte le attività a Buoncammino. Analogo destino subisce la Torre gemella dell'Elefante mentre il Carcere di San Benedetto è declassato a Casa di Custodia e riformatorio per i minorenni⁶⁸.

Conclusioni

Prende corpo, quindi, negli anni di passaggio tra Otto e Novecento la principale architettura carceraria della Sardegna, in attesa di successivi ampliamenti sopraggiunti nel nuovo secolo, i quali modificano, *in primis*, l'interfaccia architettonico con la città. Oggi, il Carcere di Buoncammino ha perso la funzione originale: le scienze sociali e le teorie progettuali hanno fatto passi da gigante, rendendo desueta e inaccettabile l'organizzazione interna dell'ex penitenziario. L'edificio attende un accurato restauro e l'attenta valutazione delle possibili destinazioni nella complessità della vita odierna. Giocano sempre a favore dell'edificio la centralità nel tessuto urbano di Cagliari, i grandi spazi disponibili e le invidiabili qualità paesaggistiche. Qualsiasi ipotesi di riuso porrà inevitabili problematiche, in quanto la logica cellulare, per ambienti minimi, del penitenziario poco si adatta ad interventi di radicale conservazione e alle funzioni della vita

⁶⁷ A.S.Ca, Prefettura, II Versamento, Categoria XVII (Carceri), busta 379, documenti del 19 agosto 1887, 18 settembre 1887, 5 ottobre 1887.

⁶⁸ Ivi, documento dell'11 febbraio 1882. Per quanto concerne il restauro del complesso di San Pancrazio, si rimanda a: Cauli, Fiorino, Loddo, *Guardare a Nord*, cit., 2021. Azzolin, *La formidabile Torre di San Pancrazio*, cit., 2024.

odierna. È necessario, quindi, tener presenti la genesi e le dinamiche di sviluppo del carcere, i cui corpi di fabbrica nascono e si modificano in tempi diversi. Senza questi presupposti, sarebbe impossibile costruire il quadro conoscitivo dell'opera, strumento essenziale per pianificare soluzioni di intervento mirate e non aleatorie.

Francesca Musanti, Valentina Pintus, Martina Porcu

Carta canta.
Carceri storiche in Sardegna,
la ricerca d'archivio per il progetto di conoscenza

SOMMARIO: Premesse – 1. Lo stato della ricerca – 2. Dal progetto alle architetture, tra lacune prevedibili e ritrovamenti inattesi – 3. Dal tipo alla costruzione, una lettura critica delle fonti d'archivio – 4. Dal progetto ai progettisti, orizzonti inediti della ricerca – Conclusioni – Bibliografia.

Premesse

Il saggio propone un resoconto critico sulla ricerca d'archivio che, avviata a partire dal 2015, è consistita nell'esplorazione dei fondi documentali costituitisi tra Ottocento e Novecento, a seguito del "rinnovamento" del sistema detentivo sardo, con particolare attenzione alle vicende che hanno riguardato le città di Nuoro, Tempio Pausania, Sassari, Cagliari e Oristano¹. La ricerca ha interessato una mole straordinaria di documenti, restituendo informazioni connotate da altrettanta eccezionalità, in riferimento non solo alla numerosità, ma soprattutto all'eterogeneità dei documenti, offrendo innumerevoli spunti di indagine per vari ambiti disciplinari. Nel presente saggio, l'attenzione si concentra esclusivamente sugli aspetti architettonici, indagando il carcere nella sua dimensione di architettura storica e, in quanto tale, oggetto di interesse in termini di conoscenza, tutela, conservazione e restauro. Tale studio si inserisce nella fase della conoscenza del sistema detentivo storico sardo e mette a confronto i casi indagati in relazione ad alcune questioni principali – la scelta del sito, gli elaborati di progetto, gli aspetti tecnico-costruttivi, i progettisti –, facendo emergere uno scenario nel quale la comprensione dell'architettura è spesso ostacolata dalla frammentarietà delle fonti, disseminate tra i fondi relativi a diverse istituzioni competenti, quali Enti territoriali, Ministeri, Uffici, Commissioni, etc. L'obiettivo è quello di fornire uno stato della ricerca che

¹ Il contributo è stato concepito dalle autrici con unità di intenti. Per ragioni pratiche, i paragrafi *Premesse* e *Conclusioni* sono stati scritti congiuntamente; *Lo stato della ricerca* e *Dal progetto alle architetture, tra lacune prevedibili e ritrovamenti inattesi* sono da ascrivere a V. Pintus; *Dalle architetture alle tecniche costruttive, una lettura critica delle fonti d'archivio* a M. Porcu; *Dal progetto ai progettisti, orizzonti inediti della ricerca* a F. Musanti.

riassuma criticamente gli esiti delle indagini sui suddetti temi, orientando, al contempo, future prospettive di studio volte al completamento delle lacune riscontrate, nonché offrendo punti di riferimento a supporto delle investigazioni di confronto, tra conoscenza diretta e indiretta, dei processi di tutela e di futuri progetti di conservazione e restauro.

1. *Lo stato della ricerca*

Com'è noto, il bisogno di comprendere e il desiderio di conoscere rappresentano le ragioni fondanti di ogni ricerca: essi attivano un processo che si autoalimenta, volto a giungere a nuove acquisizioni, a correggere o ad approfondire ciò che è già noto. I manufatti storici rappresentano risorse inesauribili di conoscenza, testi perennemente aperti all'indagine, di fronte ai quali lo studioso, con i metodi e gli strumenti che gli sono propri, è chiamato a renderli «cantiere» di ricerca e di studio, prima che di progetto². Ognuno di essi, quindi, diventa oggetto di un percorso di comprensione lenta, nel quale il primo passo consiste nel riordinare le conoscenze pregresse per ripercorrere la sua storia.

Nel caso di architetture non ancora indagate, il primo campo di studio è il reperimento di fonti (archivistiche, bibliografiche, cartografiche e fotografiche) storicamente attendibili e disponibili per la ricerca. Nella (ri)scoperta di depositi documentari eterogenei, infatti, non di rado, ci si scontra con le difficoltà di una coerente ricucitura dei documenti per la definizione di un apparato conoscitivo completo ed esaustivo.

Un caso paradigmatico in tal senso è offerto dai più recenti studi che guardano alle carceri storiche nel loro “divenire patrimonio”: il processo di dismissione che ha interessato numerose strutture di impianto ottocentesco ha determinato un crescente interesse nei loro riguardi, in funzione della loro conoscenza, tutela e valorizzazione, anche in termini di possibili forme di riuso. Dal 2009, infatti, la sottrazione dei complessi carcerari storici alla funzione detentiva ha reso possibile una loro graduale riscoperta, consentendo l'accesso fisico a tali luoghi e la consultazione delle testimonianze d'archivio a essi relative³. Appare utile evidenziare che le fonti riferite alle strutture in esame, per ragioni di sicurezza, sono state

² Giannattasio 2022, p. 15.

³ I primi resoconti sugli studi condotti all'indomani della dismissione sono in Cocco, Giannattasio, Sanna 2015 e in Cocco, Giannattasio, 2016.

deliberatamente sottratte alla possibilità di essere consultate, perlomeno fino alla cancellazione del vincolo di segretezza imposto dal momento della loro fondazione. La funzione detentiva, infatti, implica un regime di segretezza totale, che investe ogni documento capace di rivelare la distribuzione degli spazi, la loro destinazione d'uso, le forme di presidio, finanche le caratteristiche costruttive⁴; un oblio ulteriormente aggravato dall'impossibilità di accedere anche alla loro dimensione corporea (materiale e fisica), ovvero di visitare tali luoghi e documentarne lo stato di fatto con l'esecuzione di rilievi e analisi specialistiche.

In riferimento al contesto sardo, dove la dismissione ha interessato i complessi detentivi di Buoncammino di Cagliari, San Sebastiano di Sassari, La "Rotunda" di Tempio Pausania e l'ex Reggia Giudicale di Oristano, l'esplorazione del patrimonio archivistico ha fatto emergere una fonte inestimabile di informazioni, rivelando, oltre ad aspetti inediti sulle singole fabbriche, anche vicende storiche, politiche e culturali di più ampio respiro⁵.

Le informazioni riferite ai casi regionali sono state imprescindibili per conseguire la finalità principale della ricerca, ovvero, quella di costruire apparati conoscitivi utili a supportare l'individuazione di futuri scenari di restauro e rifunzionalizzazione, che garantiscano il rispetto dei valori storici, architettonici e di memoria e il soddisfacimento delle esigenze della contemporaneità⁶.

In dettaglio, sono stati indagati i depositi relativi alle carceri suddette e a quella di Nuoro, anch'essa denominata La "Rotunda" (come la sede tempiese), oggi non più esistente. I documenti storici sono conservati presso diversi enti, tra i quali, gli Archivi di Stato di Cagliari e di Sassari; l'Archivio del Genio Civile di Sassari; a Roma, l'Archivio Storico della Camera dei

⁴ Pintus 2023a.

⁵ L'indagine archivistica qui parzialmente presentata è stata condotta nell'ambito di un più ampio progetto di ricerca coordinato da Giovanni Battista Cocco e Caterina Giannattasio (parte degli esiti sono consultabili in Cocco, Giannattasio 2023a, Cocco, Giannattasio 2023b). La ricognizione archivistica è stata condotta da Martina Porcu (Oristano), Francesca Musanti (Cagliari) e Valentina Pintus (Sassari, Tempio Pausania, Nuoro), le quali hanno provveduto al riordino dei materiali e alla trascrizione degli stessi.

⁶ La numerosità dei documenti e la possibilità di studiarli con sguardi differenti ha fatto emergere altresì la necessità di sistematizzare le informazioni derivanti dalla fase di ricognizione e dalle operazioni di trascrizione e di sintesi dei singoli documenti. Per garantire un'ampia fruibilità di tale apparato conoscitivo, rendendolo disponibile alla comunità scientifica, oltre che agli attori che si stanno specificatamente occupando della gestione e della futura rifunzionalizzazione dei manufatti in causa, è stata avviata la costruzione di un sistema informativo territoriale interrogabile. I dati archivistici sono stati agevolmente archiviati, pubblicati e consultati, altresì relazionandoli direttamente con le architetture detentive a cui si riferiscono (Pili, Pintus 2023).

deputati e del Senato, l'Archivio Centrale dello Stato, l'Archivio dell'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio, l'Archivio dell'Accademia Nazionale di San Luca; l'Archivio Storico della Città di Torino.

Nello specifico, all'Archivio di Stato di Cagliari [ASCa] sono stati esaminati i fondi: "Prefettura", I versamento carceri (ordine 211) e II versamento carceri (ordini dal 374 al 385); "Genio Civile" (ordini dal 319 al 324); "Segreteria di Stato e di Guerra", II serie (ordine 1493).

All'Archivio di Stato di Sassari [ASSs] sono stati analizzati i fondi: "Archivi Notarili", Notai della Tappa di Sassari, Scritture Private e Atti Pubblici, Copie 1862 (volumi IV, VIII, XIII) - Copie 1863 (volume I) – Copie 1864 (volume VII) – Copie 1871 (volume I) – Copie 1872 (volume XI) – Copie 1880 (busta 15) – Copie 1888 (busta 110) – Copie 1894 (busta 181) – Copie 1902 (busta 276); "Prefettura", Busta unica – Atti 449, 439, 440; "Archivio Dottori", Faldone 2, Palazzo di Giustizia; "Cessato Catasto di Sassari" (1876); "Genio Civile di Sassari", Lucidi nn. 175-176.

Sempre a Sassari, è stato indagato anche l'Archivio del Genio Civile [AGCSs] dove sono stati acquisiti i documenti relativi ai fondi: "Sassari Carceri Giudiziarie" (1893-1917); "Sassari Palazzo di Giustizia (1929)"; "Sassari Carceri Giudiziarie (1933-1940)"; "Sassari Carceri Giudiziarie (1940-1953)"; "Sassari Carceri Giudiziarie (1948-1960)"; "Sassari Carceri Giudiziarie (1957-1961)"; "Sassari Carceri Giudiziarie (1959)"; "Tempio (1919-1922)"; "Tempio – Sistemazione Carcere Giudiziario (1962-1963)"; "Tempio – Carcere Giudiziario (1968-1969-1974)". "Tempio – Manutenzione Carcere Giudiziario (1941-1949)"; "Tempio – Carcere Giudiziario (1949-1954)"; "Tempio - Lavori di manutenzione (1976)".

La ricognizione è poi proseguita a Roma dove, all'Archivio Centrale dello Stato [ACS], è stato possibile prendere visione dei fondi: "Ministero dei Lavori Pubblici Direzione Generale", Ponti Acque e Strade Edifici Demaniali, Affari Interesse Locale 1848-69 (Busta 55, 65, 959); "Ministero dell'Interno", Direzione Generale, Carceri e Riformatori (Busta 67); "Ministero di Grazia e Giustizia", Commissione Inchiesta Condizioni Carceri 1927-1940" (Buste 1 e 2), Dipartimento Amministrazione Penitenziaria, (Busta 3), Segreteria (Buste 11-12-21-26).

Presso l'Istituto Storico dell'Arma del Genio [ISCAG] sono stati analizzati due faldoni relativi alla Sardegna, il n° 82 (1845-1859) e il n° 83 (1860-1867).

All'Archivio Storico della Camera [ASC], si è indagato il "Fondo dei Disegni e proposte di legge e incarti delle Commissioni del periodo del Regno d'Italia", mentre all'Archivio Storico del Senato, acquisendo il "Fondo Atti Parlamentari - Carceri e luoghi di pena".

La ricerca si è conclusa presso l'Archivio Storico della Città di Torino [ASCTo], con la ricognizione dei fondi "Fondo danni di guerra"; "Tipi e Disegni", I (1861); "Casa circondariale di Torino 'Le Nuove'" (1857-1986).

2. Dal progetto alle architetture, tra lacune prevedibili e ritrovamenti inattesi

La ricognizione degli archivi, non ancora definitivamente conclusa, ha portato al censimento e alla trascrizione di quasi cinquemila documenti, catalogabili in circa sessantacinque tipologie differenti, perlopiù riconducibili a pratiche sui lavori eseguiti (o da eseguirsi) sulle carceri, o alla corrispondenza tra i vari uffici competenti. Tra essi si trovano, ad esempio, documenti per la contabilità e la direzione del cantiere, elaborati di progetto – con le numerose variazioni in corso d'opera –, alcuni peraltro mai realizzati⁷, così come proposte di modifiche e ampliamenti⁸.

Gli esiti della ricognizione, qui sinteticamente ripercorsa, hanno messo in evidenza la notevole eterogeneità dei contenuti dei diversi archivi, per cronologia, tipologia, finalità ed enti produttori, riferiti ai casi indagati. Attraverso l'incrocio dei frammenti documentari gradualmente acquisiti, si è giunti alla ricomposizione della storia delle fabbriche, con particolare attenzione alle specifiche vicende costruttive; ciò, nonostante il persistere di alcune lacune documentarie, che hanno indirizzato ulteriori percorsi di ricerca.

L'analisi critica dei documenti ha consentito di riconoscere una sostanziale coerenza nell'*iter* che porta alla messa in attività delle strutture detentive, delineando, nonostante l'insorgere di problematiche differenziate, una comune successione nelle vicende relative all'individuazione del sito di costruzione, alla realizzazione della fabbrica detentiva e al successivo esercizio del carcere.

Momento cruciale per il successo o il fallimento dell'*iter* progettuale è la fase di individuazione dell'area urbana da destinare alla costruzione della

⁷ Emblematico è il ritrovamento del progetto firmato da Giuseppe Polani rinvenuto nei fondi relativi al Carcere di Buoncammino e conservato in: Archivio di Stato di Cagliari [ASCa], Fondo Prefettura, cat. 17, Il Versamento - Carceri, Ordine 375, *Costruzione di una nuova casa penale presso Cagliari*; Archivio Storico della Camera [ASC], MIN LL.PP. D.G., Ponti acque e strade edifici demaniali, Cagliari 1862-63, *Nuova casa di pena da costruirsi in Cagliari*.

⁸ A tal proposito, esemplificativo è il caso della proposta di ampliamento avanzata per il carcere La *Rotonda* di Tempio Pausania, i cui incartamenti sono conservati in: Archivio del Genio Civile di Sassari [AGCSs], Carceri Giudiziarie di Tempio (cart. 1/116), *Disegni, Pianta piano terreno, dicembre 1862*.

nuova struttura detentiva, con conseguente espropriazione dei terreni ai privati: in genere, è l'amministrazione comunale a svolgere un ruolo attivo e propositivo, prodigandosi con estrema determinazione ai fini della risoluzione delle difficoltà che man mano si palesano, anche proponendo soluzioni alternative che talvolta hanno condotto a modificare radicalmente le premesse iniziali.

Nel caso di Sassari, ad esempio, il Governo della città si impegna a presentare al Ministero una proposta per il luogo in cui sarebbe potuto sorgere il nuovo carcere. I documenti relativi a tale questione, conservati all'Archivio di Stato di Sassari, attestano dettagliatamente il processo che porta l'amministrazione cittadina ad espropriare a proprie spese l'area scelta di concerto con il Ministero, e poi a cederla gratuitamente a quest'ultimo. Da essi è possibile cogliere l'importanza attribuita alla risoluzione della questione carceraria per il miglioramento della qualità della vita cittadina⁹.

Nella ricostruzione delle vicende relative al carcere di Buoncammino, invece, si nasconde il fallimento di un più ambizioso progetto, naufragato tra ritardi e interruzioni, proprio per le difficoltà a individuare un'area in grado di soddisfare le esigenti prescrizioni del Ministero senza che siano compromessi i piani per il futuro sviluppo urbano della città di Cagliari¹⁰.

⁹ Archivio di Stato di Sassari [ASSs], Archivi Notarili, Atti dei notai della Tappa di Sassari, Scritture private e atti pubblici (copie). In particolare: «Si premette che il Municipio di Sassari volendo agevolare e per quanto era in lui facilitare e rimuovere ogni e qualunque difficoltà ed ostacolo fosse per insorgere nell'attuazione del lodevolissimo divisamento del Governo già da molto manifestato per la costruzione di un nuovo Carcere in questa Città conforme alle esigenze dell'umanità, ed alle razionali discipline carcerarie vigenti, con deliberazione del Consiglio Comunale delli 12 settembre 1861, mentre creava nel seno dello stesso Consiglio un'apposita Commissione per trattare e convenire coi privati possidenti terreni nel sito denominato Salto di la Trozza riconosciuto il migliore sotto ogni rapporto per l'erezione del detto stabilimento e farne l'acquisto in favore del Municipio (deliberazione questa stata sanzionata con Reale Decreto 14 novembre 1861), col quale veniva facoltato il Municipio ad effettuare il progettato acquisto dei terreni di privata proprietà per l'uso suddetto, autorizzava ad un tempo la Giunta Municipale a fare in appresso la volontaria gratuita cessione al Demanio di tutta l'area che sarebbe riconosciuta necessaria, e che verrebbe dal Governo richiesta per la costruzione di esso Carcere» (ASSs, Archivi Notarili, Atti dei notai della Tappa di Sassari, Scritture Private e Atti Pubblici (copie), Copie 1862, volume VIII (pp. 75-78), *Atto di cessione volontaria gratuita di una estensione di terreno della superficie di metri quadrati ventimila seicento sei e venti centimetri nella regione denominata Salto di la Trozza giurisdizione di Sassari fatta dal Municipio, di detta Città legittimamente rappresentato dalla Giunta Municipale, a favore del Demanio dello Stato, rappresentato dall'Ill. mo Signor Prefetto di questa Provincia da servire per la costruzione del nuovo carcere in questa medesima città, approvata con legge del 4 marzo 1862, 21 giugno 1862*).

¹⁰ Con la Legge n. 471 del 16 febbraio 1862, il parlamento autorizza la costruzione presso la città di Cagliari di un carcere penitenziario, chiedendo all'amministrazione comunale, come da prassi, di individuare l'area su cui realizzare la fabbrica. Appena

In uno dei faldoni relativi al suddetto carcere – sorto, come si vedrà più avanti, dal progressivo ampliamento di una struttura preesistente –, sono stati rinvenuti i documenti d'archivio che testimoniano la volontà di realizzare una nuova casa penale¹¹, rendendo così evidente la stretta correlazione tra le vicende delle due strutture¹². Alle diverse proposte avanzate dall'amministrazione cittadina sulle possibili aree da destinare alla nuova costruzione sono allegati relazioni, elaborati grafici e progetti; attraverso di essi è stato possibile ricostruire il percorso che ha condotto, dopo oltre venti anni di richieste, ripensamenti e rinvii, verso la decisione di abbandonare definitivamente l'idea di realizzare un nuovo edificio detentivo e di provvedere all'ampliamento del carcere succursale di Buoncammino¹³.

Per il carcere di Tempio, l'individuazione dell'area si risolve alquanto rapidamente, con l'approvazione da parte del Tenente Colonnello Ing. Capo Molinatti del Corpo Reale del Genio Civile della soluzione avanzata dall'ingegner Duce, incaricato dalla Regia Segreteria di Stato e di Guerra del progetto, che risolve con le sue considerazioni le perplessità opposte dal Dicastero competente¹⁴. Nello specifico, Duce, rilevando l'impossibilità di trasformare la struttura fino a quel momento in uso come carcere baronale, ma anche

due mesi dopo, l'amministrazione comunale avanza la sua prima proposta: l'area è posta a settentrione del centro urbano, in località Tuvixeddu. A seguito di questa prima indicazione, l'architetto Giuseppe Polani è incaricato della redazione del progetto per il carcere; si reca quindi a Cagliari per effettuare un primo sopralluogo, durante il quale verifica e rileva le condizioni del sito, oltre ad acquisire le informazioni sui prezzi locali dei materiali e della manodopera (Grillo, Pintus 2023, p. 128).

¹¹ Il ritrovamento del progetto è da attribuirsi nello specifico a Francesca Musanti che, nell'ambito della tesi magistrale in Architettura sul Carcere di Buoncammino si è occupata dell'acquisizione e della trascrizione dell'ingente patrimonio archivistico ad esso relativo (F. Musanti, *Nuda Fabbrica. Proposta di riuso del Carcere di Buoncammino*, a.a. 2017-18, relatori: G.B. Cocco, C. Giannattasio).

¹² L'apparato documentario si compone prevalentemente della corrispondenza intercorsa tra i diversi enti coinvolti, quali il Ministero dell'Interno, l'Amministrazione Comunale, gli uffici tecnici del Genio Civile e della Prefettura. (*Ivi*, pp. 127-128).

¹³ Ulteriori informazioni sulla vicenda sono riportate nei documenti conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma [ACS], Ministero dei Lavori Pubblici, Direzione Generale, Ponti, Acque e Strade, Edifici Demaniali, Affari di Interesse Locale 1848-69, Busta 55, Cagliari. *Nuova Casa di Pena da costruirsi in Cagliari*, 1862-1863; l'Istituto Storico dell'Arma del Genio [ISCAG], Archivio Storico dei Lavori del Genio, Direzione Lavori, Sardegna 1860-1867 (n. 83), *Nuova casa di pena da costruirsi in Cagliari*, 1862-1863).

¹⁴ Archivio di Stato di Cagliari [ASCa], Segreteria di stato e di guerra, Serie 2 - Categoria XI - FINANZE - 13 - Fabbricati Civili - Costruzioni, riparazione e inventari, Ordine 1493, Costruzione delle Carceri provinciali di Tempio - dal 1835 al 1845, *Memoria del Corpo Reale del genio Civile con oggetto "Nuove carceri Centrali per la città di Tempio"*, 3 settembre 1841.

degli altri fabbricati nelle disponibilità pubbliche, individua un'area posta

«a ponente della città di Tempio, alla distanza di circa 100 m dalle ultime case, [in un] terreno, che oltre di essere incolto e di occupazione niente spendiosa, ha il fondo di granito, per cui le fondazioni riusciranno più solide, e meno costose, e che avendo il suolo molto meno inclinato, vantaggiosamente si presta all'erezione dell'edificio in discorso in modo assai più salubre, e meno pericoloso alla salute pubblica in caso di quei tanti morbi contagiosi che sovente si sviluppano nelle carceri»¹⁵.

Ciò, al contrario di quanto accade nel caso del carcere di Oristano, per il quale la soluzione scelta fin da subito è quella di modificare la struttura preesistente, come si illustrerà più avanti.

Riprendendo il filo del discorso, un'altra comune costante riscontrata nella ricognizione concerne l'irreperibilità pressoché sistematica degli incartamenti originali dei progetti (relazioni, disegni, documenti di cantiere). Tale mancanza è stata compensata, almeno in parte, dal ritrovamento di documenti relativi a momenti successivi: le rappresentazioni grafiche rinvenute, infatti, si riferiscono generalmente a variazioni di cantiere (Sassari) o a modifiche, ampliamenti, sopraelevazioni, aggiornamenti degli impianti avvenuti dopo la messa in funzione delle strutture (Tempio, Cagliari, Oristano).

L'unica eccezione in tal senso riguarda il carcere di Nuoro, realizzato su progetto dell'ingegnere Enrico Marchesi e custodito, in duplice copia, presso l'Archivio di Stato di Cagliari¹⁶. Si tratta di una raccolta di quattro fogli, di cui il primo riporta l'intitolazione "Progetto di Carceri provinciali nella città di Nuoro", l'indice degli elaborati, la datazione al 31 marzo 1838 e la firma autografa del progettista. Il primo elaborato grafico si intitola il "Piano della località su cui viene progettata l'erezione del nuovo Carcere Provinciale di Nuoro"; il secondo "Icnografia del piano terreno, ed ortografia principale esterna delle carceri"; il terzo "Ortografia interna delle carceri sulla linea AB. Icnografia del Piano Superiore". Nella prima tavola, il volume in progetto, in rosso, è sovrapposto alla preesistente Chiesa della Madonna del Monte – poi appositamente demolita per lasciare spazio all'edificazione del carcere – e ai terreni da espropriare, di cui è specificata la proprietà. Nelle tavole successive sono rappresentate rispettivamente la

¹⁵ Ivi, *Lettera inviata al Tenente Colonnello Ing. Capo Molinatti Capo del Corpo Reale del genio Civile*, 3 novembre 1841 (non firmata, su carta non intestata).

¹⁶ Bagnolo 2017.

pianta del pianterreno e il prospetto principale, la pianta del primo livello e la sezione; in ognuna di esse è anche presente una tabella con l'indicazione delle destinazioni d'uso degli ambienti interni (figg. 1a, b).

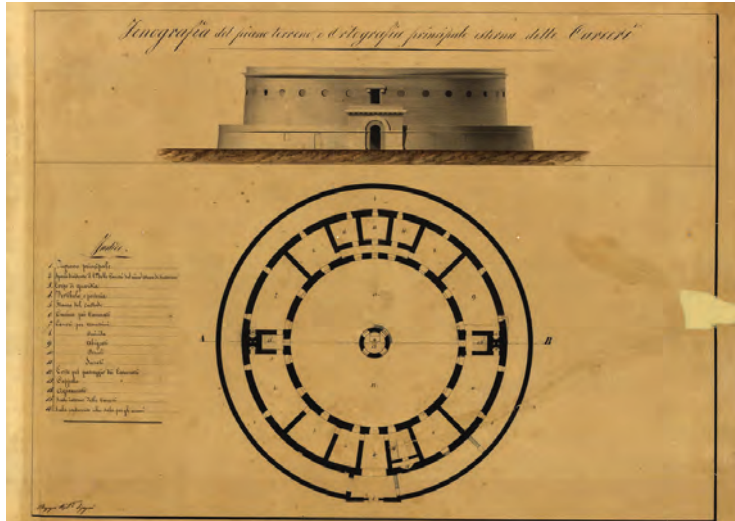


Fig. 1a - Progetto del carcere "La Rotonda" a Nuoro (ASCA, Tipi e Profili, *Iconografia del piano terreno e Ortografia principale attorno al Carcere*. 31 marzo 1838).

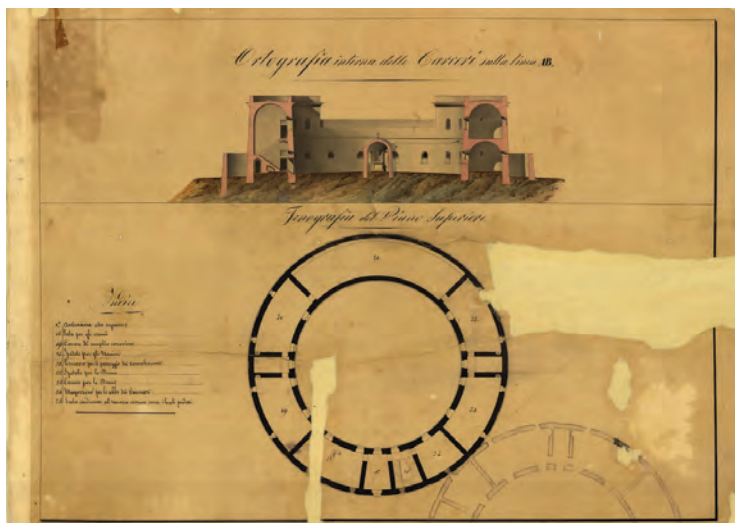


Fig. 1b - Progetto del carcere "La Rotonda" a Nuoro (ASCA, Tipi e Profili, *Iconografia del piano superiore e Ortografia interna sulla linea AB*. 31 marzo 1838).

Per le carceri di Cagliari e Oristano, entrambe esito della trasformazione di una preesistente struttura, sono state ritrovate le rappresentazioni relative alle precedenti configurazioni.

Nel primo caso, è rappresentato l'edificio originario consistente in un semplice volume rettangolare, fino ad allora usato come deposito delle polveri: nel 1855, a seguito di minimi adattamenti, vi vengono trasferiti poco più di un centinaio di detenuti¹⁷. Al 1858, poi, risale la costruzione di un secondo volume, ispirato nella definizione di forma, dimensione e distribuzione interna a quello preesistente. La realizzazione di tale ampliamento è attestata in due documenti relativi a successive proposte progettuali, ovvero: la costruzione di una cinta muraria intorno al volume della ex polveriera volta a conferire maggiore simmetria all'intero complesso (proposta datata 1859, ma non realizzata); la demolizione del corpo preesistente per la ricostruzione di un volume perfettamente simmetrico a quello appena costruito (proposta datata 1860)¹⁸. È interessante notare che, mentre per le successive modifiche, di modesta entità, sono stati ritrovati gli elaborati di progetto, la prima rappresentazione grafica attestante la profonda trasformazione dell'impianto detentivo con l'aggiunta dei due imponenti bracci cellulari (i cui lavori sono realizzati sul progetto, del 1882, di Oreste Bulgarini)¹⁹, risale solo al 1900 e si riferisce alla visita di consegna della fabbrica effettuata alla presenza di un ingegnere incaricato del Genio Civile che certifica la coerenza della nuova configurazione alla planimetria di progetto (figg. 2a, b)²⁰.

¹⁷ ASCa, Prefettura, cat. 17, II Versamento - Carceri, Ordine 381, Lettera inviata dal Ministero dell'Interno all'Ingegnere Capo (02 febbraio 1855). A seguito della Perizia redatta da Francesco Immeroni, datata 7 gennaio, si sono autorizzati i lavori affidati all'Impresa Manca Agostino che avendo sottoscritto l'atto di sottomissione il 25 gennaio può avviare l'esecuzione degli stessi.

¹⁸ ASCa, Prefettura, cat. 17, I Versamento - Carceri, Ordine 211, *Disegni, Stato dei Lavori, Computo Metrico e Perizia della costruzione di un altro braccio di fabbrica della stessa forma e distribuzione data all'altra parte all'Est che venne eretta nell'anno 1858* (20 giugno 1860, 20 agosto 1860).

¹⁹ ASCa, Genio Civile di Cagliari, serie XIII, Fabbricati, ordine 320, Copia del Dispaccio Ministeriale del Ministero dell'Interno Direzione Generale delle Carceri in data 17 maggio 1882 N. 25499 relativo al Progetto d'ampliamento del Carcere di Buon Cammino in Cagliari, 17 maggio 1882; ASCa, Prefettura, II versamento, ordine 379, Progetto di Ampliamento del Carcere di Buon Cammino - Computo metrico estimativo, 15 ottobre 1882.

²⁰ Nel 1897 il Prefetto chiede che sia inviato un ingegnere del Genio Civile presso il nuovo stabilimento per provvedere alle operazioni di consegna della fabbrica, e tra il 1899 e il 1900, a lavori conclusi, si aggiornano le planimetrie in relazione agli ampliamenti effettuati (PINTUS 2023, p. 88).

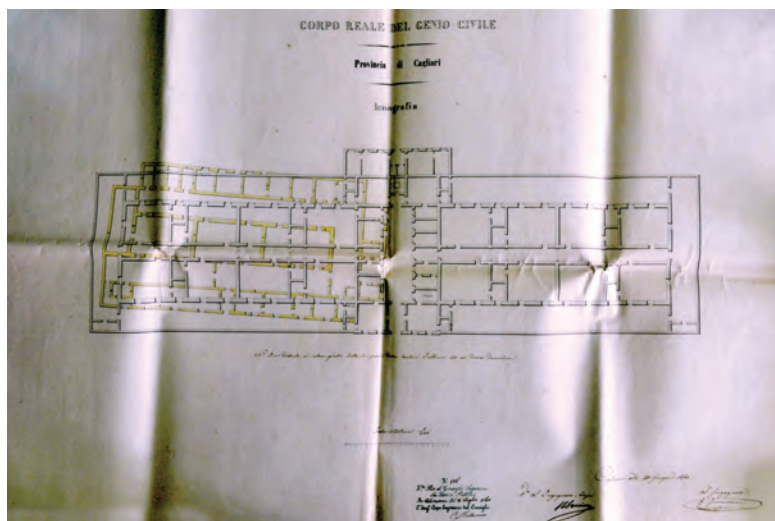


Fig. 2a - Progetto, redatto da Francesco Immeroni, per la demolizione e ricostruzione del braccio ovest del carcere di Buoncammino a Cagliari (ex Polveriera) (ASCA, Prefettura, I Versamento, Carceri, ordine 211, Stato descrittivo dei lavori da eseguirsi nello Stabilimento Carcerale di Buon Cammino per la costruzione di un altro braccio di fabbrica della stessa forma e distribuzione data all'altra parte all'Est che venne eretta nell'anno 1858, *Iconografia, Piano terra*, 20 giugno 1860).

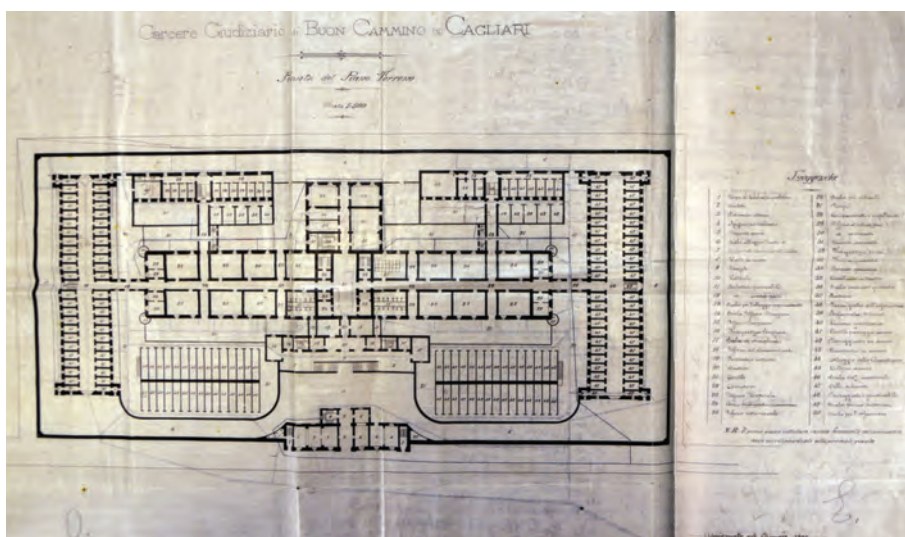


Fig. 2b - Carcere Giudiziario di Buon Cammino in Cagliari. Pianta del piano terreno, scala 1:500, aggiornata nel gennaio 1900 (da PIGA 2015, p. 30, fig. 16).

Anche per il carcere di Oristano, la ricerca d'archivio non ha ancora restituito gli incarti del progetto originario, seppure esistano elaborati grafici relativi a progressive modifiche della fabbrica preesistente²¹. La configurazione attuale è l'esito di un radicale rinnovamento che ha interessato, oltre ai volumi medievali già da tempo adattati a usi detentivi, anche gli edifici contigui, tra l'altro prevedendo estese demolizioni a favore della costruzione del nuovo braccio cellulare, realizzato nel 1908²². La prima rappresentazione grafica rinvenuta attestante la nuova configurazione è però datata al 1933-1937 (figg. 3a, b)²³.

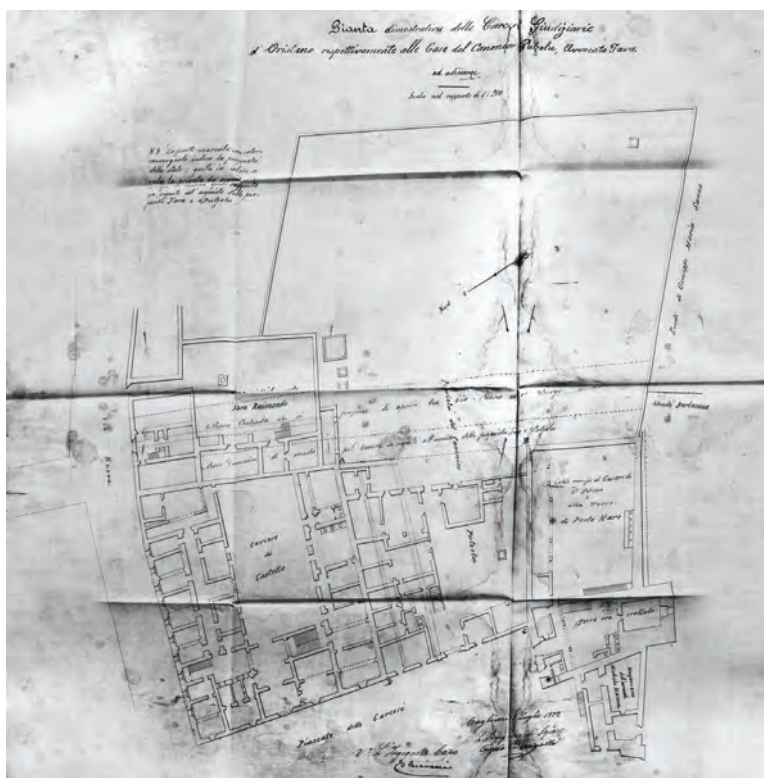


Fig. 3a - Pianta, redatta da Carlo Pizzagalli, delle Carceri Giudiziarie d'Oristano (ASCA, Prefettura, cat. 17, Il versamento - Carceri, ordine 382, Contratto Lodo per lavori al carcere di Oristano, *Pianta dimostrativa delle Carceri Giudiziarie*. 18 luglio 1872).

²¹ Porcu 2023,

²² Pintus 2023, p. 91.

²³ Agenzia del Territorio, Ufficio di Oristano, Oristano Centro Abitato, Catasto dei terreni, Impianto, 1933-1937.

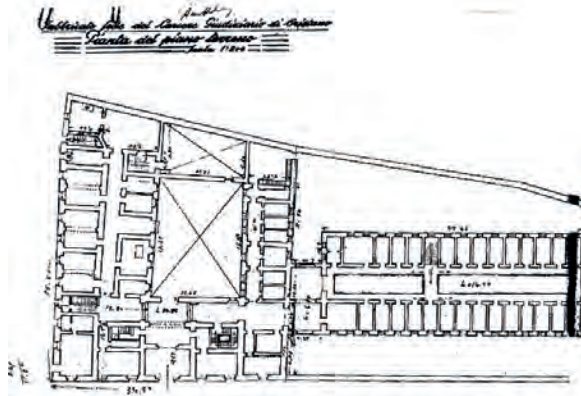


Fig. 3b - Carceri Giudiziarie di Oristano (Agenzia del Territorio, Ufficio di Oristano, Oristano Centro Abitato, Catasto dei terreni, Impianto, 1933-37, *Pianta del Piano Terra*. 1939).

Gli elaborati relativi al progetto dell'architetto Giuseppe Polani per il carcere di San Sebastiano a Sassari non sono ancora stati ritrovati sebbene la loro esistenza sia più volte richiamata in diversi documenti, in particolare, nel resoconto della Commissione di Inchiesta che, tra il 1867 e il 1869, si occupa, per conto del Ministero, di indagare sulle motivazioni che tra la progettazione e il cantiere hanno determinato un notevole incremento delle spese di costruzione, giungendo ad un importo finale pari quasi al doppio di quello inizialmente preventivato²⁴. Nello specifico, l'inchiesta si interessa alle modifiche relative a materiali e tecniche costruttive murarie stabilite a seguito delle osservazioni elaborate dall'ingegner Seggiaro, nel suo ruolo di direttore dei lavori²⁵. Egli, infatti, mettendo in dubbio la correttezza della soluzione in progetto²⁶ in riferimento alle peculiarità tecnico-prestazionali dei materiali locali impiegati, predispone una variante in corso d'opera riguardante l'elevazione delle murature portanti²⁷. La rappresentazione della variante elaborata dall'ingegner Seggiaro, corredata da piante, prospetti e sezioni dei singoli bracci, fornisce la prima rappresentazione (frammentaria e parziale) del carcere²⁸ (figg. 4a, b).

²⁴ Archivio Storico della Camera di Deputati (ASCD), Fondo dei Disegni e proposte di legge e incarti delle Commissioni del periodo del Regno d'Italia, Legislatura X, Sessione I (1867-1869), *Proposta di Legge 104 91bis, 22 luglio 1869. Relazione dell'ingegner capo del Genio Civile Luigi Manzella*.

²⁵ Ivi, *Relazione redatta dall'ingegner Seggiaro*, 24 agosto 1863.

²⁶ Ivi, *Relazione redatta dall'architetto Polani*, 8 settembre 1863.

²⁷ Una sintesi della questione è in Grillo, Pintus 2023, pp. 140-145.

²⁸ Archivio Storico del Genio Civile di Sassari (ASGCSs), Sassari Carceri Giudiziarie,

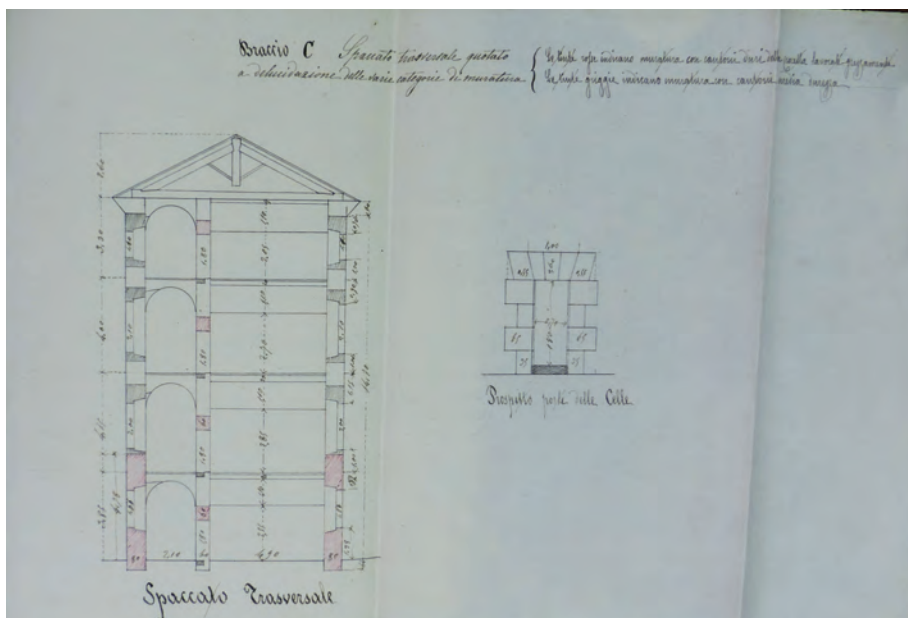


Fig. 4 - Elaborato di progetto del carcere di San Sebastiano a Sassari con indicazione dei materiali costruttivi e delle apparecchiature murarie da utilizzare (ASGC, Sassari, Carcere di San Sebastiano. *Prospetto Sezione*. 30 maggio 1866).

Il primo documento in cui compare una planimetria completa risale solo agli inizi del Novecento ed è stata prodotta come aggiornamento di una precedente versione²⁹. Si tratta di una pianta del piano terra, in scala 1:200, corredata dell'elenco delle destinazioni d'uso dei singoli ambienti, suddivisi per bracci. Il documento presenta in alto a sinistra la data di redazione (24 aprile 1917), e le firme autografe del redattore della pianta, Aiutante di terza classe, e del responsabile ingegnere Capo (fig. 5).

Una condizione alquanto simile a quella riscontrata per La "Rotunda" di Tempio Pausania: gli elaborati di progetto, redatti dall'Ingegnere Duce, sono esplicitamente citati nella Memoria, datata 7 ottobre 1842, che ripercorre le varie fasi che hanno condotto alla sua approvazione³⁰.

Casellario delle opere e provviste, *Disegni*, 30 maggio 1866.

²⁹ ASGCSs, Sassari Carceri giudiziarie, cart. 9/1, Progetti - Perizie, atti contabili e corrispondenza relativi a lavori vari, 1893-1917.

³⁰ «Il progetto delle Carceri Provinciali di Tempio del quale il sig. Ingegnere Duce ebbe l'incarico dalla Regia Segreteria di Stato e di Guerra, compresi di n. 5 tavole di disegni, del casellario di misura, della perizia di stima, della relazione e capitoli di appalto. Nella

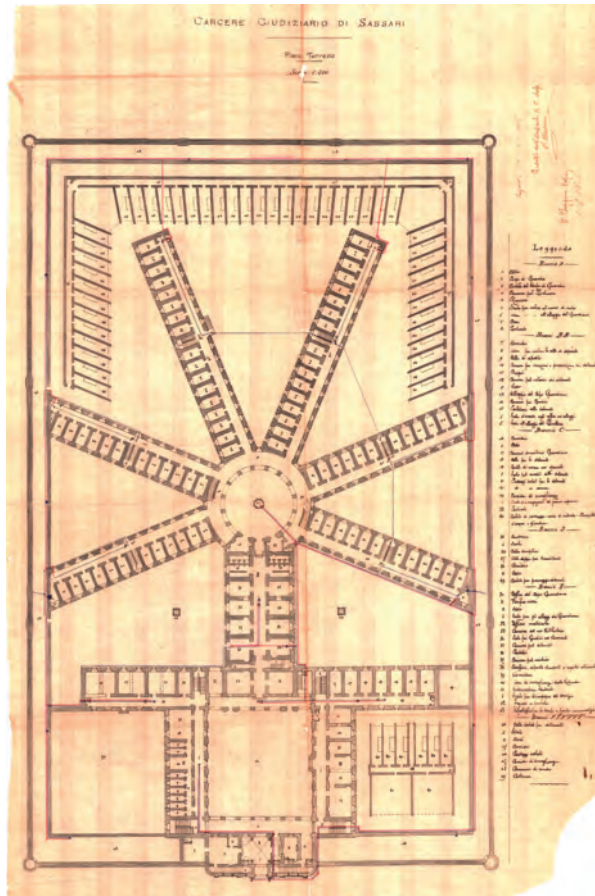


Fig. 5 - Carcere Giudiziario di Sassari (ASGCSS, Carceri giudiziarie di Sassari, cart. 9/1, Progetti - Perizie, atti contabili e corrispondenza relativi a lavori vari, 1893-1917, Piano terreno e leggenda. 24 aprile 1917).

compilazione di questo progetto il Sig. Duce si è attenuto alle prescrizioni del Regio Ministro sulla scelta del sito, ove devesi erigere il fabbricato e sulla forma e disposizione del medesimo, per cui venne proposto a modello il nuovo carcere di Nuoro progettato dal fu ing. sig. Marchesi e che si riportò già l'approvazione dal Congresso permanente d'acque e strade, e solo fu costretto ad alcune variazioni per la maggior capacità siffatta alle carceri in questione e per circostanze locali, quali variazioni trova un sito pienamente giustificate dagli ragionati motivi ampiamente esposti nella relazione del signor ingegnere Duce suddetto» (ASCa, Segreteria di Stato e di Guerra, Serie 2 - Categoria XI - FINANZE - 13 - Fabbricati Civili - Costruzioni, riparazione e inventari, Ordine 1493 Costruzione delle Carceri provinciali di Tempio - dal 1835 al 1845, *Memoria del Maggiore Ingegnere Capo del Circondario Distretto di Cagliari*, 7 ottobre 1842)

Una sommaria descrizione del progetto si trova in un'altra memoria, del 1841, diretta al Reggente dell'Intendenza Generale, nella quale si chiede che vi siano 9 cameroni e 3 camere per un totale di 122 detenuti, un camerone a uso seziante e cappella, un cortile, un locale per il corpo di guardia, due camere per il custode esterno³¹. Al 1847, risale il trasferimento dei detenuti alle nuove carceri, i cui lavori avevano subito importanti ritardi a causa dell'approvvigionamento di materiali ritenuti non idonei dalle maestranze. In questo caso, la prima rappresentazione grafica ritrovata è datata al 1862 e consiste nel progetto di sopraelevazione del volume retrostante il carcere. Nella sezione trasversale, il prospetto del corpo principale è rappresentato a due livelli con il tetto a falde; in pianta, invece, si riconosce la sagoma circolare con la suddivisione in cameroni e il corridoio che affaccia sulla corte interna (figg. 6 a, b)³².

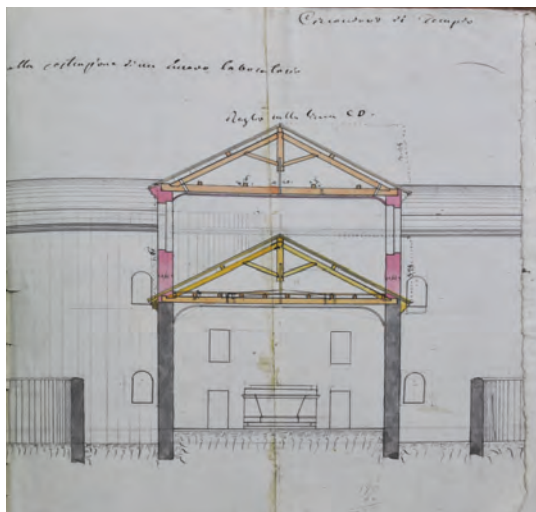


Fig. 6a - Elaborati di progetto per una modifica da apportare al Carcere di Tempio Pausania (AGCSS Cart. 1/116, fasc. 1/A, sotto fasc. 2, Sezione trasversale. 17 novembre 1862).

³¹ «tre cameroni capaci almeno di 25 detenuti per ognuno di essi (75), una camera per 10 donne (10), una camera per ospedale degli uomini per 10 letti (10); una camera per ospedale delle donne per tre letti (tre); sei cameroni senza comunicazioni per i detenuti privi di colloquio, capaci di quattro individui almeno (24). Totale detenuti 122» (ASCa, Segreteria di stato e di guerra, Serie 2 - Categoria XI - FINANZE - 13 - Fabbricati Civili - Costruzioni, riparazione e inventari, Ordine 1493 Costruzione delle Carceri provinciali di Tempio - dal 1835 al 1845, Memoria dell'Uff. ILL. di S.M. 10 settembre 1841, Diretta al S. Reggente l'intendenza Generale, 10 settembre 1841).

³² AGCSs, 1/116, Disegni, Disegni relativi al rialzamento della Cappella della Suddetta Casa di Forza onde dar luogo alla costruzione di un nuovo laboratorio, 20 novembre 1862.

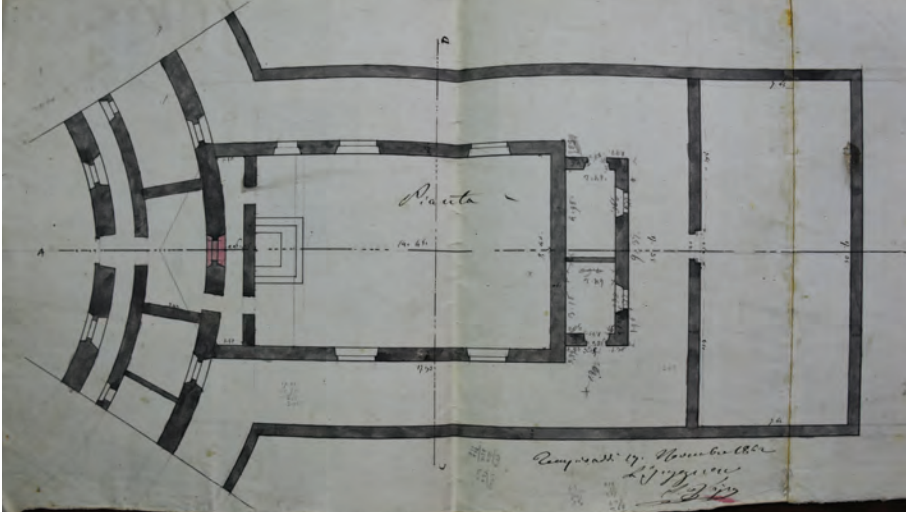


Fig. 6b - Elaborati di progetto per una modifica da apportare al Carcere di Tempio Pausania (AGCSS Cart. 1/116, fasc. 1/A, sotto fasc. 2, *Pianta del piano terreno*. 17 novembre 1862).

Al mese successivo dello stesso anno risale un'altra proposta di incremento volumetrico, rimasta non realizzata. In questo caso, i disegni mostrano una più profonda trasformazione dell'impianto fondativo del carcere con l'innesto di nuovi bracci cellulari sulla rotonda preesistente (raddoppiata con un anello esterno) e l'aggiunta di un imponente corpo antistante a doppia corte (fig. 7). Ridimensionate le ambizioni di rinnovamento, i primi documenti che rivelano la configurazione completa del carcere risalgono solo agli anni Settanta dell'Ottocento, relativamente a modifiche nell'uso degli ambienti interni e alla sopraelevazione del fabbricato principale con la costruzione del terzo livello (fig. 8)³³.

Da quanto fin qui esposto emerge che, anche nel caso in cui si abbia certezza dell'esistenza di specifici documenti – come quelli di progetto di cui si è anzidetto –, il loro rinvenimento negli archivi non è scontato. In generale, però, si è cercato di “riempire” tali lacune utilizzando informazioni presenti in altri documenti che ne richiamano i contenuti facendone esplicito riferimento, procedendo con un approccio di indagine di tipo “ricorsivo”. L'interpretazione delle fonti rinvenute e il loro confronto critico hanno infatti consentito, nonostante le mancanze, di delineare l'impianto originario del progetto di fondazione e i più importanti momenti di

³³ AGCSS, cartella n. 1/116, Tempio, Manutenzione delle Carceri Giudiziarie, Disegni, *Lavori di innalzamento nel 3° piano - Dettagli della pianta*, 11 settembre 1873.

trasformazione dello stato dei luoghi, indirizzando le verifiche *in situ* per la comprensione dell'architettura storica nella sua globalità. Il confronto tra le fonti indirette e il documento-monumento è ancor più dirimente nel passaggio di scala dall'architettura al dettaglio costruttivo.

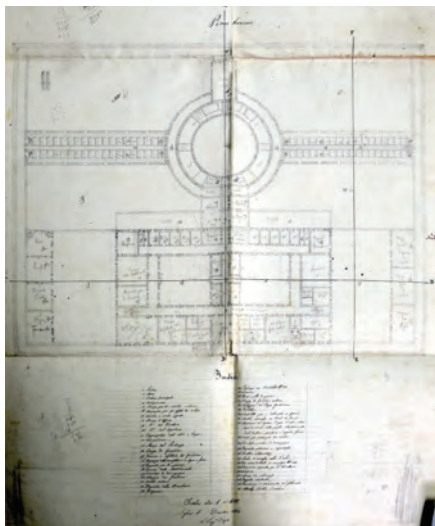


Fig. 7 - Progetto di ampliamento del carcere "La Rotonda" di Tempio Pausania (ASGCSS, cart. 1/116, Carceri Giudiziarie di Tempio, 1/A, Disegni, *Pian Terreno*. dicembre 1862).

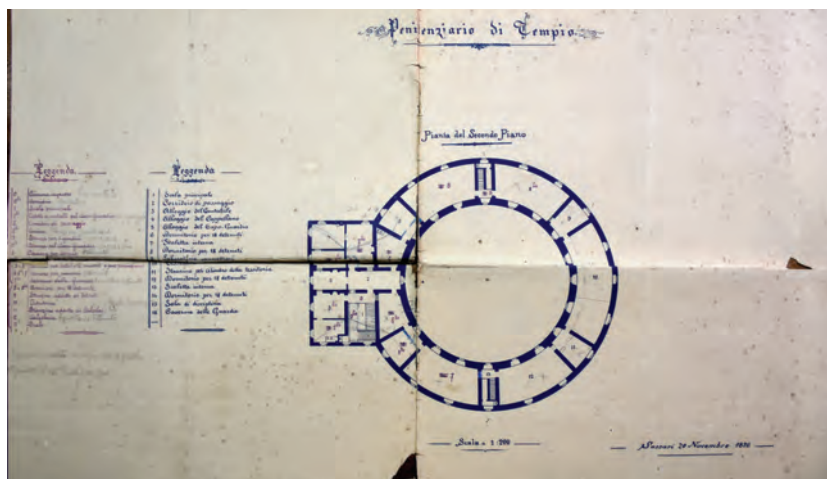


Fig. 8 - Planimetria del secondo piano del carcere "La Rotonda" di Tempio Pausania (ASGCSS, cart. 1/116, Carceri Giudiziarie di Tempio, 1/A, Disegni, *Pianta del Secondo Piano*. 20 novembre 1870 ma aggiornata al 15 febbraio 1900).

3. Dal tipo alla costruzione, una lettura critica delle fonti d'archivio

L'esplorazione delle tecniche costruttive adottate nelle architetture detentive della Sardegna, condotta attraverso un attento esame delle fonti storiche, ha permesso di ricostruire le modalità operative dei cantieri, le scelte progettuali e i materiali impiegati nelle diverse fasi realizzative.

In questo contesto, un ruolo centrale è rivestito dalle rappresentazioni grafiche per la loro congenita capacità di rivelare, senza mediazioni, propositi, approcci e trasformazioni. La loro disomogeneità – da semplici schizzi a tavole dettagliate – rivela le diverse fasi e i gradi di definizione raggiunti nei vari momenti del processo edilizio.

In alcuni casi si documentano vere e proprie modifiche progettuali durante la fase esecutiva, dovute tanto a mutate condizioni operative quanto a scelte di cantiere. Tali dinamiche testimoniano come la relazione tra progetto e costruzione fosse tutt'altro che lineare, ma al contrario soggetta a continue negoziazioni, revisioni e aggiustamenti.

L'analisi delle fonti d'archivio ha permesso, dunque, di individuare una sequenza cronologica precisa delle trasformazioni strutturali e tipologiche delle fabbriche carcerarie, resa maggiormente evidente dall'introduzione di materiali innovativi – tra i quali il cemento armato, gli impalcati e i solai metallici – che, avvenuta nei primi decenni del Novecento e appurata attraverso i contratti d'appalto e le stime dei lavori, segna un punto di svolta rispetto all'impiego di materiali tradizionali, attestato sino alla fine del secolo precedente.

Scelte costruttive e materiali impiegati rivelano strategie differenti in base al contesto, alla funzione e alle risorse disponibili, ma sono anche strettamente correlate alla questione tipologica, che si rivela centrale per comprendere l'approccio progettuale adottato. Le differenti soluzioni architettoniche – dalla corte interna ai corpi radiali o circolari –, non solo rispondono a esigenze funzionali e disciplinari, ma dialogano strettamente con le tecniche e i materiali disponibili, confermando il carattere integrato delle scelte architettoniche. Questa stretta relazione tra soluzioni tipologiche, scelte costruttive e impiego di materiali locali trova riscontro nei casi studio analizzati.

Nel caso sardo, come già accennato, è possibile distinguere due principali categorie: da un lato, gli edifici costruiti *ex novo* secondo i più aggiornati principi igienico-sanitari dell'epoca (San Sebastiano, La "Rotunda"); dall'altro, quelli ottenuti per adattamento di edifici preesistenti (Buoncammino, Ex Reggia Giudicale di Oristano³⁴). Un caso emblematico è rappresentato proprio dal carcere di Oristano prospiciente piazza

³⁴ Cocco, Giannattasio 2019, p. 82.

Manno. L'edificio si ritaglia uno spazio nel tessuto denso della città storica, laddove la demolizione e la trasformazione, sul lato orientale, di alcune preesistenze – tra cui la torre di Porta Mare e la relativa corte –, consentono l'edificazione di un unico braccio detentivo, analogamente a quanto riscontrabile nei casi di Cagliari e di Sassari. Tale intervento determina una rottura con la preesistenza monumentale e con il contesto circostante, restituendo l'immagine di un edificio segnato da un accentuato strabismo formale, che esprime con chiarezza la propria diacronia architettonica³⁵. La conformazione volumetrica dell'insieme è, dunque, frutto di un ampliamento novecentesco, che ha affiancato il braccio detentivo di nuova costruzione al corpo originario a corte interna. Tale intervento restituisce l'immagine di un processo evolutivo in cui le logiche adattive si intrecciano con le istanze funzionali moderne, pur mantenendo la memoria dell'impianto preesistente.

Diversamente, il carcere di Tempio Pausania rappresenta l'unico esempio sardo di impianto circolare tuttora esistente, progettato dall'ingegnere Duce sulla scorta dell'esperienza del carcere di Nuoro, opera di Enrico Marchesi e demolito nel 1975. In entrambi i casi, la disposizione planimetrica si sviluppa secondo una geometria anulare, con le celle disposte lungo la corona esterna e il corridoio di distribuzione adiacente alla circonferenza interna. La corte centrale si configura come uno spazio aperto fruibile privo di punti di osservazione centralizzati, riflettendo una diversa concezione dell'organizzazione interna rispetto agli schemi panottici.

Anche il carcere di San Sebastiano a Sassari si fonda su un impianto centrale, ma la disposizione dei bracci cellulari, per via di una rotazione rispetto all'asse centrale che non consente la continuità visiva verso i corridoi detentivi, non rispetta il criterio di piena osservabilità dal punto centrale della geometria. Simili imperfezioni testimoniano l'esistenza di una fase sperimentale, non sempre lineare nella ricezione e nella traduzione dei modelli carcerari internazionali. Nel corso dei secoli, infatti, lo sviluppo del concetto di pena e le teorie riformiste in ambito igienico-sanitario costituiscono la base per l'elaborazione di modelli architettonici diversificati, adeguati alle esigenze disciplinari e sociali dei vari contesti geografici. I casi sardi di Sassari e Tempio Pausania si inseriscono appieno in questa tradizione progettuale, rappresentando due delle tre tipologie geometriche maggiormente ricorrenti a livello internazionale: quella rettangolare, non radiale, spesso derivata dall'adattamento di preesistenze; quella circolare, talvolta anche con impianto poligonale; e quella radiale,

³⁵ Ivi, p. 84.

prevalente tra la fine del XVIII e tutto il XIX secolo.

Le soluzioni geometriche adottate nei progetti carcerari sardi mirano a regolarizzare e organizzare lo spazio interno in funzione delle diverse esigenze funzionali e di sorveglianza. Tali configurazioni, pur radicate nel contesto locale, si rivelano pienamente inserite nel dibattito architettonico internazionale dell'epoca. Un riferimento emblematico in tal senso è costituito dall'*Architectonographie des prisons* di Louis-Pierre Baltard³⁶, pubblicato in Francia agli inizi dell'Ottocento, che raccoglie e compara differenti modelli compositivi adottati in ambito penitenziario³⁷. La presenza, in Sardegna, di impianti riconducibili a queste tipologie evidenzia l'aderenza al più ampio processo di aggiornamento progettuale avviato a livello europeo.

La progettualità carceraria sviluppata in Sardegna nella seconda metà dell'Ottocento, con i modelli di Marchesi per Nuoro e Tempio e di Polani per Sassari, riflette infatti l'adesione alle politiche riformiste e agli indirizzi progettuali internazionali. In parallelo, in Francia, i progetti di Grillon e Normand per le prigioni dipartimentali integrano dati tecnici su capienza, suolo e superfici, evidenziando un approccio razionale e funzionale. Anche in ambito sardo, queste tipologie si traducono in soluzioni costruttive coerenti con la cultura edilizia del tempo, adattate alle risorse locali e alle competenze delle maestranze³⁸.

Le fonti archivistiche, in particolare i computi metrici, i capitolati e i casellari tecnici conservati presso gli archivi, permettono di approfondire la concreta attuazione di tali modelli, offrendo un quadro puntuale e stratificato delle soluzioni costruttive adottate nei principali edifici carcerari dell'isola del XIX e XX secolo. L'attenzione si concentra sulle tecniche murarie e sulle strutture di copertura, attraverso una casistica che restituisce la varietà dei materiali e delle scelte esecutive nei cantieri di Sassari, Tempio Pausania, Oristano e Cagliari.

In particolare, dai computi metrici estimativi e dai capitolati d'appalto emerge la prevalenza di murature lapidee, differenziate per tecniche e materiali in base al contesto. Si conferma l'impiego sistematico di risorse locali, selezionati in base alla durezza e alla funzione: a Cagliari, ad esempio, prevale l'uso della pietra cantone cavata direttamente dalla collina di Buoncammino, come prescritto in un documento del 1887 conservato

³⁶ Baltard 1829.

³⁷ Musanti, Pintor 2023, p. 52.

³⁸ Diaz 2017, p. 227.

presso il fondo Prefettura dell'Archivio di Stato³⁹; a Sassari, si utilizzano i cantoni della "Crocetta" e di "Badimanna"⁴⁰, impiegati con apparecchiature differenziate in funzione della resistenza meccanica. Non mancano, tuttavia, materiali di provenienza esterna, come i laterizi marsigliesi, impiegati quando le forniture locali risultano insufficienti.

Nonostante tale diversità, l'analisi delle apparecchiature murarie rivela una certa omogeneità nella scelta dei materiali utilizzati, prevalentemente orientata all'impiego di lapidei autoctoni: calcare e calcarenite a Sassari, calcare a Cagliari, granito a Tempio Pausania, arenaria e vulcaniti a Oristano. Gli elementi lapidei, lavorati in forma di conci o sbazzati, sono talvolta utilizzati insieme ai laterizi, secondo una logica costruttiva mista che riflette tanto una tradizione locale quanto una flessibilità operativa in fase di cantiere.

Nel caso specifico del carcere di San Sebastiano a Sassari, i documenti testimoniano l'accuratezza con cui sono stati selezionati i materiali da costruzione, descrivendone proprietà, prestazioni e provenienza. Particolare attenzione è rivolta alla scelta dei lapidei, con indicazioni precise sui siti di estrazione. La fase esecutiva è stata oggetto di un confronto serrato tra progettista e direzione lavori, a causa di divergenze sulle tecniche e sui materiali da impiegare, determinando anche un significativo incremento dei costi rispetto alla previsione iniziale⁴¹.

La documentazione conservata presso l'archivio del Genio Civile – in particolare, il "Casellario delle opere eseguite"⁴² –, consente di ricostruire nel dettaglio le modalità esecutive adottate per murature, coperture e sistemi voltati (fig. 9a). Per le diverse sezioni murarie, è esplicitamente menzionata la durezza della pietra impiegata, selezionata tra quelle di maggiore resistenza meccanica per le fondazioni, realizzate con doppio spessore murario, e per il livello seminterrato. Ad esempio, per la muratura di fondazione del braccio detentivo denominato "F.V.", che arriva fino al pavimento del piano inferiore, è stata utilizzata un'apparecchiatura a cantoni in «pietra durissima della Crocetta, lavorata grezzamente», mentre per la muratura interna è stato impiegato un tipo di muratura ordinaria listata⁴³. Per la realizzazione del livello seminterrato, i muri perimetrali

³⁹ ASCa, Prefettura, II v., fasc. 379, cat. 17, 26 maggio 1887, cc. s. n.

⁴⁰ Grillo, Pintus 2023.

⁴¹ Si vedano note nn. 22, 23 e 24.

⁴² AGCSs, Cart. 9/1, fasc. s.n., 30 maggio 1866, cc. s. n.

⁴³ *Ibidem*.

sono stati costruiti con cantoni duri provenienti dalla stessa cava, sempre a lavorazione grezza, così come piedritti e piattebande degli stipiti delle celle, i cui elementi sono stati lavorati con martellina. Per lo stesso braccio detentivo, è descritta la struttura di copertura realizzata con l'impiego di una grossa travatura a vivo squadro, con catene, puntoni e ometti di sezione quadrata, disposti secondo lunghezze specifiche per coprire l'intera superficie dell'edificio (fig. 9b). Le celle al piano terra e al primo piano sono coperte da volte a botte in cantoni di pietra di durezza media, provenienti dalle già citate cave locali, mentre al secondo piano le volte presentano caratteristiche simili ma con uno spessore maggiore in chiave. Le stesse proporzioni si riscontrano nei corridoi e nei locali voltati distribuiti su tutti i livelli. Anche le scale sono coperte da volte rampanti, sostenute da archi realizzati con cantoni di media durezza, contribuendo alla continuità strutturale tra i diversi livelli dell'edificio.

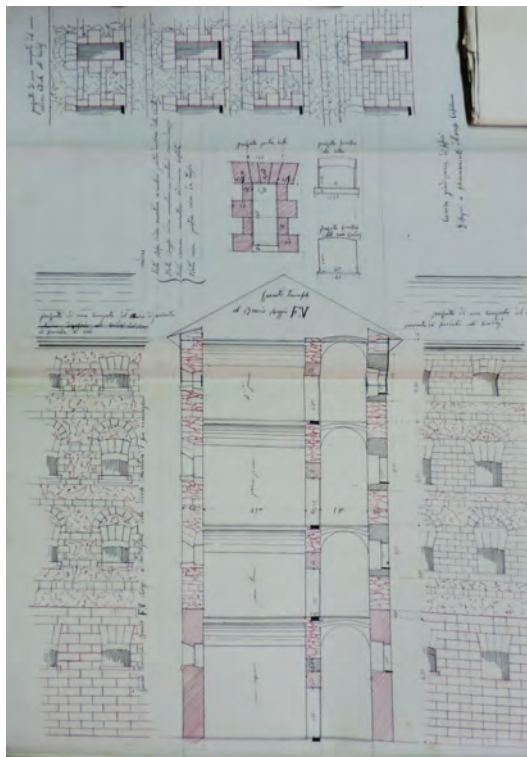


Fig. 9a - Elaborato di progetto del carcere di San Sebastiano a Sassari con indicazione dei materiali costruttivi e delle apparecchiature murarie da utilizzare (ASGC, Sassari, Carcere di San Sebastiano, *Sezione*. 30 maggio 1866).



Fig. 9b - Elaborato di progetto del carcere di San Sebastiano a Sassari con indicazione dei materiali costruttivi e delle apparecchiature murarie da utilizzare (ASGC, Sassari, Carcere di San Sebastiano, *Pianta*. 30 maggio 1866).

Per quanto riguarda il carcere di Tempio Pausania, la documentazione d'archivio testimonia un'attenta fase progettuale ed esecutiva, con particolare attenzione alla qualità dei materiali, all'impiego di tecniche murarie differenziate e alla loro evoluzione nel tempo. Le fonti, tra cui il "Quadro del ammontare cui ascendono i lavori eseguiti (...)">⁴⁴ e il "capitolato d'appalto del 1866"⁴⁵, permettono di ricostruire nel dettaglio le scelte costruttive e gli interventi successivi che hanno interessato l'edificio.

Le murature portanti degli arconi e quelle perimetrali dei cameroni sono realizzate con cantoni granitici regolari, provenienti da cave locali, impiegati anche per archi di scarico e aperture. Le murature miste, costituite da conci di granito intervallati da mattoni, sabbia e pozzolana, si affiancano a quelle in pietrame e a quelle realizzate con laterizi provenienti da fornaci

⁴⁴ ASCa, Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna 1720-1848, s. II, cat. XI, fasc. 2, cc. s. n.

⁴⁵ AGCSs, Cart. 1/116, fasc. 1/A, sotto fasc. 1, 30 luglio 1866, cc. s. n. Si tratta del Capitolato d'appalto delle opere concernenti alcuni ampliamenti e riduzioni da effettuarsi, per cui in particolare si fa riferimento al Capo secondo, Designazione, forma e dimensioni principali delle opere. Artt. 21- 26, e al Capo terzo, Ordine a eseguirsi nello eseguimento dei lavori, Artt. 35-42, 44, 47-48.

esterne, come quelle di Cagliari e di Marsiglia. Questa eterogeneità materica è attestata nel capitolato del 1866, che menziona esplicitamente l'utilizzo di mattoni importati e di materiali reperiti in ambiti diversi dal contesto locale (fig. 05b).

Alcuni interventi comportano la modifica delle sezioni murarie, come l'adeguamento di ambienti del piano terra a cameroni, con conseguente incremento dello spessore murario, o la creazione di celle di rigore mediante l'innalzamento del corpo retrostante la cappella.

Per i tramezzi interni si prevede l'impiego di mattoni vuoti di piccolo formato, con commessure ridotte, mentre per i soffitti viene indicato l'uso di plafoni in canne inchiodate a un'intelaiatura lignea con maglia in fil di ferro, poi intonacati con malta di calce e sabbia lisciata. In alcuni casi, il soffitto è fissato all'armatura del tetto mediante saettoni; per la piccola armatura si ricorre a listelli in legno a spigoli vivi, con fissaggi chiodati.

Le celle di rigore e i locali retrostanti la cappella sono coperti con volte a padiglione in mattoni, con estradosso orizzontale. Anche in questo caso, la scelta della tecnica voltata si affianca a quella dei soffitti piani in incannucciato, segnalando un uso misto delle coperture interne.

La copertura prevede un'orditura lignea composta da incavallature, arcarecci e solai rustici sostenuti da tavole inchiodate ai travicelli. La struttura del tetto è collegata, nei soffitti piani, con saettoni, mentre per i soffitti centinati non voltati si fa ricorso a canne spaccate intonacate, inchiodate a una struttura lignea fissata direttamente all'orditura.

Una relazione tecnica del 1914, relativa alla copertura della cappella, descrive il degrado del soffitto centinato in canne, causato dal cedimento delle stuoie e dalla distanza eccessiva tra i listelli. I lavori previsti comprendono il rinforzo dell'intelaiatura lignea, la sostituzione delle canne deteriorate e il riavvicinamento dei listelli esistenti, con l'aggiunta di nuovi elementi per aumentarne la densità⁴⁶.

Nel 1921 si segnala la demolizione di soffitti pericolanti con armature lignee e la loro parziale ricostruzione mediante l'impiego di lamiera di ferro stilata. In questa fase compare anche la realizzazione di solai con travi in ferro e mattoni forati, successivamente intonacati con malta di cemento e sabbia e completati con pavimentazioni in battuto di cemento, realizzate con pietrisco, sabbia e cemento Portland.

Infine, una "Nota dei lavori e delle provviste" del 1925 documenta la sostituzione di un soffitto in incannucciato con uno in rete metallica

⁴⁶ AGCSs, Cart. 1/116, fasc. 1/A, sotto fasc. 1, 4 marzo 1914, cc. s. n.

rinforzata, intonacata con malta cementizia⁴⁷. L'intervento comprende anche la sostituzione dei travicelli lignei e l'imbiancatura finale a calce⁴⁸.

Relativamente al carcere di Oristano, la documentazione attualmente disponibile risulta più frammentaria rispetto a quella relativa ad altri istituti penitenziari coevi. Le fonti analizzate si concentrano prevalentemente sul periodo compreso tra la fine del XIX e i primi decenni del XX secolo, in particolare sull'intervento di ampliamento condotto tra il 1908 e il 1913, che ha interessato la costruzione del nuovo braccio detentivo nell'area retrostante l'Ex Reggia Giudicale⁴⁹.

I documenti esistenti testimoniano l'evoluzione delle tecniche costruttive e la graduale introduzione di materiali industriali, in un contesto in cui le difficoltà di approvvigionamento influenzano direttamente le scelte esecutive. In particolare, la temporanea indisponibilità dei laterizi locali porta alla loro sostituzione con materiali provenienti da Cagliari, ritenuti di qualità superiore ma con un impatto significativo sui costi dell'opera. L'impiego combinato di muratura in mattoni, malta di calce e sabbia, e inserti in calcestruzzo armato evidenzia la compresenza di tecniche tradizionali e soluzioni più moderne, riflettendo l'evoluzione in atto nell'edilizia penitenziaria del primo Novecento.

I muri divisorii interni, nonché gli architravi e i piedritti delle aperture, risultano realizzati in muratura di laterizi, mentre l'ampliamento del muro di cinta è documentato come uno dei primi esempi locali di utilizzo del calcestruzzo armato, attestato nei documenti di inizio Novecento (fig. 03a). Questi elementi introducono una significativa discontinuità rispetto alle tecniche murarie precedenti, ancora legate a prassi costruttive ottocentesche.

Nonostante le informazioni finora acquisite offrano importanti indicazioni sulle trasformazioni edilizie del carcere di Oristano, la conoscenza complessiva dell'organismo architettonico rimane parziale. Ulteriori approfondimenti archivistici e analisi dirette sul manufatto sono tutt'ora in corso.

Nel caso del carcere di Buoncammino a Cagliari, infine, la documentazione conservata presso l'Archivio di Stato, in particolare nel fondo Prefettura, consente di ricostruire le fasi esecutive, le tecniche costruttive adottate e gli interventi di trasformazione susseguiti tra la fine

⁴⁷ AGCSs, Cart. 1/116, fasc. 1/A, sotto fasc. 1, maggio 1925, cc. s. n.

⁴⁸ Per un approfondimento sulle tecniche e i materiali costruttivi impiegati per la costruzione delle strutture carcerarie di Sassari e Tempio Pausania si veda DIAZ 2017.

⁴⁹ ASCa, Ufficio del Genio Civile, s. XIII, fasc. 326, 26 giugno 1909, cc. s. n.

dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Il *corpus* documentario include perizie, note di spesa e prescrizioni tecniche riferite principalmente a opere di manutenzione ordinaria e a un intervento di ampliamento.

Tra gli interventi di manutenzione, si menziona il rimaneggiamento delle coperture, con la sostituzione di canne e tegole e la rabboccatura con malta di calce e sabbia, su un solaio realizzato con incannucciato e sovrastante manto di copertura, tecnica diffusamente impiegata nell'edilizia tradizionale cagliaritana di fine Ottocento⁵⁰.

Nel contesto dell'ampliamento avviato nel 1887, si prescrive l'utilizzo di legno di quercia proveniente dalla colonia penale di Castiadas per la realizzazione dell'armatura dei tetti, a testimonianza del ricorso a risorse locali e del rapporto funzionale tra diverse strutture detentive presenti nel territorio. Le incavallature lignee realizzate con materiale proveniente da Castiadas rientrano inoltre in un sistema più ampio di razionalizzazione economica e gestionale tra enti statali⁵¹.

Un aspetto di rilievo riguarda le coperture voltate, la cui realizzazione è documentata con una certa precisione in alcune sezioni dell'edificio. Si documenta la realizzazione di volte a crociera con l'impiego di mattoni rinfiancati "in doppio fino al terzo"⁵², così come gli archi d'appoggio delle volte a botte dei camerini, anch'essi realizzati in mattoni. Questo tipo di lavorazione testimonia una tecnica raffinata, che abbina elementi modulari alla costruzione di ambienti voltati funzionali e resistenti.

Una recente sperimentazione, avviata nel 2019, che ha interessato il braccio est del penitenziario, ha messo a disposizione un sistematico e capillare quadro conoscitivo degli elementi costruttivi⁵³. Come si evince da alcuni saggi di rimozione dell'intonaco eseguiti in diverse celle del piano terra, la muratura portante perimetrale è caratterizzata da una tecnica muraria tipica della seconda metà dell'Ottocento a Cagliari, con struttura a sacco in pietrame scapolo (con prevalenza di pietra cantone) dello spessore di circa 80 cm, e inserti di laterizio, prevalentemente utilizzato per sagomare le mostre di porte e finestre esterne e per la realizzazione delle porzioni modanate di coronamento dei prospetti. La stessa tecnica muraria a sacco, ma con spessore ridotto a 40 cm, si ritrova nelle pareti divisorie delle celle. Alcune interessanti informazioni sulla loro datazione sono state acquisite

⁵⁰ ASCa, Prefettura, II v., fasc. 375, Carceri, cat. 17, 27 ottobre 1879, cc. s. n.

⁵¹ Ivi, fasc. 379, Carceri, cat. 17, 26 maggio 1887, cc. s. n.

⁵² Lavori di miglioramento previsti per il piano superiore innalzato sul volume preesistente del carcere. ASCa, Prefettura, II v., fasc. 381, cat. 17, 22 settembre 1864, cc. s. n.

⁵³ Fiorino 2023.

attraverso un carteggio di primo Novecento, avente per oggetto i «Muretti alle celle di Punizione» di sei celle. In una lettera inviata dalla Prefettura di Cagliari al Genio Civile della Città il 22 agosto 1902, si segnala che «i muri di tramezzo [...] sono troppo deboli per poter resistere ad urti poderosi e violenti di individui robusti in esse rinchiusi [due dei quali] di pessima condotta e riottosi [...] riuscirono a rompere un buon tratto di detti tramezzi, il che dava loro in mano pericolosi mezzi di offesa, con danno dell'ordine e della sicurezza dello Stabilimento»⁵⁴. Si trattava, infatti, di muri costruiti in laterizi con «il solo spessore della larghezza di un mattone ordinario» e dei quali conosciamo le dimensioni attraverso la voce della loro demolizione contenuta nel computo metrico estimativo redatto il 22 agosto del 1902 dal Corpo Reale del Genio Civile e afferente alla «Perizia per demolizione e ricostruzione di muretti di maggior spessore per divisione nelle celle di punizione del carcere di Buoncammino»⁵⁵. Nonostante alcune soluzioni alternative proposte dalla Prefettura, i muri vengono costruiti a regola d'arte in «muratura ordinaria di pietrame calcare duro e malta di calce e sabbia [...] compreso l'intonaco a liscio con la stessa malta da ambe le parti, imbiancamento con latte di calce e ocre a due mani».

Il corridoio centrale è coperto da una volta a botte, con ballatoi sorretti da mensole in legno, successivamente rinforzate da supporti in ferro. Le modifiche alle celle, compreso il riadattamento degli spazi per migliorarne la funzionalità, indicano un'evoluzione nell'architettura penitenziaria, in particolare con la trasformazione da “celle” a “camerotti” negli anni Cinquanta⁵⁶.

In conclusione, la stagione progettuale avviata nella seconda metà dell'Ottocento, con gli interventi di Marchesi, Duce, Polani, Immeroni e successivamente Bulgarini, testimonia la volontà di adeguarsi alle più moderne visioni europee in materia carceraria, pur mantenendo un dialogo costante con le specificità dell'ambiente sardo. Le scelte tipologiche, l'uso dei materiali locali e l'evoluzione delle tecniche costruttive rivelano una capacità di adattamento e reinterpretazione che caratterizza profondamente l'identità architettonica di questi edifici.

L'indagine sull'evoluzione architettonica e costruttiva finora esaminata consente di indirizzare l'attenzione su un ulteriore aspetto cruciale: il ruolo delle figure professionali coinvolte, le quali hanno contribuito concretamente a intrecciare innovazione e tradizione.

⁵⁴ ASCa, Genio Civile, Serie XIII - Fabbricati, Ordine n. 324, fasc. Celle di Punizione.

⁵⁵ Ivi, fasc. Muretti alle celle di Punizione.

⁵⁶ ASC, Ministero di Grazia e Giustizia, 1872-1958. Segreteria, Busta 26.

4. *Dal progetto ai progettisti, orizzonti inediti della ricerca*

La grande stagione edificatoria delle carceri storiche, tra Settecento e Ottocento, è strettamente connessa alla diffusione di prescrizioni e modelli attraverso pubblicazioni e trattati internazionali, che esprimono il crescente interesse amministrativo e politico, oltre che sociale e culturale, nei confronti di tali architetture pubbliche⁵⁷. A orientare specifici indirizzi di intervento contribuiscono i resoconti e le indagini che denunciano le condizioni di vita detentive nei diversi stabilimenti, tanto da determinare un susseguirsi di riforme dell'ordinamento penitenziario, preliminari ai numerosi concorsi per la progettazione di strutture all'avanguardia. È proprio da tali concorsi nazionali che emergono con maggiore frequenza alcuni tecnici dei quali è oggi possibile ricostruire l'attività professionale, spesso caratterizzata da una competenza specifica in relazione alle architetture specialistiche collettive, come carceri e ospedali. Di conseguenza, gli stessi progetti presentati e, quindi, quelli realizzati, divengono modelli replicabili da altri professionisti, previo adattamento al contesto di riferimento.

In tal senso, la ricerca d'archivio sulle carceri storiche sarde ha fornito anche l'occasione di approfondire il ruolo dei progettisti che, con maggiore rilevanza, hanno contribuito alla produzione architettonica detentiva regionale. Difatti, è emerso che alcuni ingegneri e architetti che hanno preso parte alla progettazione degli stabilimenti penitenziari sardi, ma formati presso le scuole dell'intera penisola italiana preunitaria, abbiano perseguito e promosso tipi ricorrenti, nell'intero ambito nazionale⁵⁸.

Con l'Unità d'Italia, il processo di istituzionalizzazione dei luoghi della pena prosegue coerentemente con quanto sancito dalla Legge 2253 del 27 giugno 1857, emanata dal Parlamento subalpino dopo lunghe e faticose discussioni sulla determinazione del miglior sistema di reclusione da adottare⁵⁹. Frutto di tale dibattito è la delibera che decreta la necessità di edificare nuove carceri giudiziarie a Torino e a Genova e, successivamente, in tutti gli altri capoluoghi di provincia, «seguendo l'ordine determinato dal numero medio dei detenuti ch'esse debbono contenere»⁶⁰. Il concorso

⁵⁷ Per un approfondimento sul tema si veda Musanti, Pintor 2023.

⁵⁸ Cocco, Giannattasio 2022a.

⁵⁹ *Riforma delle carceri giudiziarie e loro riduzione a sistema cellulare*, in "Raccolta degli Atti del Governo di Sua Maestà il Re di Sardegna", Torino, 1857, vol. XXVI, parte I, atto del 27 giugno 1857, n. 2253, pp. 437-439; <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=mdp.35112102067982&view=1up&seq=605> (ultimo accesso 4 dicembre 2022).

⁶⁰ Ivi, p. 438.

bandito in adempimento alla legge stimolerà la presentazione di 78 progetti, di cui 42 per Torino e 36 per Genova⁶¹.

Tra questi, il progetto approvato nel 1861 dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici per la costruzione del carcere di Torino è a firma dell'architetto Giuseppe Polani⁶².

Nato ad Asti nel 1815 e allievo di Carlo Promis⁶³, è autore, per conto del Ministero dell'Interno, anche delle carceri di Genova⁶⁴ (1857), di Sassari (1859), di Perugia (1864) e di un progetto, non realizzato, per la città di Cagliari (1861).

Il progetto per il carcere "Le Nuove" è impostato secondo la tipologia della doppia croce – o, come definita dal suo progettista, "rettangolare" – ed è caratterizzato da bracci a manica doppia⁶⁵ e corti alla convergenza delle croci.

Tale scelta è ben illustrata all'interno della relazione di progetto del 1863⁶⁶, dove Polani spiega che il sistema misto, allora riconosciuto come il più efficiente, può essere conseguito mediante due "figure": la Panottica e la Rettangolare⁶⁷. La prima consente la realizzazione di bracci non più lunghi di cinquanta metri, in numero non superiore a quattro, poiché, altrimenti, risulterebbero troppo vicini tra loro, riducendo eccessivamente lo spazio necessario alla ventilazione e ai cortili di passeggio. Inoltre, precisa l'architetto, essa non si presta a ospitare ambo i sessi poiché la vicinanza tra

⁶¹ Con la Legge del 28 maggio 1864, inoltre, si stanziava la somma di L. 1.500.000 per la riduzione e la costruzione di carceri giudiziarie del Regno a sistema cellulare. Tale somma però risulta essere stata impiegata per modificare strutture già esistenti o per riadattare altre preesistenze a carcere; BELLAZZI 1866, pp. 10-16.

⁶² Crivellari 1869; Comoli Mandracci 1974.

⁶³ Lupo 1990, p. 105.

⁶⁴ Esso è ancora oggi in uso, pertanto non è stato possibile approfondire le ricerche archivistiche relative a tale fabbrica che presenta una struttura di tipo a croce singola a manica doppia. Alcuni studiosi attribuiscono il progetto per il carcere "Marassi" di Genova allo stesso Polani, che ne sarebbe stato incaricato a seguito della sua partecipazione al "Concorso per le nuove carceri giudiziarie di Torino e Genova (1857)", come avvenuto per Le Nuove di Torino (Garda, Mangosio 2016).

⁶⁵ Scheda de Le Nuove contenuta sul sito di Museo Torino. Sono presenti informazioni, fotografie e cartografia storica (<https://www.museotorino.it/view/sl/f65d63b7342d4e5bb86afddaacd900b8> - ultimo accesso: 15 gennaio 2025)

⁶⁶ Relazione, *Progetto di un carcere giudiziario secondo il sistema d'isolamento assoluto da costruirsi in Torino*, Torino 1862, firma dell'architetto Giuseppe Polani. Archivio Storico della Città di Torino (ASCTo), Tipi e Disegni, 25-1, I (1861).

⁶⁷ La stessa distinzione viene ricordata anche in Garda, Mangosio 2016.

i bracci non garantisce una sicura separazione della popolazione detenuta, seppure, dalla rotonda centrale, si possa ottenere un ottimo controllo. La figura rettangolare, invece, assicurando una netta separazione tra i bracci, offre maggiore salubrità, sicurezza e divisione tra i sessi – così come evidente a Torino, dove, il corpo femminile è correttamente distanziato rispetto ai bracci detentivi riservati agli uomini. Tale soluzione risulta però più costosa e necessita di aree di maggiori dimensioni⁶⁸. L'architetto lascia intendere, quindi, che la figura rettangolare sia da preferirsi, anche se, per Sassari e Perugia opererà per un sistema di tipo radiale poiché il numero dei detenuti (prevalentemente di sesso maschile) risulta limitato e i lotti sui quali devono essere edificati non consentono volumetrie eccessivamente ampie.

Infatti, nel 1859, lo stesso Polani viene incaricato dal Ministero di proporre una soluzione progettuale per la città di Sassari⁶⁹ che consideri le specificità della località individuata dall'amministrazione cittadina⁷⁰. L'inaugurazione della fabbrica, a causa di un cantiere caratterizzato da numerose interruzioni, avviene circa dodici anni dopo, nel 1871⁷¹. La scelta tipologica, particolarmente interessante e unica nel contesto regionale, ricade sulla “stella semplice”, costituita da sei bracci a manica singola, su quattro livelli, che dipartono da una rotonda centrale. Il muro di cinta con le sue garitte poste ai vertici corre lungo il perimetro del lotto rettangolare individuato per la costruzione e ospita, ininterrotto, il percorso di ronda. Le celle, in coerenza con le prescrizioni del sistema di segregazione continua, si caratterizzano per le dimensioni ridotte e la presenza di una finestra a bocca di lupo.

Contestualmente all'esperienza sassarese, tra il 1861 e il 1862, il Nostro viene incaricato della progettazione di una “nuova casa penale” da realizzarsi a Cagliari⁷², capace di radunare in un'unica struttura tutta la popolazione

⁶⁸ Tali considerazioni sono presenti a Firma del Polani all'interno della Relazione di progetto citata nella nota 59.

⁶⁹ Come affermato in precedenza, le numerose denunce che lamentano il pessimo stato delle strutture di tutto il Regno porteranno alla necessità di provvedere alla progettazione di nuovi stabilimenti, a partire da quelli che versano in condizioni peggiori. Tra questi, la situazione più preoccupante a livello nazionale sembra essere rappresentata dalla città di Sassari. Per approfondimenti si veda Pintus 2023a, nota 40 a pp. 79-80.

⁷⁰ Precedentemente al progetto di Polani, tra il 1825 e il 1833, sono quattro le soluzioni progettuali proposte per la città di Sassari: tra esse si segnalano, in particolare, quelle a firma dell'architetto Giuseppe Cominotti e del conte Carlo Boyl (Pazzona 2011). ASGCSs, cart. 9/1, Carceri giudiziarie di Sassari, 30 maggio 1866.

⁷¹ AGCSs, Cart. 9/1, fasc. s.n., 30 maggio 1866, cc. s.n.

⁷² Legge n. 471 del 16 febbraio 1862.

detenuta nelle numerose, ma inadeguate, carceri cittadine. Nonostante vi sia la piena volontà, da parte dell'amministrazione comunale, di individuare l'area più adatta per la sua edificazione, l'iter procedurale si interromperà a causa dell'indecisione, a livello nazionale, circa il sistema di reclusione da applicarvi. Il progetto, però, resterà valido, previo adattamento, fino al 1873, quando la Direzione Generale delle Carceri vi introduce alcune piccole modifiche rimettendo, però, nuovamente in discussione la scelta dell'area. Purtroppo, a oggi non sono state rinvenute le planimetrie redatte per le diverse opzioni, a eccezione della soluzione, firmata dall'ingegnere del Genio Civile Carlo Pizzagalli, da realizzarsi in prossimità del colle di Bonaria⁷³, che, come già esposto nel corso della trattazione, include la proposta volumetrica dell'architetto Polani, simile a quella adottata per il carcere di Torino. Nello specifico, l'impianto è quadrato, con quattro corti interne delimitate da corpi disposti a croce, e con un ambiente circolare al loro incrocio. L'ingresso è ricavato nel corpo aggiunto posto a sud, anch'esso quadrato e dotato di corte. Tale progetto resterà irrealizzato, tanto che si opterà per l'ampliamento del carcere succursale di Buoncammino, promosso così a carcere giudiziario.

Giuseppe Polani è anche l'autore, come già anticipato, del progetto del carcere maschile di Perugia⁷⁴, redatto il 14 dicembre 1863, con la collaborazione dell'allievo Ingegnere Guglielmo Calderini, realizzato tra il 1864 e il 1871⁷⁵. Il complesso penitenziario è di tipo stellare, caratterizzato da quattro bracci detentivi a manica semplice che convergono su uno spazio circolare centrale. Un quinto braccio, dalla sezione più ampia, ospita i servizi collettivi per rispondere coerentemente alle esigenze imposte dal sistema "misto" che prevede la segregazione notturna e il lavoro diurno comune. Anche in questo caso, nella relazione di progetto l'architetto, corrispondendo al parere del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici⁷⁶, specifica e argomenta alcune scelte progettuali inerenti al tipo,

⁷³ ASCa, Prefettura, cat. 17, II Versamento - Carceri, ordine 375, Costruzione di nuovo penitenziario in Cagliari. C. Pizzagalli, *Piano quotato del colle di Bonaria e sue adiacenze, ove intenderebbesi erigere un carcere penitenziario*, scala 1:1000, Cagliari, 15 ottobre 1873, disegno a china su carta, progetto dell'architetto Giuseppe Polani.

⁷⁴ Belardi, Manchetelli 2015.

⁷⁵ La soluzione proposta è approvata il 10 giugno del 1864 a seguito di alcune modifiche richieste (Archivio Storico di Perugia [ASPg], Genio Civile, Serie VI, b. 34, fasc. 29, G. Polani, *Progetto di massima del nuovo carcere giudiziario da erigersi in Perugia*, 12 luglio 1864).

⁷⁶ Real Corpo del Genio Civile, Provincia Umbra, Ufficio centrale, Relazioni, rapporti, informazioni, pareri - Alligati alla presente - Documenti n. 3 - Unito alla lettera 29 aprile 1864 n. 989 (Belardi, Manchetelli 2015, pp. 151-155).

al sistema distributivo, alle dimensioni e agli impianti, comuni anche allo stabilimento sassarese.

Se il progetto sassarese è da attribuirsi interamente a Giuseppe Polani, quello del carcere cagliaritano di Buoncammino è, invece, frutto del susseguirsi degli interventi riconducibili a due distinti progettisti, gli ingegneri del Genio Civile Francesco Immeroni e Oreste Bulgarini.

Nel 1854, il primo è incaricato di trasformare in carcere, con pochi ed economici interventi, la polveriera presente sul colle di San Lorenzo⁷⁷. Tale intervento si rende necessario al fine di decongestionare le sedi penitenziarie cittadine, risultate anguste, promiscue e sovraffollate, dalle visite effettuate dalla Commissione Sanitaria del Regno di Sardegna per provare a limitare le cause della propagazione dell'epidemia di colera che aveva colpito diverse città del Regno, tra cui anche Cagliari⁷⁸.

Sulla struttura si susseguono ulteriori trasformazioni, tra le quali, sempre a suo nome, si ricorda quella del 1859, che consiste nell'ampliamento della fabbrica mediante la costruzione di una seconda ala posta a est e circondata da un muro di cinta che definisce gli spazi aperti⁷⁹. Nel 1860 l'originario impianto della polveriera viene completamente demolito, al fine di lasciare spazio a un ulteriore corpo di fabbrica, costruito in perfetta simmetria a quello orientale di recente realizzazione, in posizione parallela al sistema viario, reimpiegando parzialmente gli stessi materiali da costruzione⁸⁰. Inoltre, definisce ulteriori ampliamenti a nord, con la costruzione di un

⁷⁷ In una lettera del 1854 si evidenzia la richiesta di una relazione sulle modifiche da apportare al locale di Buoncammino per adattarlo a uso carcere, oltre che di provvedere nel modo più economico alla necessità dei tavolati per far dormire i detenuti. Si richiede inoltre una perizia e una relazione comprendente la formazione della cisterna e l'abbozzo di una pianta del locale adiacente all'infermeria di San Pancrazio utilizzabile per altri scopi. (ASCa, Prefettura, II Versamento, Ordine 381, Opere da eseguirsi nelle carceri di Cagliari, Lettera inviata del Segretario Generale all'Intendente Generale di Cagliari su carta intestata del Ministero dell'Interno, 1° settembre 1854).

⁷⁸ Si fa riferimento alla visita delle carceri sarde nel 1851 effettuata da Lord Vernon su ordine del Conte di Cavour. Gli estratti del resoconto sono riportati in Bellazzi 1866, p.18.

⁷⁹ ASCa, Prefettura, II Versamento, Ordine 381, *Progetto della nuova cinta muraria*, 30 novembre 1859.

⁸⁰ Ivi, Costruzione del braccio di fabbrica a est. Disegno riportante il prospetto e la planimetria del carcere, conseguentemente alla demolizione della polveriera e alla costruzione di un nuovo corpo in corrispondenza della stessa, 20 giugno 1860; ASCa, Prefettura, I Versamento, Carceri, ordine 211, Stato descrittivo dei lavori da eseguirsi nello Stabilimento Carcerale di Buon Cammino per la costruzione di un altro braccio di fabbrica della stessa forma e distribuzione data all'altra parte all'Est che venne eretta nell'anno 1858, 20 agosto 1860.

volume sviluppato su due livelli, e a sud, con la realizzazione di un edificio che si affaccia direttamente su viale Buoncammino, destinato ad accogliere, al piano terra, gli uffici per l'amministrazione e per la fanteria, al piano superiore l'alloggio del direttore⁸¹.

La storia del carcere procede per i successivi centocinquant'anni accogliendo ulteriori ampliamenti, modifiche e aggiornamenti strutturali e impiantistici che porteranno la firma di numerosi ingegneri, mentre Francesco Immeroni diverrà protagonista di altri importanti progetti per l'isola. Tra questi, solo a titolo esemplificativo, si cita quello per la chiesa parrocchiale di Sant'Eufisio a Capoterra (1855-1858)⁸², nonché il suo coinvolgimento all'interno del gruppo di progettisti che, nella seconda metà del XIX secolo, avranno un ruolo nella trasformazione dello scalo marittimo cagliaritano⁸³.

Se a Immeroni si ascrivono i primi importanti progetti per Buoncammino, è però ad Oreste Bulgarini, anch'egli Ingegnere del Genio Civile nel personale tecnico per il servizio dei fabbricati carcerari⁸⁴, che si deve l'attuale *facies* dell'imponente carcere cagliaritano.

Nel 1882, quando ormai è chiaro che la costruzione della Nuova casa penale, prevista a Bonaria, non avrà mai luogo, si riaprono le interlocuzioni intorno alla necessità di ampliare la fabbrica del Buoncammino, che porteranno, infatti, alla redazione del progetto di Bulgarini, consistente nella sopraelevazione degli edifici esistenti e nella costruzione di due nuovi corpi cellulari⁸⁵, dei cortili di passeggio e dei due volumi paralleli a

⁸¹ ASCa, Prefettura, Il Versamento, Carceri, ordine 381, Perizia della spesa necessaria per alcune opere di miglioramento e mobili del Piano superiore recentemente costruito ed in corso di ultimazione nel Carcere di Buon Cammino per uso d'alloggio ed Ufficio della Direzione Carceraria richiesta dall'Ufficio di Prefettura con nota 8 settembre 1864 n. 11737/5022 Divisione 4^o e d'Ordine del Ministero dell'Interno, 22 settembre 1864.

⁸² Si legga: https://www.comune.capoterra.ca.it/index.php?option=com_content&task=view&id=712&Itemid=41

⁸³ Schirru 2019.

⁸⁴ «Con R. decreto 25 marzo 1889: Bulgarini ing. Oreste, reggente ingegnere di 3^a classe nel personale tecnico per il servizio dei fabbricati carcerari, nominato ingegnere di 3^a classe nel personale medesimo, con lo stipendio annuo di lire 3000, a decorrere dal 1^o maggio 1889» (Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, anno 1889, Roma, Martedì 28 maggio, n.127, p. 1609).

⁸⁵ ASCa, Genio Civile di Cagliari, serie XIII, Fabbricati, ordine 320, Copia del Dispaccio Ministeriale del Ministero dell'Interno Direz. Gen. Delle Carceri in data 17 maggio 1882, N. 25499, relativo al Progetto d'ampliamento del Carcere di Buon Cammino in Cagliari, 17 maggio 1882; ASCa, Prefettura, Il versamento, ordine 379, *Progetto di Ampliamento del Carcere di Buon Cammino - Computo metrico estimativo*, 15 ottobre 1882.

quelli preesistenti. I lavori, documentati a partire dal 1887, si concludono dieci anni dopo, nel 1897. Gli ambienti al piano terra del fabbricato preesistente vengono riadattati a locali di servizio (magazzini, scuola, corpi di guardia, caserma, etc.), mentre la sopraelevazione di due nuovi livelli accoglie i dormitori in comune per i condannati a pene brevi e l'infermeria, incrementando la capienza complessiva di circa cento unità. Inoltre, al piano terra del nuovo volume sono dislocati i servizi (religiosi, lavanderia, cucina, etc.) e ai piani superiori si predispongono circa centoventi/centocinquanta celle. Il severo muro di cinta con le sue garitte viene prolungato, collegando le nuove parti con la preesistenza e adattando il terreno inedito a cortili di passeggio. Al piano terra del tratto attiguo al braccio posteriore del fabbricato preesistente si trovano le celle di punizione e ai piani superiori quelle di segregazione⁸⁶.

Ma il carcere cagliaritano non è l'unico edificio sardo sul quale l'ingegnere viene chiamato a operare. Infatti, al gennaio 1888 è datato il progetto di ampliamento della rotonda di Tempio Pausania – di ambizioni decisamente più modeste rispetto al lavoro previsto e realizzato per il Buoncammino – rimasto solo sulla carta. In questo caso, la proposta consisteva in un ampliamento da realizzarsi in corrispondenza dell'edificio a nord-est, mediante l'innesto di un nuovo corpo cellulare, di forma rettangolare, simile ai due edificati a Cagliari a manica doppia, sviluppato su due livelli⁸⁷. Tale progetto mirava a migliorare il sistema detentivo de La "Rotonda", che era ancora impostato sul modello obsoleto dei cameroni (fig. 10).

Fuori dall'isola, negli stessi anni, ritroviamo Bulgarini impegnato anche nella progettazione di alcune opere da erigersi presso il carcere di Santa Maria Capua Vetere, ex complesso conventuale trasformato in ospedale e poi struttura detentiva borbonica a seguito della sua dismissione per le leggi eversive⁸⁸. Nel 1890, infatti, viene edificato il muro di cinta attorno al carcere «con ballatoio e garitte e un fabbricato per corpo di guardia

⁸⁶ Tale informazione è ricavata dalla relazione dell'Ispettore Carcerario del Circolo di Roma riguardante i lavori nel Carcere di Buoncammino in Cagliari. ASCa, Prefettura, II versamento, ordine 379, *Copia della relazione dell'Ispettore Carcerario del Circolo di Roma, diretta a questo Ministero, Direzione Generale delle Carceri, riguardante i lavori al Carcere di Buon Cammino in Cagliari*, 26 maggio 1887.

⁸⁷ *Progetto di ampliamento del Carcere "La Rotonda" di Tempio Pausania*, riportante la firma di Oreste Bulgarini (ASGCSs, cart. 1/116, Carceri Giudiziarie di Tempio, 1/A, Disegni, Tracce per la costruzione di un Nuovo Carcere Giudiziario in Tempio. Pianta del Primo Piano, 26 gennaio 1888).

⁸⁸ Pezone 2010.

militare»⁸⁹, tutt'ora esistente e di grande interesse per la straordinaria vicinanza e quello Cagliaritano, di qualche anno precedente. Per lo stesso stabilimento, nel 1902, lavora alla realizzazione di sei celle indipendenti per la sezione maschile ricavate nei vecchi magazzini⁹⁰.

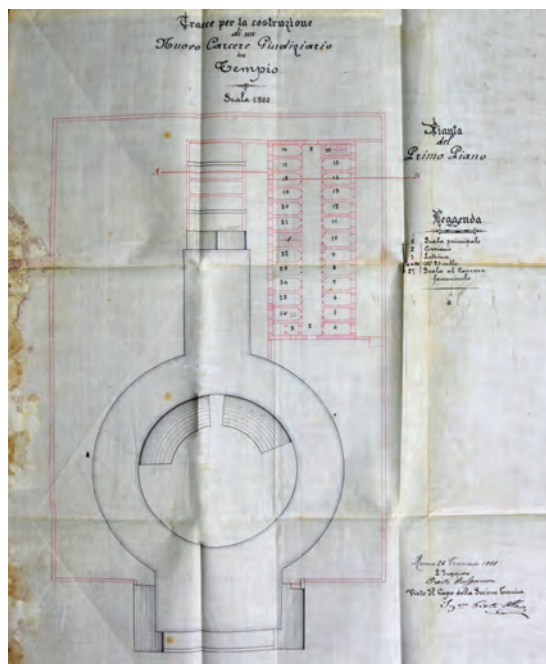


Fig.10 - Progetto di ampliamento del Carcere “La Rotonda” di Tempio Pausania, redatto da Oreste Bulgarini (ASGCSS, cart. 1/116, Carceri Giudiziarie di Tempio, 1/A, Disegni, Piano terra, 26 gennaio 1888).

Un'ulteriore figura emersa dalle ricerche condotte è quella di Carlo Pizzagalli, che si è già avuto modo di citare, anch'egli ingegnere del Genio Civile, la cui attività progettuale si intreccia strettamente con le vicende storico-costruttive degli stabilimenti di Cagliari e Oristano.

⁸⁹ Archivio di Stato di Caserta [ASCe], Prefettura, Contratti, 588, con allegati i disegni di progetto: Ministero dell'interno/Direzione Generale delle carceri/Sezione Tecnica/Progetto per la costruzione di un muro di cinta del carcere giudiziario di S. Maria Capua/Disegni/Piante e Sezioni/Roma 10 giugno 1890/ing. Oreste Bulgarini.

⁹⁰ ASCe, Prefettura, Contratti, 931, Contratto d'appalto per la costruzione di nuove celle nel carcere giudiziario di S. Maria C.V. (10 maggio 1902, ingegnere Bulgarini) con allegato il disegno: Carcere di S. Maria Capua /Progetto per aumento celle punizione, scala 1/250.

Nello specifico, per il contesto cagliaritano, sarà particolarmente produttivo offrendo le sue competenze e il suo contributo all'evoluzione strutturale e tipologica del carcere di Buoncammino, anche in conseguenza della mancata realizzazione della Nuova Casa Penale.

Il 2 Dicembre 1871, rassegna il progetto di dettaglio per «l'erezione di una nuova cinta al carcere Giudiziario di Buon Cammino in Cagliari onde procurare maggior luce e ventilazione ai cameroni, di cui ora si rimarcano difettosi»⁹¹. Seppure non siano stati rintracciati i disegni, i lavori sono chiaramente descritti e contabilizzati nelle perizie e nei computi metrici firmati dallo stesso progettista; essi non verranno mai eseguiti, poiché, in questo periodo, sorge l'esigenza di ampliare il carcere con l'aggiunta di ulteriori corpi di fabbrica in grado di contenere le celle di isolamento. Pertanto, dal momento che i numerosi dislivelli impediscono la fondazione di strutture su tutti i lati, risulta indispensabile rilevare l'area ancora inedita del colle, giungendo a individuare come adatti a tale scopo unicamente i fronti Nord e Sud. Il 6 settembre 1873, Pizzagalli invia al Prefetto gli elaborati relativi al progetto di ampliamento del Carcere di Buoncammino che dovrà, come auspicato dal Ministero, ospitare la popolazione attualmente detenuta presso le carceri dell'Elefante, San Pancrazio e Armeria⁹².

Tale progetto, che non vedrà mai la luce, sarà ripreso dieci anni più tardi nel dispaccio ministeriale del 17 maggio 1882, nel quale vengono definite e sintetizzate con chiarezza le caratteristiche del progetto di ampliamento che dovrà basarsi su quello redatto proprio dal Nostro in seguito alle indicazioni dell'Ispettore Cicognani⁹³. La ripresa del dibattito intorno all'ampliamento del Buoncammino, come già ribadito, è dovuta al fallimento del progetto per l'erezione di una Nuova casa penale per la città di Cagliari. Il 15 luglio 1873⁹⁴, infatti, il Prefetto comunica al Ministero l'individuazione

⁹¹ ASCa, Genio Civile di Cagliari, Serie XIII - Fabbricati, Ordine n. 320, 02-12-1871, *Progetto per l'erezione di nuova cinta muraria*, Perizia, Computo Metrico, Capitolati speciali d'appalto, Capitolato Generale d'appalto.

⁹² ASCa, Prefettura, II Versamento, Ordine 378, 06-09-1873, *Progetto d'ampliamento de Carcere di Buon Cammino*, Lettera inviata dall'Ingegnere Capo al Prefetto di Cagliari su carta intestata del Corpo Reale del Genio Civile, Provincia di Cagliari, Ufficio Tecnico Governativo. Risposta alla nota del 26 maggio 1872. Si invia il progetto di ampliamento del Carcere di Buon Cammino che raccoglierebbe i detenuti delle altre tre sezioni di San Pancrazio, Armeria e Torre dell'Elefante. Allegati: Relazione, Fascicolo di sezioni in sei tavole, Computo Metrico, Perizia. Firma dell'Ingegnere Pizzagalli.

⁹³ ASCa, Genio Civile di Cagliari, Serie XIII - Fabbricati, Ordine n. 320, 17-05-1882, *Progetto di ampliamento del Carcere di Buon Cammino in Cagliari*.

⁹⁴ ASCa, Prefettura, II Versamento - Carceri, Ordine 375, *Costruzione di una nuova casa*

di una nuova area posta sul colle di Bonaria⁹⁵ e il 15 ottobre invia una dettagliata relazione, accompagnata da un piano quotato. In tale elaborato è possibile riconoscere il santuario di Bonaria, il sottostante cimitero, i volumi di un'antica fonderia e gli assi viari che collegano i diversi edifici al sito del nuovo Penitenziario. La fabbrica detentiva è qui rappresentata con una forma quadrata, con quattro corti interne delimitate da corpi disposti a croce che dipartono da un unico volume circolare (fig. 11). Tale configurazione, come si è avuto modo di approfondire in precedenza, corrisponde alla proposta già formulata da Polani nel 1862, poi aggiornata dal Pizzagalli per adattarla alla conformazione del nuovo areale⁹⁶.



Fig. 11 - Riadattamento, redatto da Carlo Pizzagalli, alle caratteristiche geomorfologiche dell'area di Bonaria del progetto che Giuseppe Polani aveva proposto nel 1862 per la località di Tuvixeddu (ASCA, Prefettura, cat. 17, Il versamento, Relazione e Disegni, *Costruzione di nuovo penitenziario in Cagliari, Piano quotato del Colle di Bonaria e delle sue adiacenze*. 15 ottobre 1873).

penale presso Cagliari, Lettera inviata dal Prefetto di Cagliari al Ministero. Progetto per la erezione di una casa di pena in questa città, 15 luglio 1873.

⁹⁵ Il colle di Bonaria, posto in prossimità del litorale di Cagliari, è caratterizzato da affioramenti di Pietra Forte che per le caratteristiche fisiche e meccaniche e le proprietà cromatiche era considerata il litotipo più pregiato tra i diversi affioramenti calcarei della città.

⁹⁶ Cocco, Giannattasio 2019, pp. 71-98.

Il Nostro riconosce l'idoneità dell'area di Bonaria, sia per le condizioni di salubrità, come peraltro già accertato dal Consiglio Sanitario Provinciale, che per le prescrizioni sui collegamenti con altre zone strategiche della città, affermando che: «Essere lungo la spiaggia del mare, la facilità dell'accesso per mezzo dello stradale che conduce al bagno di San Bartolomeo, e la sua vicinanza e diretta comunicazione colla Darsena e col centro commerciale di Cagliari ove potrebbero avere facile smercio i prodotti del medesimo che si vorrebbe elevato a stabilimento manifatturiero».

Negli stessi anni, come facilmente intuibile dal suo ruolo di primo piano all'interno dell'Ufficio, Pizzagalli si occuperà di redigere progetti per tutti gli stabilimenti carcerari cittadini.

Nel 1872, è ancora l'ingegner a eseguire il rilievo dello stato di fatto e a definire nel dettaglio le opere per il riadattamento del carcere Ex Reggia Giudicale di Oristano. L'obiettivo del progetto è quello di aumentare il grado di controllo degli spazi carcerari creando un nuovo cammino di ronda; pertanto, si rende necessario acquistare le contigue proprietà private per aprire una «nuova contrada tra via Nuova e il Borgo», lungo la quale tracciare il profilo del muro di cinta. Nel progetto del 1874 compaiono altresì ulteriori modifiche da apportare all'ala sinistra della fabbrica e alcune opere di rinforzo da realizzarsi su quella destra⁹⁷.

I lavori di Pizzagalli, com'è ovvio, non si limitano unicamente al progetto in ambito carcerario. A titolo esemplificativo, si ricorda che, tra il 1883 ed il 1894, insieme ad altri illustri colleghi, ha progettato, per la città di Cagliari, alcuni padiglioni universitari presso il bastione del Balice, prossimi al Palazzo del Rettorato, poi demoliti negli anni Trenta del XX secolo⁹⁸. È autore, inoltre, degli unici rilievi, seppure sommari, della chiesa di San Francesco in Stampace⁹⁹ e del progetto del Ponte Vecchio (o Ponte Nazionale) di Bosa, edificato nel 1871.

Ancora al distretto del Genio Civile¹⁰⁰, appartiene Enrico Marchesi, ingegnere piemontese trasferitosi prima a Cagliari (1822)¹⁰¹ e poi a Sassari

⁹⁷ ASCa, Prefettura, Il Versamento, Ordine 382, *Progetto di alcune modificazioni da introdursi verso l'estremità del braccio sinistro del Carcere giudiziario di Oristano detto del Castello, nonché per alcune opere di rinforzo alla testa del braccio destro del Carcere suddetto, onde eludere possibilmente i tentativi di evasione*, 10 ottobre 1874.

⁹⁸ <https://400.unica.it/restauro-e-ampliamento-del-palazzo-universitario> (ultimo accesso: 15 gennaio 2025).

⁹⁹ Scano 1991, pp. 7-22.

¹⁰⁰ Per approfondimenti si veda Casana, Bonzo 2016.

¹⁰¹ Marchesi parteciperà al dibattito per la costruzione di un nuovo ospedale a Cagliari

(1835), dove, in qualità di responsabile dell'Ufficio, progetta il carcere di Nuoro¹⁰². Sebbene la fabbrica sia stata demolita, risulta di grande interesse non solo per aver rappresentato il riferimento tipologico principale per l'ideazione del carcere di Tempio Pausania, ma anche perché, come attestato dalla ricognizione tipologica delle strutture detentive alla scala nazionale, insieme a quest'ultimo, costituisce uno dei rari esempi a pianta circolare, traduzione diretta del *panopticon* benthamiano. La planimetria di Marchesi¹⁰³ si struttura secondo tre cerchi concentrici, di cui il primo rappresenta la cinta muraria e gli altri due costituiscono lo spazio detentivo, nella cui corte è posta centralmente la cappella, la quale, rispetto al modello panottico, sostituisce la "torre di sorveglianza"¹⁰⁴. Al pianterreno trovano spazio alcune sale di servizio, i vani accessori e gli ambienti riservati alla detenzione di assassini, omicidi e «abigeati», «discoli» e «secreti», mentre il piano superiore ospita il «carcere per semplice correzione», lo «spedale» per uomini e donne e la sezione detentiva femminile. I lavori vengono completati nel 1844¹⁰⁵ e la struttura entra in funzione nel 1845¹⁰⁶ dopo aver terminato le operazioni di collaudo affidate all'ingegner Paolo Duce incaricato, nello stesso periodo, della realizzazione delle carceri di Tempio

presso l'area del convento di San Francesco in Stampace, per il quale si prevede la demolizione. Redigerà anche il progetto, presentato il 28 febbraio 1829, attraverso il quale esprime chiaramente la necessità di abbattere chiesa e convento, per «far sorgere il nuovo edificio come sopra un vergine terreno spogliato da viziose servitù» (Stefani 1991, pp. 7-14).

¹⁰² Nuoro, insieme a Cagliari e a Sassari, è una delle città destinate a diventare sede della Prefettura e, pertanto, deve dotarsi di un nuovo edificio carcerario adeguato alla nuova dimensione amministrativa (Regio Decreto del 10 settembre 1836). Si veda Pintus 2023a, nota 10 a p. 65.

¹⁰³ Res Coop 2000, citato in Pintus 2023b, nota 16 a p. 67; Bagnolo 2017.

¹⁰⁴ Tale soluzione appare, anche in questo caso, coerente con quanto proposto da Gaetano Cima nell'ospedale cagliaritano San Giovanni di Dio, nel quale, in posizione centrale rispetto alla struttura 'a petali', è collocata una cappella.

¹⁰⁵ ASCa, Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna, 1720-1848, serie II, cat. XI, unità 1492, *Costruzione delle carceri provinciali di Nuoro dal 1840 al 1848*. Per approfondimenti, nello stesso archivio, vedi anche il fondo contenente atti amministrativi concernenti la costruzione e le opere di manutenzione della fabbrica in questione. ASCa, Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna, 1720-1848, serie II, cat. XI, unità 1492, Genio Civile di Cagliari.

¹⁰⁶ ASCa, Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna, 1720-1848, serie II, cat. XI, unità 1492, *Costruzione delle carceri provinciali di Nuoro dal 1840 al 1848*. Per approfondimenti si veda anche il Fondo "Genio Civile di Cagliari", contenente atti amministrativi concernenti la costruzione e le opere di manutenzione della fabbrica in questione.

Pausania¹⁰⁷.

Quest'ultimo, responsabile del Genio Civile per la Sardegna settentrionale¹⁰⁸, dal 1841 prende parte alla commissione per la scelta del sito su cui edificare il nuovo manufatto¹⁰⁹, che aprirà le sue porte nel 1848¹¹⁰. Il luogo prescelto, su proposta dello stesso progettista, è «una parte di quel terreno sito a ponente della Città di Tempio, alla distanza di circa Cento Metri dalle ultime case; terreno, che oltre di essere incolto e di occupazione niente spendiosa, ha il fondo di granito, per cui le fondazioni riusciranno più solide, e meno costose, e che avendo il suolo molto meno inclinato, vantaggiosamente si presta all'erezione dell'edifizio in discorso in modo assai più salubre e meno pericoloso alla salute pubblica»¹¹¹. Lo stesso Duce, per volere del Ministero, procederà con la progettazione e dovrà

«seguire il disegno, per quanto è possibile, di quelle di Nuoro, la cui forma circolare pare che in oggi sia tenuta per la più appropriata a siffatto genere di pubblici stabilimenti, non senza però arrearvi, occorrendo, quelle modificazioni e cangiamenti, che una maggiore esperienza avesse suggeriti, soggiungendo, che, siccome i dintorni di Tempio offrono ottimi materiali alle costruzioni, e d'altronde il suolo prescelto a quest'oggetto allevia l'Amministrazione dalle ordinarie spese de' fondamenti, così spera

¹⁰⁷ Ivi, *Collaudazione delle carceri di Nuoro*, 25-27 aprile 1840. In tale documento si fa riferimento alle «carceri costruite dall'appaltatore Sig. Giovanni Fogu e ai lavori primitivi addizionali appaltati al Sig. Vittorio Fogu. Visita di collaudazione dell'Ing. Duce, Ingegnere Distrettuale di Sassari, nei giorni 25, 26, 27 aprile».

¹⁰⁸ Vedi ASCa, Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna, 1720-1848, serie II, cat. XI, unità 1492, *Collaudazione delle carceri di Nuoro*, 25-27 aprile 1840. In tale documento si fa riferimento alle «carceri costruite dall'appaltatore Sig. Giovanni Fogu e ai lavori primitivi addizionali appaltati al Sig. Vittorio Fogu. Visita di collaudazione dell'Ing. Duce, Ingegnere Distrettuale di Sassari, nei giorni 25, 26, 27 aprile».

¹⁰⁹ ASCa, Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna, 1720-1848, serie II, cat. XI, unità 1493, *Costruzione delle carceri provinciali di Tempio dal 1835 al 1845*, 10 novembre 1841.

¹¹⁰ ASCa, Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna, 1720-1848, serie II, cat. XI, unità 1493, *Costruzione delle carceri provinciali di Tempio dal 1835 al 1845*, 7 ottobre 1842. Si veda anche V. Bagnolo, A. Pirinu, M. Schirru, *Geometrical design algorithms in Nineteenth-century prisons: the case of the Rotunda in Tempio Pausania*, in "Nexus. Architecture and Mathematics" – Conference Book, Pisa 11-14 June 2018, edited by K. Williams, Torino 2018, pp. 159-164.

¹¹¹ ASCa, Segreteria di Stato e di Guerra, 1720-1848, serie II, cat. XI, unità 1493, *Costruzione delle Carceri provinciali di Tempio dal 1835 al 1845*, *Lettera al sign. Ten. Colon. Molinatti Ingegnere Capo di questo Circond. del Genio Civile*, 3 novembre 1841.

che l'ammontare della perizia di detto nuovo carcere, in confronto di quella del carcere di Nuoro, sarà per presentare una sensibile diminuzione»¹¹².

Il 7 ottobre 1842 viene espresso parere favorevole per l'esecuzione del progetto, sottolineando, però, l'esigenza di allocarvi un maggior numero di detenuti rispetto a quelli che può contenere il carcere nuorese¹¹³. Con l'approvazione del progetto da parte del Congresso Permanente di Acque e Strade¹¹⁴, si procede all'esecuzione che mostra, fin da subito, una qualità ambientale sottolineata anche da una nota del 1847 – anno in cui la struttura è già in funzione¹¹⁵ –, nella quale lo stesso Duce rimarca la buona condizione di ventilazione del manufatto, trovandosi «isolato nell'altura di quella elevatissima regione»¹¹⁶.

Conclusioni

Gli esiti dell'indagine, qui presentata solo parzialmente per ovvi motivi di sintesi, si sono rivelati fondamentali per comprendere le interazioni tra progetto, materiali e tecniche costruttive, e per restituire un quadro complessivo delle vicende che hanno segnato la storia dell'edilizia penitenziaria in Sardegna. La ricchezza del patrimonio documentario consultato e la difficoltà di lettura inducono a promuovere la costruzione di strumenti che favoriscano la fruizione, anche attraverso l'implementazione di tecnologie interattive, capaci di agevolare ricostruzioni di quadri di sintesi secondo visioni sincroniche e diacroniche. Inoltre, il continuo progredire degli approfondimenti documentali determina un progressivo aggiornamento: ciò è molto frequente quando la ricerca prende forma dalla desecretazione graduale dei fondi. Attraverso l'individuazione dei progettisti che hanno contribuito con maggiore frequenza e intensità all'evoluzione del sistema architettonico detentivo storico, sia regionale che nazionale, è stato possibile, ad esempio, ridisegnare la rete di relazioni tra gli uffici, i

¹¹² Ibid.

¹¹³ Ivi, *Memoria del Maggiore Ingegnere Capo del Circondario Distretto di Cagliari. Parere al progetto delle carceri provinciali di Tempio redatto dal Sig. Ingegnere Duce*, 7 ottobre 1842.

¹¹⁴ Ivi, 7 dicembre 1842.

¹¹⁵ Ivi, *Rendute compiutamente a termine l'edificio delle novelle carceri provinciali di Tempio*, 16 maggio 1844; Documento senza titolo in cui si predispongono le ultime misure per il «Traslocamento dei prigionieri», 8 giugno 1847.

¹¹⁶ Ivi, 21 giugno 1847.

progettisti, e gli indirizzi derivanti dai più importanti dibattiti istituzionali, consentendo di ripercorrere le storie professionali dei singoli, intrecciate alle storie locali delle città e dei propri stabilimenti. È emerso, altresì, che Giuseppe Polani rappresenta, nel contesto regionale, un *unicum*, in quanto risulta il solo architetto a svolgere attività professionale autonoma – oggi si direbbe da “libero professionista”. In tutti gli altri casi, infatti, viene sottolineata l'appartenenza degli ingegneri al Corpo del Genio Civile, alle prescrizioni del quale, naturalmente, devono riservare maggiore aderenza. Tuttavia, è possibile scorgere affinità tra scelte tipologiche e costruttive all'interno dei progetti a cura dello stesso progettista, indipendentemente dalla distinzione professionale appena evidenziata, ma anche una costante influenza tra i diversi edifici che divengono, via via, modello di riferimento per quelli realizzati in tempi successivi. Lo studio delle carceri storiche attraverso le fonti non si limita, quindi, a un'analisi del patrimonio edilizio, ma si configura come una chiave di lettura per comprendere le dinamiche culturali e istituzionali che hanno accompagnato la loro trasformazione.

Al di là dell'interesse per gli aspetti storico-archivistici, infatti, è importante sottolineare che i risultati emersi alimentano una riflessione più ampia sulle pratiche storiche, sugli interventi successivi e sulle prospettive future di conservazione e riuso di un patrimonio architettonico tanto complesso quanto significativo.

In conclusione, ripercorrere la storia dei luoghi, delle architetture significa ripercorrere la storia degli uomini e delle donne che li hanno vissuti, voluti, costruiti, abitati. Ma nessuna ricerca può definirsi tale se mossa dal solo scopo dell'autocompiacimento per i risultati ottenuti, ignorando di essere uno strumento fecondo e proiettivo, necessario per l'accrescimento della conoscenza e per la guida delle trasformazioni future. La motivazione che ha incoraggiato tali indagini risiede nell'interrogativo che le stesse architetture ormai “nude” pongono alla società, ovvero la comprensione del proprio ruolo e destino all'indomani della dismissione. L'invocazione di un'apertura per comunicare con i propri contesti di riferimento è oggi limpida e urgente, ma occorre maturare competenze e strumenti per tradurre il messaggio senza tradirlo. In altre parole, partendo dalla consapevolezza che *tradurre* e *tradire* traggono entrambi la propria radice etimologica dal verbo *trādere* (v. tr. [dal lat. *tradēre*, comp. di tra(ns), che indica passaggio, trasmissione, e dare «dare», voce Treccani), il progettista si assume la responsabilità di esprimere – attraverso lo strumento del progetto – il vero significato di queste architetture del passato trasmettendolo nel mondo attuale, rifuggendo dalla tentazione di

trasformarlo in maniera autoreferenziale e dal tradirne i valori della storia e della memoria.

Bibliografia

- Bagnolo 2017 - V. Bagnolo, *L'architettura del carcere: i disegni ottocenteschi di Enrico Marchesi per 'La Rotonda' di Nuoro*, in AA.VV. (a cura di), *Territori e Frontiere della Rappresentazione / Territories and frontiers of representation*, Roma 2017, pp. 669-674.
- Bagnolo, Pirinu, Schirru 2018 - V. Bagnolo, A. Pirinu, M. Schirru, *Geometrical design algorithms in Nineteenth-century prisons: the case of the Rotonda in Tempio Pausania*, in "Nexus. Architecture and Mathematics" – Conference Book, Pisa 11-14 June 2018, edited by K. Williams, Torino 2018, pp. 159-164.
- Baltard 1829 - L.P. Baltard, *Architectonographie des prisons, ou parallèle des divers systèmes de distribution dont les prisons sont susceptibles...*, Crapelet, Parigi 1829.
- Belardi, Manchetelli 2015 - P. Belardi, V. Manchetelli, *Kultur Fabrik Perugia. Ricercare, rilevare, rigenerare l'ex carcere maschile di Perugia*, il Formichiere editore, Foligno 2015.
- Bellazzi 1866 - F. Bellazzi, *Prigioni e prigionieri nel Regno d'Italia*, Barbera, Firenze 1866.
- Casana, Bonzo 2016 - P.V. Casana, C. Bonzo, *Tra pubblico e privato: istituzioni, legislazione e prassi nel Regno di Sardegna nel XIX secolo*, Torino 2016.
- Cocco, Giannattasio, Sanna 2015 - G.B. Cocco, C. Giannattasio, A. Sanna, *Architetture liberate. L'ex carcere di Buoncammino nel parco urbano storico-culturale e della conoscenza a Cagliari / Freed Architectures. The Ex-Prison of Buoncammino in the Historical, Cultural and Knowledge Urban Park of Cagliari*, in «Arkos. Scienza e Restauro», 2015, 11-12, pp. 49-67.
- Cocco, Giannattasio 2016 – G.B. Cocco, C. Giannattasio, *Contro le isole nell'isola: il riuso delle carceri in Sardegna*, in «ANANKE», 2016, 78, pp. 110-117.
- Cocco, Giannattasio 2019 - G.B. Cocco, C. Giannattasio, *L'eccezionalità nella poetica dell'ordinario. Letture tipologiche e storiche delle grandi fabbriche detentive in Sardegna*, in «Palladio», XXIX (2019), 58, pp. 71-98.

- Cocco, Giannattasio 2023a - G.B. Cocco e C. Giannattasio (a cura di), *Architetture liberate. L'ex carcere storico di San Sebastiano a Sassari. Architettura e Video*, Gangemi editore, Roma 2023.
- Cocco, Giannattasio 2023b - G.B. Cocco e C. Giannattasio (a cura di), *HISTORICAL PRISONS. Studi e proposte per il riuso del patrimonio carcerario dismesso in Sardegna*, ArcHistoR (Extra n. 11/2023).
- Comoli Mandracchi 1974 - V. Comoli Mandracchi, *Il carcere giudiziario di Torino detto "Le Nuove"*, in V. Comoli Mandracchi, G.M. Lupo (a cura di), *Il carcere per la società del Sette-Ottocento*, Centro studi piemontesi, Torino 1974, pp. 55-169.
- Corradini, Frau 1997 - M. Corradini, F. Frau, *La realtà carceraria nel regno Sardo nella prima metà dell'Ottocento: le carceri di Sassari*, in «Sacer. Bollettino della Associazione Storica Sassarese», IV (1997), 4, pp. 183-195.
- Crivellari 1869 - A. Crivellari, *Il carcere giudiziario cellulare di Torino*, Ceresole e Panizza, Torino 1869.
- Diaz 2017 - M. Diaz, *Il patrimonio carcerario dismesso in Sardegna. Percorsi di conoscenza per il riuso*, in «Archistor» IV (2017), 8, pp. 218-249.
- Fiorino 2023 - D.R. Fiorino, *Le radici della continuità. Processi e strumenti integrati per il progetto di rifunzionalizzazione del carcere di Buoncammino a Cagliari*, in Cocco, Giannattasio 2023b, pp. 194-217.
- Garda 2016 - E. Garda, M. Mangosio, *Le carceri giudiziarie ottocentesche di Giuseppe Polani. Contributi progettuali al processo di umanizzazione degli spazi della pena*, in "Colloqui.AT.e" 2016. Mater(i)a, Matera 12-15 ottobre 2016, Gangemi Editore, Roma, pp. 735-744.
- Giannattasio 2022 - C. Giannattasio, *Deducere*, in C. Giannattasio, S.M. Grillo, V. Pintus, M.S. Pirisino, *Castelli medievali in Sardegna (XI-XV sec.): Sistemi, architetture, tecniche murarie*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2022, pp. 14-18.
- Grillo, Pintus 2023 - S.M. Grillo, V. Pintus, *Architetture carcerarie storiche tra archivi ritrovati e paesaggi scomparsi in Sardegna*, in Cocco, Giannattasio 2023b, pp. 124-153.
- Lupo 1990 - G.M. Lupo (cur.), *Ingegneri architetti geometri in Torino. Progetti edilizi nell'Archivio storico della città (1780-1859)*, in "Storia dell'urbanistica. Piemonte", n. 3, 1990.
- Musanti 2019 - F. Musanti, *Nuda Fabbrica. Proposta di riuso del Carcere di Buoncammino*, Tesi di Laurea Magistrale in Architettura, Università degli Studi di Cagliari, relatori: G.B. Cocco, C. Giannattasio, a.a. 2017-18.

- Musanti, Pintor 2023 - F. Musanti, C. Pintor, *A regola d'arte. Istruzioni e modelli per l'architettura carceraria tra Settecento e Ottocento*, in Cocco, Giannattasio 2023b, pp. 36-59.
- Pazzona 2011 - G. Pazzona, *Giuseppe Cominotti. Architetto e pittore (1792-1833)*, Carlo Delfino, Sassari 2011.
- Pezone 2010 - M.G. Pezone, *S. Maria Capua Vetere. Il carcere borbonico. Facoltà di Lettere*, in G. Amirante e R. Cioffi (a cura di), *Dimore della conoscenza. Le sedi della Seconda Università degli Studi di Napoli*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2010, pp.149-164.
- Piga 2015 - S. Piga, *Al di là del muro. Buoncaminno. Alla scoperta dell'ex carcere di Cagliari*, Sassari 2015.
- Pili, Pintus 2023 - D. Pili, V. Pintus, *Archiviazione, gestione e fruizione. Un sistema informativo per la riscoperta del patrimonio carcerario*, in Cocco, Giannattasio 2023b, pp. 178-193.
- Pintus 2023a - V. Pintus, *Prove di reclusione. La sperimentazione detentiva in Sardegna nell'Ottocento*, in Cocco, Giannattasio 2023b, pp. 60-101.
- Pintus 2023b - V. Pintus, *Racconti interrotti*, in Cocco, Giannattasio 2023a, pp. 76-91.
- Porcu 2023 - M. Porcu, *La condanna della damnatio memoriae. Il sistema detentivo storico sardo tra trasformazioni e dismissioni nel Novecento*, in Cocco, Giannattasio 2023b, pp. 102-123.
- Res Coop 2000 – Res. Coop (Cooperativa Recupero Edilizio Storico), *La rotonda, storia del vecchio carcere nuorese*, Nuoro 2000.
- Scano 1938 - D. Scano, *Avanzi e ricordi in Cagliari di un insigne monumento francescano*, in “Palladio”, n. 4 (1938), 1-7.
- Schirru 2019 - M. Schirru, *Architettura e paesaggio nel litorale tra Cagliari e Capoterra (XVI-XIX sec.)*, in R. Martorelli (a cura di), *Know the sea to live the sea/Conoscere il mare per vivere il mare*, atti del convegno svoltosi a Cagliari – Cittadella dei Musei, Aula Coroneo, 7-9 marzo 2019, Morlacchi Editore, Perugia 2019, pp. 151-170.
- Stefani 1991 - G. Stefani, *La chiesa nell'Ottocento: cronaca di un crollo annunciato*, in “Quaderno. S. Francesco di Stampace”, n. 4/91 (1991), pp. 7-14.
- Vernon 1851 - G.J.W. Vernon, *Osservazioni intorno alle carceri di Sardegna*, in «Il Risorgimento», Torino 1851.

Giovanni Battista Cocco, Caterina Giannattasio

*Riconoscere i valori di sistema.
Le carceri storiche dismesse in Sardegna*

SOMMARIO: Introduzione – 1. Gli antefatti e le trasformazioni – 2. Metodo, scale e cultura del progetto – 3. Gli elementi architettonici e la lettura dei valori – Conclusioni.

Introduzione

L'interesse nei confronti degli spazi eterotopici ha acquisito di recente una particolare attenzione, confermata da numerosi studi universitari, nonché dalla proposta di istituzione di un Centro interuniversitario di ricerca sulla Eterotopia in Architettura (RheA - *Centre for research on Heterotopia and Architecture*¹). Esso nasce al fine di creare un dialogo tra le Università aderenti sulle metodologie di investigazione, teorica e applicata, necessarie per promuovere la conoscenza, la conservazione e la valorizzazione di architetture e luoghi eterotopici, secondo l'accezione foucaultiana, e si fonda su una visione che vede come momento imprescindibile il confronto interdisciplinare. D'altra parte, il concetto di eterotopia, su cui hanno notoriamente già riflettuto numerose discipline, tra cui, in particolare, la Filosofia, la Sociologia, la Geografia, il Cinema, ben si presta a questo tipo di approccio. Infatti, questi luoghi consentono di interrogarsi sul binomio uomo-spazio, in rapporto agli usi, al tempo, alle relazioni, sia sociali che fisiche (Fig. 1).

A partire da tali presupposti, le Cattedre di Restauro architettonico e di Composizione architettonica e urbana della Scuola di Architettura di Cagliari hanno messo in campo un percorso dialogico per affrontare il tema del riuso delle strutture storiche dismesse. L'obiettivo è quello di restituire loro funzioni appropriate, nel rispetto dei valori architettonici, di memoria e di sistema, offrendo al contempo risposte alla contemporaneità².

¹ Per il perseguimento di tali obiettivi il Centro favorisce la crescita di una comunità interdisciplinare di studiosi, in particolare afferenti alle discipline della Storia dell'Architettura, del Restauro e della Composizione architettonica e urbana. Gli Atenei aderenti all'iniziativa, promossa dall'Università IUAV di Venezia e dall'Università degli Studi di Cagliari, sono: L'Aquila, Genova, Sapienza Università di Roma, Roma Tor Vergata, Napoli Federico II, Trieste, Firenze, Campania "Luigi Vanvitelli", Palermo, Politecnico di Milano, Politecnico di Torino.

² G.B. Cocco, C. Giannattasio, *Spazi di un altrove. Il ruolo delle architetture eterotopiche nella*

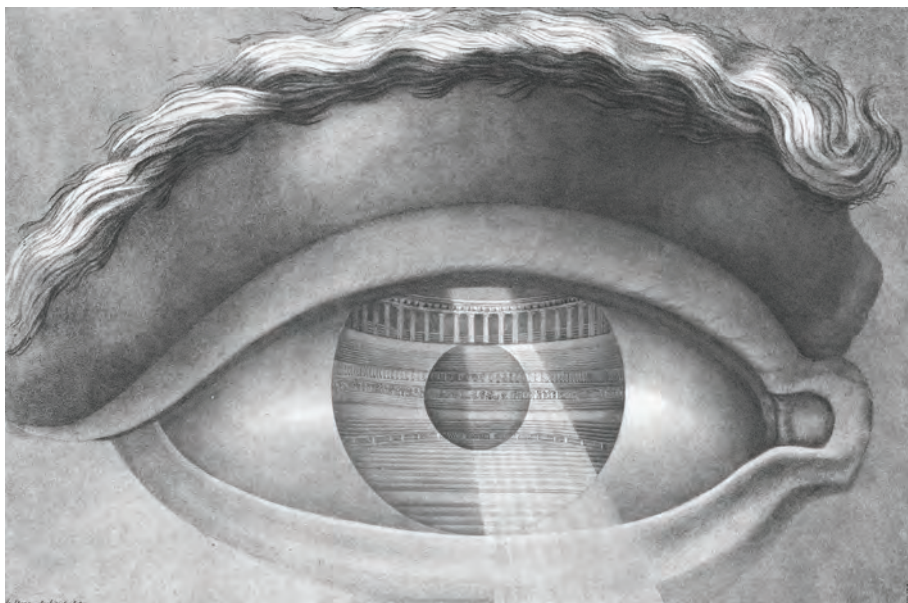


Fig. 1 - C.N. Ledoux, *Coup d'œil du théâtre de Besançon*, incisione, 1775-1784.

L'interpretazione architettonica su cui si fonda l'analisi di questi luoghi parte dall'idea di considerarli, sempre in coerenza con il pensiero di Michel Foucault, come 'contro-spazi', nei quali, com'è noto, sono particolarmente evidenti i caratteri di contrapposizione tra un dentro e un fuori, tra città e architettura, tra collettività e individuo. In altri termini, si tratta di luoghi in cui la società «ha organizzato (...) le sue utopie situate, i suoi luoghi reali fuori da tutti i luoghi. Ci sono i giardini, i cimiteri, i manicomi, le case chiuse, le prigioni, i villaggi del club Méditerranée e molti altri»³. Tra essi si distinguono le "eterotopie di deviazione", come le architetture detentive, nelle quali si entra perché si è costretti e nelle quali dovrebbe avviarsi un processo di rieducazione. Tale rieducazione assume una doppia declinazione: di tipo diretto, attraverso le azioni educative svolte al suo interno, e indiretto, esercitato dagli spazi stessi, non a caso concepiti con caratteri di potenza dimensionale ed espressiva, in

città contemporanea / Spaces of an 'elsewhere'. The role of heterotopic architecture in the contemporary city, in R. Tamborrino (a cura di), *Città che si adattano? / Adaptive cities? Adaptive cities through the post pandemic lens*, tomo 1, a cura di C. Cuneo, *Adattabilità o incapacità adattiva di fronte al cambiamento Adaptability or Adaptive Inability in the Face of Change*, AISU International, Torino 2024, pp. 758-761.

³ M. Foucault, *Utopie ed eterotopie*, a cura di A. Moscati, Cronopio, 2020 (I^a ed. 2004), p. 13. Si veda inoltre M. Foucault, *Spazi altri: i luoghi delle eterotopie*, a cura di S. Vaccaro, Mimesis, Milano 2011.

grado di assoggettare il recluso, così come di incutere timore nella comunità. Il ruolo pedagogico di queste fabbriche si esprime anche attraverso un'inusuale percezione del tempo, particolarmente efficace nell'attualità, contraddistinta da un'accelerazione smisurata; percezione che assume un significato sia per chi è dentro, che per chi è fuori: per i primi, mediante i ritmi del quotidiano, per i secondi nella ripetizione di alcuni rituali, quali quelli della visita⁴.

1. *Gli antefatti e le trasformazioni*

Il tema della rifunzionalizzazione di questi manufatti ha acquisito una significativa centralità nelle politiche di riqualificazione urbana, in ragione dell'emanazione, nel 2010, del 'Piano Straordinario per l'Edilizia Penitenziaria', volto ad affrontare il problema del sovraffollamento delle strutture e a migliorare il benessere psico-fisico dei detenuti, con la realizzazione di nuove sedi – esterne al centro della città, reiterando una consuetudine già adottata in passato – e con la contestuale dismissione di quelle storiche. Il piano ha avuto significative ricadute in Sardegna, dove su sei manufatti ne sono stati dismessi ben quattro, collocati in differenti ambiti geografici: si tratta de "La Rotonda" di Tempio Pausania (1848), di Buoncammino a Cagliari (1854), di San Sebastiano a Sassari (1859) e della ex Regia Giudicale di Oristano (1875), mentre hanno mantenuto la loro funzione le case di reclusione di Alghero (1863) e di San Daniele a Lanusei (1874).

Una così alta concentrazione di carceri in un territorio a basso indice di popolazione risiede nel fatto che esso, sin dall'Ottocento, viene prescelto alla scala nazionale per accogliere questo particolare tipo di funzione, che necessitava di luoghi remoti, salubri e certamente sicuri. Di conseguenza, non a caso sono presenti episodi che si attestano sui più attuali modelli detentivi, in alcuni casi rappresentando un *unicum* rispetto alla produzione architettonica della penisola (Fig. 2).

La ricerca, partendo dal riconoscimento dei valori di ciascun manufatto – di tipo storico, tipologico-architettonico, tecnico-costruttivo e funzionale – ha definito soluzioni volte alla conservazione e al riuso delle stesse, in grado di dare, al contempo, valide risposte alla riscrittura delle politiche urbanistiche, alla ricomposizione dei tessuti e alla ricostruzione delle strategie culturali ed economiche con visioni di lunga durata, capaci di

⁴ Cfr. R. Dubbini, *Architettura delle prigioni. I luoghi e il tempo della punizione (1700-1880)*, Franco Angeli, Milano 1986, p. 65; J.L. Borges, *La scrittura di Dio*, in *L'Aleph*, Feltrinelli, Milano 1961, pp. 114-120.

guarda

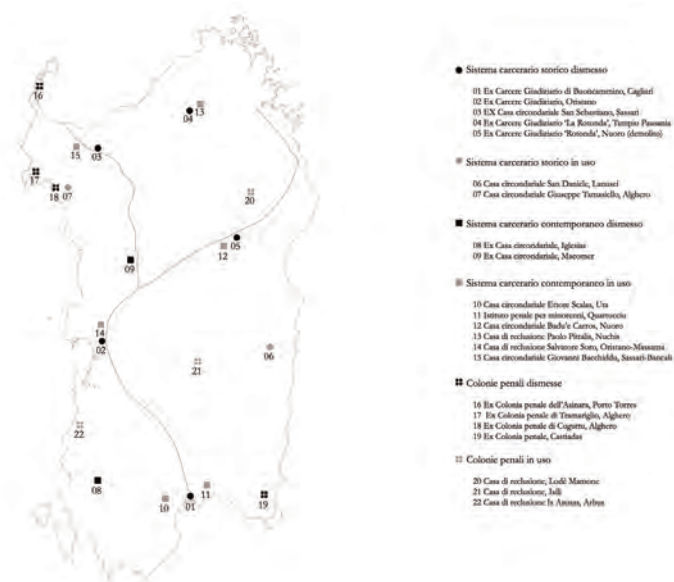


Fig. 2 - Mappa della Sardegna con l'indicazione delle carceri e delle colonie penali, sia storiche che di nuova realizzazione, in uso e dismesse (elaborazione N. Melis 2020).

2. Metodo, scale e cultura del progetto

Più in dettaglio, gli obiettivi che il presente studio persegue possono essere declinati in relazione a tre diverse scale. La prima è di natura urbana e metropolitana; la seconda è di tipo architettonico; la terza è di tipo psicologico e sociale. Alla grande scala, tali fabbriche, sia per la loro posizione che per la loro dimensione monumentale, possono costituire accentratori di funzioni, la scelta delle quali obbliga a una rilettura delle dinamiche di sviluppo, venendo a costituire nuove centralità di natura materiale e immateriale nei rispettivi contesti di appartenenza. In tal senso, scopo del progetto è quello di ricostruire un rinnovato sistema di relazioni, che reinterpretino il loro carattere respingente, e permettano di pensare l'urbano alla grande e alla piccola scala, in un rapporto di dipendenza reciproca tra Città e Architettura (Fig. 3). Alla scala architettonica, invece, si tratta di misurare l'intervento con i valori che ciascuna struttura esprime in rapporto agli elementi da cui è costituita, ma allo stesso tempo di sperimentare soluzioni che metaforicamente siano di apertura per un nuovo presente (Figg. 4-7). Dal

punto di vista psico-sociale, invece, l'intento è quello di far sì che le nuove funzioni, oltre ad andare nelle due direzioni sopracitate, vengano accolte dal fruitore, facendo in modo che esso possa vivere tali luoghi, storicamente legati al dolore, in una condizione di benessere⁵.



Fig. 3 - Foto aeree oblique delle carceri storiche – da sinistra verso destra, dall'alto verso il basso – di Cagliari, Oristano, Lanusei, Alghero, Sassari e Tempio Pausania; sardegnageoportale.it (ultimo accesso 15 febbraio 2023).



Fig. 4 - Tempio Pausania, ex carcere “La Rotonda, esterno (foto C. Giannattasio 2020).

⁵ Per approfondimenti si veda G.B. Cocco, C. Giannattasio (a cura di), *Historical Prisons. Studi e proposte per il riuso del patrimonio carcerario dismesso in Sardegna*, in «ArcHistoR Extra», 11 (2023), Supplemento di «ArcHistoR», 18 (2022); G.B. Cocco, M. Diaz, C. Giannattasio, *Oltre i muri della detenzione. Il patrimonio carcerario storico in Sardegna / Beyond the walls of detention. The historical prison system in Sardinia*, in G. Damiani, D.R. Fiorino (a cura di), *Military Landscapes. Scenari per il futuro del patrimonio militare. Un confronto internazionale in occasione del 150° anniversario della dismissione delle piazzeforti militari in Italia / A future for military heritage. An international overview event celebrating the 150th anniversary of the decommissioning of Italian fortresses*, Catalogo della Mostra, Skira, Milano 2017, pp. 186-187.



Fig. 5 - Cagliari, ex carcere di Buoncammino, esterno (foto R. Salgo 2018).



Fig. 6 - Sassari, ex carcere di San Sebastiano, particolare della rotonda (foto R. Papillault 2018).



Fig. 7 - Oristano, ex Reggia Giudicale, prospetto su piazza Manno (foto C. Pintor 2018).

A fare da sfondo a questa visione sono i principi della moderna teoria del Restauro critico-conservativo, quali la reversibilità, il minimo intervento, la compatibilità chimico-fisica e meccanica, la distinguibilità, l'autenticità e la durabilità. Inoltre, il progetto su tale patrimonio mira ad agire per aggiunta, e solo in casi eccezionali e circoscritti per sottrazione, nonché a reinterpretare il carattere simbolico che gli elementi architettonici costitutivi esprimono in rapporto alla Storia. Questa modalità di azione lavora sul dialogo tra memoria e immanenza e tra memoria e identità, favorendo il rapporto tra antico e nuovo.

La metodologia adottata si articola in due fasi strettamente correlate, nelle quali l'analisi e il progetto non viste come azioni fisicamente e temporalmente distinte, bensì come momenti di uno stesso atto. Più specificatamente, l'approccio interdisciplinare, già precedentemente introdotto, parte dal presupposto che, come afferma Deleuze, «L'incontro tra due discipline non avviene quando l'una si mette a riflettere sull'altra, ma quando una si accorge di dover risolvere per conto proprio e con propri mezzi un problema simile a quello che si pone anche in un'altra»⁶.

L'azione conoscitiva e immaginativa si alimenta così dei contributi investigativi delle discipline del Disegno e Rilievo, volta a individuare misure

⁶ G. Deleuze, *Che cos'è l'atto di creazione?*, Cronopio, Napoli 2017 (I^a ed. 1998).

e proporzioni, della Petrografia, con la finalità di verificare la relazione tra architettura e contesto geologico, e della Storia dell'Architettura, al fine di progettare nel solco della continuità. In merito agli aspetti più tecnici, il coinvolgimento di competenze in materia di questioni strutturali e di efficientamento energetico, hanno permesso comprendere come storicamente fossero concepite tali fabbriche in termini di resistenza statica e di benessere ambientale. Ripercorrere, inoltre, i modi con cui alcune forme d'arte – poesia, letteratura, teatro, cinema, pittura – hanno affrontato il mondo detentivo, ponendo l'accento su stati d'animo e visioni di chi ha vissuto certe esperienze in maniera personale, ha aiutato ad attivare una posizione di empatia nei confronti di questi contesti, contribuendo a pensare il progetto in maniera più viva e consapevole. In tal senso, l'apporto delle scienze geografiche, sociologiche e psicologiche è stato di supporto per facilitare la comprensione del vissuto di chi è stato recluso, ma anche del rapporto che gli abitanti mantengono con questi luoghi, in relazione al ruolo che possono svolgere nello spazio urbano, al carico di patrimonio culturale popolare che rappresentano ed evocano, alla valenza monumentale e architettonica, nonché alle qualità emozionali che si producono nella relazione con questi spazi, a forte connotazione simbolica. L'appropriazione di questi vissuti ha offerto la possibilità di definire nuovi modi di osservare, comunicare e condividere le figure del progetto.

Con specifico riferimento all'azione conoscitiva, circoscrivendo l'ambito d'indagine alla realtà sarda, il lavoro si è basato su indagini di tipo indiretto e diretto. Per quanto concerne le prime, esse si sono incentrate sul ripercorrimento della bibliografia esistente, sulla consultazione della trattatistica ottocentesca e sull'investigazione sistematica della documentazione di archivio.

Attraverso le fonti edite, è stato possibile ricostruire l'evoluzione dei modelli tra Sette e Ottocento, nonché il passaggio di questi al tipo, registrando le variazioni che tali fabbriche hanno conosciuto conseguentemente agli aggiornamenti normativi e alle forme educative. Il percorso ha preso avvio dal panottico benthamiano tardo-settecentesco: una 'macchina ottica' di forma cilindrica all'interno della quale il detenuto è portato ad assumere un comportamento corretto, presumendo di essere costantemente sorvegliato da un punto di osservazione centrale (torretta)⁷. Da questo modello circolare – che per ragioni di inefficienza in termini di capienza, nonché di impossibilità di ampliamento, avrà uno scarso successo – si passa, nei primi

⁷ Per approfondimenti si veda G.B. Cocco, C. Giannattasio, *Eccezionalità nella poetica dell'ordinario. Letture tipologiche e storiche delle grandi fabbriche detentive in Sardegna*, in «Palladio», XXIX (2016), 58, pp. 71-98.

anni dell'Ottocento, a quello 'filadelfiano', in cui lo spazio di sorveglianza assume una configurazione lineare (corridoio) e nel quale il grado di isolamento del detenuto diventa totale. Per ridurre il grado di disumanità su cui tale modello si fondava, a partire dal secondo decennio del XIX secolo subentra quello auburniano, volto a superare la negazione dell'uomo attraverso soluzioni che promuovono la condivisione di attività lavorative tra i detenuti in alcune fasi della giornata. Ciononostante, anch'esso conosce un limitato successo, a causa dell'impossibilità di destinare alle attività produttive ampi spazi, e dunque di raggiungere un adeguato livello di redditività. Conseguentemente, nella seconda metà dell'Ottocento maturano nuove soluzioni architettoniche, che, facendo tesoro della Storia, sviluppano concezioni spaziali più attente a chi le vive, ma anche capaci di adattarsi a esigenze di ampliamento progressivo, pur sempre in armonia con il nucleo di origine. Ne sono un esempio le tipologie a corte o a stella, nella loro duplice declinazione semplice o multipla.

La trattatistica ottocentesca offre un ulteriore repertorio dei complessi post-unitari, rendendo evidenti le relazioni tra teoria e prassi, declinate in rapporto agli aspetti tipologico-formali, dimensionali, tecnico-costruttivi, nonché alle esigenze igienico-sanitarie, economiche, di sicurezza e di controllo. Com'è noto, infatti, il XIX secolo costituisce un momento di rinascita per questo tipo di scritti in campo architettonico: la matrice culturale positivista rinnova la fiducia nella possibilità di definire norme generali applicabili a una molteplicità di casi concreti. Parallelamente, profonde modificazioni sociali e culturali trasformano il concetto di pena detentiva e i luoghi ad essa deputati, promuovendo la nascita della tipologia carceraria, che acquisisce in letteratura una totale autonomia. Concepite per offrire una sintesi della «regola d'arte», tali fabbriche divengono, a loro volta, la base per norme e regolamenti, senza rinunciare al ruolo di supporto per la formazione di architetti e ingegneri coinvolti nella realizzazione dei complessi detentivi. La diffusione internazionale dei trattati, favorendo la condivisione dei modelli al di fuori dei rispettivi confini nazionali, si configura come un processo di proto-globalizzazione degli approcci all'edificazione di grandi fabbriche pubbliche, ribadendo l'importanza che le carceri rivestono a partire dall'età moderna.

Infine, le fonti archivistiche hanno permesso di ricostruire le vicende storico-costruttive dell'intero patrimonio regionale, facendo spesso emergere informazioni inedite e attestando la presenza di progettisti di rilievo nazionale, anche per gli episodi non più esistenti⁸.

⁸ La ricerca di archivio è stata condotta presso gli archivi locali (Genio Civile,

Passando alle indagini di tipo indiretto, esse sono consistite nel rilievo alla scala urbana e architettonica di ciascuna fabbrica. Mettendo in relazione i casi sardi con i modelli tipologici più diffusi, si sono evidenziate le invarianti e le varianti architettoniche, queste ultime connesse, non solo alla sensibilità di ciascun progettista, sia in termini creativi che d'interpretazione normativa, ma anche ai caratteri di contesto con cui di volta in volta egli si è dovuto interfacciare. In questo percorso di ricognizione locale, un progettista di particolare rilievo è stato l'architetto Giuseppe Polani, attivo sul territorio peninsulare come autore del carcere di San Sebastiano a Sassari (1859), ma anche di una proposta, non realizzata, per il carcere di Cagliari (1862). Espressioni di due differenti tipologie, la prima stellare, la seconda a corte, esse attestano le spiccate capacità di conciliazione con i caratteri dei luoghi e le manifestazioni di necessità istituzionale, peraltro già sperimentate dallo stesso architetto in altre città della penisola, quali Torino (Le Nuove, 1861), Perugia (Casa circondariale, 1870) e Genova (Marassi, 1890).

Attraverso la messa in relazione delle informazioni ottenute e il confronto con la cartografia storica, si è giunti alla ricostruzione delle trasformazioni avvenute nel corso dei secoli (Figg. 8-12) e all'evidenziazione dei caratteri tipologici (Figg. 13-16); questi ultimi, confrontati con i coevi modelli in uso a livello nazionale e internazionale, hanno attestato, come già anticipato, un sistema locale di assoluta originalità.



Fig. 8 - Tempio Pausania, ex carcere La Rotonda. Analisi cronologica delle strutture (elaborazione M. Corongiu, L. Demontis 2018; editing F. Musanti 2020).

A completare il quadro conoscitivo è stata l'investigazione degli aspetti stratigrafici, formali, materici, del degrado e funzionali, indispensabili per definire un pensiero progettuale critico.

Soprintendenze, Archivi comunali storici, etc.), ma anche nazionale (Archivi Storici, Archivio della Camera dei Deputati, Archivio del Senato, etc.).

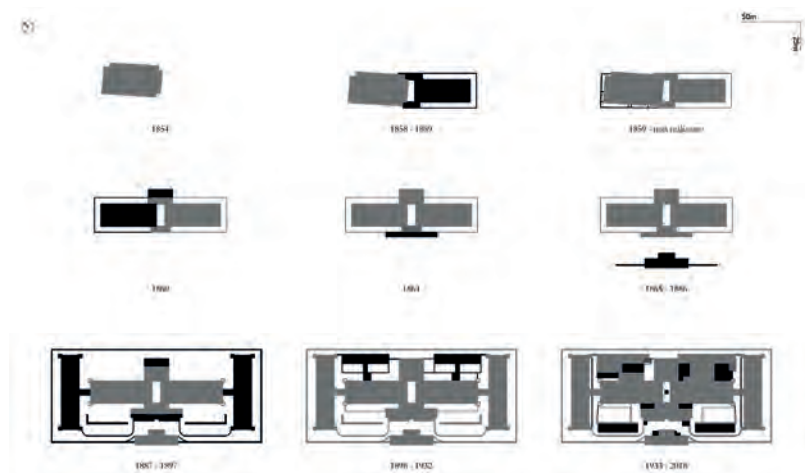


Fig. 9 - Cagliari, ex carcere di Buoncammino. Analisi cronologica delle strutture (elaborazione V. Pintus; F. Musanti, editing F. Musanti 2020).

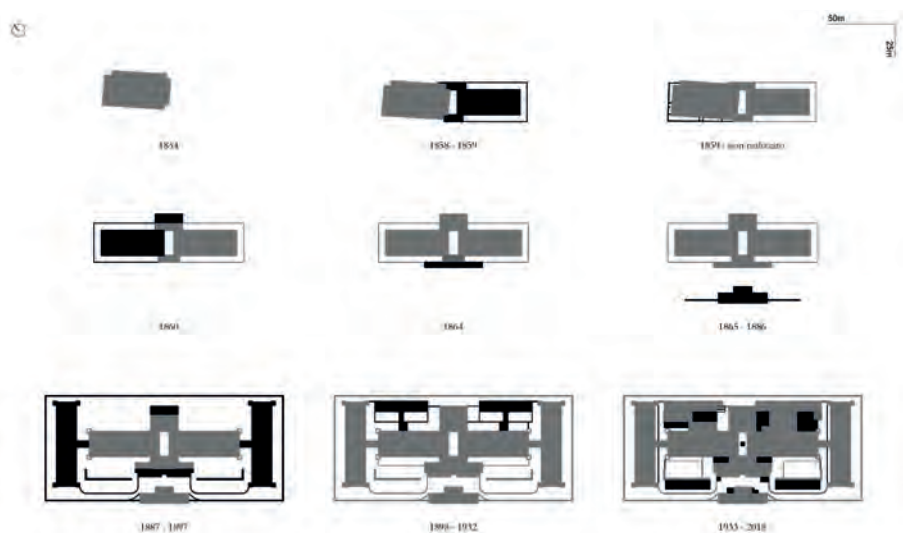


Fig. 10 - Cagliari, Carcere di Buoncammino, ricostruzione della trasformazione dei prospetti a seguito dell'eliminazione della riconversione delle bocche di lupo in normali finestre per l'adeguamento delle condizioni di vita dei detenuti (elaborazione A. Concas).

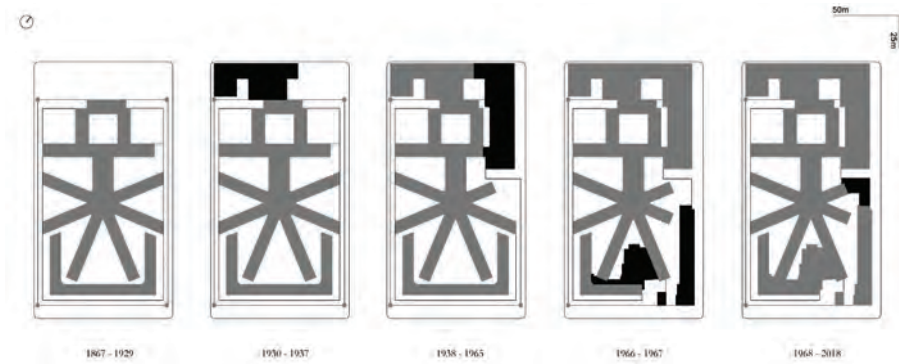


Fig. 11 - Sassari, ex carcere di San Sebastiano. Analisi cronologica delle strutture (elaborazione S. Frau, E. Melis 2018; editing F. Musanti 2020).



Fig. 12 - Oristano, ex Reggia Giudicale. Analisi cronologica delle strutture (elaborazione C. Pintor 2018; editing F. Musanti 2020).



Fig. 13 - Tempio Pausania, ex carcere "La Rotonda". Planivolumetrico dello stato attuale (elaborazione N. Melis 2020).

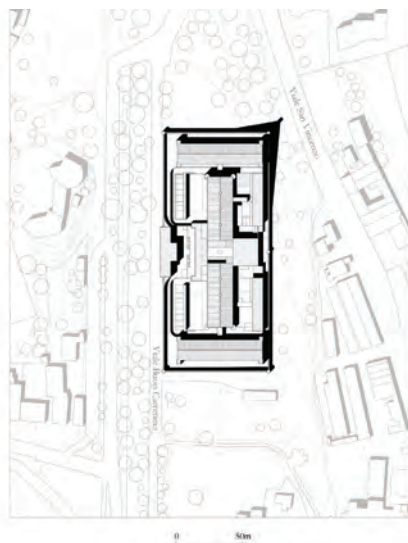


Fig. 14 - Cagliari, ex carcere di Buoncammino. Planivolumetrico dello stato attuale (elaborazione N. Melis 2020).

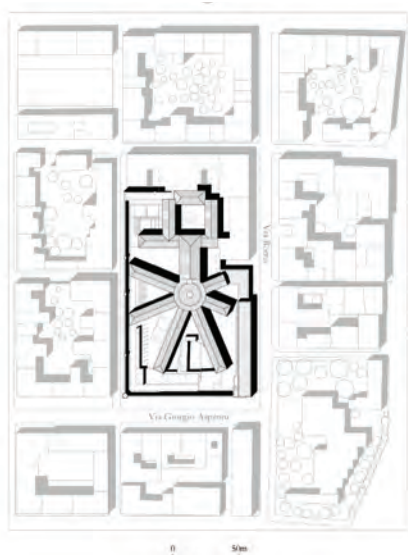


Fig. 15 - Sassari, ex carcere di San Sebastiano. Planivolumetrico dello stato attuale (elaborazione N. Melis 2020).



Fig. 16 - Oristano, ex Reggia Giudicale. Panivolumetrico dello stato attuale (elaborazione N. Melis 2020).

Tutte le informazioni sono state opportunamente raccolte in un sistema GIS aperto, e dunque progressivamente implementabile, anche grazie all'adozione di strumenti conoscitivi incardinati nella disciplina del Restauro architettonico, e in particolare quello del *Raumbuch*, che hanno consentito, non solo di costruire un archivio organico di informazioni su materiali, tecniche costruttive e stato di conservazione, ma altresì di mettere in relazione la coerenza temporale tra le parti, per giungere all'individuazione di valori altrimenti facilmente trascurabili. La sistematizzazione e l'informatizzazione dei dati, concepita in maniera tale da essere compatibile con l'ambiente BIM, consente di facilitare i processi di manutenzione, gestione e controllo delle trasformazioni nel medio-lungo periodo.

3. *Gli elementi architettonici e la lettura dei valori*

Passando alla fase di definizione di scenari di progetto⁹, si è partiti dalla disamina critica di altre esperienze di riuso di strutture carcerarie storiche dismesse, condotte in ambito nazionale e internazionale, con l'intento di mettere in evidenza potenzialità e criticità insite nei processi di trasformazione di tali manufatti, individuando le correlazioni tra le scelte operative e la loro realizzazione con la maggiore o minore efficacia in termini di riuso, in relazione ad aspetti conservativi, culturali ed economici che esse mettono a disposizione delle città e delle comunità. Ciò ha consentito di costruire un panorama conoscitivo che, facendo tesoro di una casistica di ampio respiro, potesse offrire spunti di riflessione e di ispirazione per la riscrittura del patrimonio regionale. Di supporto a tale scopo, considerando tali opere architettoniche anche come contenitori di emozioni, significati e valori stratificatisi nel corso del tempo, è stato lo strumento audio-visivo, valido mezzo per l'analisi oggettiva e l'osservazione critica dei contesti investigati, nella loro dimensione architettonica e urbana. Inoltre, ci si è avvalsi della sociologia dell'ambiente, al fine di ricostruire retrospettivamente i micro-meccanismi di "addomesticamento" e personalizzazione dello spazio delle celle, fondamentali per comprendere i disagi, le sofferenze e i desideri che ciascun individuo ha proiettato nel proprio spazio attraverso immagini, disegni e simboli. Si tratta, dunque, di attestazioni di un vissuto che nel progetto di riuso, nei limiti del possibile, dovrebbero essere presi in considerazione.

L'esigenza di proiettare le proposte nell'ambito della loro concreta realizzabilità ha necessitato di approfondire aspetti di natura tecnico-economica, particolarmente complessi per questo genere di architetture, sia in relazione ai diritti di proprietà, che all'ampia dimensione delle superfici e dei volumi, che richiama conseguentemente investimenti onerosi. Uno dei principi che questo genere di investigazione matura, è la necessità di rispondere, in termini di riuso, con una vasta varietà di funzioni, alcune delle quali siano in grado di supportare l'investimento nella lunga durata, allontanandosi da visioni che si limitano ad azioni di musealizzazione, così come a soluzioni meramente speculative, che spesso conducono a una scarsa attenzione al riconoscimento dei valori.

Il riuso su questo ricco patrimonio carcerario dismesso si pone, in altri

⁹ Per approfondimenti sull'approccio metodologico seguito si veda G.B. Cocco, C. Giannattasio, *Misurare Innestare Comporre. Architettura storica e progetto / Measure Graft Compose. Historical architecture and design*, Pisa University Press, Pisa 2017.

termini, come azione indispensabile per garantirne la sua salvaguardia, nonostante spesso esso agisca in risposta a questioni che non sono sempre conciliabili con i principi della conservazione; lo stesso equilibrio che i progetti perseguono tra ragioni tecnico-funzionali ed economiche costituisce un giusto compromesso che richiedono attente valutazioni per allontanare gli interventi dalle forme speculative o di mero profitto, spesso accompagnate da operazioni di spettacolarizzazione degli spazi. La letteratura, infatti, illustra diversi casi di modificazione delle fabbriche, nei quali i caratteri tipologici, formali, strutturali, distributivi, così come la serialità, la regolarità e la simmetria, appaiono compromessi da azioni che, appellandosi alla pratica del *façadisme*, considerano il manufatto come un contenitore, mettendo in scena, dunque, una falsa identità, non solamente in riferimento ai valori tangibili, ma anche a quelli intangibili che interessano la natura esistenziale, sociale e simbolica dell'architettura. Di contro, uno dei principi su cui fondare la trasformazione dei corpi architettonici e del loro spazio urbano di prossimità è riconducibile all'opportunità di accordare a questi spazi un tema, capace di veicolare una modificazione critica nel solco della continuità storica, sia in termini formali che temporali. Come già richiamato in precedenza, ciò significa considerare il rapporto tra memoria e immanenza: la prima rimanda a ciò che 'era' e 'non c'è più', mentre la seconda fa riferimento a ciò che 'c'è ora', anche, però, in relazione alla sua potenziale futura assenza, ovvero a ciò che 'non ci sarà'. «Ogni presenza (...) contiene un'assenza; quest'assenza è l'assenza della sua precedente presenza, la sua memoria, e la presenza di una futura assenza, cioè la sua immanenza»¹⁰.

Per raggiungere questo obiettivo, ovvero per promuovere una modificazione in grado di evocare un passato, pur proiettando la spazialità di queste forme nella capacità che esse hanno di esprimere un uso contemporaneo, occorrerebbe riconoscere i significati, intrinseci ed estrinseci, delle parti costitutive di queste architetture e le loro reciproche relazioni, secondo la seguente declinazione: il recinto, quale elemento liminare concepito per separare il 'dentro' dal 'fuori', le persone da 'tutelare' da quelle da 'rieducare'; lo spazio aperto, il quale non è pensato come spazio residuale, ma come parte della fabbrica che richiede una forma adatta a rendere sicura l'attività quotidiana del passeggio; lo spazio centrale, luogo di attraversamento obbligato, coperto o scoperto, per giungere ai bracci, che metaforicamente segna il passaggio tra libertà e coercizione; il corridoio, nelle sue varie declinazioni – lineare, curvo, singolo, doppio, centrale, sospe-

¹⁰ P. Eisenman, *L'inizio, la fine e ancora l'inizio*, in «Casabella», 520-521 (1986), p. 46.

so –, quale spazio servente l'apparato cellulare; la cella, unità di misura della forma carceraria, nelle sue differenti accezioni, ovvero singola, doppia o tripla; la finestra, altro elemento seriale di costruzione della figura della fabbrica, ma anche unico strumento di potenziale contatto con il mondo, sia visivo che sonoro, nelle sue variazioni legate all'altezza e alla presenza o meno delle 'bocche di lupo'. Alcune di queste parti hanno la capacità di definire l'identità del tipo stesso, sia attraverso la loro disposizione – come, ad esempio, accade nella composizione dei bracci detentivi – che nella loro ripetizione, così come è evidente nella reiterazione delle bucatore che, senza far perdere di forza il volume architettonico, permette di misurarlo fisicamente definendone la grandezza. Inoltre, la costruzione di una tassonomia ragionata di questi elementi ha permesso di avanzare una comparazione tra le fabbriche investigate, consentendo di giungere alla individuazione di varianti e invarianti e al loro grado di permanenza e modificazione (Figg. 17-20).

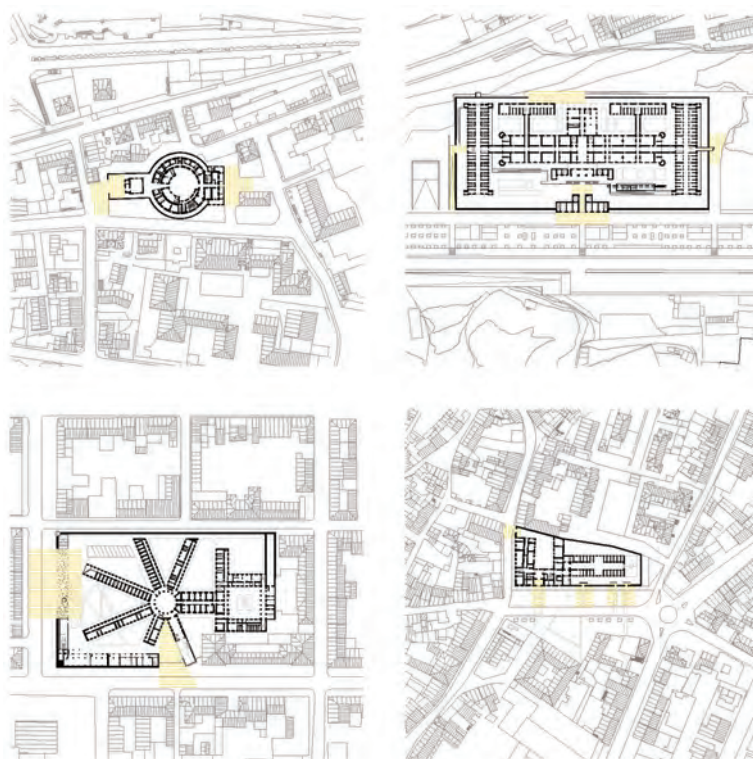


Fig. 17 - Muro di cinta. Possibili connessioni e aperture tra spazio detentivo e spazio urbano riferite alle carceri storiche dismesse presenti in Sardegna (editing F. Musanti 2020).

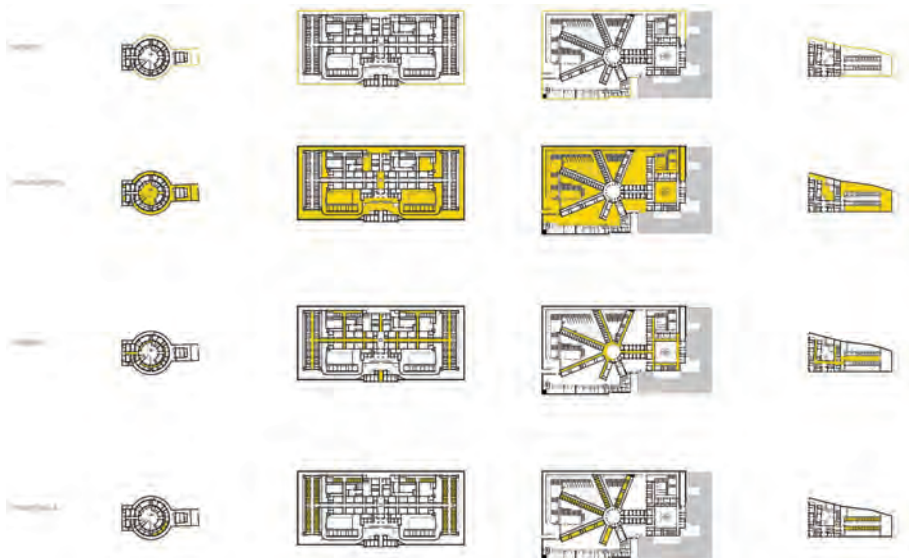


Fig. 18 - Lettura critica planimetrica degli elementi costitutivi riferiti all'architettura carceraria storica dismessa presente sul territorio sardo: il recinto, lo spazio aperto, il corridoio, la cella (editing F. Musanti 2020).

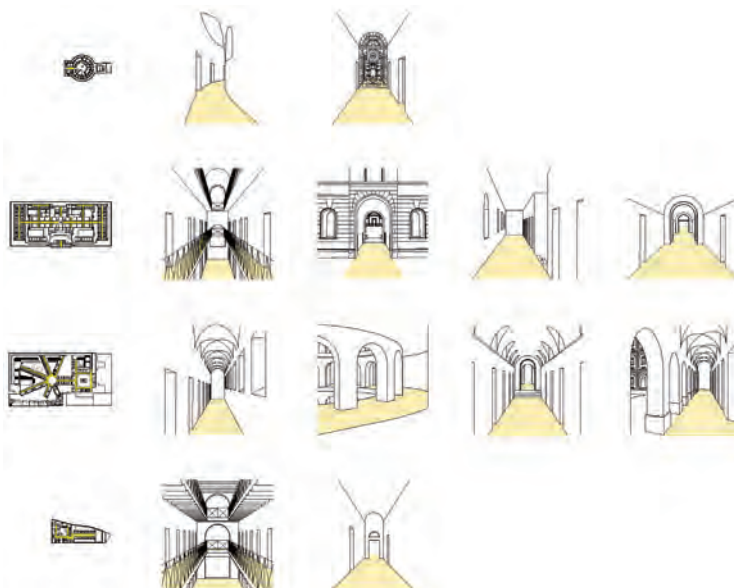


Fig. 19 - Il corridoio. Lettura critica in prospettiva, riferita all'architettura carceraria storica dismessa presente sul territorio sardo (editing F. Musanti 2020).

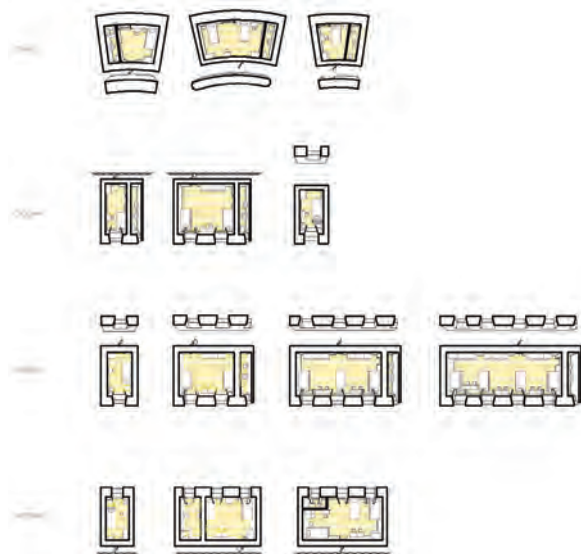


Fig. 20 - La cella. Lettura critica in prospettiva, riferita all'architettura carceraria storica dismessa presente sul territorio sardo (editing F. Musanti 2020).

Conclusioni

In definitiva, i percorsi di progetto per queste architetture dovrebbero definirsi attraverso la considerazione di tre aspetti: la relazione tra Architettura e Città, la scelta della nuova funzione e il rispetto degli elementi fondativi¹¹.

¹¹ Per approfondimenti relativamente al contesto sardo si vedano: F. Musanti, *Everyone Inside. Transformation of an Inaccessible Heterotopy. The Case of Buoncammino's Prison*, in I. Garofolo, G. Bencini, A. Arengi (edited by), *Transforming our World through Universal Design for Human Development*, Proceedings of the Sixth International Conference on Universal Design - UD2022, IOS Press, Amsterdam-Berlin-Washington 2022, pp. 235-243; C. Giannattasio, *(A)PRIS(ON). Proposte per il riuso del patrimonio carcerario dismesso della Sardegna*, in *Università di Cagliari e Fondazione di Sardegna: un percorso comune nella ricerca*, UnicaPress, Cagliari 2020, pp. 111-137; G.B. Cocco, C. Giannattasio, F. Musanti, V. Pintus, *La solitudine delle architetture dismesse. Proiezioni immaginative per il patrimonio carcerario storico in Sardegna*, in *Il patrimonio culturale in mutamento. Le sfide dell'uso*, Atti del Convegno, Bressanone 2019, pp. 591-603; G.B. Cocco, M. Diaz, C. Giannattasio, *Prigioni del corpo e dell'anima. Le architetture carcerarie storiche in Sardegna e il caso di San Sebastiano a Sassari / Prisons of the body, prisons of the soul. Sardinian historic architecture of detention and the case-study of San Sebastiano in Sassari*, in D.R. Fiorino (a cura di), *Military Landscapes. Scenari per il futuro del patrimonio militare. Un confronto*

Con riferimento al primo, esso si declina mediante la capacità di vedere il patrimonio carcerario come strumento attraverso cui ridefinire i rapporti relazionali tra le parti, rileggendo, non più unilateralmente, una serie di coppie oppositive, quali interno-esterno, aperto-chiuso, vicino-lontano, grande-piccolo, alto-basso, pieno-vuoto, antico-nuovo. In relazione al secondo, a partire dal principio che la funzione debba essere considerata come 'mezzo' e non come 'fine' dell'intervento, la scelta deve sapere evocare la memoria storica, pur adeguando gli spazi alle esigenze del presente, mettendo il fruitore nella condizione di riflettere sui caratteri 'indelebili' che l'architettura detentiva possiede, e che rimandano ai temi di potere-sottomissione, libertà-coercizione, desistenza-resistenza. Infine, per quanto attiene al terzo aspetto, l'azione critico-conservativa nei riguardi del muro, degli spazi distributivi, delle celle e delle bucatore diventa imprescindibile per non recidere il legame tra passato e presente, e quindi per educare al ricordo.

internazionale in occasione del 150° anniversario della dismissione delle piazzeforti militari in Italia / A future for military heritage. An international overview event celebrating the 150th anniversary of the decommissioning of Italian fortresses, Atti del convegno, Skira, Milano 2017, pp. 1-12; G.B. Cocco, C. Giannattasio, *Contro le isole nell'isola: il riuso delle Carceri in Sardegna*, in «Ananke», 78 (2016), pp. 110-117; G.B. Cocco, C. Giannattasio, A. Sanna, *Architetture liberate. L'ex carcere di Buoncammino nel parco urbano storico-culturale e della conoscenza a Cagliari / Freed Architectures. The Ex-Prison of Buoncammino in the Historical, Cultural and Knowledge Urban Park of Cagliari*, in «Arkos. Scienza e Restauro», 11-12 (2015), pp. 49-67.

VOLUMI PUBBLICATI

MONOGRAFIE

1. Alessandro Agri, *La giustizia criminale a Mantova in età asburgica: il Supremo Consiglio di giustizia (1750-1786)*, 2019, 2 tomi, pp. XX-687 [ISBN 978-88-944154-0-7]
2. Claudia Passarella, *Una disarmonica fusione di competenze: magistrati togati e giudici popolari in corte d'assise negli anni del fascismo*, 2020, pp. X-120 [ISBN 978-88-944154-1-4]
3. Federico Roggero, «Uno strumento molto delicato di difesa nazionale». *Legislazione bellica e diritti dei privati nella prima guerra mondiale*, 2020, pp. 303 [ISBN 978-88-944154-3-8]
4. Alessia Maria Di Stefano, «Non potete impedirle, dovete regolarla». *Giustizia ed emigrazione in Italia: l'esperienza delle commissioni arbitrali provinciali per l'emigrazione (1901-1913)*, 2020, pp. 235 [ISBN 978-88-944154-4-5]
5. Gustavo Adolfo Nobile Mattei, «Ad meliorem frugem redire». *Le meretrici tra emenda e recupero (secc. XVI-XVII)*, 2020, pp. 220 [ISBN 978-88-944154-5-2]
6. Jacopo Torrisi, *Offensività. Itinerari dottrinari e giurisprudenziali ottoneovecenteschi*, 2020, pp. 206 [ISBN 978-88-944154-6-9]
7. Edoardo Fregoso, *Neither a Borrower Nor a Lender Be. Il comodato in Inghilterra fra Common Law e Ius Commune*, 2020, pp. 204 [ISBN 978-88-944154-7-6]
8. Alessandro Dani, *Cittadinanze e appartenenze comunitarie. Appunti sui territori toscani e pontifici di Antico regime*, 2021, pp. 166 [ISBN 978-88-944154-9-0]
9. Alfonso Alibrandi, *La maîtrise de l'interprétation de la loi. L'apport doctrinal de la Sacrée Congrégation du Concile au XVII^e siècle*, 2022, pp. 420 [ISBN 978-88-946376-3-2]
10. Giordano Ferri, *Tra romanistica e filosofia. Il carteggio Giovanni Baviera - Benedetto Croce (1906-1951)*, 2022, pp. 120 [ISBN 978-88-946376-4-9]
11. Elisabetta Fiocchi Malaspina, «Dans cette diversité, des principes d'unité»: *intrecci transnazionali nei sistemi di pubblicità immobiliare tra Otto e Novecento*, 2023, pp. 376 [ISBN 979-12-81621-01-5]
12. Pierpaolo Bonacini, *Un ducato in difesa. Giustizia militare, corpi armati e governo della guerra negli Stati estensi di età moderna*, 2023, pp. 400 [ISBN 979-12-81621-03-9]
13. Luigi Trisolino, *La giustizia nella politica: il Senato regio Alta Corte di Giustizia*, 2024, pp. 458 [ISBN 979-12-81621-04-6]

14. Dario Di Cecca, *Introduzione al socialismo giuridico francese*, 2024, pp. 152 [ISBN 979-12-81621-05-3]
15. Natale Vescio, *Quando al giovane Montesquieu piaceva la rivoluzione (inglese). Istituzioni, diritto e politiche pubbliche nelle Lettres Persanes*, 2024, pp. 116 [ISBN 979-12-81621-08-4]
16. Gianmarco Palmieri, *Le prigionie del papa. Cultura, legislazione e pratiche penitenziarie nello Stato pontificio (1831-1870)*, 2025, pp. 440 [ISBN 979-12-81621-09-1]
17. Giuseppe Speciale, *Il triangolo Parigi Tunisi Roma (tra emigrazione e colonizzazione)*, 2025, pp. 184 [ISBN 979-12-81621-09-1]
18. Gianmarco Palmieri, *La codificazione penale militare nello Stato pontificio. Dagli Articoli Militari (1793) al «Progetto Kanzler» (1866)*, 2025, pp. 214 [ISBN 979-12-81621-12-1]
19. Natale Vescio, *Istituzioni, diritto e primato del 'pubblico'. Gian Vincenzo Gravina e le 'origini' napoletane delle Origines iuris civilis*, 2025, pp. 178 [ISBN 979-12-81621-13-8]
20. Lucio D'Orazio, *Ettore Casati: un «coscienzioso magistrato» sotto il fascismo. Il parere inedito sull'ordinamento giudiziario del 1941*, 2025, pp. 202 [ISBN 979-12-81621-14-5]

COLLETTANEE

1. *Dialogues autour du nihilisme juridique*, sous la direction de Paolo Alvazzi del Frate, Giordano Ferri, Fatih Cherfouh-Baïch et Nader Hakim, 2020, pp. 186 [ISBN 978-88-944154-2-1]
2. "Biblioteca abolizionista". *Fermenti europei per una battaglia italiana*, introduzione e cura di Marco Paolo Geri, 2021, Tomo I, pp. 318 e Tomo II, pp. 356 [ISBN 978-88-946376-0-1]
3. *Grandes figures du droit de l'époque contemporaine. Actes du colloque en l'honneur du doyen Christian Chêne*, Ouvrage édité par Arnaud Vergne, 2021, pp. 152 [ISBN 978-88-946376-1-8]
4. *Italia-Francia allers-retours: influenze, adattamenti, porosità*, a cura di Luisa Brunori e Cristina Ciancio, 2021, pp. 228 [ISBN 978-88-946376-2-5]
5. *Le statut juridique des populations marginalisées. Le droit comme instrument de différenciation*, coordonné par Claire de Blois et Dan Mimoun, 2022, pp. 114 [ISBN 978-88-946376-5-6]
6. *Condanna a una pena, condanna di una pena?*, a cura di Marco Paolo Geri, 2022, pp. 112 [ISBN 978-88-946376-5-6].

7. *A 250 anni dal codice Estense*, a cura di Pierpaolo Bonacini e Elio Tavilla, 2023, pp. 518 [ISBN 978-88-946376-7-0].
8. *I Codici di Maria Luigia tra tradizione e innovazione*, a cura di Andrea Errera, 2023, pp. 500 [ISBN 978-88-946376-8-7]
9. *Soggettività contestate e diritto internazionale in età moderna*, a cura di Giuseppina De Giudici, Dante Fedele, Elisabetta Focchi Malaspina, 2023, pp. 212 [ISBN 978-88-946376-9-4]
10. *Diritto, minoranze e storie*, a cura di Rosalba Sorice, 2023, pp. 376 [ISBN 979-12-81621-00-8]
11. *Tra diritto e religione. Dialoghi e influenze nella storia giuridica*, a cura di Marta Cerrito e Francesco Di Chiara, 2023, pp. 282 [ISBN 979-12-81621-02-2]
12. *Divenire persona. Saperi e transizioni*, a cura di Andrea Giuseppe Cerra, Stefania Mazzone, Daniela Novarese, Giuseppe Speciale, 2024, pp. 230 [ISBN 979-12-81621-06-0]
13. *Avant l'État. Droit international et pluralisme politico-juridique en Europe, XIII^e-XVII^e siècle*, dir. Dante Fedele, Randall Lesaffer et Pierre Savy, 2024, pp. 536 [ISBN 979-12-81621-07-7]
14. *Lotte e rivendicazioni. Luttet et revendications*, a cura di Luisa Brunori, Cristina Ciancio ed Elio Tavilla, 2025, pp. 394 [ISBN 979-12-81621-10-7]
15. *Na(rra)zioni*, a cura di Andrea Giuseppe Cerra, Stefania Mazzone, Daniela Novarese, Giuseppe Speciale, 2025, pp. 386 [ISBN 979-12-81621-15-2]
16. *Architettura Carceraria tra Settecento e Secondo Ottocento. Progetti, modelli e sperimentazioni in Sardegna*, a cura di Giuseppina De Giudici e Marcello Schirru, pp. 154 [ISBN 979-12-81621-16-9]

“Historia et ius”
Associazione Culturale - Roma
ISBN 979-12-81621-16-9